

Le cinque giornate del terremoto nel Pcus

Solo gli storici potranno dire quali sono stati i momenti cruciali che hanno portato alla svolta dell'ultimo plenum del Pcus. Ma fin da ora è chiaro che Gorbaciov (nella foto) è stato costretto a passare all'offensiva da quanti hanno fatto di tutto per ostacolare la perestrojka. Lo si deduce da una cronaca attenta ai particolari e che permette di scoprire particolari illuminanti.

A PAGINA 8

OGGI IL REFERENDUM

In un clima di tensione e tra voci di «autogolpe» si svolge il plebiscito pro o contro Pinochet

Cile 15 anni dopo Alle urne con la paura dei brogli

Le incognite di questo voto

LUCIANO LAMA

Dopo 15 anni di dittatura brutale e violenta, con migliaia di antifascisti torturati, uccisi, fatti scomparire, esiliati, il paese torna a votare in un plebiscito che ha per posta la democrazia politica. Il popolo è chiamato a votare dal tiranno che applica la sua legge, la costituzione dittatoriale del 1980. Se la maggioranza vota «sì» tutto resta come prima, se vota «no», siamo solo a una prima tappa sulla strada della democrazia. Pinochet rimane ancora al potere per un anno, con il compito di convocare le elezioni con la partecipazione dei partiti democratici. E in ogni caso, il despota resterà ancora per otto anni capo delle forze armate, il che significa, in un paese come quello, che Pinochet potrebbe tentare di rimanere il padrone.

In un clima di tensione e di sospetti il Cile si prepara al referendum. Dopo 15 anni di dittatura oggi per la prima volta si aprono le urne. Se vincono i no si può aprire una nuova stagione di democrazia; la vittoria dei sì rafforzerebbe invece il potere di Pinochet. La paura più forte è quella dei brogli elettorali per nascondere una possibile affermazione del fronte antifascista.

ARMINIO SAVIOLI

SANTIAGO. Ora il governo di Pinochet fa l'offeso e all'invito degli Usa a rispettare le regole di una consultazione democratica risponde con un secco: «Gli Stati Uniti si facciano gli affari loro». L'ambasciatore cileno a Washington afferma che le preoccupazioni americane sono «assolutamente infondate» perché «il governo cileno ha dato numerose prove, più che sufficienti, per assicurare che il plebiscito sarà trasparente e che il popolo potrà esprimersi liberamente e sovraneamente». Ma alle parole distensive seguono ben altri sospetti. C'è chi ipotizza come gli uomini di Pinochet potrebbero invalidare il referendum. Dicono ad esempio, alcuni giornalisti specializzati nel disegnare piani di provocazione e complotti: «Basta spargere la falsa notizia che una bomba è stata collocata in un determinato quartiere popolare, dove si suppone che il no sia maggioranza. Con il pretesto di scoprire dov'è la bomba, si occupa militarmente il quartiere e si sospendono le operazioni di voto... ecco un modo - dicono - per favorire il sì che ha il crisma della legalità». Le forze democratiche stanno tentando in tutti i modi di evitare simili scenari. I portavoce del no esprimono una fiducia in verità un po' contraddittoria nel «corretto comportamento delle forze arma-

te, esortando il ministero degli Interni e i comandi delle guarnigioni ad adottare le misure necessarie ad assicurare che la votazione, il conteggio dei voti e la consegna dei risultati, si svolgano in un clima di saggezza, responsabilità e trasparenza».

Ma, al di là delle tensioni e delle paure, quale sarà il risultato di questo referendum? L'incertezza è totale. I comizi per il no sono stati più affollati, ma nessuno meglio di noi italiani conosce l'esistenza e il peso di quella maggioranza silenziosa e misteriosa che si esprime solo nel segreto dell'urna. Questa volta però la maggioranza silenziosa potrebbe dare un dispiacere al governo, perché i parigiani del no sono di sinistra, centro e perfino di destra e godono della benedizione del governo americano. Gli Stati Uniti, infatti, sembrano avere accettato l'amara intimità attribuita al più famoso scrittore cileno, José Donoso: «Gli americani ce l'hanno dato, gli americani ce lo tolgono».

A PAGINA 9 • SAVERIO TUTINO A PAGINA 2

Vendetta trasversale a Ottaviano Irritavano le minacce del boss?

Assassinato il suocero di Cutolo

Il suocero del boss camorrista Raffaele Cutolo, Salvatore Iacone, è stato trucidato ad Ottaviano, «regno» del boss, dentro il salone d'un barbiere. Un killer gli ha sparato con una doppietta a canne mozzate. Gli investigatori preannunciano indagini «a tutto campo». Ma si ricorda che appena sabato scorso Cutolo, intervistato dall'Unità e dal Tg3, aveva lanciato misteriosi messaggi sul caso-Cirillo.

DAL NOSTRO INVIATO WLADIMIRO SETTIMELLI

NAPOLI. Salvatore Iacone è stato ammazzato ieri mattina, poco prima delle dieci, mentre aspettava il suo turno dal barbiere. Un giovane alto - il viso coperto da una calzamaglia - è entrato di corsa e l'ha fulminato con due colpi di doppietta a canne mozzate, al volto e al torace. Il killer si è dileguato a bordo di un'automobile che lo attendeva a motore acceso. Polizia e carabinieri ora assediano letteralmente Ottaviano, storico «regno» del boss, ma senza esito. Si batte la pista delle «famiglie» camorriste rivali, gli Aliferi e i Fabbrocino, ma nessuna ipotesi viene esclusa. La notizia dell'omicidio è giunta rapidamente al palazzo di giustizia napoletano, dove Cutolo è imputato nel processo per l'assassinio di un consigliere comunale socialista di Ottaviano: la moglie del boss, Immacolata Iacone, si è abbandonata a pianti e urla disperati. «Don Raffaele» si è chiuso invece in un silenzio cupo. Del suocero ha detto solo: «Era un onesto lavoratore». Proprio dal palazzo di giustizia, sabato scorso, il boss della Nco - intervistato dall'Unità e dal Tg3 - aveva lanciato pesanti minacce a politici e servizi: «Dirò tutto sul caso Cirillo». A Napoli è più di un sospetto: l'uccisione del suocero di Cutolo è un «avvertimento» trasversale.

UGO BADUEL MARIO RICCIO A PAGINA 5

Rinvio il processo per la strage di Natale

È iniziato ieri - ed è stato subito rinviato al 2 novembre - a Firenze il processo per la strage di Natale sul treno rapido 904. Tra gli imputati, l'ex pentito Luigi Luongo, ha scelto di ritrattare: «Ho detto quelle cose perché avevo i nervi a pezzi». Dalla Germania cambia versione anche Schaudin, che costruì i congegni per l'esplosione. Infine gran sceneggiata del boss camorrista Missi. La seduta è stata snobbata dal mandante mafioso Pippo Calò e dalla sua corte.

A PAGINA 4

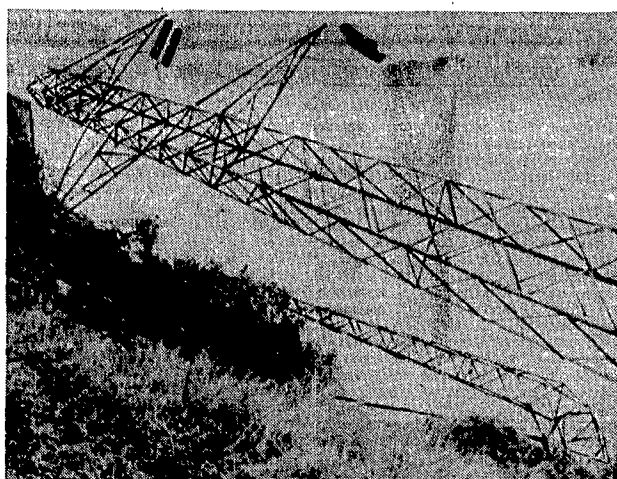
Calderone cambia idea: parlerà ma a Rieti

nell'aula bunker, o se andrà ad ascoltare il pentito nella cella laziale. Calderone che nella precedente udienza si era rifiutato di parlare chiedendo maggiore protezione, era stato trasferito subito dopo a Rieti.

A PAGINA 4

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI



Terrorismo Due bombe naziste in Alto Adige

A PAGINA 7

BOLZANO. Due bombe naziste sono state fatte esplodere ieri notte a Chiusa, una località sudtirolese ad una trentina di chilometri da Bolzano. Gli attentati sono stati rivendicati dalla sigla Ein Tiroi, già nota per aver firmato numerosi episodi terroristici. Alle 4,15 di martedì mattina, il primo «botto»: 4 chili di tritolo collocati sotto un carrello-tenda in mezzo alle case popolari di Chiusa abitate sia da cittadini di lingua italiana che tedesca. Molti danni ma per fortuna nessuna vittima, anche se l'ordigno è esploso a poca distanza da una cisterna contenente 20.000 litri di gasolio. Un'ora e mezza più tardi, a cinque chilometri dall'abitato, è saltato un traliccio che alimenta la linea ferroviaria del Brennero.

In aula alla Camera inizia la fase decisiva

Rottura sul voto segreto Dc lacerata cerca vie d'uscita

La maggioranza non risponde al Pci, anzi tenta di impedire che sulla proposta formulata da Occhetto si pronunci liberamente l'assemblea dei deputati. Eppure i cinque sono costretti all'ennesimo compromesso: un'altra estensione delle eccezioni al voto palese, questa volta per le leggi elettorali ma in una sola Camera. Occhetto denuncia: «Non hanno argomenti, pretendono solo di imporsi come maggioranza».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. In extremis palazzo Chigi inventa una formulazione che l'assemblea si pronuncerà sulla proposta del Pci. Occhetto denuncia una «politica fondata sull'arroganza»: «Si continua a considerare tutto il tema delle modalità di voto come materia di esclusiva pertinenza della maggioranza e si pretende persino di imporre a quei settori della maggioranza che non sono d'accordo».

GIORGIO FRASCA POLARA A PAGINA 3

La Camera «apprezza» i limiti di velocità (non il doppio regime)

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Ieri alla Camera si è discusso dei limiti di velocità, nelle due versioni sperimentate da luglio ad oggi: il «tetto» dei 110 orari in vigore fino all'11 settembre, e la «doppia velocità» che ne ha preso il posto. Il giudizio sul decreto estivo è stato, nel complesso, buono: in calo la mortalità, si riconosce che una revisione dei limiti è utile a rendere meno drammatico il bilancio della sinistrità sulle strade. Bersagliato di critiche, invece, il regime che impone velocità diverse in giorni diversi: da determinato - secondo molti parlamentari - una situazione di incertezza alla quale gli automobilisti hanno reagito abbandonando rapidamente disciplina e vincoli. Per l'onorevole Chicco Testa, del Pci, il limite di velocità andrebbe unificato alla media europea: 120 km orari.

A PAGINA 6

Bani Sadr accusa: è Bush che tratta con Khomeini

NEW YORK. Enorme scalpore sulle reti tv americane per le rivelazioni da Parigi, dov'è esiliato l'ex presidente iraniano Bani Sadr. Bush è l'uomo che dalla Casa Bianca ha sempre gestito i rapporti con gli ayatollah in questi anni. Emissari di Bush - rivela Bani Sadr - sono quelli che hanno nei giorni scorsi segretamente trattato in Svizzera con emissari di Teheran sulla liberazione degli ostaggi americani in Libano. Reagan e il Dipartimento di Stato smentiscono vi sia stata alcuna trattativa. Il quartier generale di Bush, tempestato dalle telefonate dei giornali, dopo molte ore ha commentato: «È assurdo». Ma Bani Sadr è stato preciso: non ha rivelato il nome dell'inviato di Bush ma ha detto: «C'è stata una

Se fosse Quayle il vero candidato?

NEW YORK. Bush e Dukakis hanno sfidato. I media cominciano a disinteressarsi di quel che fanno o dicono. In tv ormai sono le loro pubblicità a pagamento a prendere più spazio delle notizie. Con una clamorosa e polemica decisione la Lega delle elettrici che avrebbe dovuto organizzare il loro prossimo match in diretta tv a metà ottobre ha fatto sapere che se ne lava le mani: «Non abbiamo alcuna intenzione di diventare un accessorio all'abbigliamento del pubblico», dice la presidentessa Nancy Neuman. I manager delle campagne dei due candidati volevano decidere e predeterminare tutto, dalle angolature delle riprese alle domande che sarebbero state rivolte, la Lega gli ha risposto: arrangiatevi allora voi a trovare un altro organizzatore per il dibattito del 14 a Los Angeles. Entrambi i candidati diffidano della stampa. E la stampa li ripaga con malcelate irritazioni: «Per loro l'intermediazione della stampa è un fastidio - osserva Tom Goldstein, preside della scuola di

La carta di Dukakis, che nei sondaggi sta perdendo terreno, è ora quella di convincere gli elettori che votando per Bush rischiano di eleggere presidente il «leggero» Dan Quayle. Tanto più con un Bush pieno di scheletri, veri e figurati, nell'armadio: dal teschio trafugato di Geronimo alle ben più imbarazzanti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUNG GINZBERG

giornalismo dell'Università di Berkeley - perché non si può prefabbricare come in un copione quel che scriveranno i giornalisti». Ecco forse una delle ragioni per cui c'è più attesa per il duello in diretta tv tra Dan Quayle e Lyod Bentsen, i rispettivi numeri due candidati alla vicepresidenza, che si svolgerà stanotte all'auditorium civico di Omaha, che allo scontro quotidiano tra i due numeri uno Bush e Dukakis. Ma un'altra ragione di tanta attesa potrebbe essere nel fatto che a Dukakis, per rovesciare una situazione in cui nel clima di disinteresse e noia

generale per questa campagna, si sta allargando pericolosamente il distacco da Bush (l'ultimo sondaggio di «Time» dà al 41% contro il 48% del rivale), a questo punto resta una grossa carta da giocare: convincere gli elettori che se votano Bush rischiano in realtà di dare la Casa Bianca a Dan Quayle. Su una cosa concordano tutti i sondaggi d'opinione: il biondo, occhi giaculo sosia di Robert Redford che Bush s'è scelto come vice, tutto può fare tranne che il presidente degli Stati Uniti. Non c'è solo la vicenda del come grazie alle influenze della famiglia si era

arruolato nella Guardia nazionale per evitare di essere mandato a combattere in Vietnam, o di come, asino a scuola, era riuscito a iscriversi al corso di legge: il bel Quayle è uno che quando apre bocca (ma basta solo guardarla) manca della «gravitas» minima ritenuta consona a quell'ufficio. Politicamente sia Quayle che Bentsen sono controfigure di destra di Bush e Dukakis. Quayle non fa mistero dell'aver posizioni più dure di Bush in politica estera. Bentsen è uno che favorisce la pena di morte, è per il diritto a

«Sul mio treno non viaggiano handicappati»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE. «Se non può stare sul sedile scenda, qui non c'è posto per lei». Il capotreno della navetta Firenze-Livorno ha fermato il treno alla stazione di Signa deciso a non ripartire, finché Mauro Camici, un passeggero sulla sedia a rotelle, non si fosse seduto come gli altri o non fosse sceso. Inutilmente Camici ha cercato di spiegare ad Amerigo Lanoaro, l'irrimovibile ferroviere, che una lesione alla spina dorsale rendeva l'operazione impossibile. Inutilmente gli altri viaggiatori hanno protestato, solidarizzando con Mauro Camici. E inutili sono stati pure gli argomenti di Galileo Nesli, capostazione di Signa. Amerigo Lanoaro si è attaccato al regolamento, che vieterebbe le carrozzelle nei normali scompartimenti, e ha chiesto l'intervento dei carabinieri. Treno fermo per venti minuti (e passeggeri furibondi) in attesa dell'Arma. Mauro Camici è infine stato costretto a scendere dalla navetta e a prendere il treno successivo, che lo ha obbligato a un difficile trasbordo a Pisa. Del caso si sta occupando la direzione del dipartimento Ps di Firenze con un'indagine amministrativa. Secondo l'Associazione mutilati e invalidi non è la prima volta che un handicappato deve viaggiare nel bagagliaio per via della carrozzella.

A PAGINA 6

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

A Ruffolo

FABIO MUSSI

G iorgio Ruffolo ministro dell'Ambiente ha scritto ieri su *Repubblica* un articolo di fondo che parte dalla rivolta di Manfredonia. Dice Ruffolo: «Non si può accettare che la contestazione diventi teppismo e delinquenza». Siamo d'accordo. Dice Ruffolo: «Al di là dell'emergenza si proceda rapidamente all'applicazione delle due decisioni strutturali che il governo ha preso: le nuove rigose discipline dei trasporti trafrontalieri e il piano di sviluppo delle capacità di smaltimento dei rifiuti industriali». Siamo d'accordo. Assolutamente noi comunisti lo chiediamo a gran voce da quando le prime navi dei rifiuti hanno acceso i motori. Dice Ruffolo: «La questione ambientale è problema di tutto il governo non è né settoriale né marginale». Siamo d'accordo alla virgola.

Qualche giorno fa abbiamo avuto con Ruffolo uno scambio polemico. Il ministro si è sentito di una critica che ha equivocato per insolenza. Sbagliava. Forse un po' forzando *Repubblica* ieri lo ha titolato così: «Rivolta popolare contro la ragione». Per la verità la istigazione dei cittadini di Manfredonia è stata forte. Come è pensabile partire per Roma col mandato di dire di no e tornare a Manfredonia col sì al decreto (cosa che hanno fatto gli amministratori comunali)? Come è pensabile deliberare (21 settembre) il no trovato con cinque fondamentali ragioni all'uso del porto di Manfredonia già sapendo che il decreto avrebbe previsto l'attracco al pontile dell'Enichem dunque di salvarsi con un *escamotage* (cosa che hanno fatto gli amministratori regionali)? Gli uni e gli altri aggiungiamo appartengono ai partiti che reggono il governo nazionale. A questi partiti Ruffolo chiede un «ragionevole vincolo di coerenza tra impegni in sede nazionale e comportamenti in sede locale». Questa coerenza non c'è stata a Livorno dove le opposizioni hanno lasciato i comunisti soli. Questa coerenza non c'è in Emilia dove i locali Psi e Dc hanno piuttosto preferito attaccare le amministrazioni dichiaratesi disponibili allo scioglimento. Questa coerenza non c'è ne al Comune di Genova né alla Regione Liguria (pentapartito) che si sta disinteressando della questione - che sta diventando esplosiva - lo sa Ruffolo? - dei rifiuti della Zaanobia.

La vera «rivolta contro la ragione» è quella di un governo, del quale Ruffolo fa parte dall'anno scorso il quale trovatosi alla testa di una delle prime potenze industriali del mondo non ha saputo neppure entro minimi decenti affrontare la questione dei rifiuti industriali e che persino per fare un solo esempio ha applicato con anni di ritardo la «direttiva Seveso» che è del '82, battendo tutti i record europei di inadempienza.

I n un non dimenticato numero della fine '86 di *Micromega* la rivista che dirige Ruffolo scriveva un articolo (titolo: «Aux armes citoyens») volto a promuovere un *Mouvement de difesa del cittadino*. Perché - scriveva - in attesa della grande battaglia (le megariforme) misure dalla presenza vicina dei soldati. «Dite al mondo che ci hanno aggredito di notte nelle poblaciones di te che hanno ucciso che hanno portato via i nostri uomini» dite che qui è finita la libertà. Questo senso di libertà e di fierezza è il dato psicologico che adesso mi viene in mente come il supporto più solido alla speranza che la macchia nera dei 15 anni di Pinochet sta svanendo dall'azzurro cielo del Cile.

Ricordava qualche tempo fa Ignacio Matte Blanco psicanalista cileno in una intervista al *manifesto* che il cile no sono sempre stati molto fieri della loro purezza democratica. Questa fierezza li ha perfino ingenuamente e lusi - nell'ultimo anno della presidenza Allende il 1973 - che il loro esercito non avrebbe mai potuto fare un colpo di Stato. Quando invece con l'aiuto e la spinta della Democrazia cristiana cilena e del Dipartimento di Stato americano questo golpe militare è venuto. Patricio Aylwin - oggi presidente alla segreteria di quel partito - volle parlare con i giornalisti stranieri. Ci ricevette e cerco di trasmetterci una sua incredibile fiducia nell'inevitabile ritiro dei militari.

Dopo aver visto il duello televisivo Bush Dukakis sono andato a rileggere un articolo di Lester Thurow apparso l'anno scorso su *Le Scienze* (luglio 1987) con il titolo «L'aumento della sperequazione dei redditi negli Stati Uniti». Vi ho trovato due di mostrazioni e un'ipotesi. Statistiche alla mano Thurow afferma che nell'ultimo decennio «le quote dei redditi totale che vanno ai diversi segmenti di popolazione sono cambiate in modo tale che i ricchi stanno diventando più ricchi e i poveri stanno crescendo di numero e la classe media stenta a conservare la propria posizione. Si può definire il fenomeno come un *on data di sperequazione*. Si in tuva. La sorpresa mi è venuta dalla seconda affermazione che cio sia collegato principalmente alla «crescente percentuale di donne che entra nel mondo del lavoro. I dati mostrano in effetti che «poche delle donne sono pagate molto meno degli uomini (la lavoratrice media guadagna il

Che accadrà in Cile all'apertura delle urne? Un testimone della tragedia del '73 racconta stati d'animo e disegna scenari possibili



Centinaia di migliaia di cileni sono scesi in piazza a sostegno della campagna per il «No» alla vigilia del referendum di oggi

Speranza di libertà

Il grande sforzo unitario del fronte dei no: «Ma se ci saranno brogli scenderemo in piazza» Resta l'incognita della forza militare

SAVERIO TUTINO

Aires con quella precoce ana scherzosa che si impara appena nata in un'atmosfera piena di allegria di risate e di scherzi come è quella tipica delle famiglie con qualche radice nella campagna cilena. Penso dunque a loro e a quel sorriso schietto e giuocoso mentre attendo di sapere che cosa accadrà quando si apriranno le urne del plebiscito.

Un misto di realismo e di misticismo è nascosto nell'anima profonda del Cile. Lo dice Francisco Encina nella sua «Historia de Chile» ma è anche qui che istintivamente proviamo noi europei dialettici e sapienti quando entriamo in contatto con la gente cilena. Il gruppo degli Inti Ilumani - uomini e donne con i loro bambini - ha discusso due giorni per decidere che cosa fare quando Pinochet ha dichiarato che tutti potevano tornare in patria. Una notte hanno fatto l'alba in piazza Cavour a Roma tra scherzi e discorsi seri sorrisi e lacrime prima di prendere una decisione che era appunto insieme realista e determinata. Alla fine sapevano di essere quelli che sempre

erano stati nella loro fierezza cilena discendenti di spagnoli e araucani consapevoli della propria identità che non può essere delusa nell'atto decisivo.

Una valutazione del momento politico non può prescindere da questo elemento psicologico: la fierezza appunto che è il contrario della chiusura verso il mondo esterno e che quindi anche al mondo esterno fa riferimento nei passaggi cruciali. In questa realtà Pinochet ha potuto resistere così a lungo anche perché si è mostrato meno corrotto di tanti altri dittatori latinoamericani. Il Cile non poteva sofferarsi come il Paraguay o il Nicaragua di Somoza né all'interno Pinochet poteva aggiungere alla calcolata violenza anche una sfida alla democrazia sul piano del costume personale. Il suo strapuntino non va confuso con quello dei Trujillo caribici. Quello che deve travolgere il fatto di avere tradito un profondo rispetto per l'individuo che è come corrente di fondo nella tradizione democratica cilena.

Resta l'incognita della forza militare. Il problema è co-

me la corporazione armata intendera usarla domani sia che prevalga il no sia che vinca ancora il sì, magari con i brogli temuti. Ma qui tutti ormai sanno che la pagina della dittatura è stata già voltata. In fondo i dittatori sono uomini come lo erano i conquistadores spagnoli che guidati da Pedro de Valdivia vennero a cercare di domare gli araucani. Lautaro uno di loro si rese conto che anche quei guerrieri venuti con le spingarde da lontano a un certo punto dovevano arrendersi alle fatiche.

Così forse è già avvenuto a Pinochet che cerca ancora di nascondere dietro le grida dei proclami la sua psicologica tendenza a ripetersi e vorrebbe una democrazia autocratica per farne un amaro. Se poi perdesse il plebiscito come tutti gli osservatori si attendono anche un suo rinnovato appello alla forza militare cadrebbe nel vuoto che già si è manifestato nell'ostilità di molti comandanti alla sua designazione come rinnovato presidente.

Il destino sembra segnato. Si mormora da qualche parte che il vero pericolo sarebbe costituito dai comunisti che alcuni ritengono incapaci di frenare certi pruriti surrezionali. Ma si dimentica la loro capacità negli anni più difficili di Allende di mantenere la calma e la freddezza per vedere più lontano e per giudicare la situazione meglio di tutte le altre forze della Unidad Popular.

fluidità della società italiana - altre parole il peso esorbitante della nascita rispetto ai menti nello stabilire chi può salire e chi deve fermarsi chi manca del necessario e chi ha il superfluo.

Insomma le classi esistono di giorno e pure di notte. Il caso più curioso è stato descritto dal marinaio Michele Iozzoli in una lettera a *L'Unità* che segnala le regole per dormire nella marina mercantile italiana. Il comandante ha diritto a due materassi: uno di lana e uno di gommapiuma di centimetri 195 per 150 e a due cuscini di lana e gommapiuma. Gli ufficiali scendono a 190 per 120 centimetri gli altri a 190 per 80. L'equipaggio ha cuscini di gommapiuma e un solo materasso 190 per 70. Le loro membra insomma non possono posare sul morbido e devono anche evitare di crescere oltre le misure regolamentari. Ricordate la canzone di Arbore? «La sedia è ideale. È giusta la poltrona. È comoda l'amaca

Fantastico è il divano. Ma il materasso il materasso il materasso è il massimo che c'è. A volte non è il massimo è il minimo.

Nel mio magazzino c'è infine un articolo di Rino Formica che commenta su *la Repubblica* (17 settembre) le disuguaglianze in Italia. «Ho in pressione che mentre si celebrano le sorti magnifiche e progressive del nuovo corso economico si come il pericolo di mettere in soffitta la spinta riformista tuttora necessaria lasciando campo libero proprio a quelli che avendo maggiormente beneficiato del nuovo corso hanno anche in mano gli strumenti di convincimento per far apparire che esso è stato benefico per tutti e non solo per delimitate minoranze». Bravo! Coraggioso in Italia quanto Dukakis negli Usa. C'è una piccola differenza: qui è governavano Reagan e Bush qui Craxi e De Mita. Comunque ben vengano le riflessioni e i tentativi e gli impulsi che spero sinceri alla rottura del ghiaccio politico e alla spinta riformista.

Intervento

La ricetta contro il «male d'ufficio»? Rimotivare i lavoratori

ALFIERO GRANDI

I dati contenuti nel rapporto sulla pubblica amministrazione che accompagnano la relazione programmatica del ministro del Bilancio confermano il forte malessere che pervade la pubblica amministrazione. Certo questi dati dovranno essere attentamente valutati perché troppe volte i ministeri hanno fornito cifre diverse anche fortemente diverse. Un solo esempio. Quanti sono in realtà i dipendenti degli enti locali o della sanità? I ministri forniscono cifre molto diverse tra loro. Non si può dimenticare che nella sanità mancano secondo i dati del ministro 80 mila lavoratori. Tuttavia è del tutto evidente che il funzionamento di buona parte della pubblica amministrazione, nei servizi pubblici non corrisponde alle aspettative giuste, dei cittadini e degli utenti, ma neppure dei lavoratori. Non è tutto così per fortuna. Partì importanti della pubblica amministrazione funzionano. Semmai il problema vero e come premiare chi lavora bene - con impegno, con risultati soddisfacenti e in questo modo come favorire un processo di uscita dall'attuale situazione, che è insoddisfacente per i cittadini e utenti e per i lavoratori. Del resto questa è esattamente la sfida che la funzione pubblica Cgil, insieme ad altre parti del sindacato ha deciso di lanciare al governo a rappresentanti della pubblica amministrazione a vari livelli. Legare insomma i prossimi risultati contrattuali a una scommessa per il recupero di efficienza e di risultati, premiano il più possibile la professionalità quella esistente e quella che va promossa. In questo senso non servono gli allarmismi tipo quello di *Repubblica* (diagona il male di ufficio) perché nel loro in distinto attacco portano solo acqua allo sfascio della pubblica amministrazione. La reazione di chi opera con impegno non può che essere quella di gettare la spugna. A chi serve questo risultato? Lo sfascio può essere evitato comprendendo che il punto di fondo è il lavoro e la sua valorizzazione proprio in quanto è chiamato ad evitare un ulteriore degrado ad impegnarsi sulla battaglia per l'efficienza. L'efficienza della pubblica amministrazione è una battaglia che devono condurre i lavoratori il sindacato le forze progressiste lanciando su questo obiettivo una vera e propria sfida al governo a chi ha responsabilità politiche. Non si può assistere allo sfascio impotenti. Il rischio è grande. Forze ed

una scelta più comoda di fronte alla situazione attuale è il rito dello Stato dalla gestione pubblica, magari introducendo robuste iniezioni di privatizzazione nei servizi come chiede la Confindustria. Eppure l'intervento pubblico in campo di fondo come la sanità la scuola è parte di importanti conquiste sociali. C'è quindi uno stretto intreccio tra rinnovamento e riordino dello Stato sociale e recupero di efficienza nella pubblica amministrazione. La via delle privatizzazioni è una alternativa? La sanità spende attraverso il privato oltre il 50% dei suoi fondi ma non per questo è più efficiente. Ma gli esempi potrebbero essere altri. Certo per valorizzare il lavoro occorre un sistema contrattuale più flessibile in questo senso simile al privato. Occorre costruire un meccanismo che consenta di definire obiettivi da raggiungere risultati possibili e legare parte del salario al loro raggiungimento. E questo si può fare solo delegificando, contrattualizzando, decentrando la contrattazione. La tenerezza del governo e anche del Parlamento è troppo spesso di legiferare parti del rapporto di lavoro

L'Unità

Massimo D'Alema direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettoni

Edizione spa L'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Antonio Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carni, Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/40490
telex 613461 fax 06/4955305 (prenderà il 4455305) 20162
Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 (iscrizioni al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma) iscr. z. one come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4855

Direttore responsabile: Giuseppe F. Menella

Concessionario e per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/575331
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/65131

Stampa Nigi spa direzione e ufficio via Fulvio Testi 75 20162
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via de Pelag 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Il materasso di classe



vedendo con quale vigore Dukakis ha difeso cause che sembravano non avere più voce nelle elezioni nordamericane. Istruzione per tutti l'estensione dei servizi sanitari pubblici la giustizia sociale. Ne Carter ne Mondale avversari sconfitti da Reagan avevano avuto questo coraggio. Non so valutare quanti voti abbia guadagnato Dukakis con questo atteggiamento e quanti ne abbia persi. Ma forse il ghiaccio politico si va sciogliendo e le disuguaglianze vanno emergendo nella coscienza pubblica.

Ne ho avuto conferma dal fatto che il settimanale *Time* di solito taciturno sulle ingui-

stie sociali ha dedicato un ampio servizio all'estendersi della mendicizia nelle città nordamericane. Nel numero successivo (3 ottobre) i commenti dei lettori. Dalla Georgia Joanna Adams si chiede «perché in una delle società più ricche apparse nella storia della civiltà umana le nostre strade sono diventate croce via della disperazione?». Risponde dall'Ohio un'altra donna Kathrin Crunder: «Credere che la povertà sia sempre la conseguenza delle pigre che ha permesso all'America di razionalizzare il profondo squilibrio delle sue ricchezze. In realtà la povertà è un circolo vizioso e difficile

ottenere un lavoro senza un domicilio fisso e difficile ottenere un domicilio senza un lavoro e così via».

E da noi? La dimostrazione è venuta un anno dopo l'articolo di Thurow con la ricerca su *La mobilità sociale in Italia* pubblicata dalla rivista *Poiesis* aprile 1988 ripresa ampiamente da *L'Unità* e nascosta da quasi tutti gli altri giornali. I dati questa volta si riferiscono al quarantennio post-bellico e mostrano che le differenze di reddito di istruzione di benessere sono rimaste nel balzo in avanti dell'economia sostanzialmente immutate. Viene documentata la straordinaria stabilità del grado di



Da oggi alla Camera battaglia sul voto segreto
Craxi attende che De Mita riagganti la Dc
Palazzo Chigi ora affaccia un'altra eccezione
allo scrutinio palese: le leggi elettorali

Occhetto: «Si tenta di impedire una decisione libera»

Da oggi alla Camera si vota nel marasma. Palazzo Chigi prepara un compromesso sull'estensione delle eccezioni al voto palese alle leggi elettorali, ma solo per una Camera. Quale? Craxi acconsente al pasticcio e ottiene che la maggioranza torni a far quadrato in giunta del regolamento contro la nuova proposta del Pci. E Occhetto denuncia: «Si tenta di impedire una decisione libera».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Un compromesso in extremis all'interno della maggioranza viene legittimato dall'ennesimo atto di rottura parlamentare. Il rifiuto opposto dai rappresentanti dei cinque partiti nella giunta del regolamento della Camera di includere l'ultima proposta del Pci nella formulazione dei principi su cui chiamare l'assemblea al voto tende, con ogni evidenza, a riproporre quella «esclusiva» di maggioranza che tanti guasti ha già provocato nel primo tragitto delle riforme istituzionali. «Per la prima volta nella storia della Repubblica - rileva Achille Occhetto - di fronte ad un tema di esclusiva competenza parlamentare viene esclusa ogni intesa e persino ogni discussione con l'opposizione». Di qui la ferma denuncia del segretario del Pci della «pesante e grave responsabilità davanti al paese» che «i vertici dell'attuale maggioranza» si stanno così assumendo. Del resto, è proprio all'annoso rincorrersi di incontri, telefonate, riunioni alla ricerca di una via d'uscita a

tro con De Mita a palazzo Chigi che «Non si è deciso che la Camera usasse il voto segreto e viceversa al Senato». La telefonata fatta poco prima dal presidente del Consiglio a Giovanni Spadolini ha forse scongiurato di presentare al Senato una minestra precotta?

Ma «c'è il compromesso», e il vertice dc pare convinto che basti a tirare le redini ai propri «pneus». Il rapido aggiornamento del direttivo dc sembra però indicare una persistente difficoltà. Presentata come una soluzione spaccata con una spada salomonica, resta la sostanza di una mezza marcia indietro e di un mezzo risultato di facciata. Equamente da spartire con i socialisti. Prontamente Ugo Intini fa sapere che «la segreteria socialista si riserva un giudizio ed un esame approfondito». Da parte sua Claudio Signorile dice che «la proposta non è bella, ma non la ostacoleremo: credo che abbia più un significato politico che non pratico». L'esponente socialista prova a suggerire un'altra ipotesi, una sorta di doppio sistema di voto, ma a questo punto il liberale Alfredo Biondi taglia corto con un motto veneto: «Peso e taccon del buso». Che tradotto significa: peggio la toppa del buco. È una babele. Insomma. E per rimettere assieme in questo modo i cocci frantumati dai disegni dei partiti laici e soprattutto dal dissenso scoppiato nella Dc, c'è stato bisogno di una intera giornata. Era cominciata con un faccia a



Achille Occhetto



Bettino Craxi



Ciriaco De Mita

faccia tra Ciriaco De Mita e Bettino Craxi. Sul tavolo di palazzo Chigi era già pronta una prima bozza del compromesso redatta dal segretario generale Andrea Manzella. «Purché non si vada oltre», ha acconsentito Craxi. «Va bene», ha risposto il presidente del Consiglio. Poi il segretario socialista aveva visto un Giorgio La Malfa perplesso e preoccupato. A mezzogiorno si riuniva la segreteria del Psi, per correggere il Martelli che il giorno prima aveva liquidato ogni possibile passo avanti alla stretta di «aberrazioni» (e il numero due alla fine ha fatto mettere a verbale le sue riserve e cercare di nascondere

l'ulteriore correzione con un po' di voce grossa. Craxi è partito con un duro attacco a Giulio Andreotti: «Noi non abbiamo messo il cappio a nessuno... Non furono formulate esplicite riserve da parte di autorevoli uomini politici che, sulla base del programma noto e concordato, entrarono a far parte della compagine governativa»; ha ricordato che la maggioranza alla Camera «dispone di 377 voti quando per approvare modifiche del regolamento sono necessari 316 voti»; ha paventato «una vera e propria spaccatura politica tale da determinare ad un tempo una sconfitta parlamentare, la sfiducia al gover-

no, la crisi della maggioranza parlamentare»; ha persino presentato l'ultima iniziativa comunista come un proprio «parziale fattore di successo». Tanta slacciata propaganda è servita unicamente a rendere meno amara la dichiarazione sulla «disponibilità» che «era ed è rimasta concreta, realistica, ragionevole», pur fino a «dei limiti oltre i quali è assolutamente evidente che non sia possibile andare». De Mita forse si aspettava di più, ma tanto gli è bastato. E nella giunta del regolamento subito la maggioranza è tornata a far quadrato. Una scelta distortiva né più né meno di quell'incredibile «è interes-

Così si è arrivati alla rottura sulle procedure

Nella giunta del regolamento la maggioranza manipola gli emendamenti per l'aula Pci, Sinistra indipendente e Verdi abbandonano la seduta

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sommando arroganza di potere e protervo rifiuto delle ragioni altrui, governo e maggioranza hanno imposto, in una giunta per il regolamento della Camera mentre le opposizioni abbandonavano la seduta in segno di protesta, l'approvazione di un pacchetto di cosiddetti principi emendativi su cui l'assemblea di Montecitorio dovrebbe oggi esprimersi prima di giungere al voto finale sulla proposta di abolizione del voto segreto.

Ma - ecco il punto - anziché esser questi principi una sintesi realistica e oggettiva delle proposte modificative, il pacchetto è confezionato a misura degli interessi esclusivi della maggioranza, al punto che si pretenderebbe di sottrarre alla Camera (per il terrore che possa essere approvato) il principio su cui, per iniziativa del Pci, si è realizzata un'ampissima convergenza, che il voto palese riguarda tutta la materia finanziaria (leggi di spesa, bilancio, compresi i relativi emendamenti)

ma non le libertà, i diritti, l'ordinamento costituzionale, le riforme istituzionali e regolamentari. Per realizzare questo colpo di mano c'è voluta una intera giornata, ieri appunto. La giunta aveva cominciato a lavorare alle nove del mattino, ed in capo a quattro ore e mezza è venuta fuori una bozza di principi (sette, ma in realtà frazionabili in quattordici petizioni) su cui tutti i gruppi si sono riservati di esprimersi nel primo pomeriggio una definitiva valutazione.

La logica del pacchetto: nessun principio è preclusivo di altri, tutti sono concorrenti sullo stesso piano. Formalmente un punto di partenza accettabile. Se non che, a ben guardare, saltavano subito all'occhio alcune grosse magagne. Intanto, al primo principio, quello da mettere per primo ai voti, mancava un avverbio-chiave. Dice: «Scrutinio palese nelle votazioni che concernono la legge finanziaria, le leggi di bilancio, le leggi

collegate nonché le deliberazioni che abbiano comunque conseguenze finanziarie». Ed bene, nel processo formativo di quest'espressione era saltato un «solo» o un «solamente». Quindi tale principio non aveva più alcun carattere esclusivo, alcuna impronta alternativa. Poteva essere (e questo era e resta il calcolo della maggioranza) l'inizio di una valanga che via via avrebbe allargato l'area del voto palese. E infatti altri principi, successivi, si muovono in questa direzione. Vero è che, quasi alla fine di questi principi, ce n'è uno che prevede l'ampiamente dei casi di applicazione dello scrutinio segreto «ad ogni altra deliberazione, fatti comunque salvi i casi di cui al punto 1», quello da cui era stato cancellato l'avverbio-chiave. Ma si tratta di un assai debole paracadute, che si potrebbe rivelare di cartolina, in fase di votazioni precedenti, non passassero i principi per l'ampiamente dell'area protetta dal voto segreto alle leggi costituzionali e di revisione costituzionale, alle leggi

elettorali, e via elencando materie delicatissime. g Alla ripresa pomeridiana si tornava presto in alto mare. Cominciava il socialista Silvano Labriola manifestando perplessità persino per il fatto che come primo principio fosse messo ai voti lo scrutinio palese non *soltamente* per le leggi di spesa. Era il segnale delle persistenti, pesanti diffidenze socialiste per la linea di condotta della Dc: una volta ottenuto il voto palese sulla finanziaria e dintorni. De Mita sarebbe stato ancora ai patti? Poi tutte le puntuali osservazioni dei comunisti Minucci e Ferrara, dell'indipendente di sinistra Bassanini, della verde Fillipini anche a nome di Dp e radicali non rappresentati in giunta.

E da Pci e Sinistra indipendente la formulazione di nuove proposte. La principale: o si rende il primo principio alternativo e preclusivo, con l'inclusione del famoso *soltanto*, o si fa seguire subito, a questo, un secondo principio che precisi: tutte le altre leggi si votano per scrutinio segre-

to. La subordinata: in mancanza di margini per principi correttamente interpretativi di tutte le volontà, si rinunci ad emulare le sintesi e si vada in aula votando tutti gli emendamenti, che non son poi un sproposito ma appena 48.

Niente: tutto rifiutato, tutto negato in radice. Un gesto di prepotenza che Minucci e Bassanini sintetizzavano, abbandonando la giunta, nella formula: «Viene impedito all'opposizione di esercitare il diritto-dovere di formulare le proprie posizioni e vedersi giudicare dall'aula». Ce n'era a josa per registrare poco prima delle otto di sera, in un'aula elettrica, la consumazione di una rottura deliberatamente voluta per arroganza ma anche per debolezza. I comunisti chiedevano allora di sospendere la discussione, almeno per il momento, in considerazione del soprappiù compiuto dalla maggioranza in giunta. Nilde Iotti non poneva neppure ai voti la sospensione, e disponeva, in base ai propri poteri, l'aggiornamento della seduta ad oggi pomeriggio.



Nilde Iotti

Polemiche per un'assemblea (annunciata e mai svolta) del gruppo dc

Martinazzoli irritato con De Mita «I deputati dc li convoco io»

Nel gran battagliare dc, un posto a sé merita l'improvvisa polemica tra Martinazzoli e De Mita. Ieri mattina molti giornali davano come imminente un'assemblea dei deputati dc sul voto segreto. Martinazzoli, risentito, ha smentito: «Non ne so nulla, e l'assemblea la convoco io. Se poi ora le convoco il segretario del partito, è un altro discorso...». Che era successo? Che dopo l'incontro tra Andreotti e De Mita...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Nell'idea di Ciriaco De Mita, l'assemblea dei deputati democristiani doveva servire soprattutto a sancire un accordo: che lui, De Mita, si impegnava a tenere conto degli orientamenti che in materia di voto segreto molti leader dc avevano chiaramente espresso;

tivo di mediazione - a sostenere lealmente, nello scontro in aula, le posizioni della maggioranza. D'altra parte Giulio Andreotti, nell'incontro di lunedì mattina a Palazzo Chigi, gli aveva confermato la disponibilità a seguire una strada simile: il ministro degli Esteri, insomma, si era detto disposto a partecipare ad un'assemblea del gruppo per ripetere a tutti i deputati democristiani le sue riserve su una drastica limitazione del voto segreto ma anche per annunciare che, comunque fosse finita la partita, lui e i suoi avrebbero sostenuto il governo.

Ed è così che, dalle diverse ricostruzioni del colloquio tra il presidente del

Consiglio e Andreotti, è stata fatta filtrare la notizia di una imminente assemblea dei deputati dc. Notizia che ha mandato Martinazzoli su tutte le furie. Terminata, a ora di pranzo, la prima riunione della giunta per il regolamento di Montecitorio, il presidente dei deputati dc è stato interrogato da alcuni cronisti, che gli hanno appunto chiesto quando si sarebbe svolta l'assemblea del gruppo.

Martinazzoli ha replicato in maniera assai polemica: «Di questa storia della riunione del gruppo io non so nulla. L'ho letto dai giornali. L'assemblea, fino a prova contraria, deve convocarla il presidente, ed io non ho convocato nulla. Se poi ora

l'assemblea del gruppo la convoca il segretario del partito, questo è un altro discorso...». Una polemica trasparente con De Mita, dunque, al quale Martinazzoli contesta una inaccettabile forzatura: l'aver fatto circolare la notizia di una assemblea del gruppo a suo «uso e consumo», e senza neppure avvisarlo.

Antonino Zaniboni, vicepresidente dei deputati dc, dice: «L'idea della convocazione del gruppo non esiste. Noi sul voto segreto abbiamo già fatto due assemblee, e tutto quello che doveva esser detto è stato detto. E, in ogni caso, è bene che tutti lo ricordino: il gruppo lo convoca il presidente...».



Mino Martinazzoli

La Malfa: a palazzo Chigi solo segretari di partito



Intervenendo al consiglio per le relazioni Italia-Usa Giorgio La Malfa (nella foto) ha proposto di stabilire la norma per cui «dev'essere il segretario di un partito della maggioranza» a guidare l'esecutivo. A sostegno di quest'ipotesi il segretario del Pri ha ricordato la «stabilità» dei governi Spadolini e Craxi. Intanto la *Voce repubblicana* prende spunto dalla «sconcertante vicenda» dell'allunone pescarese che, dopo aver deciso di non avvalersi dell'ora di religione, si è visto assegnare dall'insegnante un tema sulle ragioni del suo «ateismo», per tornare a criticare «una disciplina dell'ora di religione del tutto sbilanciata a favore di coloro che scelgono questa materia confessionale».

Si è aperto il festival nazionale dei giovani dc

È cominciato ieri, a Marina di Ugento (in provincia di Lecce), il festival nazionale dei giovani democristiani dedicato all'Europa dei giovani oltre le frontiere. La festa sarà conclusa sabato da Ciriaco De Mita. Saranno circa un migliaio i giovani dc che parteciperanno alla festa, che si chiuderà con la proposta di una «Carta della cittadinanza europea» e di una conferenza europea di pace per l'Irlanda. Simone Guerini, delegato nazionale del Mgd, ha sostenuto che i giovani dc chiedono di essere «protagonisti, e non semplici spettatori» delle prossime elezioni europee. Citando Moro e don Milani, Guerini ha detto che in questo modo «sarà possibile affezionare i giovani alla politica recuperando i valori dell'amicizia e della solidarietà».

Regione Toscana: eletti due assessori comunisti

Grazia Gimmelli e Silvano Calugi, entrambi comunisti, sono stati eletti nella giunta regionale toscana con 28 voti a favore (Pci, Psi e Psdi) e 16 contrari (Dc, Msi, Pri, Verdi e Dp). I due neoeletti sostituiscono rispettivamente Ali Nannipieri e Marco Mayer, assessori al personale e alle attività produttive, che si erano dimessi per motivi personali la settimana scorsa. «Con la rapidità con cui è avvenuta la sostituzione - ha commentato il capogruppo del Pci Fabrizio Franceschini - la maggioranza ha voluto dare un segnale di efficienza per ammentare i segnali di un'eventuale crisi politica».

Monza, dopo quattro mesi accordo Dc-Psi

Dopo quattro mesi di trattative, Dc e Psi hanno raggiunto un accordo per la formazione della nuova amministrazione di Monza. Il Consiglio comunale, che si è riunito l'altra sera fino alle tre di notte, ha riletto il sindaco della democristiana Rosella Panzeri, che già guidava la giunta precedente. La nuova amministrazione gode dell'appoggio esterno del socialdemocratico. In base all'accordo laticamente raggiunto, alla Dc spettano, oltre al sindaco, sette assessori, mentre al Psi ne sono stati attribuiti sei.

A Castellaneta (Taranto) giunta con Dc e Msi

Castellaneta, un comune di oltre 15mila abitanti in provincia di Taranto, ha dal 14 settembre scorso una giunta formata dalla Dc, dal Msi e dai «democratici indipendenti». Non si tratta di una novità: Castellaneta è stata infatti governata, dal dopoguerra al '59, da coalizioni Dc-Msi-monarchici, cui è seguita la lunga stagione dei monocolori dc. Il voto di maggio ha assegnato alla Dc 14 consiglieri su 30 ma, nonostante la disponibilità dei due «indipendenti», le lotte intestine allo Scudocrociato hanno impedito per mesi la formazione di una nuova amministrazione. Il Pci ha quindi proposto un confronto programmatico a tutto campo, cui hanno aderito il Psi, il Pri e tre consiglieri dc. Ma a metà settembre, di fronte all'ipotesi di una giunta progressista, la Dc ha scelto la strada dell'accordo organico con il Msi.

La Fgci prepara il congresso nazionale

Venerdì e sabato si riunisce all'Istituto Togliatti di Frattocchie il Consiglio nazionale della Fgci (nella foto, il segretario Pietro Folena) per discutere i documenti preparatori del XXIV congresso dei giovani comunisti, che si svolgerà a Bologna dall'8 all'11 dicembre. Il Consiglio nazionale, cui parteciperà Fabio Mussi, della segreteria del Pci, approverà il «Manifesto politico-culturale» della Fgci (un testo che sostituisce le tradizionali «tesi congressuali»), il nuovo statuto (che si chiamerà «Quaderno della Fgci») e i «progetti obiettivi», cioè i temi che caratterizzeranno l'impegno futuro dei giovani comunisti (razzismo, diritti dei minori, volontariato, informazione, Università e altri ancora).



GIUSEPPE BIANCHI

Napoli Assenteismo in Consiglio comunale

Palermo Consigliere si dimette dal Pri

NAPOLI. Il dibattito in municipio sull'eventuale chiusura del centro storico di Napoli interessa 41 consiglieri comunali su 80. Soltanto la metà più uno dei membri del Consiglio comunale parteciperà, infatti, era presente alla seduta di ieri mattina, che aveva all'ordine del giorno anche i provvedimenti riguardanti i Mondiali del '90. Ma non si tratta del primo episodio di assenteismo. «Continua» ha dichiarato il sindaco di Napoli, il socialista Pietro Lezzi - lo squalido comportamento dei membri di questa assemblea. Con amarezza - ha proseguito - devo constatare che la seduta è valida solo per un consigliere mentre all'ordine del giorno abbiamo importanti e delicate questioni da discutere».

PALERMO. Il consigliere comunale di Palermo Benito Vella si è dimesso dal Pri. Vella ha comunicato la sua decisione ai dirigenti nazionali e locali del partito con una lettera nella quale sono contenute forti critiche sulla gestione del Pri nel capoluogo siciliano. «Palermo» scrive Vella - è diventata per molti versi, per l'intera comunità e per la politica nazionale, punto di riferimento per costruire un nuovo possibile. Rispetto a questo nuovo, il Pri a Palermo, anziché assumere una funzione di proposta, ha assunto sempre più il ruolo di ostacolo e di impedimento. Il consigliere afferma inoltre che il Pri palermitano è «chiuso nei confronti della società politica e della società civile». Vella ora si dimetterà in municipio come indipendente.

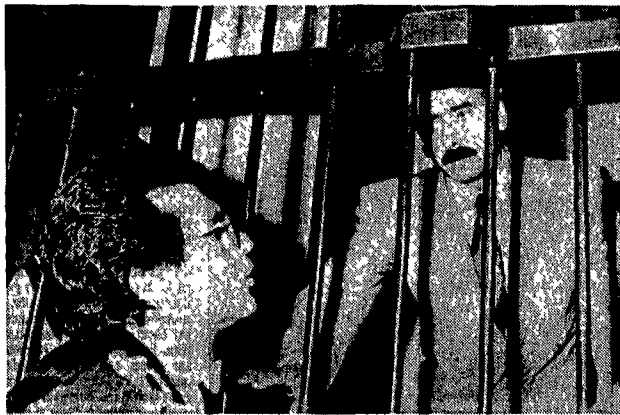
La strage di Natale
Il processo iniziato ieri a Firenze è stato subito rinviato al 2 novembre

Assente il mafioso Calò
Il camorrista «nero» Missi contesta il pm Un pentito ritratta in tv

In aula la rabbia dei superstiti

«Mancano gli imputati eccellenti»

E venne il giorno delle ntrattazioni. «Ero coi nervi distrutti», spiega l'ex pentito Luigi Luongo ai giornalisti. Ed è mezza retromarcia anche quella di Friedrich Schaudin, che costruì i congegni per l'esplosione, intervistato in Germania da un'ig. Difficilmente però ciò può incidere sul processo per la strage del Natale '84, aperto ieri a Firenze. L'ha snobbato il mandante mafioso Pippo Calò con la sua corte.



Luigi Luongo, uno degli undici imputati, da solo in una gabbia, durante l'udienza di ieri; a sinistra Giuseppe Missi, il camorrista legato all'eversione nera

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VALISE

FIRENZE Uomini dalla faccia seria. Giovani donne che quattr'anni fa dovevano essere bambine. Sono i superstiti della strage di Natale sul rapido 904. Sabato Lembo, tecnico Sip, una gamba rattaccata alla meglio, i timpani rotti, un mal di testa che dura da quel Natale, urla verso le gabbie. «Che buffonata, quelli sono i manovali, voglio vedere gli imputati eccellenti. Per far tanti morti ci sono dietro grossi interessi, altro che Missi del rione Santea». Ma è lui l'unico imputato di qualche prestigio che si è presentato per recitare il copione assieme a due gregari di camorra ed un pentito che ci ha ripensato. Dalla gabbia Missi, «o nasone», leggerà un comunicato scritto a stampatello e col plurale di maestà. E poi c'è la gabbietta isolata di quel Luigi Luongo che sarebbe - secondo le carte - il confessore di aver trasportato i candelotti forniti dal deputato missino Abbatangelo al capo camorra. Ma qui Luongo nega di essere un pentito. Lamenta di

aver subito condanne Smentisce il tam tam che preannunciava una sua trasformazione in «pazzo». Invece «Ho detto quelle cose perché ero con i nervi a pezzi. Ora sono lucido. Ritratto tutto». Un avvocato della parte civile (feriti, familiari, Comuni, Province e Regioni delle aree toscana, emiliana e campana) spiegherà che ntrattazioni siffatte, non motivate, non vengono prese in considerazione. Anzi di solito diventano un altro puntello per l'accusa.

Ma intanto è gran spettacolo, con quel Fredrich Schaudin imputato e teste chiave, che da Francoforte fa una marcia indio, seppur parziale. «Voglio sapere come ha passato la frontiera. L'hanno fatto scappare», dichiara la «parte lesa» Lembo, in una pausa. Ma Schaudin se li è filati dagli arresti domiciliari ad Ostia. Non cambia però radicalmente versione. Più che i nomi da deputato missino Abbatangelo che giunge via Tg appare come l'autodifesa, comprensibile, di uno che rischia l'ergastolo

per strage. «Non mi resi conto che quegli aggeggi servivano per attentiati». Per il resto conferma committente era la cerchia romana del capomafia Pippo Calò, cassiere-ambasciatore delle «famiglie», dirimpetto al ministero e alle sedi dei servizi segreti.

Calò e la sua corte hanno disertato l'udienza. Lo spettacolo avrà altri interpreti. «Quel giudice Vigna - grida dalla gabbia Alfonso Galeota, cassiere di Missi - ha fatto una sceneggiata. Ma ha sbagliato attori». Negati di aver tenuto riunioni segrete nel suo negozio. «Ero presidente dei com-

mercianti, facevo assemblee commerciali». Ma il senso più alto del palcoscenico ce l'ha Missi. Che sbandiera un foglietto e poi lo legge. «Vorremmo sottolineare che il signor ministro Vassallo disse testualmente che qualsiasi cittadino poteva rivolgersi a lui quando un magistrato aveva eluso l'articolo 348. Tutti i magistrati che si sono occupati di queste vicende, compreso l'onnipotente giudice Vigna, hanno sempre eluso sistematicamente il predetto articolo... Vorremmo concludere dicendo che tutto si basa sulle assurde insinuazioni e congetture

fantasiose create, pilotate e sempre portate avanti dallo stesso pm. E non abbiamo capito perché stampa ed informazione in genere l'hanno sostenuto».

E il missino Abbatangelo lo conosceva? «Siamo amici. Tutti i giornali però parlano di me come fascista. Ma come posso esserlo se sono nato nel '47?»

E che pensate guardando quelli lì, i familiari delle vittime?

«Ci dispiace, ma i familiari nostri sono vittime pure loro». Dall'altro lato dell'aula bunker una donna intanto torna a

raccontare quella giornata agghiacciante. Ha perso una figlia e il marito. E anche teste chiave. Ha visto il sicario piazzare le bombe. Lo chiama «quel signore». Ricorda Rosa Gallinaro. «Quell'anno non prenotata per la montagna. Volevo portare i bambini a Milano. Fargli conoscere l'Italia. Scelsi io la carrozza. Il treno era vuoto, passammo tutta la giornata in questo maledetto treno. A Firenze mio marito ha comprato i panini. Stavo in corridoio e ho notato questo signore che manovrava con quelle borse, due borse. Persona non molto alta, non credo giovane. Però non immaginavo che quel signore in quelle borse stava mettendo le bombe, se no non rimanevo lì ferma coi miei figli e mio marito. Testimonianza agli atti. Su di essa si radica la competenza territoriale a Firenze. «Quel signore» saltò in quella stazione. Ed una delle eccezioni della difesa di Calò verte su qualche apparente discrepanza tra questa deposizione e i periti la borsa «trasversale» o «perpendicolare»? E «sporgeva un poco» o «alquanto»? Eccezioni di lana caprina respinte in serata. Si riprende il due novembre, giorno dei «Morti».

do giovane. Però non immaginavo che quel signore in quelle borse stava mettendo le bombe, se no non rimanevo lì ferma coi miei figli e mio marito. Testimonianza agli atti. Su di essa si radica la competenza territoriale a Firenze. «Quel signore» saltò in quella stazione. Ed una delle eccezioni della difesa di Calò verte su qualche apparente discrepanza tra questa deposizione e i periti la borsa «trasversale» o «perpendicolare»? E «sporgeva un poco» o «alquanto»? Eccezioni di lana caprina respinte in serata. Si riprende il due novembre, giorno dei «Morti».

Catania, pentito ritratta
«Ho inventato tutto per potermi sentire un mafioso importante»

Clamorosa marcia indietro del pentito della mafia catanese Filippo Lo Puzzo, che con le sue rivelazioni aveva permesso il rinvio a giudizio di 51 mafiosi appartenenti alle cosche dei Puntina e dei Pillera, i perdenti nella guerra di mafia contro il boss latitante Nitto Santapaoia. Ma le precedenti accuse di Lo Puzzo in gran parte sono confermate dalle dichiarazioni del boss pentito Antonino Calderone.

WALTER RIZZO

CATANIA Si è premurato di scrivere due lettere, una alla madre e l'altra indirizzata genericamente ai giudici, per smentire tutto quello che aveva precedentemente rivelato sulle cosche «perdenti» della mafia del capoluogo etneo Filippo Lo Puzzo, detto «Filippu u banditu», oggi dice di essersi inventato tutto solo per il gusto di sentirsi un mafioso importante. «Tutte le accuse - scrive il pentito nella lettera - fatta eccezione per la mattina ai giornali dalla madre e dalla convivente - sono frutto della mia fantasia e bugie che mi sono inventate. Non è giusto che tanta gente sia ingiustamente incarcerata a causa mia».

Le dichiarazioni di Lo Puzzo avevano permesso, nel scorso mese di maggio, di catturare ottantotto mafiosi appartenenti ai clan perdenti del Pillera, dei Di Muro (Puntina) e dei Ferlito. Le confessioni di Lo Puzzo delinearono la geografia mafiosa e il modo di operare dei gruppi di fuoco negli anni di piombo tra il 1982 e il 1984. Lo Puzzo parla di numerosi fatti di sangue tra cui spicca la strage di via Ima dove vennero assassinate sei persone e per la quale, tra gli altri, il pentito accusava Arturo Calabiano, recentemente arrestato insieme a Corrado Favara (accusato di tredici omicidi) nel corso di un summit mafioso a S. Agata li Bagni. In quest'occasione, incredibilmente, non è stato applicato contro gli arrestati l'articolo 416 bis del codice penale, che prevede il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso.

Lo Puzzo si decise a parlare dopo avere subito un attentato. La sua fine era stata decretata nel dicembre '86 nel corso di un summit mafioso tenuto nell'albergo «La Perla Jonica», dove tutti i maggiori della mafia catanese erano riuniti allo scopo di mettere fine alla guerra di mafia. Lo Puzzo precedentemente aveva tradito il clan dei Pillera. Nelle clausole della *pax mafiosa* rientrava quindi anche la sua eliminazione, per punirlo del tradimento. Pochi giorni dopo, l'agguato sulla circoscrizione di Catania, al quale Lo Puzzo sfuggì per un vero miracolo. Si decise a svuotare il sacco autoaccusandosi di numerosi crimini e coinvolgendo altre ottantotto persone, per 51 delle quali è stata recentemente depositata la sentenza di rinvio a giudizio, dopo che i giudici hanno trovato numerosi elementi di rinvio, confrontando le dichiarazioni di Lo Puzzo con le confessioni dell'altro pentito della mafia catanese, Antonino Calderone.

Quello che è successo in questi ultimi giorni, nel carcere dove è detenuto Lo Puzzo, non si sa, ma è facilmente intuibile. Minaccia, probabilmente, di essere più convincente di quello che fino ad ora «Filippu u banditu» aveva ricevuto e degli due attentati subiti in carcere.

Torino
«Barbone» carbonizzato in un'auto

TORINO Per ripararsi dal freddo e dormire al coperto un «barbone» ha perso la vita in un'officina di autodemolizioni alla periferia di Torino l'auto in cui si era addormentato è esplosa, sembra a causa di un mozzicone acceso. Il fuoco è stato alimentato dal serbatoio di gas del quale l'auto era munita. Sul cadavere completamente carbonizzato sarà effettuata l'autopsia. A dare l'allarme è stato ieri mattina il titolare dell'officina, Prospero Colletta, di 45 anni. Ha riferito alla polizia che la Lancia «Julia» che avrebbe dovuto essere demolita in giornata, era esplosa all'improvviso. L'ipotesi del fatale errore sembra essere la più accreditata da parte degli inquirenti. E' tutto da verificare, infatti, se, come sembrava in un primo momento, dall'officina sono state rubate alcune ruote e amesi per lo smontaggio delle auto.

Stamattina i giudici decideranno se trasferirsi o far tornare il pentito a Palermo. Ha paura e non vuole rimanere rinchiuso nel carcere dell'Ucciardone.

Dove parlerà Calderone? Forse a Rieti

A Palermo il presidente della Corte d'assise del terzo maxi-processo a Cosa nostra, Giuseppe Prinzi, non si sbilancia. «Saprete tutto domani mattina, alla ripresa dell'udienza. Non posso dirvi altro, ancora è tutto da decidere». E il dubbio rimane. Dove parlerà Antonino Calderone? Tornerà a Palermo? Resterà a Rieti? Incontrerà i giudici in un luogo segreto?

SILVIA FERRARIS

PALERMO La vicenda del pentito catanese comincia ad assumere i toni della farsa. Ma andiamo con ordine. Lunedì scorso Antonino Calderone, nuovo grande pentito di Cosa nostra, ex capomafia di Catania, sposato con tre figli, instancabile accusatore di boss e gregari della mafia, sbarca a Palermo sotto scorta per deporre davanti ai giudici del terzo maxi-processo in corso nell'aula bunker an-

teriore di Roma, perché non gli piacciono gli agenti di custodia dell'Ucciardone. E all'Ucciardone, poi, non ci vuole neppure metter piede. Teme di essere avvelenato o ucciso. Ha paura per sé e per i propri familiari. Quindi impone al presidente Prinzi un out out.

Le nuove norme

Senza la vecchia scorta, non una parola di più per collaborare alle indagini contro la mafia. E le sue parole mettono in imbarazzo la Corte. Nell'aula bunker, è subito polemica. Perché? Perché la legge non permette di accontentare Cal-

derone il 5 agosto di quest'anno, infatti, il Parlamento, nel varare la legge che aboliva il soggiorno obbligato, ha modificato anche un articolo (il numero 251) del codice di procedura penale, che nella vecchia stesura prevedeva che gli arrestati fossero custoditi in carcere o «altrove». Nella nuova versione manca proprio la parola «altrove» e così d'ora in poi tutti i reclusi, pentiti compresi, dovranno finire in galera come tutti gli altri, e di conseguenza dovranno essere sorvegliati solo da normali agenti di custodia. La legge dovrebbe valere pure per Calderone. Ma lui gli agenti dell'Ucciardone non le vuole neppure vedere. Teme brutte sorprese. E in un primo momento, ieri l'altro, il presidente Prinzi gli aveva accontentato Calderone

ottenne il permesso di tornare alla casa circondariale di Rieti, scortato dalla Criminapoli, dove si trova tuttora, anziché restare a Palermo, nel carcere dell'Ucciardone.

Le varie ipotesi

Se vi fosse rimasto, avrebbe avuto come scorta solo i normali agenti di custodia e non i suoi uomini di fiducia. Per questo, appena in viaggio, il pentito ha tirato un gran sospiro di sollievo. Ma ora la patata bollente rimane tra le mani del presidente Prinzi, che dovrà decidere stamattina il da farsi. Secondo alcune indiscrezioni filtrate dagli ambienti

giudiziali palermitani, Antonino Calderone resterà dove si trova tuttora, al sicuro, nel carcere di Rieti, e saranno i giudici della Corte d'assise a fargli visita la prossima settimana per raccogliere la sua testimonianza. Secondo altre voci, invece, lo stesso presidente Prinzi avrebbe insistito per avere Calderone in aula a Palermo, proprio per l'udienza di stamattina. Ma in tal caso, chi dovrebbe sorvegliare all'Ucciardone, dato che alla Criminapoli non è permesso di varcare la soglia del carcere? Una cosa sola, finora, sembra certa. Che lo Stato, dopo questo primo inconveniente, dovrà riasumare a fondo la legislazione globale riguardante i pentiti. Almeno perché non diventino come pacchi postali, contesi e sballottati su e giù per la penisola.

Pornografo accusato in Usa
Cattolici di Trieste: «Il nostro vescovo non difese Moncini»

TRIESTE Una quarantina di associazioni di ispirazione cattolica della provincia di Trieste (tra cui Cj) ha firmato un documento di solidarietà con il vescovo, mons. Lorenzo Bellomi, in relazione alla lettera da lui scritta sul cosiddetto «caso Moncini». Il vescovo di Trieste, su richiesta del difensore di Moncini (l'imprenditore triestino condannato negli Stati Uniti a un anno e un giorno di reclusione per invio di materiale pornografico riguardante bambini), aveva reso testimonianza sui trascorsi di Moncini, affermando di non conoscere alcun particolare della sua vita privata. La lettera, comunque, non venne utilizzata dai legali dell'imprenditore. «Appare evidente - è scritto tra l'altro - come l'intervento del vescovo si collochi su un piano radicalmente diverso da ogni altro pronunciamento, sia per la sostanza, inequivocabilmente limitata ad un'affermazione di

non conoscenza, sia per lo spirito di verità e carità che anima la specificità del servizio episcopale nella chiesa tergestina. Respungiamo pertanto con sdegno e fermezza - conclude il documento - il vergognoso tentativo di utilizzare e confondere l'immagine del vescovo».

A differenza di quella del vescovo, mai giunta alla magistratura americana, un'altra quarantina di lettere (che testimoniano dei positivi trascorsi pubblici di Moncini) erano state inviate alla corte del Tribunale di Los Angeles. Tra queste, quelle del vicepresidente della Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia, Gianfranco Carbone, del presidente della Cassa di risparmio di Trieste, Aldo Terpin, del presidente dell'azienda di soggiorno, Alvise Barison, e del presidente del «Liceo Adriatico», Giorgio Inzeri. E intanto si smentiva la notizia, pubblicata da un quotidiano, della scarcerazione di Moncini.

«Contro la mafia poteri a Sica ma il governo non lasci il campo»

NADIA TARANTINI

ROMA La principale funzione dell'Alto commissario «deve essere il coordinamento effettivo» degli organi dello Stato impegnati nella lotta alla mafia. «La lotta in questo campo - però - esige un impegno politico complessivo assolutamente nuovo nei confronti della questione meridionale», anche «rimuovendo» nel Sud «ogni rischio di contiguità con culture e organizzazioni mafiose». Il parere dell'Antimafia sui poteri a Sica.

La commissione parlamentare di inchiesta ha inviato ieri ai presidenti di Senato e Camera un documento che raccoglie una proposta della presidenza, integrata da un dibattito durato l'intera mattinata di ieri. Il presidente Chiaromonte lo ha già illustrato nel pomeriggio, al Senato il documento accoglie, sostanzialmente, la necessità di dotare al più presto Domenico Sica

Chiaromonte illustra il «si» al supercommissario

del complesso di poteri attribuiti dal governo quindici giorni fa, con il disegno di legge che si sta discutendo, ma sottolinea alcuni aspetti, qualche carenza da colmare (come il coordinamento effettivo di legge, dei vari corpi di polizia), e soprattutto si conferma interlocutore privilegiato dell'Alto commissario. L'Antimafia inoltre accentua la responsabilità collegiale del governo.

L'Alto commissario in parte ha svolto e svolge una «funzione supplente» rispetto alla mancata instaurazione di una collaborazione orizzontale tra i vari organi della pubblica amministrazione. E qui che si è manifestata in passato la maggiore debolezza della sua azione. Il documento - a questo proposito - sottolinea come da parte del governo pur nel rispetto delle reciproche competenze, fosse necessario

«un rapporto di consultazione preventiva» con la Commissione, i cui poteri d'inchiesta sono stati di recente «ampliati e qualificati». E si rimanda ai dati offerti al Parlamento dal capo della polizia Parisi, che nel giugno scorso denunciò nel 1987, la Sicilia, la Campania e la Calabria «accettarono» rispettivamente il 53,9%, il 48% e il 61,63% delle rapine gravi degli attentati e delle estorsioni di tutto il paese. Parisi denunciò anche «l'esistenza di forze criminali che si pongono in forma di sfida e di antagonismo allo Stato».

Per affrontare sfida e antagonismo di questo livello, sottolinea il documento, occorre il «coordinamento effettivo» come funzione base dell'Alto commissario pur salvaguardando «i principi fondamentali di garanzia costituzionale» ed «evitando interferenze nelle prerogative e nei compiti di altri poteri». E qui che la commissione «si impegna ad elab-

borare una propria proposta» per ricordare i poteri dell'Alto commissario con la legge di riforma della polizia. Ma il governo non deve trovare un alibi per allentare l'azione ordinaria dello Stato contro la mafia.

Infine, i rapporti tra la Commissione e l'Alto commissario. È stato proprio il presidente dell'Antimafia, Chiaromonte, a non volere nel documento una codifica di questi rapporti. La Commissione, sulla base delle sue prerogative, «controlla nel modo che riterrà più opportuno» l'azione di Sica per stabilirne «la congruità» con gli obiettivi della legge istitutiva. Nel dibattito in Commissione le opinioni sui poteri a Sica sono state articolate. In particolare Giacomo Mancini ha espresso una critica all'istituto dell'Alto commissario mentre il radicale Corleone ha messo in guardia dal pericolo che si trasformi «in un nuovo ufficio affari riservati».

E oggi il Senato approva la legge sul Commissario

ROMA L'alto numero di iscritti nella discussione generale (dodici più il relatore e il governo) ha fatto slittare ad oggi l'approvazione, da parte del Senato, del disegno di legge che conferisce nuovi e più ampi poteri all'alto commissario per la lotta alla mafia.

In aula oggi si prevede un confronto vivace su alcuni dei punti cardine della proposta governativa gli effettivi poteri da delegare all'alto commissario la garanzia che questi poteri non stiano fuori dalle regole e dai principi generali dell'ordinamento. E intorno a tali questioni che ruotano, per esempio gli emendamenti dei senatori comunisti i quali, inoltre, propongono che l'Alto commissario sia posto al di dipendenza della presidenza del Consiglio (responsabile della sicurezza) e non del ministero degli Interni. Il Pci

ieri dibattito fino a tarda sera

inoltre chiede di fissare in tre anni (prorogabili) la durata in carica dell'alto commissario.

In tutto gli emendamenti comunisti sono dodici. Uno, in particolare, si preoccupa di garantire adeguata protezione non soltanto ai pentiti di mafia ma anche ai loro familiari.

Ma basta l'istituzione di un Alto commissario per condurre una lotta efficace alla mafia? Gerardo Chiaromonte e Ferdinando Imposimato - intervenendo in aula - lo hanno negato. Chiaromonte ha illustrato all'assemblea il documento della commissione Antimafia sul disegno di legge ed ha chiesto «un impegno politico complessivo e assoluto» nuovo nei confronti della questione meridionale.

Sui poteri dell'alto commissario s'è soffermato Imposimato essi sono straordinari perché tale è l'assalto mafioso

e tali sono i pericoli per l'ordine democratico e la convivenza civile. Rischi di deviazione ci sono - ha detto Imposimato - e non c'è legge che possa evitarli. Molto dipende dall'affidabilità democratica della persona investita dalla carica. Queste garanzie - ha detto l'ex giudice - il dottor Sica le offre. Lo stesso Imposimato ha ricordato i correttivi che il Pci propone per contemperare l'esercizio dei poteri con l'ordinamento costituzionale. Uno riguarda il nucleo dei servizi segreti che agirà alle dirette dipendenze di Sica. Si chiede che la loro attività sia sottoposta al controllo del Parlamento, così come avviene per gli altri servizi di sicurezza. Inoltre, i colloqui riservati e personali che l'alto commissario può avere con detenuti e internati non dovranno assumere valore processuale.

Anna, Donatella, Franca, Giovanna, Giuliana, Iride, Ivana, Piera, Teresa Di Iorio, Faella, Maltese, Orlando, Finfer, Tempesta, Zanolini, sono vicini e partecipano al dolore di Gabriella Bassissi per la perdita del papà.

GIUSEPPE
Milano, 5 ottobre 1988

La famiglia Minoia partecipa al dolore di Gabriella per l'improvvisa scomparsa del padre.

GIUSEPPE BASSISSI
Ne ricorda l'amicizia, la lunga militanza nel Partito e in sua memoria sottoscrive per l'Unità
Sesto S. Giovanni, 5 ottobre 1988

L'Associazione lombarda cooperativa di consumatori partecipa commossa al dolore del familiari per la perdita di

GIUSEPPE BASSISSI
Milano, 5 ottobre 1988

È deceduta, all'età di 45 anni

MARISA DI LONARDO
I parenti e le colleghe di lavoro nel darne il triste annuncio sottoscrivono per l'Unità il funerale si terrà oggi alle 15 alla Cappella del cimitero del Laterano
Siena, 5 ottobre 1988

È morta

ANNITA CONTEDELLUCCI
al figlio Aldo Crispigni e a tutta la famiglia giungono le più vive condoglianze da parte dei compagni della Sezione Canale Monterano
Roma, 5 ottobre 1988

I compagni della Sezione di Castelverde sono vicini, in questo triste momento, al compagno Massimo Pompili per la scomparsa della cara

MADRE
Roma, 5 ottobre 1988

Il Coordinamento taxi è vicino al compagno Massimo Pompili per l'improvvisa perdita della cara

MADRE
Roma, 5 ottobre 1988

GIUSEPPE LOY
Roma, 5 ottobre 1988

«Avvertimento» a Cutolo

Il padre di Immacolata Iacone, moglie di Cutolo, ucciso in un salone ad Ottaviano, «regno» del boss Pochi giorni fa, in un'intervista a l'Unità e Tg3 «don Raffaele» minacciò: «Dirò tutto su Cirillo»

Era seduto dal barbiere Trucidato a colpi di fucile

Lo hanno ammazzato dal barbiere a colpi di lupara in faccia. Si chiamava Salvatore Iacone, ed era suocero di Raffaele Cutolo. Il delitto è avvenuto in pieno centro ad Ottaviano, il regno del boss. Cutolo, appena venerdì scorso, aveva detto all'Unità e al Tg3: «Sto per dire tutto sul caso Cirillo. È bene che i politici lo sappiano». Quello di ieri, dunque, potrebbe essere un sanguinoso avvertimento «transversale».

DAL NOSTRO INVIATO
Wladimir Settimelli

NAPOLI. Lo hanno liquidato proprio come il «grande» Albert Anastasia, capo dell'Anonima assassini americana massacrato, nel corso di una guerra di bande, sulla poltrona del barbiere nel 1957. Laggiù, l'ambiente era quello raffinatissimo del Park Sheraton Hotel di New York. Qui, invece, un povero «salone» nel vecchio centro di Ottaviano (piazza San Giovanni), gestito da Giuseppe Avino che non può neanche permettersi un secondo lavorante, ma soltanto il «ragazzo di bottega». Ieri mattina alle 9,50 arriva per farsi radere la barba Salvatore Iacone, 54 anni, proprietario di un negozio di calzature. Entra e, non trovando un posto libero, va a piazzarsi su una poltroncina dove si mette a sfogliare alcuni numeri di «Novella 2000» e «Gente». E, diciamo così, un «signor nessuno», anche se di lui parlano alcuni fascicoli in questura a proposito di tutta una serie di piccoli furti. Dal 26 maggio 1983 Iacone è però diventato, dalla mattina alla sera, un «uomo di rispetto»: sua figlia Immacolata di 27 anni, una bella ragazza dai capelli neri e dal piglio deciso, ha infatti sposato il «re di Ottaviano», Raffaele Cutolo, nel carcere dell'Asinara.

Salvatore Iacone, dunque, continua a sfogliare i settimanali in attesa del proprio turno. Ad un tratto, dalla strada, entra di corsa nel «salone» un giovane alto con una calzamaglia scura calata sul viso e gli

occhi neri. Il nuovo arrivato, senza proferire parola, alza una doppietta a canne mozzate e la punta verso Iacone che intuisce qualcosa e fa per alzarsi. Un primo colpo devasta il viso del suocero di Cutolo, il secondo apre un'orrenda ferita al torace. È subito, tra la polvere degli spari, un fuggi fuggi generale. I due clienti che stavano tagliandosi i capelli saltano fuori in un attimo; così il proprietario della bottega e il garzone. Il killer, sempre con il viso coperto, infila una stradina e si dilegua. Lo vedranno, pochi attimi dopo, salire su una macchina ferma in attesa e con il motore già in moto.

Se questa è la scena dell'omicidio, un'altra altrettanto tesa si svolge nell'aula della seconda sezione della Corte d'assise, a Napoli, nel «Palazzaccio» di Castel Capuano. Dentro la gabbia c'è lui, il boss Raffaele Cutolo. È accusato di essere stato il mandante di un omicidio efferato: quello del consigliere comunale socialista Pasquale Cappuccio, un uomo che aveva commesso l'errore di voler cambiare le cose proprio ad Ottaviano. Su una panca è seduta anche Immacolata Iacone, la moglie. Sono appena le 12. Entra un capitano dei carabinieri che scambia, a bassa voce, alcune parole con il presidente Carmine Cerino. L'ufficiale si avvicina poi a Immacolata Iacone che viene invitata in una saletta. Alla moglie



Nella foto accanto al titolo: Salvatore Iacone, il suocero del boss Cutolo, ucciso ieri ad Ottaviano. Qui sopra: la città assediata dalle forze dell'ordine

di Cutolo viene subito comunicato che ad Ottaviano, dal barbiere, lo hanno ucciso il padre. La donna sbianca e si mette a piangere, a gridare. Lui, Raffaele Cutolo, dalla gabbia non sa, non ha capito e chiama la moglie cercando di carezzarla. Lei grida: «Hanno acciso papà, hanno acciso papà». L'udienza viene sospesa. Quando Cutolo rientra rifiuta di parlare con i giornalisti e caccia fotografi e teleoperatori. Con aria tesa, la fronte un po' sudata, ma a voce contenuta, dice: «Non lo vedevo da 15 anni. So solo che era un onesto lavoratore». Niente altro.

Alla «Mobile» e dai carabinieri, non si fanno ipotesi sull'assassinio di Salvatore Iacone. Si ricorda solo che, a Ottaviano, si danno battaglia da anni le famiglie Fabbroncino, Allieri e gli uomini di Cutolo. Poi si ricorda ancora che nel feudo del boss, il 25 marzo 1982, fu trovato decapitato in un'auto il corpo di un crimino-

logo, Aldo Semerari, psichiatra di fiducia di Cutolo. Ci si ferma lì. Ma c'è di più, ovviamente, molto di più, e lo si sottolinea con alcuni magistrati a Castel Capuano. Potrebbe essersi trattato di un vero e proprio avvertimento trasversale a Cutolo, a proposito del caso Cirillo. Appena sabato scorso, infatti, l'Unità e il Tg3, avevano reso nota un'intervista con il boss, ottenuta nel corso di un'udienza nel processo d'appello per l'uccisione del consigliere comunale Domenico Beneventano. Un altro che aveva tentato, come Pasquale Cappuccio, di cambiare le cose. Cutolo, secondo l'accusa, l'aveva liquidato. «Don Raffaele», per la prima volta, aveva detto all'Unità, nel corso di quell'intervista, cose inedite e clamorose. Prima di tutto, aveva minacciato i politici che «stesse» pronti perché ormai aveva deciso di parlare e intendeva

anche rendere pubbliche le lettere che aveva ricevuto, in tanti anni, da parlamentari e grossi personaggi governativi. Aveva aggiunto di avere anche le registrazioni di alcuni colloqui sulla «strattativa» per liberare Ciri Cirillo che gli aveva lasciato in «eredità» Vincenzo Casillo, il suo «aiuto» fatto saltare in aria con l'auto a Roma, davanti ad una delle sedi dei servizi segreti. Cutolo, poi, aveva ripetuto all'Unità e al Tg3, i nomi di Piccoli, di Gava e di Senzani. Subito dopo aveva accusato gli «apparati dello Stato», di essere intervenuti a man bassa, come ormai noto, nei momenti cruciali della trattativa.

Ora, dopo quell'intervista piena di minacce, ammiccamenti e messaggi sibillini, arriva l'omicidio del suocero. Pare, diciamo subito, molto di più che un avvertimento trasversale. Anzi, suona proprio come una «promessa» e un «impegno» presi pubblicamente.



Immacolata Iacone al processo: «Hanno acciso papà»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
Mario Riccio

NAPOLI. Quando Immacolata Iacone si è buttata tra le sbarre per poterlo abbracciare e, con le lacrime agli occhi, gli ha gridato «hanno acciso papà», il volto di Raffaele Cutolo ha cambiato colore. Forse, dicono in molti, in quell'aula della II sezione della Corte d'assise, è tramontato definitivamente il mito di Don Raffaele.

Iniziata nel 1963 la sua carriera di malavitoso con l'uccisione, per motivi di viabilità, di un giovane di Ottaviano, Cutolo a metà degli anni 70 fa il grande passo: sfida i contrabbandieri di sigarette. Pretende da loro una tangente su ogni cassa di «blonde» che tocca terra. È l'inizio della guerra con il clan della nuova famiglia che si associa per contrastare il tentativo del boss di Ottaviano. Ma nel regno di Cutolo, tranne i delinquenti della città di Napoli, finiscono tutti i malavitosi della provincia. Il suo feudo è il suo paese natale, Ottaviano. Poi, con l'era dei pentiti e la maxiretata, poco a poco il suo clan si frantuma. Oggi può contare solo su poche persone fidate, per lo più parenti: Rosetta, la sorella latitante ormai dall'82; riuscì a scappare un minuto prima dell'arrivo della polizia. Poi suo figlio Roberto, un apprendista camorrista, già coinvolto, però, in numerosi procedimenti penali. Infine sua moglie Immacolata Iacone, conosciuta nel carcere di Ascoli Piceno, dove andava a trovare il fratello detenuto Giovanni. Qui il boss, tra le tante visite, trovò anche il tempo di innamorarsi di lei. Infine conta su Pasquale suo fratello e il nipote Luigi (figlio di Pasquale) miracolosamente vivo dopo aver subito, nel marzo scorso, un agguato. Secondo gli inquirenti, quel fatto di sangue fu il primo segnale lanciato al boss dai capi dei clan emergenti che erano pronti ormai ad «occupare» anche Ottaviano.

Precedentemente vi fu il ferimento di Luigi Iacone, figlio di Salvatore, ammazzato ieri mattina. Mentre era in compagnia di un vigile urbano, un commando gli scaricò contro un intero caricatore. Si salvò solo dopo lunghe cure.

L'ultimo fedele di don Raffaele (che da tempo sembra avesse chiuso con la malavita) è finito sotto i colpi delle lupare. L'uccisione di Salvatore Iacone, il 132° dall'inizio dell'anno, dicono gli inquirenti, potrebbe rappresentare proprio il colpo di grazia che gli avversari hanno voluto dare a Raffaele Cutolo.

Ma non tutti, però, danno definitivamente per scomparsa l'organizzazione della Nco. In questa qualche ipotizza che l'uccisione del suocero di Cutolo possa essere stato solo un avvertimento. In sostanza i clan nemici sarebbero preoccupati di una probabile riorganizzazione della Nuova camorra organizzata. Ma chi sono i capi dei clan che a tutti i costi vogliono penetrare nel regno che fu di don Raffaele Cutolo? Innanzitutto - dicono in questura - quelli di Carmine Allieri, boss dell'agro nocerino sarinese e di tutta la zona nolana e quello dei fratelli Fabbroncino, di Pomicino d'Arco, che già controllano vaste zone del vesuviano. Due clan che da qualche mese hanno iniziato una dura guerra contro i Rosanova e gli Abbagnale (da sempre legati a Cutolo) di Sant'Antonio Abbate, dove due settimane fa venne ammazzato il consigliere comunale Diodato Dauria, e dove nel luglio scorso vennero ammazzati i due figli del vecchio boss Alfonso Rosanova trucidato, come si ricordava, in una stanza di un ospedale di Salerno alcuni anni fa. Poi ci sono gli emergenti che da tempo, in assenza di capi perché o arrestati o latitanti, non vogliono lasciare lo scettro del comando.

Terrorismo nero, 4 condanne definitive

Sono diventate definitive le condanne per i terroristi accusati di aver fatto parte dell'organizzazione di estrema destra «Terza posizione». Lo ha stabilito la prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Giuseppe Sorrentino, che ha rigettato tutti i ricorsi degli imputati ad eccezione di quello presentato da Giuseppe Dimitri, condannato a 14 anni di reclusione ma che dovrà nuovamente comparire di fronte alla Corte d'assise d'appello di Roma per avere lo «sconto di pena» che spetta ai dissociati in base all'apposita legge. Dovranno scontare, invece, le condanne inflitte dalla Corte d'assise d'appello di Roma, il 10 dicembre dello scorso anno, Mauro Addis (due anni e due mesi di carcere), Gilberto Cavallini (dodici anni), Valerio Fioravanti (14 anni) (nella foto) e Francesca Mambro (14 anni). Tra i fatti di maggior rilievo contestati agli imputati figuravano rapine in armerie e istituti di credito, assalti a sedi di partito. Tutti dovevano rispondere di reati che andavano dall'associazione sovversiva alla banda armata, dalla rapina al furto.



Assassinato dopo essere uscito dal carcere

Il pregiudicato e sorvegliato speciale Santo Russo, di 33 anni, arrestato l'altra sera a Potenza dai carabinieri e rimesso ieri mattina in libertà, è stato ucciso in serata in un bar di Meli (Potenza) con alcuni colpi di pistola sparati. L'omicidio è avvenuto alla presenza di diversi avventori, alcuni dei quali sono stati identificati ed interrogati da polizia e carabinieri. Santo Russo era stato più volte denunciato ed arrestato per reati contro la persona ed il patrimonio. Nel 1985 era stato rinviato a giudizio, insieme ad altri 29 persone, con l'imputazione di associazione per delinquere di tipo mafioso; al termine del giudizio, Russo era stato condannato a due anni di reclusione, perché riconosciuto colpevole per associazione per delinquere «semplice». Era sorvegliato speciale e l'altra sera, essendosi allontanato da Meli senza autorizzazione, era stato arrestato. Processato ieri con rito direttissimo era stato condannato a quattro mesi di reclusione e rimesso in libertà.

Scoperta tipografia clandestina «miliardaria»

Una tipografia clandestina, nella quale venivano stampati falsi valori bollati e fogli protocollo per un valore di centinaia di milioni, è stata scoperta ieri a Volva dagli agenti della scorta mobile di Napoli, che hanno sequestrato macchinari sofisticati del valore di alcuni miliardi. L'operazione si è conclusa con l'arresto di due persone. Si tratta di Alfredo Mucio 36 anni, proprietario della tipografia denominata «Arte grafiche 87» e del suo collaboratore Mario Pugliese di 35 anni. I due sono stati accusati di associazione per delinquere con persone non ancora identificate, falsificazione di bolli e contraffazioni di marchi registrati. Infatti sono state sequestrate anche alcune lastre per le stampe di etichette di ditte di detersivi, oli minerali, della «Paggio», della «Marzotto» della «Bassetti».

Lettera di Spadaccia sul caso Sofri

Sulla vicenda legata alla comunicazione giudiziaria nei confronti del senatore veronese Marco Boato relativa al caso Sofri, il capogruppo federalista europeo a palazzo Madama Gianfranco Spadaccia ha inviato una lettera al ministro di Grazia e Giustizia Vassalli e al presidente del Senato Spadolini, documento che pubblica il «manifesto» di un cittadino. Nei confronti di ogni cittadino - dice Spadaccia - è a maggior ragione nei confronti di un parlamentare che ha un mandato di rappresentanza elettorale in forza del quale deve assolvere funzioni di legislatore, funzioni di sindacato e di controllo nei confronti degli altri poteri dello Stato, il giudice deve accertare presto se i sospetti che hanno dato luogo alla comunicazione hanno qualche fondamento, dopodiché procedere formalmente o alla incriminazione o alla archiviazione.

Il piantone «disturbava» la radio del «Marco Polo»

Due inchieste sono state aperte dalla magistratura militare e da quella civile su una serie di interferenze nelle comunicazioni radio tra la torre di controllo dell'aeroporto «Marco Polo» di Tessera (Venezia) e gli aerei in arrivo allo scalo veneziano, verificatesi tra maggio e agosto scorsi. Secondo quanto si è appreso oggi, un giovane militare di leva in servizio, all'epoca, come piantone nella base aerea dell'esercito di Casarsa della Delizia (Fordenone) è stato arrestato dalla polizia postale Escopost-Escordario mentre usciva dalla torre di controllo della base friulana, da cui, secondo l'accusa, avrebbe trasmesso i messaggi radio.

Assessore comunale Pci ferito nel Casertano

Un assessore del comune di Casapessina, nel Casertano, Antonio Cangiano, di 39 anni, del Pci è stato ferito nella tarda serata di ieri contro colpi di pistola da uno sconosciuto nella piazza principale del paese. Cangiano stava camminando quando una persona gli si è avvicinata coprendosi il volto con una giacca ed egli ha sparato più volte. L'uomo è stato soccorso da alcuni passanti e trasportato all'ospedale Cardarelli di Napoli. I sanitari, che gli hanno riscontrato ferite in più parti del corpo, si sono riservati la prognosi.

GIUSEPPE VITTORI

Chi comanda all'ombra del Vesuvio

In un dossier della polizia la mappa della nuova criminalità camorrista. Il regno dei «cutoliani» ormai ridotto alla sola Ottaviano

NAPOLI. Sono cinquecento pagine che delineano la nuova mappa della malavita nel napoletano. Infatti nel dossier sono riportate analiticamente tutte le alleanze e le fazioni in lotta. Il regno del boss di Ottaviano si è andato man mano assottigliando, fino a scomparire del tutto, come dicono gli inquirenti. La Nuova famiglia, nata dalla controposizione all'ascesa di Cutolo negli anni 70 e 80, si è sciolta. Ogni organizzazione ora agisce in proprio. Dei capi storici della Nc, dopo la scomparsa di Antonio Bardellino, e il ridimensionamento dei Nuvoletta, resta Michele Zaza. Il re del contrabbando di Santa Lucia sempre più legato con i clan vicentini della mafia siciliana, ufficialmente se ne sta fuori dalla guerra in alto.

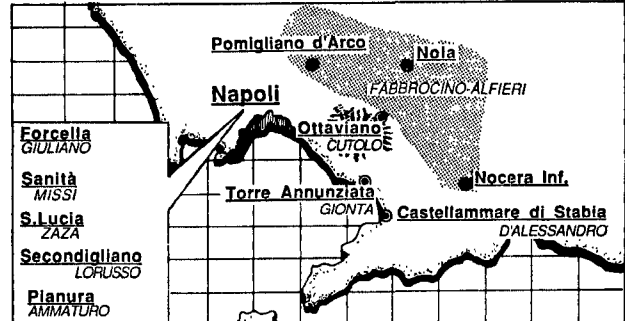
Ecco comunque zona per zona i capi della città nera: Santa Lucia-Mergellina: si indica Luigi Artico (l'Antimafia gli ha sequestrato numerosi negozi di lusso in città) lo stesso Michele Zaza e i fratelli Mariano dei quartieri spagnoli. Rione Sanità: controllato da alcuni personaggi che cercano di tenersi neutrali con Bardellino e Nuvoletta e di Giuliano: sono Giuseppe Missi (sotto processo per la strage del treno di Natale) e Giulio Pirazzo, che secondo la mappa preparata dal questore, sono in lotta con Eduardo Contini, elemento di spicco del quartiere Vasto. Secondigliano: la famiglia più importante è quella dei Lo Russo (i «Capitoni») in contatto anche loro con la mafia siciliana. Attività prediletta,

droga ed estorsioni. Piedigrotta-Soccavo-Pianura: attività principale fino a qualche anno fa quella del riciclaggio del danaro sporco derivante dagli investimenti nell'edilizia. Sono indicate le famiglie di Umberto Ammaturo, Antonio e Raffaele Baratto e Giorgio Lago. Rione Traiano: Salvatore Petrolino e Rosario Grillo e poi un lungo elenco di cani sciolti.

Arenella-Vomero: segnalata una criminalità d'importazione in proprio. Dei capi storici della Nc, dopo la scomparsa di Antonio Bardellino, e il ridimensionamento dei Nuvoletta, resta Michele Zaza. Il re del contrabbando di Santa Lucia sempre più legato con i clan vicentini della mafia siciliana, ufficialmente se ne sta fuori dalla guerra in alto.

Ecco comunque zona per zona i capi della città nera: Santa Lucia-Mergellina: si indica Luigi Artico (l'Antimafia gli ha sequestrato numerosi negozi di lusso in città) lo stesso Michele Zaza e i fratelli Mariano dei quartieri spagnoli. Rione Sanità: controllato da alcuni personaggi che cercano di tenersi neutrali con Bardellino e Nuvoletta e di Giuliano: sono Giuseppe Missi (sotto processo per la strage del treno di Natale) e Giulio Pirazzo, che secondo la mappa preparata dal questore, sono in lotta con Eduardo Contini, elemento di spicco del quartiere Vasto.

Secondigliano: la famiglia più importante è quella dei Lo Russo (i «Capitoni») in contatto anche loro con la mafia siciliana. Attività prediletta,



La cartina illustra le zone d'influenza delle «famiglie» camorriste: in grigio l'area in cui agiscono i Fabbroncino e gli Allieri, i clan che assiedono Ottaviano, «regno» di Cutolo

Quelle minacce dell'ex Big Boss

UGO BADUEL

ROMA. Raffaele Cutolo, quando gli hanno detto ieri mattina che gli avevano ucciso il suocero Salvatore Iacone, si è mostrato - raccontano - allarmato e stupito: «Non capisco che cosa sia successo... Non lo vedevo da quindici anni».

Già, che cosa è successo? Iacone non era un numero uno di qualche clan, era solo un fedele seguace di Cutolo e di quella sua bislacca «ideologia» che ai tempi d'oro della Nuova camorra organizzata servì a egemonizzare e esaltare i giovani, a spadroneggiare e tagliare nei paesi, e a trattare arrogantemente con il potere politico locale (e non). Iacone sapeva di avere un suo posto e ruolo nella gerarchia del clan camorristico di Cutolo, proprio in quanto suo suocero, padre di quella Immacolata ventiseienne che il Big Boss aveva sposato in carcere secondo uno dei più classici stereotipi della sceneggiata napoletana. E chi ha ucciso Iacone certo sapeva bene, a sua volta, che sgarbo e segnale riguardavano solo Cutolo.

Già ai primi di quest'anno, del resto, un figlio di Iacone e

Cutolo perde peso. È da tempo, appunto, che questo indebolimento della Nco va avanti e ora ha raggiunto un altro culmine. Ma come mai proprio ora? A questo punto - dicono le agenzie - gli inquirenti non escludono che possa esserci entrata in qualche modo la recente intervista che il boss di Ottaviano ha rilasciato all'«Unità» e al Tg3 (sabato 1 ottobre).

In quella intervista Raffaele Cutolo aveva voluto rivendere alla grande la sua vecchia immagine di «potente fra i potenti», di castigatore, di detentore di «segreti segretissimi», di minacciosa ombra di Banco per molti politici di primo piano. Tutte allusioni, frasi a chiave, avvertimenti.

Domanda per «l'Unità», Vincenzo Vasile: «I nomi perché non li vuole fare?»; «E perché li devo fare? Me li tengo nella testa», risponde il boss promettendo tutte le rivelazioni al futuro processo sul caso Cirillo. E ancora dice, ripete, insiste: «So tante e tante cose». «Sono loro che mi hanno estorto di collaborare sul caso Cirillo». «Ci ho tutto quel-

lo che mi ha consegnato Enzo Casillo». «Più in alto si va più puzza si sente». «Io vi posso dire che il biglietto ce l'ho».

Vasile poi domanda: «Lei ha fermato che Casillo ha fatto più volte i nomi di Gava e di Piccoli»; e Cutolo non dice «sì» e «no», ma risponde: «No, io non ricordo bene». E ancora una domanda: «Quali personaggi?»; «Tanti personaggi», risponde Cutolo; «Uomini politici», dice Vasile, «Politici e no. Lo chiariamo al processo». E infine un quesito che provoca una risposta molto «chiave»: «È stato fatto il nome di Gava...»; «Posso dire che Gava non l'ho mai visto, ma il ministro Gava dice una cosa giusta, che il caso Cirillo è il caso Senzani». «E che vuole far capire Gava quando dice questo?», domanda Vasile; «Domandatelo al ministro Gava - risponde Cutolo - io comunque l'ho capito che cosa vuol dire». Dunque questa cosa la capiscono solo loro due, Cutolo e Gava. Di che si tratta? Noi - e il giudice Alemi - non siamo in grado di dirlo.

In quella foresta di parole seminate da Cutolo come trappole, certo c'è molto fumo e poco arrostito. Almeno a lettura del profano. Ma al non profano, che conosce il «latino» cutoliano, forse dicono molto quelle parole e anche altre di cui noi lettori non possiamo cogliere il senso.

Dunque Cutolo minacciava, e lo faceva nel momento in cui già appariva debole. Dargli un altro colpo come quello dell'assassinio clamoroso del suocero può servire ad almeno due scopi: spiegare a Cutolo che è ora che la smetta di fare il gallo, perché il cerchio si stringe intorno a lui, i suoi margini politici si restringono e le sue minacce infastidiscono; spiegare alla gente che Cutolo ormai conta sempre meno, e non riesce più nemmeno a proteggere i suoi parenti più stretti, i militi della «ultima ridotta» del suo disperato esercito.

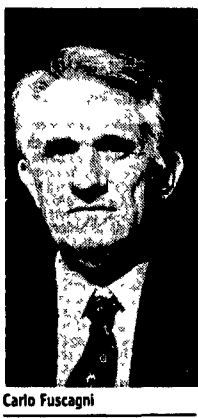
Mandanti del delitto Iacone e dello schiaffo a Cutolo? Certo qualche altro clan. Ma è altrettanto sicuro che quel colpo ulteriore alla vanagloria dell'uomo «che sa troppo», increspa un sorriso di soddisfazione anche su qualche labbro più rispettabile.



Nella foto: Cutolo e la moglie, Immacolata Iacone



Giuseppe Rossini



Carlo Fusconi

La guerra dei telegiornali Al Tg3 il primo round con Retequattro Nuovo direttore a Raiuno?

ROMA. Al primo scontro, lunedì sera, la Rai ha vinto 3 a 1: il Tg3 ha avuto 811 mila spettatori alle 18,45 con il quotidiano sportivo «Derby»; subito dopo «Meteo 3» ne ha avuto 945 mila; alle 19 il Tg3 ha realizzato 1 milione e 599 mila spettatori. Alla stessa ora «Dentro la notizia», il «quasi Tg di Rete4», ha totalizzato 511 mila ascoltatori. La nuova «striscia» informativa di Rete4 è stata giudicata deludente anche dal consigliere dc della Rai, Marco Follini; il quale, ricordando anche il successo d'ascolto riportato sabato sera dal «Fantastico» di Montezano nonostante il dispendioso spiegamento di film operato dalla concorrenza, paragona il gruppo Berlusconi all'«Invincibile Armata» che naufragò nei mari d'Inghilterra.

L'informazione televisiva è, in questi giorni, anche oggetto di polemiche, innescate dalle critiche reiterate rivolte al Tg dal segretario del Pri, La Malfa, sistematicamente rimbeccato dal presidente della Rai, Manca. Svanita, per l'indisponibilità di La Malfa, l'ipotesi (suggerita dal Tg3) di un «faccia a faccia» tra i due protagonisti, stasera si svolgerà, su Raiuno, un confronto in diretta intitolato «Giornali e telegiornali». Si confronteranno i direttori di «Repubblica», Scalfari, del «Messaggero», Penedini, di «La Stampa», Scardocchia; del Tg Curzi, Favre, La Volpe e Porcaccchia; intervengono anche il presidente (Borri) e i vicepresidenti (Macaluso e Intini) della commissione di vigilanza.

All'ottava commissione del Senato sono riprese, invece, le audizioni in vista della legge per il sistema radiotelevisivo. Ieri è stato ascoltato il professor Cappuccini, presidente del Consiglio superiore delle poste, telecomunicazioni e automazione. Le spiegazioni e i dati tecnici offerti dal professor Cappuccini hanno confermato lo stato di caos che regna nell'etere e la necessità di un rigoroso censimento, su basi scientifiche, prima di pro-

Costretto a lasciare la navetta Firenze-Livorno perché non sta sul sedile Solidarietà dei passeggeri

Il capotreno: «Il regolamento vieta le carrozzelle» E chiama i carabinieri per farlo rispettare

«Lei è handicappato perciò scenda dal treno»

Alla stazione ferroviaria di Signa, alle porte di Firenze, un capotreno ha costretto un handicappato a scendere. Si è appellato al regolamento ed ha chiamato i carabinieri. Solidali con il viaggiatore gli altri passeggeri hanno minacciato di scendere in massa. Mauro Camici, da 15 anni sulla sedia a rotelle, alla fine ha deciso, amareggiato, di prendere il treno successivo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA BIONDI

FIRENZE. «Scenda, qui non c'è posto per lei». Amerigo Lanoaro, capotreno in servizio sulla navetta Firenze-Livorno, ha fermato il treno alla stazione di Signa, deciso a non ripartire fin quando Mauro Camici, passeggero sulla sedia a rotelle, non avesse accettato di sedersi sui normali sedili. «Impossibile - gli ha fatto notare Mauro Camici, handicappato - ho una lesione alla spina dorsale. Se non mi aggrappo alla carrozina cado in avanti». I tre amici che accom-

pagnavano il signor Camici si sono rifiutati di farlo scendere. Il capotreno ha chiamato i carabinieri. Ed è scoppiato il putiferio. Amerigo Lanoaro che si appella al regolamento, sostenendo che vieta le carrozzelle. Il capotreno di Signa, Galileo Nesti, che cerca di convincerlo che il treno navetta, con porte larghe e spazio sufficiente per la carrozina, può benissimo ospitare il signor Camici. I passeggeri che si coalizzano contro il ca-

potreno e minacciano di scendere in massa se non accetta la carrozina. I carabinieri che arrivano dopo venti minuti. A porre fine alla diatriba, dopo venticinque minuti di sosta forzata del treno, è stato lo stesso Mauro Camici. «Fatemmi scendere - ha detto amaramente agli amici - altrimenti questo treno non parte più». Poi il reclamo, il rapporto del capotreno di Signa alla direzione compartimentale Fs di Firenze, l'attesa di un altro treno che ponga definitivamente termine alla disavventura, finalmente partito alle 19.55. La navetta da cui Mauro Camici è stato scacciato, nonostante la solidarietà degli altri passeggeri, era diretta a Livorno. L'altro treno, quello che è stato costretto a prendere, lo ha obbligato ad un difficile cambio a Pisa. «Finora avevo preso il treno solo per andare ai pellegrinaggi - commenta Mauro Camici il giorno dopo -. Era la prima

volta che lo prendevo per fare una gita con gli amici, ed è finita così». Mauro Camici, livornese, ha 37 anni e da 15, in seguito all'incidente che gli ha rovinato la spina dorsale, condivide la sua vita con la sedia a rotelle. Di Amerigo Lanoaro, anche lui livornese, lo ha colpito l'arroganza. «Sono stato obbligato a scendere dal treno - dice - per far partire gli altri viaggiatori». Umiliazione, rabbia e disagio, così, sono stati i suoi. Vorrebbe sporgere denuncia alla magistratura, ma non sa qual è l'accusa esatta contro il capotreno. Nel frattempo ha scritto alle Ferrovie ed anche al ministro. Sotto sotto teme che esista un regolamento che dà ragione al capotreno. «La carrozina va fatta salire sul bagagliaio - spiega il capotreno di Livorno -. In vettura non può salire. Forse il treno era pieno e non c'era posto per la carrozina». Ma il treno non era

Incontro a palazzo Chigi Deep Sea ancora ad Augusta mentre si riducono a 4 le navi dei veleni

ROMA. Sono solo 4 e non cinque le navi dei veleni che riportano in Italia le scorie abbandonate su sponde lontane. Lo ha reso noto ieri Ruffolo al termine della riunione a Palazzo Chigi sui problemi legati all'attracco a Manfredonia. All'incontro erano presenti i ministri Lattanzio (Protezione civile), Caspani (Mezzogiorno), il sottosegretario Missasi e il vicepresidente della Regione Puglia, Borgia.

Ruffolo ha precisato che la Karin B non ha abbandonato Augusta e non si muoverà fino a quando lo stesso ministro non darà il via. Quindi dopo le tre navi della Nigeria (Karin B, Deep Sea Carrier e Khiam Sea) dal Libano basterà una nave per riportare le scorie abbandonate sulla costa libanese. L'arrivo è previsto tra la fine di novembre e la fine di dicembre. Dove approderà? È ancora da decidere. Ma torniamo alla Deep Sea. Ruffolo ha ribadito che sono stati approfonditi ulteriormente i temi emersi nell'incontro col sindaco di Manfredonia. Nei prossimi giorni ci saranno altri incontri. Il discorso, ha detto Ruffolo, è stato allargato dai problemi dell'ambiente a quelli del Mezzogiorno. Sono in calendario altri incontri.

Lattanzio ha colto l'occasione per annunciare un emendamento al decreto Ruffolo in base al quale le spese

sostenute dallo Stato per le operazioni riguardanti lo smaltimento dei rifiuti tossici vengano addebitate alle imprese produttrici e al trasportatore e che all'esazione si proceda come per la riscossione delle entrate erariali.

Sulla Deep Sea sono intervenute ieri nuovamente le associazioni ambientaliste Lega Ambiente, Wwf e Greenpeace hanno riproposto la questione della scelta di Manfredonia, giudicata «incomprensibile». «Non si capisce la logica in base alla quale si è scelto di scaricare 2500 tonnellate di rifiuti tossici in un luogo distante mille chilometri dai siti di stoccaggio provvisorio, che dovranno essere individuati in Lombardia». I container, dunque, dovrebbero fare un altro lungo viaggio in treno o in Tir lungo tutta l'Italia. Container con vocazioni turistiche? Ma c'è poco da scherzare anche perché, secondo gli ambientalisti, 11 container su 149 sarebbero in cattive condizioni. E questo fa avanzare un altro dubbio sui tempi di «lavorazione» per procedere alle prime analisi e mettere i fusti in condizione di viaggiare. Sulle prime si era parlato di 6 mesi, poi abbassati a 2 senza che venisse ridotto il numero di operazioni da effettuare.

Infine Ravenna mette le mani avanti e ha fatto sapere al governo che non ci penserà nemmeno a dirottare nel suo porto la Deep Sea.

Ieri dibattito in aula: si va verso la media europea dei 120 km orari?

La Camera dice sì a limiti più severi ma boccia la «doppia velocità»

Come abbandonare la logica dei provvedimenti tampone e dei decreti estemporanei in tema di sicurezza stradale? Ne ha discusso ieri l'aula di Montecitorio sulla base di mozioni e risoluzioni presentate da vari gruppi politici. Ne è uscito «a pezzi» il doppio regime di velocità per i giorni feriali e festivi. Consensi ampi, invece, alla scelta di regolamentare i limiti. Verso la media europea (120 km/h)?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GUIDO DELL'AGUILA

ROMA. Buone le intenzioni (e i risultati) del primo decreto estivo sui limiti di velocità per le auto. Confusione e improvvisazione nel secondo provvedimento. È il giudizio espresso dai rappresentanti del Pci - e per la verità anche da altre forze politiche, non solo dell'opposizione - nel corso della discussione che si è aperta ieri alla Camera.

Il risultato delle norme attualmente in vigore (il doppio regime per i giorni infrasettimanali e per i week end) non

è soddisfacente. Si è determinata - hanno rilevato in molti - una situazione di incertezza alla quale gli automobilisti hanno reagito riprendendo a scorrazzare per strade e autostrade alla velocità di prima, senza disciplina né vincoli. C'è bisogno di regole, dunque, ma di regole chiare e certe.

E il dibattito di ieri ha cominciato a dare delle prime significative risposte in un settore (quello dei trasporti) dove la politica del governo è per antonomasia carente, frammentaria e sbilanciata a favore dei grandi gruppi economici. Non a caso il comunista Silvano Ridi ha rilevato come le ultime misure siano state prese senza una preventiva, adeguato confronto in commissione. Non meno polemica si è rivelato il repubblicano Mauro Dutto, che ha giudicato la politica del governo «sotto i limiti... di efficienza», citando a questo proposito le lungaggini che precedettero l'obbligatorietà dell'uso del casco per i motociclisti.

Chicco Testa, anch'egli comunista, ha messo in risalto i «positivi risultati» conseguiti dal limite estivo di 110 chilometri orari sulle autostrade e di 90 sulle altre strade. Lo scatenò prefigurando dall'Ispep (Istituto di studi politici e sociali) parla di 1200 morti in meno nell'arco di un anno, con ripercussioni positive anche sulla spesa sanitaria (risparmio stimato in varie centinaia di miliardi).

Testa ha citato la «denuncia» dell'Unione petrolifera, di un riscontro calo della vendita di benzina super dell'ordine del 5-10%, che uno studio dell'Enea ha quantificato economicamente in 1100 miliardi di risparmio per gli italiani. Ma il limite di velocità (che per Testa andrebbe definitivamente unificato alla media dei limiti vigenti nei vari paesi europei: 120 km/h) avrebbe prodotto anche altri due effetti benefici. C'è stato un risparmio che su scala annua può essere valutato in 0,8 megatep, cioè l'intera produzione della centrale di Caserio; e infine si è ottenuto un minore inquinamento ambientale, con 250 mila tonnellate annue in meno di emissioni di ossidi di carbonio e di azoto.

Mentre generale è risultata la richiesta di un potenziamento degli organi degli agenti di polizia stradale addebiati ai controlli su strade e autostrade (provvedimenti conseguenti sono stati chiesti da Francesco Forleo, del gruppo comunista), di difficile gestione è stata giudicata la differenziazione dei limiti per cilindrata che peraltro rappresenterebbe forse la soluzione più giusta e più equa.

L'argomento che taglia la testa al toro è quello delle macchine per la rilevazione delle infrazzioni. Il supervelox, insomma, non è in grado di distinguere il mezzo in transito, e dovendosi mettere in funzione ad ogni eccesso rispedisce col fotografo una mole enorme di auto «in regola» e quindi colintantare il lavoro delle pattuglie. Una soluzione potrebbe essere quella di un limite «al ribasso»: stabilire cioè una soglia inferiore per la auto di piccola cilindrata e affidare al giudizio degli agenti il compito di rilevare «a naso» le eventuali infrazzioni. Ma può essere questo il toccasana?

E' morto Carlo Carretto Viveva da eremita a Spello Negli anni '40 e '50 leader dei movimenti cattolici

Carlo Carretto, uno dei protagonisti dei movimenti cattolici degli anni Quaranta e Cinquanta, è morto ieri sera alle 22.35 all'età di 78 anni, nell'eremo di Spello dove viveva da 20 anni. Da due anni era stato colpito da una grave forma di leucemia. Negli ultimi mesi era stato ricoverato cinque volte nell'ospedale di Perugia da dove era stato dimesso venerdì scorso avendo i sanitari constatato ogni impossibilità di trattamento. Carretto nasce ad Alessandria il 2 aprile 1910 in una famiglia di contadini provenienti dalla Langhe, terzo di sei figli. Si laurea in storia e filosofia e nel '40 è direttore didattico in Sardegna; per contrasti con il regime fascista viene sollevato dall'incarico e confinato. Nel '46 diventa presidente della Gioventù italiana di Azione cattolica e poco dopo fonda il «Bureau international de la Jeunesse catholique» di cui diviene vicepresidente. Nel '53 esplicitano i contrasti che covavano in campo cattolico sui rapporti con la politica; si schierò contro quel settore che progettava un'alleanza con la destra italiana; e Carretto deve dimettersi da presidente della «Giaca». Ricerca allora con Lazzati, La Pira, Gonnella ed altri ancora nuove strade su cui indirizzare il laicato cattolico impegnato. In quel periodo entra a far parte della congregazione religiosa dei Piccoli fratelli di Gesù fondata da padre Charles de Foucault. Per dieci anni conduce vita eremitica nel Sahara: racconta questa esperienza in un libro divenuto famoso: «Lettere dal deserto». Nel '65 si trasferisce a Spello (Perugia) dove animò per vent'anni una comunità di Piccoli fratelli.

Da sabato rubinetti chiusi Emergenza atrazina Porto Sant'Elpidio nei guai Non si trovano autobotti

ASCOLI PICENO. Emergenza idrica a Porto Sant'Elpidio, sulla costa adriatica dove il sindaco Pietro Spina ha vietato, da sabato scorso, l'uso dell'acqua erogata per scopi alimentari. L'acqua, infatti, sottoposta ad esame, è risultata contenere atrazina in concentrazioni superiori a quelle ammesse dalla normativa nazionale. Difficoltà per il reperimento di autobotti sono state incontrate ieri dall'amministrazione comunale che, per bocca dell'assessore all'ambiente Fabio Renzi, ha accusato di «disorganizzazione» il servizio di Protezione civile. Disorganizzazione, ha specificato l'assessore, che «ha costretto il Comune ad una complessa trafila per ottenere un'autobotte situata a Macerata solo perché questa città, lontana poche decine di chilometri da Porto Sant'Elpidio, appartiene ad un diverso distretto per quanto riguarda la Protezione civile». Ieri nuovi campioni di acqua sono stati prelevati e inviati al laboratorio nazionale di sanità pubblica di Ascoli Piceno. Recentemente l'Italia è stata con-

A Roma, al Pincio, giovane picchiata, stuprata e derubata

«Non mi violentate più. Ho l'Aids» E i due spaventati fuggono



Diecimila giovani ricordano Roberta a Cosenza

COSENZA. Diecimila studenti hanno partecipato ieri mattina a Cosenza ad una manifestazione in memoria di Roberta Lanzano, la studentessa di 19 anni violentata e uccisa il 26 luglio scorso a Falconara Albanese (Cosenza). La manifestazione è stata indetta dagli «ultras» della squadra di calcio del Cosenza e dalle missioni estere cappuccine, in collaborazione col Provveditorato agli studi che ha esonerato dalla partecipazione alle lezioni gli studenti. Un messaggio del presidente della Camera, Lotti, è stato letto nella piazza gremita.

L'hanno picchiata e violentata a Roma, nei cespugli di villa Borghese, con la scusa di accompagnarla alla fermata dell'autobus. Dopo il primo stupro, mentre il secondo stava approfittando di lei, Beatrice, 25 anni, ha urlato: «Fermatevi, ho l'Aids». I due giovani, che aveva conosciuto poco prima, sono fuggiti immediatamente, abbandonandola dolorante sull'erba. È stata ricoverata in stato di shock.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. «Basta. Fermatevi, non mi violentate più. Ho l'Aids». È mezzanotte, a Villa Borghese. Beatrice, venticinque anni, è appena stata picchiata e violentata da uno dei due giovani che la stavano accompagnando a casa. È il turno dell'altro: mentre il primo la tiene ferma lei urla, con tutto il fiato che ha in gola, di essere sieropositiva. È un attimo, i due giovani si guardano sgomentati, le rubano la borsa e scappano. Beatrice, barcollante, sotto shock, incontra una volante. Racconta con parole smozzicate la sua avventura. La trasportano al Policlinico, dove la notte stessa, dopo le cure per le confusioni, viene dimessa. La prognosi parla di «shock psicomotorio». La serata di Beatrice comincia al bar Rosati, uno dei più antichi e conosciuti locali di Roma, a piazza del Popolo, proprio sotto il Pincio. La ragazza ha appena smesso di lavorare. Fa la stilista in un atelier di via Borgognona. Si siede al bar è sola, gli uomini la guardano. Dopo qualche minuto si avvicinano in tre. Due giovani, un ventotto anni, uno più anziano, su cinquanta. Sono cordiali, simpatici, si siedono e le offrono da bere. La presenza dell'uomo più anziano la rassicura. Gli altri lo chiamano «maestro» e lui li tratta con sussiego. Fanno rapidamente amicizia, poi il «maestro» dice di avere un impegno di lavoro e si allontana. Beatrice resta sola con gli altri due. Ma ormai il ghiaccio è rotto. Fa ormai una passeggiata per le vuzze del centro, poi si la rida, la ragazza deve tornare a casa. Abita in periferia, a Montesacro e l'ultimo autobus parte a mezzanotte. I due ragazzi si offrono di accompagnarla. «Con la mac-

china facciamo prima. Ormai ti fidi, no?». Beatrice rifiuta, si acccontenta di un passaggio alla stazione Termini, al capolinea. «Va bene, andiamo a prendere l'autobus: è quasi al Pincio». Si arrampicano insieme per la stradina che porta alla villa, poi, improvvisamente, i due cambiano modi. La spingono dietro un cespuglio, le danno un pugno in un occhio. Uno la tiene per le braccia, l'altro le solleva la gonna e la violenta. Si danno il cambio. Beatrice non ce la fa più, urla, si dibatte, poi l'ultima risorsa: «Ho l'Aids». È come una scarcha elettrica. I due violentatori si bloccano, poi decidono di smettere. Non la toccano più. Le rubano la borsa, con 250.000 lire, le chiavi di casa e i documenti, infine fuggono. Beatrice è siorrita, si incammina per i viali deserti e incontra una volante. Fa dei gesti, disperata. Gli agenti si fermano, la vedono agitata, confusa. L'accompaagnano al Policlinico, le prime cure, il primo racconto. Non parla di violenza, non vuole denunciare nessuno. Poi, lentamente, si rimette e denuncia lo stupro. Ieri mattina Beatrice si doveva presentare in Questura, per la deposizione. Non ce l'ha fatta. Ha preferito rimanere a casa, con la famiglia.

CONSORZIO PO-SANGONE

Avviso di licitazione privata
Il Consorzio Po-Sangone con deliberazione 7 settembre 1988 n. 4026 (Doc. 4194) in corso di superiore approvazione ha determinato l'affidamento della fornitura dei mobili e degli arredi per il nuovo edificio dei Servizi Generali presso l'impianto di depurazione mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 73 lett. c) del R.D. 23 maggio 1924 n. 827 con il procedimento di cui al successivo art. 76, senza prefissione di alcun limite di ribasso. L'importo a base di gara è di L. 280.000.000 e il tempo per dare completa esecuzione alla fornitura è di 90 giorni naturali e consecutivi dalla firma del contratto. Nella domanda di partecipazione, dovranno risultare sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili:
- di essere stati fornitori di terre d'arte nel quinquennio precedente di forniture assimilabili a quelle oggetto della presente gara con esito positivo;
- di essere iscritti ad una Camera di Commercio.
Si invitano le Ditte interessate a partecipare alla gara, a far pervenire la richiesta di invito in carta legale, tramite l'Amministrazione Postale ovvero in corso partecolare, alla sede del Consorzio Po-Sangone, via Roma n. 29, 10123 Torino, entro le ore 12.00 del giorno 27 ottobre 1988. La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione, la quale provvederà alla spedizione della lettera di invito entro sessanta giorni dalla predetta scadenza.
Torino 5 ottobre 1988
IL SEGRETARIO GENERALE dr. Guido Ferrari IL PRESIDENTE Sergio Garberoglio

PRETURA DI PISTOIA

Il Pretore di Pistoia
con sentenza in data 6/7/1988 divenuta irrevocabile il 21/9/1988 ha condannato CHERUBINI GIUNIO BRUTO, nato il 14/6/1962 a Lucca ivi residente in via Fillungo n. 143 alla pena di L. 900.000 di multa per avere con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso emesso n. 26 assegni bancari senza che presso il trattenuto esistessero i fondi sufficienti per la loro copertura, potersi gravare in relazione al numero ed all'importo dei titoli.
Ha inoltre disposto che il prevenuto resti interdetto dall'emissione di assegni bancari e postali per il periodo di anni due ed ha ordinato la pubblicazione della sentenza per estratto e per una sola volta sul quotidiano «l'Unità». Per estratto conforme all'originale.
Pistoia, 23 settembre 1988
IL CANCELLIERE dott. Daniela Nicolin

**Ventimiglia
Tunisino
stritolato
dal treno**

■ VENTIMIGLIA Un giovane tunisino di 23 anni che tentava di passare clandestinamente dall'Italia alla Francia con altri 11 connazionali per poi cercare un lavoro illegale è morto stritolato da un convoglio ferroviario. Le strade sono molte per violare la linea di confine mare autostrada ferrovia valichi montani. Il gruppo dei 12 tunisini aveva scelto quella più breve: sembrava anche la più facile, cioè il tracciato della ferrovia. Riuscirono a sfuggire ad ogni controllo si trovavano a meno di 100 metri dalla Francia quando nella notte e soprattutto un convoglio viaggiatore proveniente dall'Italia. Un salto sulla massicciata e il convoglio è stato evitato. Ma dall'altra parte era in arrivo un treno merci. Impossibile evitarlo. Il giovane tunisino è stato investito in pieno. È morto sul colpo. Altri hanno riportato ferite. Cinque sono stati arrestati dalla gendarmia mentre cercavano di trovare rifugio nel centro abitato di Mentone. Della comitiva può darsi che qualcuno sia riuscito a sfuggire.

**Terrorismo
Moro-ter,
si attende
la sentenza**

■ ROMA Dopo due anni e tre mesi di udienze nell'aula bunker di Rebibbia costruita appositamente per questo processo il «Moro-ter» è alla stretta finale. In presidente della seconda Corte d'assise Sergio Sornchilli ha chiuso il dibattimento ed i giurati sono entrati in camera di consiglio per decidere la sentenza. Si prevede un'attesa di almeno due settimane visto che la Corte dovrà analizzare la posizione di ben 174 imputati accusati di quasi trecento reati firmati dalle Br e dovrà deciderne sulla richiesta di 29 ergastoli da parte del pm Franco Sico Nitto Palma.

È un lungo tragico elenco quello degli omicidi dei fedeli e dei sequestri giudicati in questo processo. Per questa catena di delitti il pm Nitto Palma ha chiesto la condanna all'ergastolo per Rita Algranata, Vittorio Antonini, Barbara Balzerani, Susanna Berardi, Vittorio Bolognesi, Roberto Cappelli, Marcello Capuano, Alessio Casarini, Renato Di Sabato, Eugenio Pio Ghignone, Vincenzo Guagliardo, Carlo Giommi, Maurizio Jannelli, Natalia Ligas, Francesco Lo Bianco, Cecilia Massara, Paolo Maturi, Franco Messina, Mario Moretti, Luigi Novelli, Sandro Padella, Remo Panceli, l'Alessandro Pera, Marina Petrella, Nadia Ponti, Giovanni Senzani, Pietro Vanzini ed Enrico Villimburgo.

**La Corte di cassazione conferma
la sentenza d'appello
11 anni e sei mesi a Toni Negri
A Scalzone nove anni**

«7 aprile», condanne definitive

La Cassazione ha scritto la parola «fine» nella vicenda del «7 aprile». Dopo 8 ore di camera di consiglio la Corte suprema ha confermato la sentenza della Corte d'assise d'appello di Roma. Diventano così definitive le condanne a 11 anni e mezzo per Toni Negri e a 9 anni per Oreste Scalzone. Così come le assoluzioni di Emilio Vesce e di Luciano Ferrar Bravo.

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA Le motivazioni della sentenza d'appello del processo 7 aprile hanno superato l'esame più difficile: quello del presidente della prima sezione penale della Cassazione Corrado Carnevale. Esiste un nesso tra teorizzazione ed azione ed è riscontrabile negli atti processuali. Così i giudici della Cassazione hanno trovato ineccepibili le motivazioni che hanno portato alla condanna di Toni Negri rifugiato in Francia dopo essere stato eletto deputato nelle liste radicali. Confermato il reato associato di banda armata e il corso morale (secondo la più recente giurisprudenza della Cassazione) nella fallita rapina di Argelato nel 1974 nel corso della quale fu assassinata

la brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardini e ferito Gennaro Scarretta. Negri dovrà anche risarcire la vedova del brigadiere Lombardini. Definitive anche le condanne a 9 anni per Oreste Scalzone e a 7 anni per Oreste Strano e le assoluzioni per insufficienza di prove per Emilio Vesce, Lucio Castellani, Paolo Virno e Alberto Magnaghi. Re spingendo tutti i ricorsi la Corte suprema si è limitata ad applicare in 13 casi lievissime riduzioni per prescrizione dei reati e per i benefici della normativa sulla dissociazione dal terrorismo. Per questo è stata dimezzata la condanna di Leandro Barozzi (da 4 anni a 2 e un mese) ed annullata quella al latitante Gianfranco Panciai che dalla Francia ha mandato la sua dissociazione.

Sara processato di nuovo ed è questa l'unica coda giudiziaria. Mentre ora partiranno mandati di arresto per gli imputati che devono scontare residui di pena. Campeggia dunque la parola «fine» sulla vicenda del 7 aprile. L'inchiesta giudiziaria avviata dal magistrato padovano Guido Calogero nel periodo più «caldo» dell'attacco delle Brigate rosse al cuore dello Stato. Nel 1979 realtamente un «anno di piombo» i killer delle Br disseminarono la penisola di omicidi e l'anno della strage di piazza Nicotina a Roma dove durante l'assalto alla sede della Dc provinciale furono ammazzati a colpi di Kalashnikov il maresciallo di polizia Antonio Mea e l'agente Piero Ollano. Il 7 aprile di quell'anno con un blitz ordinato da Calogero i carabinieri arrestarono 21 persone dell'Autonomia operaia organizzata finirono in manette Toni Negri, Oreste Scalzone, Emilio Vesce, Alberto Magnaghi, Luciano Ferrar Bravo, Paolo Virno ed altri accusati di aver costituito tra il 1974 e il 1977 una «federazione di bande armate». E l'inchiesta passerà agli annuali legata a quella data che diventerà simbolica il 7 aprile. Così come l'ipotesi che guidò l'operazione del magistrato padovano l'arcinoto teorema Calogero che ha rappresentato uno degli argomenti più dibattuti nell'ultimo decennio. Come il dubbio se Toni Negri fosse soltanto un «cattivo maestro» oppure la mente di un progetto ever-sivo armato.

**Riforma dell'equo canone
Il Pci: subito la legge
degli affitti per fermare
l'ondata di sfratti**

Se non ci sarà la riforma dell'equo canone, con la fine della proroga degli sfratti, la situazione abitativa diventerà drammatica dal 1° gennaio 675.000 sentenze da eseguire. Per evitare ciò, in una conferenza stampa al Senato, il responsabile del settore casa del Pci, Lucio Libertini ha proposto che il Parlamento, in mancanza di un disegno del governo, discuta le proposte di iniziativa parlamentare.

CLAUDIO NOTARI

■ ROMA Equo canone il governo bluffa disattendendo l'impegno di riforma entro il 31 dicembre. Da qui una gigantesca ondata di sfratti. La denuncia del Pci in una conferenza stampa al Senato del senatore Libertini responsabile del settore casa della Direzione. Nonostante le promesse del governo non sarà possibile discutere e approvare un disegno di riforma dell'equo canone entro il 31 dicembre. Finora nessun disegno governativo è stato depositato in Parlamento e neppure approvato dal Consiglio dei ministri. Inoltre l'esame della Finanziaria e le questioni istituzionali renderanno inagibili Camera e Senato fino alla fine dell'anno. Non si riesce neppure a capire se il governo riuscirà a superare i suoi contrasti interni e definire un disegno di legge.

Il governo è rimasto inerte. Nel febbraio scorso ha ricordato Libertini - il Parlamento aveva votato una proroga di tutti gli sfratti per le abitazioni e gli usi diversi esercizi artigianali commerciali turistici alberghieri fino al 31 dicembre nell'intesa che per quella data si affrontassero la riforma dell'equo canone la legge sui sfratti e il finanziamento del intervento pubblico in edilizia. Nulla di tutto questo è avvenuto e alla fine dell'anno ci si troverà di fronte al dilemma tra una nuova proroga gravata di pesanti sospetti di incostituzionalità o una gigantesca ondata di sfratti in fatti - sostiene Libertini - la fine della proroga «libera al meno 600.000 sfratti pregressi. Ma ad essi si debbono aggiungere quelli maturati nell'88 (circa 75.000 secondo cifre ufficiali) e quelli connessi al patrimonio che gli enti previdenziali e assicurativi hanno messo in vendita globalmente (260.000 alloggi concentrati nelle grandi città). Se si valuta la paralisi che ha colpito gli IACP in rapporto alla decisio-

ne dell'ultima finanziaria (sottrazione dei proventi Gescal) si capisce che la tensione abitativa supererà la soglia dell'allarme. È questa la situazione che occorre fronteggiare e che gli annunci euforici del ministro Ferri non possono nascondere.

Quali le iniziative del Pci? Che il Senato discuta subito le proposte di iniziativa parlamentare per il equo canone - suggerisce Libertini - potrà intervenire con i suoi emendamenti. Per questo essa si può concordare una corsia preferenziale. La Camera con le stesse procedure potrebbe esaminare la legge non appena terminato l'iter della Finanziaria. Solo una corsa contro il tempo può evitare un vasto dramma sociale il 1° gennaio 89.

La proposta comunista sulla riforma dell'equo canone - conclude Libertini - è assai precisa. Essa punta all'accantonamento della finitura locazione su di un esteso e più rapido ricorso alla «giusta causa» (anche in caso di vendita) su forti riduzioni fiscali per chi affitta ad equo canone e su tasse severe sugli alloggi vuoti e prevede perequazioni di affitto per gli alloggi meno recenti a fronte di un forte fondo sociale per gli inquilini meno abbienti. Il Pci considera l'equo canone riformato una soluzione di transizione. In attesa che una seria politica della casa normalizzi la situazione e consenta il ritorno al mercato. Intanto per incalzare il governo e per chiamare tutte le forze politiche alle loro responsabilità i comunisti assumeranno tutte le opportune iniziative parlamentari. E prima di tutto chiedono che il governo riferisca subito alla commissione Lavori Pubblici del Senato sulla situazione che si è creata e sulle prospettive. Bisogna fare presto. Non nonostante la proroga già ci sono stati 6.800 sfratti con il intervento della forza pubblica.

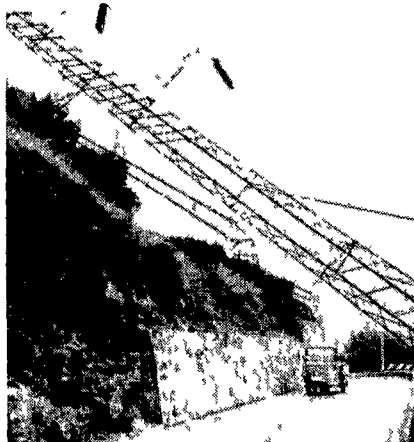
Altri due attentati nazisti in Alto Adige

**Bomba tra le case di Chiusa
Salta traliccio delle Ferrovie**

Ancora bombe in Sudtirolo. Ieri notte ad una trentina di chilometri da Bolzano sono state fatte esplodere due potenti cariche di tritolo «firmate» dalla sigla neonazista Ein Tirol nota per aver sottoscritto in passato decine di attentati. La prima è scoppiata alle 4,15 a Chiusa (Klausen) nei pressi di una casa. La seconda, un'ora e mezza più tardi, ha fatto saltare un traliccio che alimenta la ferrovia del Brennero.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI JOP

■ BOLZANO Non è che l'inizio di bombe hanno avvisato i neonazisti di Ein Tirol ne scoppieranno ancora. E si attuerà un progetto per un trattamento speciale per i parassiti italiani che porterà alla loro distruzione psichica. Non una vera e propria guerra quindi ma par di capire una estenuante campagna di attentati senza vittime allo scopo di minare la tenuta psichica del gruppo di lingua italiana per far saltare ogni ipotesi di pacifica convivenza tra le etnie. Il programma è definito e «ammalerà» una delle più inquiete vigile elettorali della storia di queste tormentate valli. Anche questa volta nessun ferito ma come spesso è accaduto solo per un soffio. La prima carica esplosiva è stata piazzata a Klausen (Chiusa) sotto un carrello tenda posteggiato tra due abitazioni di ferro-



Il traliccio dell'alta tensione esplosivo, nella caduta ne ha trascinato un secondo. In alto le auto distrutte dalla seconda esplosione presso una casa di ferrovieri a Chiusa

menta la linea ferroviaria del Brennero e che precipitando ha trascinato con sé un altro traliccio della Montedison. Il vicino è stato trovato un volontario firmato da Ein Tirol una fotocopia secondo gli investigatori di quello recapitato recentemente alla sede Rai di Bolzano e spedito da Norimberga una delle capitali europee del neonazismo. Sempre secondo gli investi-

gatori questa nuova raffica di attentati potrebbe essere messa in relazione alla morte del leader dei cristiano democratici bavaresi Franz Josef Strauss definito dopo la sua morte da Magnago grande estimatore amico e protettore del Sud Tirolo. Ma i sudtirolesi di lingua tedesca non provano simpatia per queste bombe e le temono forse più dei cittadini di lingua italiana perché sono il nemico principale della conquistata autonomia e di una condizione di vita decisamente confortevole e protetta che li rende più che disponibili alla convivenza con gli altri gruppi etnici. Non è infrequente la netta presa di distanza dalla violenza terroristica comunicata dalla amministrazione comunale di Chiusa. E neppure lo sono i invito del

Comune ai cittadini affinché collaborino con le forze dell'ordine e la promozione di un fondo di solidarietà per il risarcimento dei danni provocati dalle esplosioni. Vogliono una campagna elettorale inquinata non serena - ha detto Gino Di Stasio della segreteria della derazione comunista bolzanina - e rischiano di averla davvero. Nessuno li ferma Gava meno degli altri.

**Il prof che vuol fare lezione
«Rieccovi lo stipendio»
Ora deciderà il ministro**

«Perché fare solo 200 giorni di lezione quando la legge ne prevede almeno 200? Questo è un ministro del Turismo non della Pubblica Istruzione». Per protestare contro la riduzione di 15 giorni del calendario scolastico, un docente padovano ha restituito alla sua scuola meta stipendio. Il consiglio di istituto imbarazzato ha trasferito i soldi (e la responsabilità di accettarli) al ministero del Tesoro.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ PADOVA Settecentomila lire che viaggiano da un conto corrente all'altro provocando scompiglio dove sostano dai conti del Tesoro a un professore di scuola media da quest'anno ha rinnovato la richiesta ma non è stata accolta. Allora ha chiesto alla preside Maria Giuliana Bigardi di trattenergli sullo stipendio di agosto il equivalente in denaro dei 15 giorni di lezione. E al rifiuto una decina di giorni fa è andato alle poste e ha versato sul conto corrente dell'istituto i soldi 700mila lire spediti dal professor Innamati alla sua preside e da questi ultimi ma per conoscenza a ministri e provveditorato. Ecco come il docente spiega il suo rifiuto. Il sovrintendente scolastico interviene e ha determinato il calendario delle lezioni come se fosse il calendario delle vacanze assegnando in pratica e senza alcuna spiegazione alle lezioni stesse soltanto 200 giorni laddove la legge ne prevede almeno 200. Il sovrintendente agisce aggrando «Perestroika» demagogica e immorale il regalo di 15 giorni di vacanze che l'amministrazione vorrebbe farmi senza il mio consenso.

Il consiglio di istituto si è riunito apposta lunedì sera e d'andato avanti tre ore e filati il professor Innamati non c'era

chiesto e ottenuto dalla sua scuola di venire ad insegnare per i 15 giorni tagliati. Fecero un corso di recupero a luglio per studenti in difficoltà. Questo anno ha rinnovato la richiesta ma non è stata accolta. Allora ha chiesto alla preside Maria Giuliana Bigardi di trattenergli sullo stipendio di agosto il equivalente in denaro dei 15 giorni di lezione. E al rifiuto una decina di giorni fa è andato alle poste e ha versato sul conto corrente dell'istituto i soldi 700mila lire spediti dal professor Innamati alla sua preside e da questi ultimi ma per conoscenza a ministri e provveditorato. Ecco come il docente spiega il suo rifiuto. Il sovrintendente scolastico interviene e ha determinato il calendario delle lezioni come se fosse il calendario delle vacanze assegnando in pratica e senza alcuna spiegazione alle lezioni stesse soltanto 200 giorni laddove la legge ne prevede almeno 200. Il sovrintendente agisce aggrando «Perestroika» demagogica e immorale il regalo di 15 giorni di vacanze che l'amministrazione vorrebbe farmi senza il mio consenso.

Il consiglio di istituto si è riunito apposta lunedì sera e d'andato avanti tre ore e filati il professor Innamati non c'era

**Cassazione: licenziato prima della condanna
Non si può lavorare in banca
se mancano «moralità e dignità»**

Un dipendente può essere licenziato anche se la condanna non è ancora definitiva. Lo ha stabilito la Cassazione a proposito di un bancario coinvolto in una vicenda di droga. Il contratto di lavoro prescrive infatti «una condotta costantemente informata ai principi di disciplina, moralità e dignità». Dice il giurista sen. Giugni: «Sono vecchie norme di rispetto. Mi meraviglio che vengano ancora applicate».

FABIO INWINKL

■ ROMA Pasquale Ippolito non tornerà a lavorare alla Banca popolare di Spornò. La Suprema corte ha rigettato il suo ricorso contro il licenziamento deciso dall'istituto di credito dopo che l'Ippolito era stato coinvolto in un traffico di droga. Il rigetto è avvenuto benché a carico dell'uomo non fosse ancora intervenuta una sentenza definitiva di condanna.

**I fatti
e le accuse**

La vicenda prende le mosse allorché Ippolito viene accusato di aver portato dalla Thailandia oltre cento gram-

mi di eroina. È condannato in primo grado e durante il processo il pubblico ministero gli contesta tutta una serie di precedenti. La banca spoletina però non ha perso tempo. Lo licenzia appena l'episodio dell'eroina thailandese viene divulgato dai giornali. La decisione si fonda su una norma del contratto collettivo nazionale di lavoro secondo la quale «il personale nell'applicazione delle proprie attività di lavoro deve tenere una condotta costantemente informata ai principi di disciplina, moralità e di dignità». Il Tribunale del lavoro della città umbra il 26 marzo 86 sanziona il provvedimento. La previsione contrattuale si legge nella sentenza era tale da consentire l'esercizio del potere disciplinare

**Giudizi
contrastanti**

Un giudizio che viene confermato anche in secondo grado e ora come si è detto dalla Cassazione, che in tal modo ha scritto la parola fine sulla «vertenza». Elemento della fiducia presupposto di un delittivo del rapporto di lavoro afferma in sentenza la sezione lavoro della Suprema corte presieduta da Cesare Ruperto viene meno per comportamenti tenuti anche al di fuori dell'attività lavorativa o dal comportamento produca effetti riflessi nel

NEL PCI

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi mercoledì 5 ottobre alle ore 11.30.

Causa di lavoro della Camera la riunione della Direzione del Pci è spostata a martedì 11 alle ore 9.30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi e domani 6 ottobre.

È giunta a Roma ospite del Pci una delegazione del Partito comunista bulgaro guidata da Jordan Jotov, membro dell'Ufficio politico e della segreteria e composta da Ljuben Hristov e Zarko Gheorghiev. La delegazione del Partito comunista bulgaro ha avuto un primo colloquio con i compagni Giorgio Napolitano e Antonio Rubbi della Direzione.

Con il patrocinio del Comune di Venezia

**Da una donna
la forza delle donne**

ANITA MEZZALIRA (1886-1962)
sala S. Leonardo Cannaregio Venezia
22 ottobre 1988

Convegno di studi e testimonianze promosso dall'Archivio Storico delle donne comuniste

- Ore 9.00 presiede Giorgio Nascimbene assessore alle pari opportunità e alla sicurezza del Comune di Venezia saluta e interviene di Cesare De Piccoli vice sindaco e assessore ai problemi del lavoro del Comune di Venezia. Saluto delle organizzazioni sindacali: relazione di Delia Murer «Perché questo convegno?». Relazione di Gigetta Rizzo «Emancipazione e liberazione un mare bagna due rive». Lia Finzi «La presenza di Anita in consiglio comunale». F. Trentin «Dalla stampa d'epoca. Ricerca sui giornali d'epoca».
- Ore 15.30 A Bellavitis «Anita in fabbrica. Ricerca svolta presso gli archivi della Manifattura tabacchi». L. Guadagnoli «La manifattura come mondo a sé delle donne. Competenza, corpo, identità» (testimonianze orali raccolte attraverso interviste). M. T. Segna «Anita e le compagne. Identità, relazioni, valori delle donne» (testimonianze orali).
- Ore 16.30 dibattito
- Ore 17.30 conclusioni

Terremoto al Cremlino

I retroscena di quei giorni drammatici
Dalla convocazione improvvisa
dell'assemblea alle inaspettate
dimissioni del vecchio Gromyko

Gli enigmi del Plenum

Gorbaciov costretto all'offensiva dai nemici della perestrojka

Solo gli storici potranno ricostruire i momenti cruciali che hanno portato alla svolta dell'ultimo plenum del Pcus. Ma una cosa appare fin da ora certa: qualcuno ha cercato di impedire l'attuazione delle decisioni della XIX conferenza e Gorbaciov è stato costretto a passare all'offensiva. Lo si deduce da una cronaca attenta ai particolari e che consente di scoprire dettagli illuminanti. Ecco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Il momento cruciale della «crisi» che ha determinato la svolta all'ultimo Plenum del Pcus si è verificato tra venerdì 23 settembre e martedì 27 settembre. Una ricostruzione completa di cosa è successo dietro le quinte in quei giorni indubbiamente drammatici solo gli storici potranno farla tra qualche decennio. Ma una cronaca attenta ai particolari può consentire fin d'ora di scoprire numerosi dettagli illuminanti. Sappiamo innanzitutto che il ministro degli Esteri Schevardenko era partito da Copenhagen per Washington il 21 settembre senza sapere ancora che un Plenum era all'ordine del giorno. Altrimenti non avrebbe concordato una serie di incontri a New York che avrebbero dovuto occupare l'intera settimana successiva. Due giorni dopo Andrej Gromyko convoca il presidente del Soviet supremo che approva il piano di lavoro del organismo da lui presieduto «fino al marzo 1989» e si occupa della convocazione della sessione ordinaria prevista per il 27 ottobre. Quello stesso venerdì Mikhail Gorbaciov (accompagnato da Aleksandr Jakovlev) riunisce all'improvviso i rappresentanti dei mass media e delle istituzioni ideologiche e promette un discorso «canonico» che qualcosa sta accadendo nel vertice sovietico. «Ci rendiamo conto», dice il leader sovietico, «che certe questioni non si risolvono se non le si affronta alla vecchia maniera come prima. Che altro si può fare? È questa la realtà della vita». Non è difficile leggere queste parole con il senno di poi alla luce di quanto è avvenuto: scorgervi una prima informazione Gorbaciov appare «costretto» a passare all'offensiva. Qualcuno sta cercando di impedire che si attuino le decisioni della XIX conferenza. Infatti Gorbaciov incalza il processo di democratizzazione della vita interna del partito «non è semplice. Visto dal punto di vista del partito non è semplice. Visto dal punto di vista del paese è semplice». Ai suoi compagni hanno visto tutto ciò come un dramma. Io invece penso che si tratti di un processo naturale. Si sa che non sono disposti a



Mikhail Gorbaciov pronuncia il suo intervento durante i lavori dell'ultimo Soviet supremo

«show down» avviene martedì 24. Una riunione del Politburo convocata all'improvviso (non ne viene data alcuna comunicazione pubblica) registra un aperto scontro di posizioni. Forse è a questo punto che Andrej Gromyko si gioca il posto schierandosi con il gruppo conservatore. Gorbaciov forse non voleva questo esito. Nel suo discorso del venerdì precedente aveva dato l'impressione di voler escludere proprio questa eventualità. «È necessario», aveva detto, «sgombrare il campo dal complesso estremamente dannoso della fede nel *biuro zar* in un centro onnipotente in qualcuno che dall'alto porterebbe ordine organizzerebbe la perestrojka». Non pensava di diventare presidente del Soviet supremo prima del tempo previsto prima dell'elezione del congresso dei deputati del popolo. Ma il momento rivela un'eccezionale pericolosità. Non è più possibile una «vittoria ai punti». Occorre dare al partito un segnale inequivocabile che il potere è nelle mani

Nuovi giornali per raccontare il nuovo Pcus

MOSCA Nascono due nuovi giornali in Urss. Li fonda il partito. Si chiameranno rispettivamente *Izvestija del Comitato Centrale del Pcus* (rivista) e *L'Informatore del governo* (a periodicità più frequente). Il nuovo Politburo del Pcus si è riunito lunedì subito dopo la conclusione del Soviet supremo della repubblica russa e ha reso nota la doppia decisione. I due giornali racconteranno tutto (o quasi) della vi-

ta interna del partito. Ci sarà spazio anche per i materiali degli archivi del partito. Il nuovo organo del consiglio dei ministri si impegna a fornire all'opinione pubblica non solo un'informazione sistematica su come lavorano i ministri e dicasteri ma anche dati statistici ventenni indagini sociologiche. E si occuperà di controllare che i diversi ministri rispondano pubblicamente alle critiche della stampa



Così la stampa ha preparato il «blitz»

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA Nella sala del Comitato centrale nel palazzo della Piazza Vecchia sabato 24 settembre Lev Zaikov primo segretario del partito parla al «plenum» di Mosca. A poca distanza negli altri uffici e nel non lontano Cremlino si era cominciato il confronto serrato tra sostenitori e avversari della perestrojka sfociato nei giorni dopo nel terremoto politico dentro il Pcus. Zaikov sostenitore senza riserve della linea del segretario, lanciava segnali precisi e inequivocabili all'organizzazione più importante. Dice: «Il partito quale avanguardia politica non ha alcun diritto di essere in ritardo. Se il partito e i suoi quadri temporeggiano nella perestrojka segna il passo».

Nella capitale dell'unione forse si avvertono più immediatamente i colpi dei «frenatori». Zaikov lo sa bene perché avverte che «alcuni compagni sembrano intorpiditi dalle nuove condizioni dall'attuazione della vita sociale», ma ribadisce che il partito si pronuncia decisamente per il rinnovamento. Dunque «nessuna mezza misura nei suoi passi» per sgombrare il campo da un «certo super-sistema trasformatosi in regime di partito». Dal suo osservatorio Zaikov sente che la gente dopo i clamori della conferenza «vuole che facciamo passi avanti reali». Mosca fa capire il primo segretario non crede più ai «giuramenti» quando sa che solo nei primi mesi di quest'anno «sono stati dati in pasto agli animali 230 mila tonnellate di ortaggi e patate che erano marci». Si vuole a pretendere una crescita del livello di vita. Zaikov dice apertamente che «scavando in profondità si scoprono incrostazioni di problemi accumulati e la perestrojka va avanti molto più lentamente di quanto progettassimo». Il processo di accelerazione non sembra rinviabile. Sul *Pravda* del 27 settembre il giorno in cui il Politburo e tea-

Battaglia politica nel Pcf Ora i «reconstructeurs» contestano apertamente la linea di Marchais

Contestazione dall'interno del Pcf per Georges Marchais e per la direzione. Il gruppo di comunisti, tra i quali Claude Poperen, già membro dell'Ufficio politico, e l'ex ministro Marchel Rigout, definito dei «reconstructeurs» è passato all'attacco con la pubblicazione di un testo politico molto critico verso la conduzione del partito, nell'intento di aprire un dibattito non preordinato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARBILLI

PARIGI Si chiamano i «reconstructeurs» sono iscritti al partito e non intendono uscire dalla linea di Marchais. Ma chiedono l'apertura di un dibattito «sereno e approfondito» sulle cause del declino elettorale degli ultimi quindici anni. Reclamano una applicazione corretta del centralismo democratico e l'abbandono della pratica definita «super-centralista» della direzione politica nazionale. Ieri mattina in una pubblica riunione hanno presentato il loro libretto di intenti e di riflessioni che si intitola «Che cos'è un partito rivoluzionario nella Francia del nostro tempo?». Spiegano che non vi è alcuna ambizione di potere che non hanno l'ambizione di proporre una linea politica fatta e rifinita ma che sollecitano l'apertura di una discussione vera e propria. A loro avviso il partito non ha ancora un sentimento. I promotori non sono certo gli ultimi venuti: il capofila è Claude Poperen che fu già membro del Comitato centrale e dell'Ufficio politico. Tra gli altri (Felix Damette, Philippe Haumont eccetera) figura anche il nome di un ex ministro del governo Mauroy, Marcel Rigout. Sostengono di godere di un vasto seguito e di essere maggioritari in due federazioni: il Doubs e la Corsica del sud. Il libretto fatto stampare a loro spese verrà diffuso in diecimila copie al prezzo di dieci franchi l'una. Verrà anche presentato nel corso di pubblici dibattiti ai quali i primi inviati saranno i comunisti. Timore di misure disciplinari di accuse di frazionismo? «Siamo determinati», risponde Poperen, «a restare dentro il partito siamo comunisti e intendiamo rimanere». I «reconstructeurs» hanno avuto torto a uscire dal Pcf. Chi diamo l'apertura di un dibattito nel segno della continuità della lotta al capitalismo che

Il congresso di Blackpool Neil Kinnock rilancia la sfida laburista al governo Thatcher

ALFIO BERNABEI

BLACKPOOL Rilevato alla conferenza annuale del Labour Party con quasi 1.800 per cento dei voti Neil Kinnock ha pronunciato ieri sera il suo atteso discorso nel quale ha risposto tra l'altro alla sfida di Tony Benn (sinistra laburista). «Il risultato», ha detto, «è un mandato che deve essere usato direttamente deliberatamente per ristabilire l'unità del partito ed operare quei cambiamenti che ci porteranno al governo alle prossime elezioni per il progresso del paese». Un po' più teso del solito lottando contro un improvviso ralfreddore Kinnock ha impostato il suo intervento sul tema della giustizia sociale legata all'efficienza economica. «Sono due elementi interdipendenti», ha detto, «la giustizia sociale dipende da una base di prosperità economica ed il successo economico non può essere ottenuto senza giustizia sociale. L'attuale governo non ha ridotto del 30 per cento il settore manifatturiero non ha investito nella ricerca e l'addestramento scientifico ha creato disoccupazione di massa ha ridotto l'educazione scolastica. Il successo di tale «efficienza» non può essere che temporaneo perché produce ingiustizia», ha detto sarcasticamente. Kinnock si è poi rivolto direttamente alle donne. Facendo eco alla vittoria che è stata ottenuta dal Gruppo delle donne laburiste (da ora in poi nella selezione finale dei candidati al Parlamento di ogni distretto elettorale dovrà esserci d'obbligo una donna) ha detto che costino 42 mila rubli ciascuna quasi cento milioni di lire. Il deputato Stroevo primo segretario di Orlov commenta. La campagna è stata saccheggiata non è giunto il momento di pagare i debiti?

«Il piano agro-industriale non va. Rifatelo»

Il piano agro-industriale? Un disastro non si può approvare. I deputati del Soviet Supremo bocchiano e respingono al governo dell'Urss il progetto per l'89. Lo stenogramma racconta una drammatica seduta. Un testo interrogatorio per i dirigenti del «Gosplan» il comitato per la pianificazione. Il grano che manca i trattori che non arrivano i miliardi di rubli che si disperdono. Ed «il popolo reclama i prodotti».

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

MOSCA Il progetto del piano non corrisponde affatto alle decisioni del XXVII Congresso della XIX Conferenza e del plenum di luglio. Va respinto ai dicasteri. Lo sfacciano. Parla il deputato Vladimir Ilic Kalashnikov quasi in sequito al suo cognome di nazionalità parlamentare della commissione del Soviet supremo che hanno esaminato con stupore e sconcorato lo stato gravissimo delle campagne e verificato ancora una volta l'incapacità dei ministri competenti ad

piaga i deputati mostravano insoddisfazione quando alla tribuna si susseguivano interventi logorricchi e alti sonanti brusio in sala si legge nel verbale. Ma il silenzio si faceva totale quando scorrevano davanti a loro il film della catastrofe agricola. «Prendiamo il settore dei cereali per vedere cosa accade in Urss. Da 17 anni si apprende nella sede del Soviet supremo il raccolto e fermi sui 15-18 quintali per ettaro quando in molti paesi sviluppati (e persino in quelli socialisti commenta qualcuno) si sono raggiunti i 50 quintali. E quest'anno scenderà ancora sulle previsioni. Quadro fosco che non risparmierà la barbabietola e le patate che tra l'altro per un terzo si perdono per strada prima di arrivare al consumatore in eterna attesa nelle code. Stato di emergenza per i raccolti gravi disag per la gente delle campagne. Il piano ha dovuto registrare in passato spese in eccesso per 13 miliardi di rubli (qualcosa come 4500 miliardi di lire al cambio ufficiale) per edifici mai ultimati mentre non è riuscito a completare le strutture sociali programmate (scuole, asili, ospedali ecc.). Risuona nell'aula parlamentare la denuncia antica sulla resa bassissima del meccanismo economico sulla razionale utilizzazione delle materie prime. È il caso del burro. Le imprese hanno ricevuto 44 milioni di tonnellate di latte per produrlo ma ne sono state utilizzate solo diciassette per scopi alimentari il resto è servito come mangime. Insomma sprechi e dissesti che fanno ammontare le perdite e le spese improduttive dell'intero comparto agro-industriale a venti miliardi di rubli l'anno. Una somma

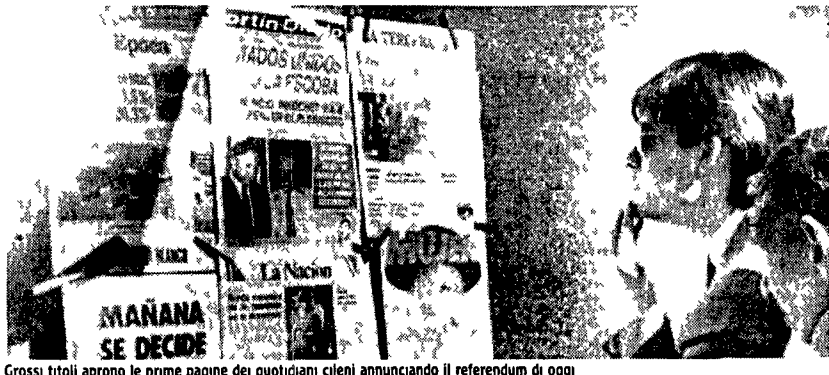
enorme che impressiona i deputati che devono con stilare come da un lato il programma non si realizza e dall'altro di conseguenza si deve dire addio all'abbondanza nei negozi. Fuoco di fila di domande per Paskar vicepresidente del «Gosplan». Perché ha detto che «non è facile prendere le difese dell'agricoltura? Da chi va difesa? C'è il popolo che reclama e il partito o no? Lui: «Se noi non spendiamo per esempio un miliardo di cui disponiamo allora ci dico che non ne abbiamo più bisogno e ce lo tolgono». Chiede il presidente Kalashnikov. E voi che avete fatto? Perché in certe zone le cose si fanno e in altre si è in ritardo? Si viene a sapere dai documenti che su cento appartamenti costruiti nelle zone agricole ci sono solo ottanta bagni che il cemento non basta mai

che il legno è insufficiente o non lo mandano. Paskar e sulla difensiva abbozza risposte evasive. Tra i deputati c'è chi ride altri si infastidiscono. Si alza il deputato contadino Sineikov. Perché ci avete mandato le macchine per la raccolta senza garantire l'assistenza? Sono rimaste ferme per un mese. Che diciamo poi alla gente? In pieno Soviet supremo riecheggia la vicenda dei politici trattori «MT3» che vengono esportati all'estero così come grandi quantitativi di benzina e di gas. Il tutto per ottenere valuta. Che se ne fa della valuta? Elementare la valuta serve per comprare il grano. Commento in sala. Dunque mandiamo fuori trattori e benzina per comprare il grano e avremmo potuto ottenere se trattori e benzina fossero rimasti in Urss. E così? Grande è l'animazio-

IL CILE AL VOTO

Preoccupazione e attesa per l'apertura dei seggi Pinochet «sdegnato» per le pressioni Usa

Scatta l'ora X Il dittatore alla prova delle urne



Grossi titoli aprono le prime pagine dei quotidiani cileni annunciando il referendum di oggi

Pinochet ha respinto con sdegno le preoccupazioni degli Usa che temono un annullamento del plebiscito o la modifica dei risultati. Intanto i partiti del no, pur non sostenendo voci allarmistiche, mettono in guardia i cileni contro l'adozione di misure estreme con il pretesto di disordini. Secondo le opposizioni sarà possibile avere un'idea precisa dei risultati non prima di domani.

potrà esprimersi liberamente e sovranamente». Con il trascorrere delle ore con i seggi già aperti, i partiti scrutano e rappresentano i partiti già al lavoro le voci sulla possibilità di un «au togolpe» dovrebbero attendersi. Ma non è così. Il giudizio dei rappresentanti del «no» e complesso. Le voci - dicono - potrebbero essere diffuse dagli stessi propagandisti del governo nel quadro di una vasta operazione di guerra psicologica destinata a seminare la paura. Tuttavia mettono in guardia contro l'adozione di misure estreme con il pretesto di disordini. E precisano: «Un eventuale proclamazione del coprifuoco è l'imposizione a tutte le radio di deservire di trasmettere obbligatoriamente in simultanea (sottinteso sotto il controllo della censura e soltanto le notizie diffuse dal governo) la proclamazione dello

stato d'assedio o di qualsiasi altro stato di emergenza sono azioni che colpirebbero seriamente la validità e la legittimità del plebiscito». Infine i portavoce del «comando per il no» esprimono una fiducia in verità un po' contraddittoria nel «corretto comportamento delle forze armate esortando il ministero degli interni e i comandanti delle guardie ad adottare le «misure necessarie ad assicurare che la votazione il conteggio dei voti e la consegna dei risultati si svolgano in un clima di saggezza, responsabilità e trasparenza». Ma le voci continuano a circolare. I cileni specialmente i giornalisti sono insuperabili nel disegnare piani di provocazioni e complotti. Dicono per esempio: «Si sparge la falsa notizia che una bomba è stata collocata in un determinato quartiere popolare dove

si suppone che il no sia maggioritario. Con il pretesto di scoprirne dov'è la bomba si occupa militarmente il quartiere e si sospendono le operazioni di voto. Ecco un modo per favorire il sì che ha il crisma della legalità». Le stesse autorità contribuiscono a seminare sospetti. Hanno annunciato per esempio che negli ultimi cinque mesi sono stati rubati sei autobus Mercedes benz modello 1113 dello stesso tipo usato dai carabinieri. E aggiungono che i rievicisti color verde olivo potrebbero essere usati da «sovversivi» magari in un'operazione per compiere provocazioni. Al tempo stesso però ogni volta che c'è un grave fatto di sangue attribuito dalla stampa dell'opposizione a sconfinati partigiani del «no» e del «sì» e all'intervento della polizia le autorità sistematicamente smentiscono come

nel caso del povero operario Pedro Vargas sostenendo che si è trattato di una «em-plice» rissa fra «antisociali» non di un fatto politico. Incerti restano anche i risultati. I comizi per il «no» sono stati i più affollati. Ma nessuno osa azzardare pronostici. Si giocava su una «riservata» degli specialisti del «consiglio per le elezioni libere». L'ente diretto dal democristiano Sergio Molina che hanno messo a punto un sistema scientifico per il «conteggio rapido» dei risultati. Fra i 222.248 seggi elettorali essa ne hanno scelti 2.200 un campione che dovrebbe essere assolutamente rappresentativo di tutto il paese. In ogni seggio ci sarà un «testimone» che copierà il risultato e lo telefonerà ad un numero di Santiago dopo essersi identificato mediante una «chiave» (una specie di parola d'ordine).

Duecento volontari raccolgono le telefonate nella misura di circa dieci o dodici a testa trascrivendo i dati e li invieranno mediante un «messaggero» in un edificio dove saranno elaborati dai «computer». E tuttavia nonostante tutti questi accorgimenti gli specialisti di Sergio Molina ritengono che solo intorno alle 21 di domani si potrà avere un'idea abbastanza precisa dei risultati perché i seggi possono chiudersi in anticipo e cioè subito dopo che avrà votato l'ultimo elettore ma debbono restare aperti fino a mezzanotte se ci sono मत datari dato che in Cile il voto è obbligatorio. Nessuna luce è venuta dai sondaggi effettuati nei giorni scorsi. Hanno dato Pinochet e opposizione tre a tre. Risultato impossibile ma forse non lontano dal vero.

Persuasioni occulte della Cia sul Centroamerica



La Cia orchestra una campagna di disinformazione per convincere gli americani delle buone intenzioni dell'amministrazione Reagan in Centroamerica. Se ne parla in un rapporto della commissione Ester del Congresso Usa. La campagna di disinformazione venne condotta mediante un'intricata rete di organizzazioni governative fra le quali spiccavano il Consiglio per la sicurezza nazionale e il Dipartimento di Stato. Il ruolo di questi due organismi nella vicenda fu quello di far pubblicare sui principali quotidiani articoli finanziati dal governo contro Daniel Ortega (nella foto) ingaggiare personaggi pubblici per conferenze sul Centroamerica che ricalcavano le posizioni del presidente e quello di piazzare grandi quantità di documentazione pagata dal governo nelle biblioteche universitarie.

Managua denuncia incursioni dall'Honduras

mitragliatrici e granate. Fino ad oggi l'Honduras ha sempre smentito analoghe accuse provenienti da Managua.

Madrid, assalto all'Anagrafe. Muore un agente

identificato tra gli assaltatori due ricercati del Grupo (Gruppo di resistenza antifascista 1 ottobre) una organizzazione terroristica molto attiva fino alla fine degli anni 70.

Cina, eseguite undici condanne a morte

nello Zhejiang ha condannato a morte due rapinatori accusati di omicidio. Tutte le undici sentenze di morte sono state eseguite con un colpo di pistola alla nuca.

Kosovo, assassinato un agente albanese

Kosovo si vive da tempo una situazione molto tesa perché la maggioranza albanese della regione è accusata dalla minoranza serba di soprusi e di sentimenti indipendentisti dalla Jugoslavia.

Ira rivendica assassinio dirigente delle carceri

che si è trattato di un'esecuzione motivata dai maltrattamenti inflitti dalla vittima ai guerriglieri rinchiusi nel carcere di massima sicurezza di Maze a Belfast. L'organo di direzione irredentista cattolica si è anche assunta la responsabilità della violenta agguerrimento (è stata usata un'automobile sulla quale erano stati collocati più di 225 kg di esplosivi) avvenuta davanti all'ufficio delle tasse che ha subito gravi danni. Una telefonata di preavviso avvenuta mezz'ora prima dello scoppio, ha evitato una strage.

È morto l'inventore della Mini Morris

china che aveva disegnato nel 1946 venne messa in produzione nel 1959 e fu la risposta dell'industria inglese al razionamento della benzina in seguito alla chiusura del canale di Suez che aveva provocato una massiccia importazione di vetture più economiche. Della Mini sono stati prodotti cinque milioni di esemplari.

VIRGINIA LORI

Non-stop di Italia Radio, veglie e manifestazioni nelle principali città

ROMA Oggi in tutta Italia si svolgeranno manifestazioni di solidarietà con il popolo cileno e veglie di attesa dei risultati del referendum in Cile. Dal momento in cui dall'altra parte del mondo i cileni si recheranno alle urne fino al momento della loro apertura nei paesi e nelle città italiane musica, dibattiti e sit in dimostreranno la «vicinanza» alla gente del Cile che cerca di uscire da una dittatura troppo lunga. C'è una grande incertezza sui risultati e sulla loro legittimità. Ultima delle notizie allarmanti il regime ha negato alla vigilia della consultazione il permesso di entrare nel paese come osservatori al premio nobel per la pace Adolfo Perez Esquivel. Ieri a Bologna in piazza S. Stefano ha avuto successo la «non stop» organizzata da Pci e Fgci. La piazza si è riempita di gente moltissimi giovani e quelli che all'epoca del golpe erano nati da poco. Tanti giovani anche a Pisa al sit in sotto le Logge dei Banchi. Vediamo il programma di oggi nelle principali città italiane. A Roma in piazza Farnese dalle 19 in poi manifestazione con Luis Bacilla Luciano Lama Franco Ippolito e Nancy Loy musica video e collegamenti telefonici con Santiago. Notizie sulla manifestazione in diretta verranno date da Italia Radio che dalle 18.30 fino a domattina terrà una lunga non stop con collegamenti e servizi da Santiago. Durante lo spoglio delle schede con Italo Moretti e Arminio Savio mentre in studio saranno presenti intellettuali e dirigenti politici cileni. A Bologna manifestazione nel quartiere S. Vitale e dalle 22.30 veglia di attesa nella sala Rossa del comune. A Genova veglia presso il teatro sala Garibaldi. A Venezia Latina Campolongo Milano e Caserta manifestazioni di studenti. A Livorno manifestazione a Modena meeting dalle 17 alle 23. Sit in a Torino e Imola. Per domani sono in programma un sit in a Firenze e un eventuale manifestazione in piazza Maggiore a Bologna.



Jugoslavia In cinquemila davanti al parlamento

Circa 5 mila persone per la maggior parte operai dello stabilimento automobilistico di Rakovica ad una decina di chilometri da Belgrado si sono radunate ieri di fronte al palazzo dell'assemblea federale jugoslava (nella foto sopra) è ben visibile il cordone di polizia che impedisce ai manifestanti di accedere al palazzo. I lavoratori hanno marciato dalla fabbrica fino al centro della capitale e a loro si sono aggiunte via via altre persone già dai quartieri periferici. Motivo della protesta, il deterioramento della situazione economica jugoslava che vede un'inflazione vicina al duecento per cento i salari reali diminuiti dell'81 per cento i generi di maggior consumo aumentati di continuo. In due momenti hanno tentato di rivolgersi alla folla sia il vicepremier Mihail Milosevic sia il presidente del parlamento Dusan Popovski ma hanno annunciato a causa dei fischi. L'unico che si è riuscito è stato il segretario del Pci serbo, Siobodan Milosevic (nella foto a sinistra).

mentale della situazione economica jugoslava che vede un'inflazione vicina al duecento per cento i salari reali diminuiti dell'81 per cento i generi di maggior consumo aumentati di continuo. In due momenti hanno tentato di rivolgersi alla folla sia il vicepremier Mihail Milosevic sia il presidente del parlamento Dusan Popovski ma hanno annunciato a causa dei fischi. L'unico che si è riuscito è stato il segretario del Pci serbo, Siobodan Milosevic (nella foto a sinistra).

Vietnam, uno era in coma da anni Separati due siamesi «figli del defoliante»

Erano «figli della diossina», vittime cioè del defoliante che i bombardieri americani hanno sparso a tonnellate sugli altipiani vietnamiti. Viet e Duc erano nati nel febbraio '81, siamesi. Condividevano l'addome, le gambe, l'intestino retto, i genitali. Da due anni e mezzo uno dei due era in coma. Se fosse morto il fratello ne avrebbe seguito la sorte. Ieri a città Ho Chi Minh, l'ex Saigon, li hanno separati.

TOKIO Con un'operazione complicatissima durata almeno 14 ore e che ha impegnato tra medici e infermieri 72 persone sono stati separati due fratelli siamesi di sette anni uniti nel corpo dal bacino in giù. I gemelli vivevano una situazione drammatica perché da quasi due anni e mezzo uno dei due era in coma. La madre ha seguito l'operazione da una stanza vicino a una televisione a circuito chiuso. L'intervento è avvenuto all'ospedale Tu Du a Città Ho Chi Minh. I ex Saigon. Dodici ore sono state necessarie per separare i due mentre l'opera di sutura ha richiesto un altro paio di ore. Viet e Duc sono nati sugli altipiani centrali del Vietnam nel febbraio 1981 e secondo i medici vietna-

che la croce rossa giapponese si è rifiutata citando ragioni mediche ed etiche. I dottori vietnamiti si sono decisi a procedere all'operazione di compimento per venire in contro alle suppliche di Duc affranto dall'angoscia provocatagli dal fatto che il fratellino era in coma. I dottori temevano che in caso di morte di Viet anche Duc lo avrebbe seguito nel giro di minuti. Prima dell'operazione i due avevano in comune l'addome con un unico paio di gambe un unico testino retto un'unica vescica un unico paio di reni e un unico paio di seni e dividevano anche una grossa arteria. Un buon segno è venuto quando i medici hanno dovuto tagliare l'arteria la pressione sanguigna dei gemelli non si è abbassata. La media mondiale di nascita di fratelli siamesi è di uno ogni decimila ma dice la dottoressa Phuong all'ospedale di Tu Du il tasso è cento volte superiore. La croce rossa giapponese se ha fornito attrezzature e medicinali per l'operazione.

Ennesimo colpo di scena in Libano la milizia della destra maronita «Forze libanesi» ha neutralizzato senza colpo ferire la milizia «privata» dell'ex presidente Gemayel, privandolo di fatto di ogni residuo potere. Corce voce che Gemayel sta per lasciare il Libano. Intanto l'ostaggio indiano, con residenza in Usa, rilasciato la scorsa notte dagli estremisti sciiti è stato consegnato all'ambasciata americana a Damasco.

GIANCARLO LANNOTTI

È proprio vero che in Libano tutto ruota e si gioca intorno al rapporto con la Siria o con Israele. Lo dimostra la improvvisa caduta in disgrazia dell'ex presidente della Repubblica Amin Gemayel «colpevole» di essere volato a Damasco alla vigilia della scadenza del suo mandato per cercare insieme al siriano Assad una via d'uscita alla impasse che ha portato poi il Libano ad avere due governi contrapposti (quello legale presieduto dal musulmano Selim el Hoss e quello militare nominato dallo stesso Gemayel presieduto dal generale Michel Aoun). La Siria come è noto aveva prima sostenuto la candidatura dell'ex presidente (e suo alleato) Suleiman Frangieh e poi concordato con gli Usa quella di un altro cristiano ritenuto «amico di Damasco» il deputato del nord Michel Daher. L'establishment cristiano maronita si era opposto in blocco a Gemayel era andato a Damasco a discutere con Assad e per questo era stato criticato dal capo delle «Forze libanesi» Samir Geagea dal comandante dell'esercito e ora primo ministro militare generale Aoun e dal suo stesso patrona maronita monsieur Sfeir. Ora dalla critica si è passati ai fatti. La famiglia Gemayel (cioè Amin dopo la morte del fratello Bashir e del padre Pierre) disponeva di una sua milizia di 1.500 uomini attestata nella regione montuosa del Metn (roccaforte tradizionale dei Gemayel) e in parte a Beirut. Ieri Samir Geagea ha «ordinato» agli armati di Gemayel di consegnare le armi e di farsi assorbire

Samir Geagea padrone della zona cristiana «Golpe bianco» a Beirut-est Gemayel ha perso la sua milizia

«Forze libanesi» minacciando in caso contrario di sferrare un attacco frontale (come quello con cui dieci anni fa al prezzo di oltre 300 morti Bashir Gemayel «assorbì» nelle «Forze libanesi» la milizia liberal nazionale di Chamoun). Di fronte alla prospettiva di uno scontro sanguinoso Gemayel ha ceduto il vincitore lo ha autorizzato a conservare trenta guardie del corpo divise tra la sua casa di Sinn el Fil (in città) e il villaggio natale di Bikfaya. Ma privo con la sua milizia di ogni residuo peso politico e duramente colpito nel suo prestigio a Gemayel non resta ora che uscire di scena. Secondo fonti di stampa i presidenti si accingerebbero a trasferirsi con la sua famiglia all'estero probabilmente in Francia. Il risultato è un ulteriore rafforzamento di Samir Geagea anche nei confronti del generale Aoun e dei reparti cristiani dell'esercito e dati i rapporti dello stesso Geagea con Israele e la sua recisa ostilità alla Siria questo vuol dire che la frattura in due del Libano si è fatta più profonda. L'unico elemento di schiarita nel quadro libanese è il rilascio da parte degli estremisti sciiti della Jihad islamica per la liberazione della Palestina di uno degli ostaggi americani da loro detenuti. L'ostaggio in realtà è indiano ed è un professore della American University di Beirut che aveva la sua residenza negli Usa era stato rapito il 24 gennaio dello scorso anno insieme ad altri tre professori della stessa università tutti statunitensi. La Jihad ha definito il rilascio un «gesto di buona volontà» che dovrebbe facilitare la liberazione degli altri ostaggi per i quali la stampa di Beirut (e quella israeliana) parla apertamente di trattative in corso fra Washington e Teheran. Entrambe le capitali smentiscono Washington per ragioni anche elettorali (certe cose specie dopo il rimpatrio di Reagan non si dicono) e Teheran perché nega di essere responsabile di quel che fa la Jihad. Ma alle smentite e soprattutto a quella americana ben pochi credono. Ieri comunque lo scoppio del prof. Mithaleswar Singh è stato consegnato all'ambasciata Usa a Damasco. La Jihad lo aveva liberato lunedì notte nel quartiere di Bir Hassan alla periferia sud di Beirut dove era stato più o meno in consegna dai soldati siriani di stanza in città. Ha detto di essere stato rapito dai rapitori «meglio di quanto ci si potesse aspettare» ma che «mente» e più bello della liberazione.

Urss, sciagura ferroviaria Salta in aria un treno carico di esplosivi, quattro morti e 90 feriti

MOSCA Forse per l'errore di uno scambista durante la notte la città di Sverdlovsk capoluogo dell'omonima provincia negli Urali è stata svegliata da una serie di botte e esplosioni a catena per quella che è la terza grossa sciagura ferroviaria in Urss dall'inizio dell'anno. Quattro i morti numerosissimi i feriti enormi danni materiali. Per lo scoppio di un treno che trasportava esplosivi. Le notizie riportate dalla Tass sono ancora frammentarie e probabilmente dovrà essere aggiornato il conto delle vittime. Alle 2.30 di ieri notte un treno carico di materiale esplosivo si è trovato sullo stesso binario di un merci carico di carbone in uscita dalla città. La collisione inevitabile ha causato una violentissima esplosione basti pensare che si è formato un cratere profondo dieci metri e largo sessanta. Due operai sono morti sul colpo mentre altri due sono spirati in ospedale. Per fortuna entrambi i treni non trasportavano passeggeri altrimenti il bilancio della tragedia avrebbe potuto essere molto più elevato. Trecento persone sono corse in ospedale per farsi visitare e medicare di queste 90 sono state ricoverate. I feriti sono dovuti soprattutto al crollo degli edifici successivi all'esplosione. Dodici abitazioni sono andate distrutte e molte altre lesionate. Inoltre lo scoppio del treno ne ha provocati altri a catena sono saltati per aria anche i vicini depositi di gas e gasolio e per molto tempo l'intera città è stata coperta da una cappa scura di fumo. Una commissione d'inchiesta capeggiata dal vicepresidente del Consiglio dei ministri della federazione russa Oleg Lobov si è già messa al lavoro per stabilire le cause del disastro. Ma sotto accusa una volta di più è l'assenza del sistema ferroviario sovietico. Lasciando da parte i piccoli incidenti di cui non sempre viene data notizia prima di questa volta due grosse sciagure sono accadute quest'anno. Nel giugno scorso a Arzamas città industriale a 400 chilometri da Mosca sono saltati in aria tre vagoni di esplosivi uccidendo 80 persone e ferendone 200. Ventiquattro vittime e oltre cento feriti il 17 agosto per il deragliamento di un treno passeggero sulla linea Leningrado Mosca.

Quelle intelligenti
provocazioni di Spriano
che non dimenticherò mai

FRANCESCO FERRI

Sono passati poco più di dieci mesi da trascorso il 18 novembre quando il professor Paolo Spriano tenne, in occasione dell'apertura del nuovo Anno accademico, la sua prima lezione di Storia dei partiti politici sul tema «Alcuni aspetti della cultura politica italiana degli anni Sessanta». Eravamo tutti lì, nell'aula grande del Dipartimento, uniti da un evidente entusiasmo per le sue parole. E volle subito ringraziare chi come noi lo avrebbe seguito in quella e nella stagione successiva. Un ringraziamento pieno di stima e di rispetto per la nostra cotizzazione di studenti in storia, ai quali più volte in passato, ma anche in futuro, avrebbe confidato un suo assillo. L'amara realtà di nuove generazioni sempre più ostili alla conoscenza storica. E questo fastidio per la storia lui amava definirlo «mancanza del senso della storia, della storicità». Il termine storicismo sicuramente gli piaceva meno. Ed è questo il tema di alcuni suoi scritti, di una parte del suo impegno intellettuale.

Nel gennaio del 1986 apparve su l'Unità un suo articolo con un titolo un po' ad effetto «Ma è davvero esistito Antonio Gramsci?». Qui sin dalle prime battute ci offriva motivi di riflessione. «Quasi nessuno legge più i suoi scritti, un nostro quadro giovanile sarebbe in grado di parlare per mezz'ora di Pasolini ma farebbe, tempo, scena muta sul fondatore del comunismo in Italia».

L'accostamento di queste due figure intellettuali non doveva essere fine a se stesso, ma doveva servire a una provocazione. Come era possibile studiare seriamente il pensiero di Pasolini senza un altrettanto serio conoscenza del pensiero di Gramsci? Di quel Pasolini che conosceva e amava il pensiero di Gramsci. E ancora «Credo che non si pos-

«Che sarà dell'operaio, accerchiato da tanti schiavi tecnologici e ad un passo dal precipizio? Io temo proprio che dovrà mettersi a imparare a volare...»

Luddisti, i pensionati mentali

Caro direttore scommetto che pochi conoscono il significato della parola «luddismo», da molti dizionari non viene riportata. Solo qualche buona enciclopedia vi dedica alcune righe.

Non si tratta di una particolare propensione al gioco né di qualche rara malattia, trattasi invece del nome che prese un movimento sorto agli inizi dell'Ottocento in Inghilterra e si richiamava all'impresa di un operaio Ludd che alcuni decenni prima aveva distrutto per protesta un telaio meccanico della fabbrica.

A quel tempo il rampante per le condizioni di lavoro dell'età preindustriale si esprimeva nel profondo odio degli operai per le macchine. Gli artigiani ed i lavoratori a mano rovinati dalla concorrenza della

grande industria, così come gli operai di fabbrica ridotti ad essere una semplice appendice delle macchine, manifestarono molto spesso la loro protesta con la distruzione degli impianti e delle attrezzature meccaniche dei nuovi stabilimenti industriali. Incendi e devastazione di fabbriche si ebbero un po' dovunque nell'Europa industriale per opera di questo movimento.

Questa storia mi pare veramente emblematica e di scottante attualità, dopo aver percorso tutta la gamma degli utensili, dalla pietra scheggiata dell'«homo habilis» alla catena di montaggio del «cipputi», l'uomo sta per perdere la sua componente attiva come produttore di manufatti, soppiantato dai robot industriali.

Dopo essere stata vagheggiata dai pensatori illuministi, sfruttata da scrittori di fantascienza e presa in giro da spot pubblicitari, la macchina «totale» si è presentata a noi non in una forma antropomorfa ma come essere tentacolare multifunzionale. Ed ora che ne sarà dell'operaio accerchiato da questi schiavi tecnologici e ad un passo dal precipizio? Io temo proprio che dovrà imparare a volare.

Se qualcuno pensa di poter imitare i luddisti conosce già come andrà a finire, quindi la necessità di imparare a volare si fa impellente.

Imparare a volare significa riconvertirsi ma a differenza della non versione degli artigiani ad operai della prima rivoluzione industriale che ridusse la competenza dell'uomo, nel nostro caso si chiede a chi è stato

mitato regionale tecnico amministrativo della Giunta calabrese nell'espriamere parere favorevole al progetto aveva chiesto al Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Reggio Calabria di procedere alla suddivisione dei lavori in quattro appalti di lotti separati, esistendo elaborati tecnici per ogni specifica tipologia dell'opera. Tale richiesta fu sostenuta da un ampio schieramento di forze politiche e sociali, dall'impegno della Giunta regionale della Calabria e trovò risonanza in Parlamento (interrogazione del senatore comunista, Girolamo Tripodi) ma l'Asi, pervicacemente, con procedure discutibili e poco osservanti delle leggi, ha portato a termine la gara di appalto per un unico progetto per l'intera spesa, escludendo così le imprese locali.

Risulta abbastanza strano e oscuro che un consorzio pubblico abbia potuto realizzare tale operazione in contrasto con gli orientamenti e le indicazioni della Giunta regionale, che aveva trovato l'appoggio delle forze politiche e sociali e dell'opinione pubblica. È il caso di fare chiarezza sull'intera vicenda, di capire come la Regione Calabria abbia potuto alla fine accettare le decisioni dell'Asi, maturando ripensamenti che non possono trovare giustificazioni attraverso interpretazioni di comodo di una delibera della Commissione di controllo sugli atti della Regione. Questo organo non ha infatti, annullato come si vorrebbe far credere, la determinazione del Cria per la suddivisione in quattro dell'appalto, bensì ha contestato la competenza di un organo monocratico (assessore) per imporre prescrizioni all'Asi.

Di fronte all'attacco mafioso che tende a liquidare l'imprenditorialità onesta in Calabria, è necessario operare per assicurarne la sopravvivenza e lo sviluppo garantendo la possibilità di lavorare da questa e non da altre esigenze più o meno chiare e palesi bisogna farsi guardare nella gestione della cosa pubblica se si vuole, anche su questo fronte, battere la mafia.

Ignazio Calvarano, Reggio C

Lettera firmata per la Cgil
Cgil Uil Dirsat, Sali del 1°
Ufficio imposte dirette di Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo ci giungono con gravi ritardi a causa del dissesto postale). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale. Il quale terrà conto sia delle osservazioni critiche e degli altri, ringraziamo.

Archimede Giampaoli, Arcola, Giuseppe Flors, Silqua, Giampaoli Spinnelli, Ronciglione, Williams Borghi, Formigine, Giuseppe Tumminaro, Monacco, Rf, Nello Mari, Ancona, Franco Rinaldi, Venezia, Michele Iozzelli, Lenci, Umberto Dellapiccia, Montalco, Giugliola e Luca Pampaloni, Catenano, Giuseppe Scacchi, Milano, Gianfranco Spagnolo, Bassano del Grappa («Lo stupido ha la superbia di vedere solo i difetti degli altri e vedendosi solo lui perfetto, di sprezza e odio»).

Egidio Lino Giugni Voltana («La falce e il martello sono il simbolo del Partito comunista. A mio avviso i simboli sono nati così e così devono rimanere. Se c'è un cambiamento politico, sono le persone che devono cambiare e non gli emblemi»), Enrico Ballerò, Caltagirone («Se la Democrazia cristiana dopo più di quarant'anni di governo si menta uno zero ai socialisti spetta un doppio zero, perché hanno sempre litigato solo per la spartizione del potere»).

Edmondo Bozza, lei («Sa bato 17 settembre con l'Unità ho trovato il libretto "La Trattativa". Ecco un lavoro giornalistico di grandissima importanza e di coraggio. Mi auguro che libretti di questo tipo - sia pure in campi diversi - escano a ogni momento opportuno»), Sergio Varo, Riccione («Ho apprezzato le sue parole»). Le cose importanti di Natta? di Michele Serra? Bravo Serra! Un caloroso benvenuto a Natta, il Pci ha bisogno del suo apporto dialettico e politico, ora più che mai!»).

Scrivete lettere brevi indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate con finta leggibilità o che recano la sola indicazione un gruppo di «non vengono pubblicate» così come di norma non pubblichiamo testi in viati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

In trent'anni di patente e di attività ferroviaria...

Caro direttore, sono rimasto sconcertato nel leggere che la nuova patente europea non potrà essere rilasciata, tra l'altro, alle persone colpite dal diabete.

Io ho un'esperienza trentennale, supporto tranquillamente e serenamente questa malattia (ammesso che si possa chiamare malattia) e per combatterla rispetto quotidianamente la dieta di 1330 calorie, di conseguenza non ho osservato mai, in 30 anni di patente, alcun disturbo o giramento di testa durante la guida del veicolo, né ho causato danni a terzi o a me stesso, né ho avuto mai problemi di cuore, né ho subito sbandamenti durante la mia attività di capostazione delle Fs, addetto alla circolazione dei treni.

Ora si parla di escludere i diabetici dalla patente e di coinvolgere anche i rinnovi, questo significa intraprendere una crociata anti-diabetici.

Spero che sia stato un falso allarme, se no il ministro deve mettersi la mano sulla coscienza e cancellare al più presto questo provvedimento odioso.

Colgo l'occasione e sottoscrivo lire 50.000 per l'Unità.

Luigi Nobile, Milano

«Per svolgere in autonomia il ruolo proprio del sindacato»

Caro direttore, ho letto con vivo interesse, come sempre, la nota di Giovanni Berlinguer del 21 settembre, «Sui-perduttori? Diciamo Sì».

Le nostre campagne di Brescia - Cristina Milio e Ileana Antonelli - gli hanno rappresentato una contraddizione reale dei meccanismi retributivi vigenti nelle Poste e telecomunicazioni (il «super-prodotto», appunto).

Voglio ricordare che la Filpi-Cgil, perseguendo l'obiettivo di innalzare la produttività e la qualità del servizio postale, aveva proposto - in alternativa al «super-prodotto» - l'istituzione di un premio collettivo, legato ad obiettivi di qualità ed efficienza e, quindi, deviate da una contrattazione, tale da dare ai lavoratori e al sindacato un reale potere di intervento sulle disfunzioni dell'organizzazione del lavoro.

Siamo - oggi più di prima - convinti della validità e attualità della nostra posizione specie in una fase di striscianti privatizzazioni dei servizi e di indiscriminato addebito di costi ai lavoratori.

Quanto alla presenza di sindacalisti nei consigli di amministrazione, ricordo le indicazioni dell'XI congresso della Cgil e la lettera con la quale circa quattro anni fa, Carniti, allora segretario generale della Cgil, invitava Lama e Benvenuto a una decisione unitaria perché il sindacato uscisse dai

ELLEKAPPA



Si fanno scappare le imprese oneste allo scopo di sostituire

Caro direttore, nelle scorse settimane si è verificata una serie impressionante di tentativi mafiosi contro imprese ed attività produttive nella provincia di Reggio Calabria. Il numero e la qualità degli attentati potrebbero segnalare una scelta diversa da quella estorsiva, da parte delle cosche mafiose della provincia di Reggio Calabria. Si puntebbero invece soprattutto, portando la richiesta di denaro a livelli non più sopportabili per le imprese, all'abbandono da parte degli imprenditori onesti, al fine di sostituirli, estendendo così l'imprenditorialità mafiosa, così abbastanza diffusa.

Il pericolo è grave e va segnalato perché istituzioni, enti locali, forze politiche e sociali facciano la loro parte per contrastare i disegni mafiosi, sostenendo l'imprenditorialità pulita. È questo un impegno da dispiegare subito, tenendo conto del flusso consistente di finanziamenti per opere pubbliche previste dai provvedimenti per Reggio e la Calabria.

Le esperienze passate non sono confortanti: è emblematica in questo senso la vicenda dell'appalto di recente concluso per le infrastrutture necessarie al funzionamento del porto di Gioia Tauro per un importo di 85 miliardi di lire, aggiudicato a una ditta del Nord.

Allo scopo di rendere possibile la partecipazione alla gara delle imprese locali che sono iscritte all'Albo nazionale dei costruttori per importi notevolmente inferiori, il Co-

Salvatore Bonadonna

Segretario generale aggiunto
Federazione italiana lavoratori
Poste e Telecomunicazioni
della Cgil

Quello che si risparmia, viene poi speso per le perdite d'acqua...

Signor direttore, le organizzazioni sindacali del 1° Ufficio imposte dirette di Roma denunciano lo stato di abbandono in cui versa il più grande ufficio imposte d'Italia, nel quale lavorano circa 500 unità. Considerato il gran rumore che si fa intorno ai problemi del «fisco», è bene che l'opinione pubblica conosca lo stato in cui operano coloro che dovrebbero essere i protagonisti della lotta all'evasione fiscale.

In particolare le organizzazioni sindacali denunciano la fatiscenza e l'irregolarità, già rievocate a suo tempo dalla Usi competente, di tutto l'impianto elettrico dello stabile, che appare, per molti aspetti, addirittura pericoloso per l'intera fisica dei lavoratori, la fatiscenza di infissi porte e finestre, che avrebbero bisogno di una costante manutenzione. Lo stato di abbandono di molti dei servizi igienici e quelli, indipendentemente dalla pulizia, facendo parte di uno stabile piuttosto antico e da sempre trascurato, avrebbero anch'essi bisogno di radicali trasformazioni oltre che urgenti riparazioni.

Un anno quanto sterile contenziioso è in corso tra Amministrazione ed Ente pro-

L'oro del Sudafrica

ERREMEDIBBI

I razzisti sudafricani erano stati giustamente esclusi da Seul. Eppure hanno vinto più medaglie d'oro di ogni altro paese Com? È possibile?

Per tutta la durata delle Olimpiadi, ogni sera, «Telemondo» ha messo in palio tre medaglie d'oro (da 2 milioni). L'oro televisivo di tutti i cuori - gettoni, medaglie, inni vari - viene in gran parte dal Sudafrica, la questione va al di là dunque di quest'ultimo episodio e coinvolge tutte le televisioni (Rai compresa), l'oro da gioielleria (campo in cui l'Italia è leader) e ogni altro uso.

Per quel che riguarda l'Italia, «Nel 1985 è stato portato dal Sudafrica oro per 2.347 miliardi, equivalente a 120,6 tonnellate, cioè al 52% del totale delle importazioni d'oro dell'Italia e al 18% delle esportazioni d'oro sudafricane» (John Lind su *Politica ed Economia*, luglio 1985).

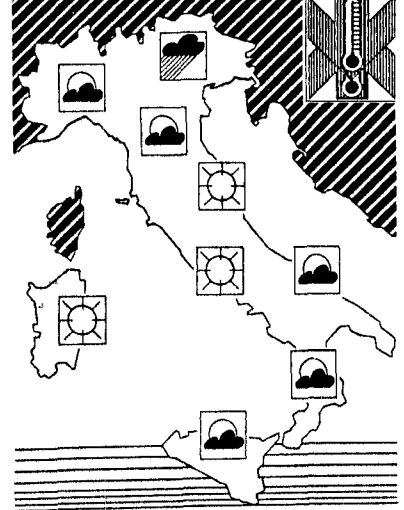
A livello mondiale il Sudafrica è il maggior produttore d'oro (665 tonnellate

«E voi pagati ad ingannare il popolo, voi bugiardi...»

Cara Unità anche a me mancherà Tango molto moltissimo. Ogni volta che in tv senti parlare di «gettoni d'oro», scrivi o telefona la tua protesta. Quell'oro costa sangue dei non oppressi: se facciamo finta di non saperlo siamo complici anche noi.

E l'oro delle medaglie di Seul e di tutti i campionati, meeting e gare - decine e decine ogni mese - a proposito di da dove viene?

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: alta pressione che ha interessato l'Italia si è ormai allontanata verso levante ma l'anticiclone atlantico ripropone nuovamente una fascia di alta pressione verso ovest. La parentesi fra queste due fasi di alta pressione dovrebbe essere caratterizzata dal peggioramento atteso da qualche giorno e che fino ad ora non si è manifestato se non con qualche fenomeno di scarsa entità.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti più consistenti sulle zone alpine e il settore occidentale dove si possono verificare deboli piogge isolate. Al centro scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno al sud tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: leggermente mossi.

DOMANI: condizioni generalizzate di variabilità con annuvolamenti più consistenti sulle regioni settentrionali e centrali e schiarite più ampie al meridione. Sono possibili addensamenti nuvolosi locali associati a qualche precipitazione.

VENERDI E SABATO: se l'anticiclone atlantico non ci mette nuovamente lo zampino, dovrebbero essere queste due giornate di tempo perturbato con annuvolamenti estesi e persistenti e precipitazioni diffuse. I fenomeni si estenderanno gradualmente dalle regioni settentrionali verso quelle centrali e successivamente verso quelle meridionali.

SERENO NUVOLOSO PIOGGIA NEBBIA NEVE VENTO MAREMOSSO

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	15 19	L. Aquila	13 21
Verona	15 20	Roma Urbe	16 27
Trieste	13 20	Roma Fiumicino	16 25
Venezia	9 19	Campobasso	12 18
Milano	15 19	Barì	15 22
Torino	14 16	Napoli	17 24
Cuneo	12 14	Potenza	11 16
Genova	19 23	S. Maria Leuca	16 20
Bologna	12 21	Reggio Calabria	15/26
Firenze	13 25	Messina	20 26
Pisa	16 24	Palermo	18 25
Ancona	12 21	Catania	17 26
Perugia	15 23	Alghero	13 26
Pescara	15 22	Cagliari	15 25

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	8 16	Londra	13 17
Atene	15 28	Madrid	13 27
Berlino	7 20	Mosca	8 13
Bruxelles	9 19	New York	14 19
Copenaghen	5 15	Parigi	10 20
Ginevra	12 15	Stoccolma	6 13
Helsinki	5 12	Varsavia	2 16
Lisbona	20 30	Vienna	12 22

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziano ogni mezz'ora dalle ore 6.30 alle ore 12.00 e dalle ore 15.00 alle ore 18.30. Ore 6.40 incontro con lo scrittore Marcello Argilli. Ore 7.00 rassegna stampa con Mariella Gramaglia direttrice di «Noi donne».

Per tutta la giornata collegamenti e approfondimenti sul dibattito alla Camera sul voto segreto.

Dalle ore 22.00 alle 6.00 del mattino di giovedì interviste con i col. Cile. I primi risultati, i commenti, le interviste.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104 Genova 88 500/94 250 La Spezia 105 150 Milano 91 Novara 91 350 Pavia 90 750 Como 87 600/87 750 Lecco 87 750 Mantova Verona 106 650 Padova 107 750 Rovigo 96 850 Reggio Emilia 96 250 Imole 103 350/107 Modena 94 500 Bologna 87 500/94 500 Parma 92 Piacenza Livorno Empoli 105 800 Arezzo 99 800 Siena Grosseto Viterbo 92 700/104 500 Firenze 96 600/105 800 Pistoia 95 800 Massa Carrara 107 500 Perugia 100 700/99 900/93 700 Terni 107 600 Ancona 105 200 Ascoli 95 250/95 600 Macerata 106 800 Pesaro 91 100 Roma 94 900/97/105 350 Roseto (10) 95 800 Pescara Chieti 104 800 Vasto 96 500 Napoli 88 Salerno 103 500/102 850 Foggia 94 600 Lecce 105 300 Bari 87 600

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796639

Disinquinamento agricolo
Ministero e Regioni
presentano
un piano per il Po

ROMA. Ministero dell'Agricoltura e quattro Regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna) stanno mettendo a punto un piano triennale per il risanamento ambientale delle produzioni agricole che insistono sull'asta del Po. In particolare, il progetto riguarda gli allevamenti suinicoli e le produzioni che richiedono un consistente utilizzo di additivi chimici. Lo ha detto ieri il ministro dell'Agricoltura Manfredo Mattarella in un incontro con la stampa cui hanno partecipato anche gli assessori all'Agricoltura delle Regioni interessate. Cifre precise per ora non se ne fanno anche se probabilmente gli interventi obbligatori di risanamento potrebbero comportare costi finanziari attorno ai 1.000 miliardi. Di questi, 300 o 400 verrebbero stanziati dal ministero. Altri finanziamenti sarebbero messi a carico dei bilanci regionali. Si prevede anche l'uso di fondi Cee. Una quota graverà pure sugli operatori economici che potranno accedere a crediti agevolati. Per il momento non è ancora chiaro nemmeno in che co-

Londra estromette il Kuwait dalla Bp mentre il prezzo scende ancora
Per il petrolio è guerra

Il prezzo del petrolio oscillava ieri fra gli 11,50 dollari a barile di New York (157 litri di greggio) e i 13,20 di Londra. Il forte pompaggio in Arabia Saudita, che avrebbe raggiunto i 6 milioni di barili al giorno, ha fatto scrivere di una possibile uscita della stessa dal cartello Opec. L'ambasciatore di Riad negli Stati Uniti ha smentito. A Londra scoppia il conflitto fra Kuwait e governo inglese.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Dopo dieci mesi di pressioni e diversioni il governo di Londra è uscito allo scoperto ordinando al Kuwait Investment Office (Kio) di vendere tre quarti della sua quota del 21,7% nella British Petroleum (Bp). Tra argomenti, vari esposti dalle fonti ufficiali con un ostracismo il cui risultato può essere un blocco degli interessi nazionali inglesi: il Kuwait è un paese arabo esportatore di petrolio membro del cartello Opec e questo «può dare ombra in America» (la Bp ha riserve in Alaska e investimenti negli Stati Uniti); il Kuwait, quale membro dell'Opec, aderisce ad un cartello che ha scopi in contrasto con la legge antimonopolistica inglese. Nessuno, per ora, ha osato ufficializzare queste motivazioni: in tal caso assumerebbero il carattere di una presa di posizione politica che colpisce tutti i 13 paesi membri dell'Opec (ed altri ancora) con un ostracismo il cui risultato può essere un blocco degli interessi nazionali inglesi: il Kuwait è un paese arabo esportatore di petrolio membro del cartello Opec e questo «può dare ombra in America» (la Bp ha riserve in Alaska e investimenti negli Stati Uniti); il Kuwait, quale membro dell'Opec, aderisce ad un cartello che ha scopi in contrasto con la legge antimonopolistica inglese.

ed offerta in modo da aumentare i profitti nei campi già attrezzati. In sintesi, iniziative come quella contro l'investimento del Kio portano alla luce il lavoro sotterraneo col quale si prepara un rialzo dei prezzi che continua ad avere beneficiari nei grandi gruppi americani ed inglesi. L'Opec viene considerata un nemico perché vuole attirare la maggior parte dei profitti nelle casse dei produttori e «condizionare» i raffinatori e distributori. Ognuno si arroccia nel segmento di industria dove può esercitare una posizione dominante e lucrare posizioni di rendita. Cooperare per lavorare con programmi coordinati lungo l'intero ciclo della ricerca al consumo, vecchio tema in auge ai tempi della crisi petrolifera, sembra passato di moda.

Questi sviluppi politici ripropongono le aziende petrolifere nazionali, dietro emanazione dello Stato, rispetto alle «privatizzazioni» meno di una a queste condizioni: gli amministratori della Bp «scontenti della presenza del Kio, hanno manovrato come marionette i ministri del governo Thatcher, le azioni della Bp acquistate legittimamente sul mercato non possono essere detenute liberamente (tanto meno votate) da un acquirente non gradito». Allora, se le decisioni si prendono in sede politica e si attuano con la forza della legge, viva la nazionalizzazione. Almeno l'azienda pubblica consente di trattare in modo diretto e scoperto una spartizione di interessi con paesi ed entità di altri paesi facendo prevalere gli obiettivi comuni di medio termine. La partecipazione dei paesi produttori agli investimenti nell'industria chimica, di raffinazione e distribuzione ridistribuisce i proventi verso i paesi consumatori rendendo paradossalmente più tollerabile anche l'aumento del prezzo del petrolio. Nella decisione di Londra questi argomenti non hanno controparte: una brutale logica di spartizione delle aree di influenza commerciale ha determinato l'orientamento del governo.

Vicenda Parmalat
I produttori di latte
protestano: «Tanzi
paga troppo in ritardo»

BOLOGNA. La Parmalat è ufficialmente sotto accusa per il mancato rispetto dei tempi di pagamento del latte ai produttori. I fornitori di Calisto Tanzi lamentano infatti che devono aspettare anche 270-280 giorni, contro i 59 previsti dall'accordo regionale fra produttori e industriali. Non solo. La Parmalat non solo per questo ritardo neppure gli interessi. È per questo che la Confcoltivatori dell'Emilia Romagna ha chiesto e ottenuto la convocazione della Commissione arbitrale regionale, prevista dall'intesa regionale. La riunione della Commissione si terrà l'undici ottobre in Regione e vedrà di fronte ai rappresentanti delle organizzazioni agricole e dell'Assolatte che tutela gli interessi degli industriali del settore, tra cui appunto la Parmalat. Questa notizia viene a confermare le difficoltà finanziarie nelle quali si trova il gruppo parmense. Diffricola che spesso sono emerse nei confronti di Tanzi, come sono appunto i produttori di latte. La situazione per la Parmalat è ulteriormente aggravata dal fatto che sul mercato nazionale il latte è ormai introvabile mentre all'estero costa almeno 60 lire in più al litro.

Si tratta di problemi nuovi, che si vanno ad aggiungere a quelli già noti, per la «cordata bianca» capeggiata dalla Federconsorzi che sta cercando di intervenire in Parmalat (o per meglio dire per la parte che fa riferimento alla Colonna di Lobianco, dal momento che il presidente di Confagricoltura Wallner appare sempre più orientato a negare il suo favore all'operazione). Oggi si riunisce il Consiglio di amministrazione della Federconsorzi. Ufficialmente, però, non si discuterà dell'operazione Parmalat. I dissenzi interni sono così rilevanti che non si sarebbe riusciti a trovare una mediazione soddisfacente. Sempre in materia di latte c'è da segnalare che dopo la presa di posizione della Federazione alimentare della Cisl favorevole alla privatizzazione della Sme, ieri il segretario confederale Rinaldo Caviglioli ha affermato che il governo non deve vendere la Sme. Permangono infatti tutte le ragioni che hanno indotto Cgil, Cisl e Uil ad opporsi alla sua privatizzazione. □ W.D.

BORSA DI MILANO

MILANO. Forti contrasti sui prezzi, domanda e offerta sono al braccio di ferro, ma la quota resta grazie alla vivacità del mercato sostenuta da nuovi episodi di rastrellamento. Il Mio invariato in apertura saliva dello 0,2% alle 13 e finiva poi alla pari come era partito. La Consob ha riammesso ieri alle quotazioni le due Interbanca (società collegate alla Banca di Auletta) fortemente lievitata dopo le notizie che il raider di turno, Florio Fiorini della Sasea, assieme ad altri scalatori «privati» vantereb-

be già un pacco di Interbanca di oltre il 40% che potrebbe insidiare la posizione di controllo della stessa Bna. In tensione anche le Mondadori privilegiate (+21,6%) rastrellate dall'immarcescibile De Benedetti e per le ragioni sopradette anche le Bna privilegiate e di risparmio (le cui chiusure l'altro ieri non erano state rievate). Sempre molto richieste e scambiate le Generali cresciute del 1,9%, (e col diritto di opzione a 1,50%). Le Cir dell'ingegnere, che si rafforzano in Mondadori, perdono invece

l'1,25%. I titoli che invece denotano una specie di nonnolenza sono quelli del «edutario», Gianni Agnelli, le Fiat sono infatti migliorate dello 0,3% mentre in flessione risultano Ili e Snia. In finale di partita le Interbanca hanno chiuso a 39.300 lire le ordinarie (contro 29.700 lire con un aumento del 31,1% rispetto all'ultima quotazione) e a 25.000 lire le privilegiate (contro 21.870 lire il risparmio (+3,8%). Le Bna privilegiate a loro volta sono salite del 18,2%, le ordinarie del 2,3% e le risparmio del 1,8%. □ R.G.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % and various stock symbols like ALIMENTARI AGRICOLE, ALVARO, ALVARO, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % and various stock symbols like BON SIELE, BON SIELE R NC, BREDA, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term., and convertible bond symbols like AME FIN 91 CV 6,5%, BENEDETTO 86W, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. and various bond symbols like MEDIOFIDIS OPT. 13%, AZ. AUT. F.S. 83-90 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % and various state bond symbols like BTDF 27/90, BTDF 15/90, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. and various fund symbols like AZIONARI, MICROFOND, etc.

I CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Franco Francese, etc. and exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro fino per gri, Argento per kg, etc. and prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione and various market symbols like AVIATUR, BBA, etc.

TERZO MERCATO

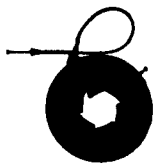
Table with columns: Bavaria, Fiammiferi, etc. and market symbols.

FUTURISMO

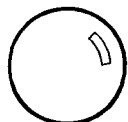
PROGRESSO

PROGRESSO

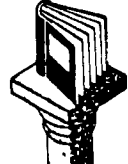
CINEMA



Depero
Munari
Boccioni
Tato
La grafica



La felicità
secondo
un sociologo
russo
americano



Avvenire
terribile
e distruttivo
secondo
la fantascienza



Sam Raimi:
quando
l'horror
non è
macelleria

La resa dei conti

RICEVUTI

Il cuore verde della pubblicità

ORESTE PIVETTA

Da una inserzione pubblicitaria apprendiamo che fino al 16 ottobre sarà in atto lo sciopero della carne. Come ai tempi di Bava Beccaris, malgrado i trend economici, stando all'Agnelli, siano tutti lì a testimoniare che siamo diventati ricchi o ricchissimi? È vero che tre libri, uno appreso all'altro, «Pancetta nera» di Miriam Mafai, «Mille lire al mese» di Gian Franco Venè e persino «Quando eravamo povera gente» di Cesare Marchi, sono arrivati a lustrarci il passato, a regalarci qualche memoria oppure - come osserva Stefano Reggiani su Tutolibri - un panorama di decotti, di litanie, di insulse facce, di greve folclore, di passioni politiche lancidate. Le acque del tempo scorrono lente, si rigirano su se stesse nei gorghi che affascinarono Fenoglio spezzandosi su scopre la nostalgia Chissà dunque che lo sciopero della carne non sia solo una questione di nostalgia, che ci aiuti ad una dieta più sanamente mediterranea, contro l'abuso di grassi e proteine, per tener basso il colesterolo.

Non scherziamo. La «Lista verde» ci invita al boicottaggio degli allevamenti industriali, che producono «macchine animali», mucche, galline, polli e conigli in batteria, trasalando per il momento Ben Johnson e alcune altre centinaia di atleti reduci dalla ventiquattresima Olimpiade, indicandoci quanto è falsa, manipolata, artefatta la nostra esistenza. Contro di noi, dei nostri amici animali, di Ben Johnson e di tutti i suoi avversari.

Colpa dello sviluppo. Ai tempi rimpianti da Cesare Marchi, i nostri nonni non mangiavano lo stesso la bistecca, ma sapevano almeno che non era gonfia di steroidi. Il progresso, spiegherà fra una pagina Pitrini Sorokin, sociologo russo-americano, non dà la felicità. Sempre che (e qualcuno in passato ci ha provato) non se ne modifichino i caratteri. Ma, cominciando dalla carne si rischia solo di ritrovarsi magri oltre che infelici, anche se perfettamente adeguati alle regole della moda e della cultura fisica. Il nostro «progresso» è prontissimo a rimangiarsi le rivendicazioni che vorrebbero in qualche modo contestarlo, indirizzando secondo progetti diversi.

La storia ci viene raccontata in una ricerca di Mario Diani, ricerca vasta e complessa soprattutto nel confronto dell'ecologismo italiano con le situazioni internazionali e là dove esemplificati i mutamenti introdotti nella politica da movimenti ambientalisti, grazie ad una cultura interessata e ad una scelta di racconto tra base e vertici tradizionali.

A proposito di bistecche, Diani sostiene però che «le iniziative nel campo dell'alimentazione alternativa sono ad esempio ormai difficilmente distinguibili (se non per i prezzi, in genere nettamente superiori alla media) dalla pleora di attività puramente commerciali sorte per rispondere alla crescente domanda di un'alimentazione più corretta. La diffusione dell'ecologismo in Italia sembra aver condotto ad una modernizzazione dei consumi culturali più che al consolidarsi di mondi vitali alternativi».

Ortomo, Mulino Bianco o Findus con le macchine o senza il cuore verde piace anche alla pubblicità.

Mario Diani, «Isole nell'arcipelago», il Mulino, pagg. 280, lire 30.000.

INTERVISTA

«**I** miei libri sono autentici, non nascono mai da propositi intellettuali o da mode. La narrativa d'arte in genere deve toccare corde profonde, archetipiche che stanno dentro l'uomo. E per questo che tanta letteratura e tanta arte moderna ci lascia piuttosto indifferenti».

Chi parla è Carlo Sgorlon, lo scrittore friulano cinquantottenne autore tra gli altri, di *L'armano dei fiumi perduti* (Premio Srega 1985) e del recente *Ultima valle*. Proprio in questi giorni appare il suo ultimo libro *Il calderas*. «Vi ho raccontato - egli dice - la storia di uno zingaro, Sindel che sia a cavallo tra due culture: la cultura nomade rappresentata dal vecchio che lo alleva Vissalò e la cultura stanziale, uno zingaro che ha la vocazione alla scrittura alla stanzialità e soprattutto all'ingresso nella Storia. E nella storia riuscirà ad entrare ma ad un prezzo altissimo perché diventerà partigiano e morirà lottando nella Re-

Tutto è accaduto di questi tempi nell'editoria: concentrazioni e cambiamenti di proprietà diversificazioni produttive e ingressi in tv. In testa Mondadori, Fabbri, De Agostini...

ANDREA ALOI

Le mille luci della Buchmesse si accendono nella generale soddisfazione dei nostri editori. Il fatto che i riflettori siano puntati sui nostri autori e sulle nostre opere è del tutto secondario. Ottimismo, vitalità imprenditoriale, sorrisi ritrovati dipendono non tanto dall'occasione francofortese (peraltro fin troppo chiacchierata e discussa) quanto dai bilanci positivi di grandi, medie e piccole ditte, dalle buone previsioni per l'86, dai miraggi di profitti crescenti per il settore che siamo come non mai sollecitando l'appetito dei pesci più grossi.

Nei mesi successivi al primo Salone del libro a Torino (110.000 visitatori, 200.000 libri venduti dal 19 al 23 maggio, per un giro d'affari superiore ai cinque miliardi) e immediatamente precedenti la Fiera di Francoforte, è successo di tutto o quasi. Il gruppo Fabbri (Fabbri, Bompiani, Einaudi, Sonzogno) ha acquistato il 37,8 per cento del capitale della Nuova Italia (230 di dipendenti, un fatturato nell'87 di 40 miliardi), mentre è stata ufficializzata nei giorni scorsi una robusta partecipazione (40%) della Rizzoli Corsera Libri nella Camunia di Raffaele Crovi, che diventerà consule della Rizzoli per la narrativa italiana e sempre la grande casa editrice milanese ha annunciato, per bocca del suo presidente Antonio Coppi, l'acquisto del 60% della Coccinella, editrice accurata, intelligente, con una forte presenza sul mercato dei libri per i più piccoli. Non solo. La Masson, leader nel campo dell'edizione medica, ha acquistato il 100% della PEG, specializzata in riviste tecniche.

Insieme ad un'azione a 360 gradi sul fronte dei media (le ultime notizie parlano di un ingresso della RCS nell'home video e nella produzione di programmi TV e dei progetti librai e audiovisivi della nuova ditta di Leonardo Mondadori attesa al debutto per l'anno prossimo «aiutata» suntuosamente da Silvio Berlusconi, che non trascura però neppure la vecchia Mondadori) insieme alle joint ventures su scala mondiale coi colossi francesi e tedeschi e americani dell'editore, la parola d'ordine è concentrare orizzontalmente e verticalmente, controllare comprare.

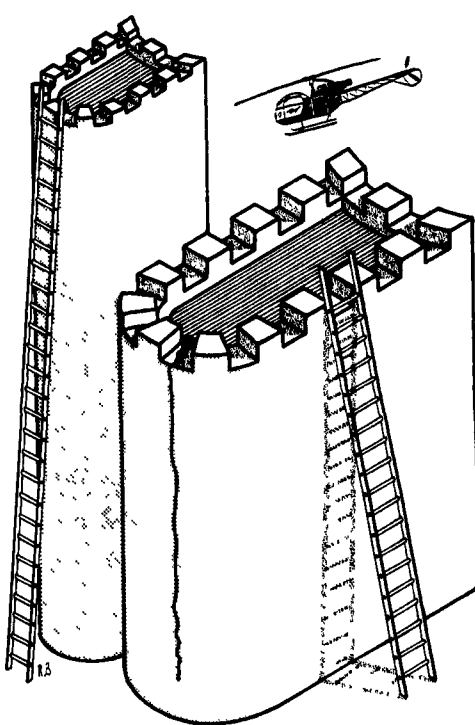
I manager dell'editoria parlano sempre meno e agiscono sempre più rapidamente (si veda la costituzione della Elemond tra Elettica e Mondadori per il controllo della Einaudi) sanno attrarre capitali (tra i nuovi azionisti della Manetti figura da poco Rinaldo Ossola) e diari battaglia per acquistare i dirigenti di più chiara fama (Marco Polillo e Gian Arturo Ferrar sono entrati in Mondadori dopo la parentesi rizzoliana alla Rizzoli e arrivato dalla

casa di Segrate, Giovanni Ungarello). Così, se i piccoli editori riescono a crearsi significative nicchie di mercato grazie a lettori fedeli e specializzazioni, le case di maggiori dimensioni consolidano le proprie posizioni. E non è detto che a grandi fatturati corrispondano sigle arcinote.

Nell'87, informa Data Dank, per quanto riguarda le quote di mercato a valore (ossia il venduto al netto dei resi e degli sconti) ai primi cinque posti figuravano Mondadori (14,5%), Gruppo Fabbri (10,1%), Istituto Geografico De Agostini (6,1%), Istituto Enciclopedico Italiana (4,9%) e Utet (4,5%) seguiti, nell'ordine, da Garzanti, RCS Libri, Ipsosa, Zanichelli, Curcio, Einaudi, Federico Motta e via elencando, fino a scoprire che la quota a valore della Feltrinelli (0,5%) è inferiore a quella della padovana CEDAM (0,7%), specializzata in libri giuridici, che ha un venduto effettivo di 17 miliardi e 700 milioni. Emergono insomma la rilevanza economica reale della scolastica, della manualistica tecnica, delle dispense (vedi Curcio e De Agostini), della vendita per corrispondenza e personalizzata (Enciclopedico Italiana). Altra cosa è la quota di mercato rilevabile in base ai prezzi venduti in questo caso, ad esempio, la Rizzoli (RCS) sale all'11%. Stabilito che Laterza fa più opinione ma fa girare meno miliardi, poniamo, di Selezione dal Reader's Digest, della SEI o di Guiffrè, torniamo ai grandi numeri. C'è da farne una vera abbuffata con le cifre ufficiali della produzione libraria per l'87 fornite quest'anno dall'Istat in anticipo e in tempo utile per Francoforte.

Confrontiamo coi dati dell'86. La tiratura complessiva è aumentata (più 14,5%), i prezzi sono saliti solo dello 0,9% in media (2,8% nella scolastica) sono solide premesse per un mercato che si rafforza stabilmente. La musica, rispetto ai tempi in cui le tirature scendevano e i prezzi salivano, è proprio cambiata. Nell'87 sono state stampate 26.785 opere con un incremento sul 86 del 10,4%. Un dato su cui riflettere. L'incremento maggiore, del 21,5%, è stato registrato dall'Istat per le stampe, soprattutto di opere scolastiche. Considerando poi i libri stampati in relazione al prezzo (la classe nella quale si addensano il maggior numero di pubblicazioni è quella che va dalle 5.001 alle 10.000 lire con il 20,2 per mille del totale e la conferma che gli editori puntano con crescente decisione sui tascabili, magari differenziando abilmente la produzione).

È il caso della Mondadori con gli Oscar Classici Moderni (l'ultimo proposto è «Gente di Dublino» di Joyce a 7.500 lire) e della Rizzoli coi Supersaggi Bur («Carte false» di Pansa a 8.500 lire) collane econo-



Cinquanta lire a pagina

Non sempre le lamentele sull'eccessivo costo dei libri sono giustificate. Più a ragion veduta, e letto «sospettire» di certi prezzi di copertina affibbiati alle opere accreditate delle grandi case, alle prime edizioni rilette che si impongono «di forza» sui banchi delle librerie. Quanto alle «grandi opere» o alle strenne, chiunque sia a cosa va incontro.

Ma in che modo si «costruisce» il prezzo di un libro? Come di consueto l'Istat ha fornito i prezzi medi per opera e per pagina. Naturale il prezzo medio per opera più alto di bibliografie, enciclopedie e dizionari (30.646 lire), mentre a poesia e teatro spetta il prezzo più basso (14.942 lire), spaventosissimo col basso numero di pagine in media 104. Più indicativo il prezzo medio per pagina che va dalle 256,2 lire

per arti figurative e fotografia (carta migliore, alto costo dei fotolor per le riproduzioni) e 180,7 per architettura e urbanistica alle 50,8 dei romanzi e 42,1 dei gialli (carta facilmente dipendibile copertina leggessimo, alte tirature).

Il prezzo medio indicato dall'Istat non è comunque altro che la divisione del prezzo di copertina per il numero delle pagine. Convenne dunque fare riferimento al prezzo di copertina. Bene dividetelo per 6 (oppure 7 nel caso dei libri a maggior tiratura) e avrete il costo reale di produzione (dritti di autore, traduzioni, stampa e carta, utile editore). Ad esempio produrre un romanzo che trovate in libreria a 20.000 lire costa 3.300 circa. Attenzione: produrre non equivale a vendere. Fatto 100 il prezzo di copertina, solitamente un bel 57 per cento se ne va tra sconto base per

il libraio (30 per cento), sovrascosto promozione (4 per cento), costo promozione (è un 9% di provvigione ai «rappresentanti» del libro presso i punti vendita), distribuzione fisica (14 per cento) il restante 43 per cento rappresenta il costo industriale vero e proprio e va suddiviso in parti eguali tra spese generali (depliant, pubblicità e attività promozionali varie) e di produzione alle quali abbiamo accennato prima. Vediamo alcune voci in dettaglio. I dritti di autore incidono tra l'8 e il 10 per cento, una percentuale che si abbassa per opere ad alta tiratura e per la scolastica, e si alza nel caso di autori «di fama», che godono anche di robusti anticorpi. L'utile dell'editore viaggia in torno al 5 per cento. La carta? Il suo costo pesa non molto sui libri di vasta ben di più sui testi scolastici. Motivo? Il fiume delle copie omaggio.

«Torniamo all'Istat. Le opere scolastiche hanno costituito il 15% di tutta la produzione libraria, le opere per ragazzi il 5,7% del totale, con una produzione orientata verso romanzi e racconti. È il segno, dopo qualche stagione un po' mossa, di un ritorno in grande stile della fiction, della narrativa, confermato dal gruppo «opere di altro genere», nel quale la produzione più consistente è stata, anche qui, di opere di letteratura moderna (romanzi e racconti, col 13,9% sul totale del gruppo e una tiratura complessiva di 22,6 milioni di copie). Più in particolare nell'86 erano stati pubblicati 1999 romanzi e racconti, nell'87 ben 2.942, mentre per avventura e gialli si è passati da 253 opere a 325. Di rilievo poi l'incremento nei libri tecnici e amministrativi (da 89 a 114) e la tenuta di «filosofia, psicologia e metapsichica» (sic!) (da 1.184 a 1.290), con notevoli incrementi di tiratura. Un ultimo dato. Il settore umanistico si prende una bella rivincita con 1.622 opere di «storia, biografia, araldica» (1.453 nell'86) e i testi letterari classici, balzati da quota 530 a quota 724. Che sia diventato più lecito sperare in un prossimo allargamento della troppo ristretta fascia dei lettori? Concentrare può essere necessario, ma se il pubblico degli acquirenti resta stimolato, il rosa potrebbe virare al grigio.

UNDER 12000

Adolescenti alienati o venduti

GRAZIA CHERCHI

Chi è che ha fatto bene a resistere alle percosse e carezze consigliate da Cechov e si è impuntato a voler scrivere? Raffaele La Capria, di cui gli Oscar Mondadori hanno ristampato il romanzo d'esordio (del 1952, poi riscritto nel 1976) *Un giorno d'impazienza*. Rileggendolo a distanza d'anni, si resta ancora ammaliato dalla miscela inconfondibile di questo aristocratico scrittore, cioè sottigliezza, rigore e amara violenza. La personalità del protagonista narrante, un giovane della borghesia napoletana, vi è resa con grande accuratezza: spazientito velleitario più accanito e sterile intelligenza. Per cui risultano veniali certe ingenuità anche stilistiche del trentenne La Capria, mentre resta impressa, per la sua selvatica potenza, la chiusa umoristica e l'incapacità di afferrare la realtà e capire la vita degli altri di questo suo adolescente, simile a tanti adolescenti (almeno d'antan) l'età è quella delle insolenze e delle scontronate, in cui ci si sente personaggi e non persone. Pampaloni ha definito La Capria «scrittore gentile, elegante e complicato», aggiungendo che è dotato di un'intelligenza vagabonda e complicatissima: preferirei definirlo acuminata, il che risulta anche dal *post-scriptum 1976* (che ritroviamo al termine del breve romanzo, forse La Capria vi eccede però in autocritica), molto utile anche per collocare *Un giorno d'impazienza* nel suo contesto, gli anni Cinquanta («Con *Un giorno d'impazienza* ho alluso all'impazienza di un giovane perennemente incipiente, incompiuto, adolescente, che somma alle sue le inadempienze della società in cui vive, l'impazienza di quella generazione, spinta dalle delusioni seguite al '48, o sui sentieri solitari dell'alienazione, o nelle braccia altrettanto alienanti di un Partito Padre, custode di quella rivoluzione non avvenuta e, per il momento, rimandata»). Di La Capria, altro ovviamente, al suo romanzo maggiore *Fento a morte* (ripetibile anch'esso negli Oscar Mondadori), si legga anche *Una visita alla centrale nucleare* che la piccola casa editrice bresciana «L'Obliquo» ha l'ottobre scorso opportunamente ristampato (apparve la prima volta nel settembre 1979 sull'Espresso). Si tratta di una visita alla centrale nucleare di Caorso e uno dei motivi per cui suscita interesse è che La Capria non è uno specialista dell'argomento, e le sue domande ai tecnici sono quasi le stesse che potrebbe rivolgere uno qualsiasi di noi (infatti da subito afferma «Non so niente di centrali, niente di scienza, niente di atomi, particelle e via dicendo»). In appendice La Capria riporta una sua recensione a *Cronache da una provincia dell'Impero* dello scudetto della squadra partenopea «un anziano a una tv privata ha detto che poteva morire tranquillo perché ora avrebbe potuto riferire ad agli amici che finalmente il Napoli aveva vinto lo scudetto. E il cimierio è apparsa la scritta: «I che ve site perso?». Ma sotto è stato aggiunto «E tu che ne sai?».

Raffaele La Capria, «Un giorno d'impazienza», Mondadori, pagg. 117, Lire 6.500.
Raffaele La Capria, «Una visita alla centrale nucleare», L'Obliquo editore, pagg. 27, L. 6.500.

Quanto c'è di vero nella storia di Sindel, il «calderas»?

Diciamo pure che tra autenticità ed invenzione non c'è contrapposizione, perché anche quello che è sentito ma che non ha il suo corrispettivo nell'accaduto e nello stonco, può essere autentico. Comunque Sindel è una creatura d'invenzione. Tutta la storia è inventata. Però devo dire che gli zingari hanno una lunga consuetudine con i friulani anche perché sono una popolazione che ha cominciato a diventare stanziale proprio in Friuli, magari andando ad abitare le baracchopoli degli ex terronati, cambiando naturalmente i propri tradizionali mestieri perché non si può fare il «calderas» oggi che mancano le pentole di rame da aggiustare. Ed aggiungo infine che, anche il fatto che Sindel entri nella lotta partigiana, ha un suo fondamento stonco, perché, come scrive Giuseppe Pedemini in *Doce uarnio gli zingari*, questo è veramente accaduto nel Veneto e forse anche in Friuli. Io dunque racconto in maniera leggendaria in maniera epica, ma però in maniera del tutto arbitraria perché a me non piacciono le storie del tutto arbitrarie mentre amo quelle leggende, quei miti e quelle saghe che hanno sempre un fondamento di realtà.

Lo zingaro la terra la guerra

PATRIZIO PAGANINI

In tutti i suoi libri si manifesta sempre questo insistito interesse per le culture arcaiche e primitive, o comunque lontane nel tempo e nello spazio. Perché?

Io sento che la collocazione che l'uomo moderno soprattutto dall'illuminismo in poi ha dato di se stesso e della sua storia e non dico sbagliata ma insufficiente ed è un tipo di civiltà quella in cui viviamo che ci porta diritti al disastro ecologico. Tanti assottigliano la ragione, gli illuministi ne hanno fatto addirittura una idea e invece la ragione è un prodotto del cervello e il cervello un prodotto della Natura. Io credo dunque che per uscire da questa stretta anzi da questa specie di caduta vertiginosa in cui siamo immersi si debba recuperare una visione universalistica, metafisica, quasi religiosa delle cose. Non basta essere

ambientalisti ed ecologisti ma bisogna avere anche una specie di rapporto religioso con l'Universo altrimenti la nostra azione sarà sempre parziale e legata ad un problema particolare. La Karen B. la Zanobia o la fabbrica che deve chiudere. Il recupero delle culture arcaiche significa per me recupero di quella religiosità arcaica che ha in se intuizioni terribilmente vere. Gli antichi avevano creato il mito della Gran Madre ma la Terra e veramente la Gran Madre che in maniera misteriosa e attraverso evoluzioni durate milioni di anni ci ha prodotto creando milioni di esseri viventi di specie diversa. Questo fatto non può essere dimenticato dall'uomo ed infatti egli non l'ha dimenticato ma l'ha relegato nell'inconscio.

la magia il senso delle origini il rapporto con la natura che è un rapporto sempre magico perché la natura è misteriosa. Si tratta però di un mistero al quale non possiamo sottrarci e non solo per una ragione conoscitiva ma anche perché per una ragione pratica perché se noi perdiamo questa dimensione perdiamo una dimensione autentica ed importante della realtà.

Ma perché ha scelto di raccontare proprio la vita di un nomade?

I miei personaggi sono un po' sempre dei nomadi o dei vagabondi o degli emigranti. Io sono un friulano e i giuristi appartengono a un popolo in cui c'è una specie di disposizione atavica al nomadismo dovuta forse alle continue migrazioni in cerca di lavoro ma in te-

ressano i nomadi anche perché sono un popolo senza patria e il problema della patria è straordinariamente attuale nel mondo d'oggi in cui ci sono tante nazionalità sacrificate. Il nazionalismo è una cosa orrenda ma il senso di nazione e una cosa molto diversa perché sta al senso della cultura delle radici dell'identità di un popolo. Ecco gli zingari hanno una cultura diversissima dalla nostra una cultura che è ancora magico religiosa ed orale, che manca del concetto di patria e che non conosce dunque la pratica della guerra. Tenga presente che se il popolo degli zingari non ha mai costruito una città non ne ha neanche mai distrutta una.

Lei prima, anche a proposito di questo libro, ha parlato di autenticità e di invenzione.

L'Unità
Mercoledì
5 ottobre 1988

13

SEGNALAZIONI

■ In questo lungo racconto il narratore tedesco - uno dei maestri dell'espressionismo, vissuto tra il 1855 e il 1918 - affronta in una vicenda racchiusa in una breve estate il suo tema preferito: i conflitti di una ansiosità che assiste rassegnata al suo lento decadimento.

Eduard von Keyserling
«Giorni d'afa»
Sugarco
Pagg. 88, lire 8.000

■ Attraverso interviste raccolte in 18 paesi del Terzo mondo l'autore - dirigente industriale ed economista francese - sostiene la tesi che le loro difficoltà derivano dalle cattive politiche dei loro governi più che non dalle condizioni naturali e dai guasti dell'imperialismo.

Guy Sorman
«La nuova ricchezza delle nazioni»
Longanesi
Pagg. 284, lire 25.000

■ Docente a Parigi, l'autore di questo saggio indaga sulla colpevolezza e sul senso di colpa nei loro rapporti con la ricerca psicoanalitica. L'approccio viene condotto su tre registri: metapsicologico, clinico e ideologico. La supervisione è di Laplanche, e la traduzione di Alessandro Serra.

Jacques Goldberg
«La colpa»
Feltrinelli
Pagg. 206, lire 28.000

NOTIZIE

Sessantotto alpino

■ Il Sessantotto è trascorso ovunque, anche su pareti e alte montagne. È questa la tesi della rivista specializzata, Alp, nel numero di ottobre (Editore Vivalda, lire 5000). Proprio attorno al Sessantotto, spiega Alp, in un inserto curato da Enrico Camanni, maturarono nuove concezioni dell'alpinismo e soprattutto un nuovo rapporto tra l'uomo, scalatore o escursionista, l'ambiente, attraverso una critica ai miti consolidati nella tradizione (anche letteraria). Contro l'alpinismo eroico e la retorica del rischio e della sofferenza, i giovani d'allora scoprirono il gioco dell'arrampicata, fino a teorizzarlo come momento di rottura con la storia passata. Da li nacque il free-climb, l'arrampicata su brevi falesie, che rinunciava alla vetta (anch'esso simbolo retorico), preferendo il puro gesto atletico e tecnico. Il cerchio si richiude su se stesso: il free-climb è diventato sport di massa, riproponendo e ricostruendo ancora miti e soprattutto mode e mistificazioni.

Riproporre un «Sessantotto alpino» non è poi tanto azzardato. Come sempre tutto cominciò negli Stati Uniti, tra le montagne dello Yosemite, con Gary Hemming, Royal Robbins, Chuck Pratt, rappresentanti particolari di una generazione beat che aveva scelto anche quella strada per contestare la società dei consumi, il Vietnam, la politica, per testimoniare, come i giovani di Berkeley, un rifiuto.

Alp ricostruisce quegli anni attraverso gli interventi di numerosi protagonisti di quelle vicende e una breve antologia (Compilano le firme di Messner, Gogna, Reinhard Karl, Andrea Gobetti, Franco Brevini).

L'apertura è affidata a Pasolini: «... oh generazione sfortunata, arriverai alla mezza età e poi alla vecchiaia senza aver goduto ciò che avevi diritto di godere...».

Gian Franco Venè
«Mille lire al mese»
Mondadori
Pagg. 300, lire 23.000

■ «Se potessi avere mille lire al mese...»: la diffusissima canzoncina indicava quale fosse il miraggio della piccola borghesia italiana anni Trenta. In questo ghiotto volume il noto giornalista racconta e documenta come si svolgeva la vita quotidiana sotto il regime fascista: prezzi, abitudini (imposte o conservate), miti, difficoltà e divertimenti.

Ross Russell
«Bird Charlie Parker»
Sperling & Kupfer
Pagg. 246, lire 19.500

■ In concomitanza con l'omonimo film attualmente sugli schermi, esce questa biografia del musicista negro-americano che visse tra il 1920 e il 1955 e che col suo sassofono segnò profondamente l'epoca del bebop. La sua tormentata e disordinata vita è narrata con minuziosa fedeltà e con la partecipazione di un biografo che gli fu sempre vicino.

Sergio Ricossa
«Impariamo l'economia»
Rizzoli
Pagg. 206, lire 26.000

■ Docente presso la facoltà di Economia e commercio dell'ateneo di Torino, l'autore mette a frutto la sua conoscenza scientifica e le sue doti didattiche per aiutare il lettore comune a inoltrarsi agevolmente in un mondo tradizionalmente riservato agli specialisti. Il tema è affrontato in maniera problematica, con una utile dose di umanesimo.

ROMANZI

Uomo medio
Meglio
se donna

Pia Fontana
«Spokane»
Marsilio
Pagg. 199, lire 20.000

M. SANTAGOSTINI

■ Anche l'uomo medio conosce le sue metamorfosi. Probabilmente, il *Jedermann* oggi è vicino a un quarantenne di cultura piuttosto vasta, ricco di informazioni e di frustrazioni intellettuali, con qualche storia di donne dietro di sé, traumatizzato dal femminismo e dall'onnipresente (e onnipotente) «crisi delle ideologie». Poco colpisce e poco affascina, in questo ometto (o, al caso, in questa donnetta): è tuttavia un suo tratto distintivo il sentirsi dominato dai rituali della convivenza, rituali che vengono allora sistematicamente trasgressiti. Insomma è norma e non eroismo che le regole dell'ethos vengano violate senza che nessuno sia in possesso di forza o di attitudine per proseguire la vita con un proprio ethos, il *Jedermann* di oggi è radicalmente immorale, ma anche ottusamente incapace di gestire la vita attraverso un suo codice: come spesso nel «medio», domina in lui una sorta di stupidità essenziale, una personalità da perdente nato.

Spokane, primo romanzo di Pia Fontana, è - al di là di alcuni collage linguistici francamente discutibili - un libro interessante proprio perché aggiorna il lettore su questo nuovo modello di uomo medio, apre una impalpabile narrativa abbastanza serrata che esibisce le staccature di tale tipologia, ne mostra i tratti essenziali, ne segue il percorso fino alla fine. *Spokane* (cittadina americana di 200 mila abitanti, assai come esempio di vita della media occidentale), è soprattutto la storia e la parabola di Enrico, figlio di un grande umanista, intellettuale a sua volta e padre di un umanista già più disincantato e scettico di lui. In questa porzione di saga familiare, in questo giro di ripetizioni, proprio Enrico è l'anello debole. È in un certo qual modo l'inetto perché riuscisse troppo bene la mediocrità morale. Assettico è il trattamento che l'autrice riserva al personaggio perché proprio il ripetuto trasgredire, il mediocre sforzo di rifondarsi tradiscono un sostanziale distacco dalla vita, un trattare cose persone luoghi all'insena dell'assenza di *pathos* e di affetto. In fondo, la sua è la parabola di un poveretto (un poveretto di oggi) capace di appiattire tutto: finirà in Kenia, tornerà in Italia, proseguirà i suoi movimenti in maniera - si presume - sempre più meccanica, disumana. Soprattutto, Enrico scomparirà dalla scena narrativa senza aver assimilato nulla: il «medio» non sa imparare dalla vita perché permane in uno stato di perenne inautenticità, perché - in fin dei conti - non capisce molto. Forse, imparerà qualcosa il figlio in quanto appartenente a un'altra tipologia, in quanto non rassicura il padre. Enrico ha un doppio, come spesso accade in letteratura. È la moglie, che trasgredisce anch'essa le regole per «inventare» un suo modo d'essere. Proprio sulla figura della moglie, Pia Fontana è ferocemente impegnata a sviscerare le pieghe: è una donna che non cresce ma modifica la personalità per accumulazioni, che «l'esperienza» ma non raggiunge una sintesi au-

tonoma, che appare solida ma si rivela emblema della precarietà, che scompare tragicamente e stupidamente. L'unica figura che in qualche modo si stacca da questo desolante, «comico» ripetitivo quadro di piccole immoralità per darci un ruolo (narrativamente e vitalmente) più consistente di *traut-d'unione* tra le esistenze è l'ultima donna di Enrico. Personaggio che in qualche maniera si chiama fuori dal nichilistico crogiolo delle vicende, che non ambisce a false rifondazioni, che non viola le regole ma che si inserisce nelle vite con l'intento di registrarle, custodirle, consegnarle al tempo. Personaggio meno trasgressivo e meno mediocre che, di fatto, sembra assumere una sorta di dovere etico. È, ovviamente, una figura femminile «totale», mitologicamente totale verso cui l'autrice compie una palese opzione. Curiosamente ma non troppo, *Spokane* sale di tono proprio nel momento in cui questa figura si inserisce nelle vicende, si impone. Forse, è inevitabile che anche uno scrittore profondamente scettico quale sembra essere Pia Fontana «inventi» una sua morale, «inventi» un punto di vista narrativo che, nelle pieghe del testo, accompagni i poveri ammorali.

RACCONTI

Firenze
senza
il mostro

Carlo Lorenzini (Collodi)
«I misteri di Firenze»
Salani
Pagg. 225, lire 20.000

AURELIO MINONNE

■ Dopo la prima edizione del 1857, torna a disposizione del pubblico degli specialisti e dei curiosi quest'opera minore del creatore di *Pinochio*. Il titolo riecheggia il capolavoro (sul genere) di Eugène Sue, che ebbe variati pro e contro originali (a Londra e a Genova, a Monaco e a Milano, a Marsiglia e a Napoli) e imitatori più o meno luminosi (Féval e Sauli, Balzac e Barrili, Zola e Mastriani). I *Misteri*, in questa città di Europa indagati, si caratterizzano per l'ambientazione realistica e labirintica, per l'esotismo della porta accanto e dell'isolato più in là, per l'intreccio apparentemente immotivato di disgraziate vicende private tutte palesemente false e eccessive eppure tutte credibilmente intrise di vissuto.

Non così i *Misteri* di Collodi, che a metà della fatica, non ne poté più e in tre pagine memorabili provò a spiegare che Firenze è troppo piccola e i suoi cittadini tutti reciprocamente noti tra loro perché vi sia qualcosa di realmente misterioso (il mostro di Scandicci era ancora di là da venire) e che, alla fine, il suo libro, di veramente misterioso, altro non ha che la ragione per la quale l'autore vi aveva messo mano.

Che cosa rimane, allora, al lettore? Una gustosissima ed elegantissima «messa in forma» linguistica, in cui il dialetto è giustapposto all'interazionale e il curiale al gergale, in una protettiva babelle brillantemente dominata dal burattinaio toscano. È l'anticipazione, se si vuole, di una lingua che troverà perfezione e compimento nel *Pinochio*, testo nel quale confluiranno anche intere pagine di quest'opera. Opera che, presentata come primo volume per sollecitare attese nel pubblico dell'epoca, cade nel più indifferente dei silenzi e non ebbe mai seguito. La sua riedizione attraverso l'ingenuo e incolpevole occhio di una bambina, assume tanto più caratteri di drammaticità, quanto meno l'orrore e il patimento sono gridati e drammatizzati.

Tipografia futurista

OSCAR DE BIASI



I futurismo e la grafica. Vale la tesi sostenuta dai due autori di questo prezioso volume, Gianni Fanelli e Ezio Godoli (Edizioni Comunità, pagg. 200, lire 70.000). Cioè: nei confronti del futurismo pesano da sempre alcuni pregiudizi. Fanelli e Godoli ne indicano due: il primo consiste nel considerarlo morto con la Prima guerra mondiale, il secondo nasce dal ritenere questione di pittori e di Boccioni in particolare. Se ne potrebbero aggiungere altri, legati ad una considerazione spesso ideologizzata e ad una immagine provinciale, che non rispetta cioè legami e intersecazioni internazionali. Il libro di Fanelli e Godoli risulta prezioso allora proprio perché smitifica la «visione pittorocentrica» e, per così dire, allarga i confini, consente così, attraverso i confronti, valutazioni, anche storiche, più corrette.

La ricostruzione di un dibattito e di una storia è ricca e scrupolosa, attenta alle influenze europee, ai rapporti con la letteratura e la pittura, alla discussione sui testi teorici. Ma la lettura più efficace avviene attraverso le immagini, centinaia di riproduzioni raccolte con certezza, crediamo, pazienza, per una documentazione straordinaria e sorprendente. Gli autori citati, sono Balla Acquaviva, Framponi, Diulgheroff, Tato, Boccioni, Carmelich, Filia, Bruno Munari, Ricas, Soffici, Sant'Elia, e, naturalmente, con numerosi altri, Fortunato Depero, conosciuto e celebrato anche in mostre recenti, propagandista di una fantasia ribelle e coraggiosa, innovatore fino alla provocazione. Sue sono forse le cose più belle (come quella che riproduciamo), soprattutto là dove il colore piatto incrocia il segno forte della grafica, accanto a quelle naturalmente di Bruno Munari, che anticipa le elaborazioni di raffinata astrazione.

ROMANZI

Bambini
per
il passato

Gaia Servadio
«Un'infanzia diversa»
Rizzoli
Pagg. 196, lire 25.000

AUGUSTO FASOLA

■ È importante, di fronte alla bruma del tempo che passa, che escano libri a rinnovare le testimonianze sulla guerra fascista, sulle persecuzioni razziali, sulle infinite sofferenze cui l'avventura mussoliniana sottopose il popolo italiano: e questo è uno di quei libri, nel quale il ricordo, filtrato attraverso l'ingenuo e incolpevole occhio di una bambina, assume tanto più carat-

RACCONTI

L'universo
delle
Langhe

Beppe Fenoglio
«Un giorno di fuoco»
Einaudi
Pagg. 177, lire 14.000

FRANCO GELSI

■ Il titolo è quello di uno dei racconti, che compongono la raccolta che rappresenta per Beppe Fenoglio una sorta di ritorno alle Langhe e al parentado, quel parentado di uomini «senza mestiere e senza religione, così imprudenti, così innamorati di sé». «Un giorno di fuoco» è la storia di un gran fatto di sangue, protagonista il contadino Pietro Gallesio che si barriera in

GIALLI

Spionaggio
allo
scioppo

Tom Clancy
«Attentato alla corte d'Inghilterra»
Rizzoli
Pagg. 540, lire 27.000

RICCARDO RUBENS

■ «Attentato alla corte d'Inghilterra» è il terzo romanzo avventuroso di Tom Clancy. Dopo aver sfruttato il mondo sovietico nella «Gran fuga dell'Ottobre Rosso» e in «Uragano rosso», l'autore utilizza qui il filone del terrorismo irlandese. La politica, tuttavia, è un pretesto per raccontare le mirabolanti imprese dell'ex marine Jack Ryan che, per due volte, sventa il rapimento dei principi di Galles tentato da un gruppo dissidente dell'I-

ROMANZI

Quei cani
almeno
abbaiano

Renzo Paris
«Cani sciolti»
Transeuropa
Pagg. 134, lire 16.000

ATTILIO LOLINI

■ *Cani sciolti*, di Renzo Paris, scritto «in cetta» negli ultimi anni Sessanta, fu pubblicato dall'editore Guaraldi nel 1973 e, successivamente, da Savelli, «purgato», però, dai documenti politici del Movimento degli studenti che già nel 1981 (dalla dell'uscita nella collana: *Il pane e le rose*) apparivano ingombranti o, meglio, poco necessari alla lettura del romanzo.

Tuttora questa «storia» epistolare resta tra le migliori testimonianze letterarie del così detto Sessantotto. È un libro, da sola, quei critici che oggi affermano, con troppa sicurezza e disinvoltura, che quegli anni, per le lettere italiane, furono, più che aridi, inutili.

Renzo Paris, un giovane abruzzese di origine contadina «emigrato» a Roma vivendo le «avventure» del movimento studentesco con una sorta di eccitato distacco. È già tanto colto da tentare, perfino, una specie di rivalutazione di un libro «nero» e maledetto come *Bagatelle per un massacro*, di Céline e, attingendo il suo «diario», di ancorarsi alle solide pagine dell'Orti del Foscolo.

La «scrittura» è assai malvista dai compagni che la ritengono, più che una piccola mania borghese, una perdita di tempo. La novità di *Cani sciolti* sta nello stile disadoro e «povero» ma accorto e cosciente, una buona volontà, studiata, di maniera che lo rende anche oggi straordinariamente attuale e assai lontano dalle retoriche narrazioni coeve.

Un testo chiave si per capire i *Misteri* di Fenoglio degli anni Sessanta è un romanzo che diventerà un riferimento ineludibile per alcuni dei nostri narratori che hanno avuto il coraggio di ribellarsi al romanzo, ormai trionfante, dei buoni sentimenti, dei vecchi e stantii intrecci, dei bovarismi riciclati e rifiniti in ogni salsa.

Cani sciolti indicava una strada che non verrà poi percorsa, la via di una buona sperimentazione.

Ciò che salva questo libro è, soprattutto, lo stile: mosso, originale, personale. Merito convincono i lacerti di storie, del resto, subito naufragate e la «eredità esistenziale», luogo comune dal quale Paris svicola, con sorprendente lucidità. Ne emerge il ritratto di un giovane «emigrato» del tutto circoscritto perché continua a circolare in queste pagine quella strana e imprevedibile «aria» che Céline chiamava *petite musique*, una musichetta che riesce a riscattare anche certe inevitabili cadute, certa retorica comizianti che inficia tanti libri di quegli anni. Il «protagonista» di *Cani sciolti* è, alla maniera di Tozzi, un perdente o, meglio, un inetto. Dietro la contestazione e la sua «sfacciataggine», dietro tanta rabbia e rivolta di maniera, c'è ben altro, un disagio che nessun attivismo, nessuna «eroica» può medicare.

Così, per fortuna, siamo assai più vicini a *Il potere* di Federgo Tozzi che ai romanzi di Balestrini e Guerrazzi.

Questa nuova edizione si avvale di una conversazione di Renzo Paris con Alberto Moravia, che è spregiudicata e illuminante più di qualsiasi prefazione, più un poscritto: (ma che brutta parola perché non viene interdetta?) dove Paris, polemicamente, ma anche con preoccupazione e timore, si rivolge al nuovo lettore. Che, probabilmente, è già morto e sepolto.

Come è ancora di più che in passato, l'interesse del lettore comune continua a indirizzarsi, con sempre più preoccupata insistenza, sulle prospettive del futuro possibile: il futuro, naturalmente prossimo e limitato, della propria vita individuale, ma soprattutto il futuro più o meno remoto della società in cui si troveranno a vivere gli uomini delle generazioni avvenire. Ciò può spiegare da una parte il successo, sia oggi che in passato, della letteratura fantascientifica e, dall'altra, un certo carattere « impegnato » che questo tipo di letteratura, sviluppatasi in altre aree culturali secondo modelli prevalentemente di « evasione », ha assunto fin dalle sue origini nell'Urss. Basti pensare a un « classico » come il romanzo *Noi* (1922) di Evgenij Zamjatin (che a quella domanda sulle prospettive del domani risponde-

Un futuro distruttivo

GIOVANNA SFENDEL

va nei termini di un'angosciosa utopia negativa) e, sempre restando nell'ambito della letteratura post-rivoluzionaria, alle opere di altri autori contemporanei ugualmente famose: da *Aelita* (1923) di A. Tolstoj a *Uova fatali* (1925) di M. Bulgakov, da *L'uomo ambiguo* (1928) di A. Beljaev a *Stella rossa* (1923) di A. Bogdanov. Se gli anni staliniani segnarono per questo genere di letteratura un lungo periodo di stasi, esso conobbe poi una ulteriore fioritura dopo il XX Congresso del Pcus: la cultura tecnologi-

co-spaziale accentuava, fra l'altro, la domanda del pubblico e stimolava la crescita e l'affermazione di nuovi scrittori di fantascienza, tra i quali i fratelli Arkadij e Boris Strugackij che, dopo aver esordito nel 1959 con il romanzo *Il paese delle nuvole purpuree* e aver ribadito il successo iniziale con una decina di altri romanzi, sono oggi tra gli autori di maggior fortuna. È importante rilevare come, proprio per non voler essere delle semplici storie a sotto-

fondo divulgativo, ma anche drammatiche riflessioni su scottanti problemi umani e sociali, i loro scritti hanno dovuto non di rado cercare ospitalità presso modeste riviste periferiche o addirittura case editrici straniere. Dei due romanzi che, in un unico volume arricchito da una informata prefazione e da un'utile bibliografia, Claudia Scandura ha ora tradotto per il lettore italiano, *Lo scarabeo nel formicaio*, che dà il titolo al volume, è il più

Arkadij Strugackij - Boris Strugackij
«Lo scarabeo nel formicaio»
Editori Riuniti
Pagg. 316, lire 28.000

recente (1980) e forse anche il più coinvolgente per la lunga scia di interrogativi senza risposta, di ipotesi e supposizioni non verificabili che esso lascia nell'animo del lettore.

Il protagonista, Lev Abalkin, è esso stesso una creatura fantascientifica, nato com'è da un'ovocellula abbandonata da nomadi dello spazio: potrebbe essere (e così altri con lui) una specie di automa o portare in sé un « programma » elettronico per la prossima distru-

zione del mondo. Come scoprire, dunque, le sue intenzioni? In mancanza di certezze, Abalkin verrà ucciso per decisione del co-protagonista, Rudolf Sikorskij, Sua Eccellenza, collaboratore insieme a un altro personaggio, Maksim Kammerer, di una commissione incaricata di vigilare « perché la scienza, nel suo sviluppo, non rechi danno all'umanità della Terra ».

Anche il progresso, infatti, presenta dei rischi; e Sikorskij si rifiuta di verificare come mai uno scarabeo sia potuto entrare nel formicaio, in quanto la verifica stessa implicherebbe da parte sua (e di ciò che egli rappresenta) l'accettazione del ruolo di formica. Così decide, nel dubbio, di eliminare il misterioso Abalkin in nome, appunto, di quel cosiddetto « interesse generale » sul cui altare troppo spesso (ed è questa la morale della storia) si sono sacrificati i diritti dell'individuo.

La felicità non fa progressi

Un inedito di Pitirim Sorokin del 1911 proposto ora da Umberto Cerroni dopo la ripubblicazione in Unione Sovietica analizza la qualità dello sviluppo

Nel 1989 ricorre il centenario della nascita di Pitirim Sorokin (1889-1968), il grande sociologo russo-americano. In vista di tale avvenimento la rivista sovietica *Sotsiologičeskije issledovanija* ha pubblicato una serie di lettere che il sociologo inviò all'Accademia delle Scienze dell'Urss nonché (nel n. 4 del 1988) il testo di un manoscritto intitolato *Sotsiologičeskij progress i printsip sčastija* (Il progresso sociale e il principio di felicità) che qui traduciamo dall'originale russo. Trattasi - si legge nella nota di presentazione di A. Ju. Sogomonov - di un

breve saggio composto sul finire del 1911 o all'inizio del 1912 in vista dell'VIII Congresso internazionale di sociologia che avrebbe dovuto svolgersi in Italia e che fu invece rinviato. Il manoscritto - scrive A. Ju. Sogomonov - non risulta pubblicato: fu invece pubblicata una variante molto più breve intitolata *Obzor Teorij progressa i osnovnych problem progressa* (Rassegna delle teorie del progresso e dei principali problemi del progresso) in *Nouyej idel o sotsiologii*, 1914, III.

Un valore irrinunciabile che non accompagna sempre l'uomo mentre anche un maiale può essere più felice del grande Socrate

1. Come è noto, lo scorso anno avrebbe dovuto tenersi a Roma tra il 12 e il 18 ottobre l'VIII Congresso internazionale dei sociologi, dedicato all'esame del problema del progresso sociale. Il programma previsto doveva affrontare i principali aspetti del problema (i temi principali erano i seguenti: a) l'idea di progresso, b) il progresso antropologico, c) economico, d) intellettuale, e) morale, f) politico e, infine, g) la formula generale del progresso. Cfr. *Revue internationale de sociologie*, 1911, n. 7, pp. 541-542. Ma, a causa del colera scoppiato in Italia e di altri motivi, il congresso non si tenne e fu rinviato a tempo indeterminato.

Esaminando tale programma non trovo cenno di un altro, assai complesso e al tempo stesso non meno essenziale problema connesso con il progresso, cioè il rapporto fra il progresso e la cosiddetta felicità.

La formula del progresso deve ricomprendere in sé come elemento necessario anche il principio di felicità o deve invece ignorare del tutto la felicità? E se la felicità rientra nel concetto di progresso, essa aumenta e si sviluppa insieme con il progresso o no?

Se questo problema non è stato immesso nel citato programma del Congresso, esso sarebbe tuttavia sorto certamente e certamente avrebbe suscitato animati dibattiti perché è impossibile esaminare il problema del progresso eludendolo; e di fatto non hanno potuto eluderlo tutti i teorici più o meno grandi del progresso.

Alcuni di essi, come per esempio Kant, Comte, Spencer ecc. hanno ignorato del tutto coscientemente il principio di felicità nel risolvere il problema del progresso. Nel-

l'idea di una storia universale Kant ironizza abbastanza causticamente sul principio di felicità: se il progresso consiste nell'aumento del benessere - egli dice - sarebbe stato bene che nelle felici isole di Tahiti invece dei loro felici abitanti pascolassero felici mucche e pecore.

Anche Comte nel 4° tomo del *Cours de philosophie positive* (Paris 1864) dice: non si deve comparare con la felicità individuale la condizione sociale, non si possono fare accostamenti. Ciò è del tutto impossibile e perciò bisogna eliminare questi vuoti ragionamenti e pensare il concetto di perfezionamento (progresso) solo sotto l'idea dello sviluppo armonico permanente dei vari aspetti della natura umana secondo le leggi dell'evoluzione (vol. 4, p. 272 sgg., Paris 1864).

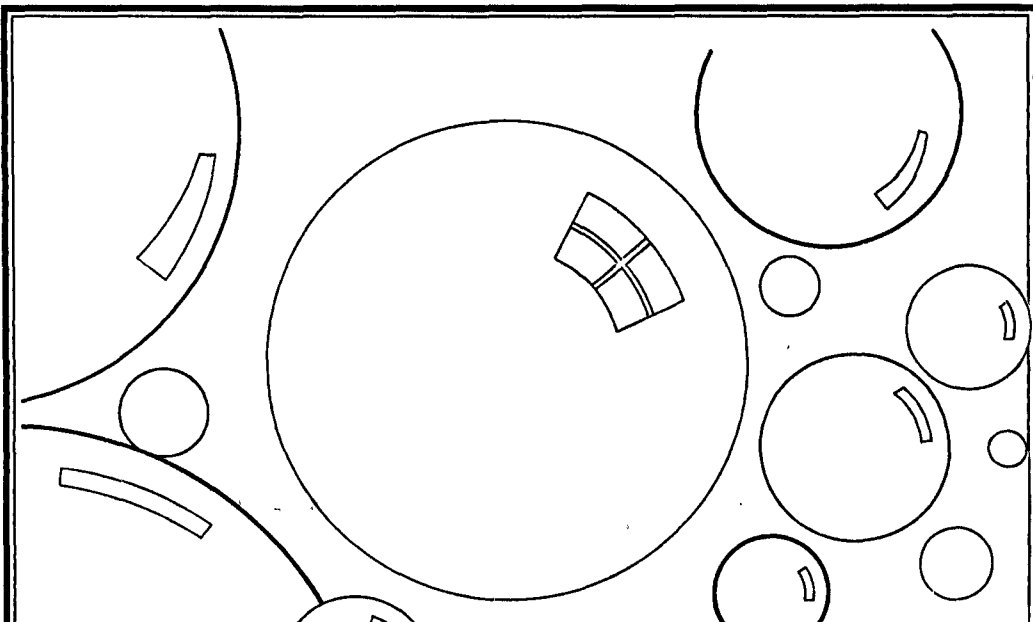
Lo stesso Spencer costruisce il concetto di progresso indipendentemente dai nostri interessi e « lasciando da parte le conseguenze di benessere del progresso » (Il progresso. Sua legge e causa, ed. Tblen, Saggi, vol. I, pp. 1, 2) (ed. russa, San Pietroburgo 1886).

Invece un'altra non meno vasta corrente considera progresso solo quel cambiamento che comporta aumento di felicità. L. Ward dice: « Poiché l'unico e ultimo fine degli sforzi umani è la felicità, non ci può essere vero progresso che non conduca a questo fine. Quindi il progresso consiste nell'accrescere la felicità umana o... nel diminuire la sofferenza umana » (*Fattori psichici della civilizzazione*, San Pietroburgo 1897, p. 277... *Lineamenti di sociologia*, Mosca 1901, pp. 140-141 e 131). Il medesimo punto di vista è sostenuto da N. Michajlovskij, P. Lavrov ecc. (cfr. le loro opere *passim*)⁽¹⁾

2. A tutti i problemi sollevati dal Congresso si potrebbe dare risposta positiva e tuttavia ciò non significherebbe ancora che il progresso è al tempo stesso anche aumento di felicità (di benessere, di soddisfazione, di piacere ecc.). Si potrebbe dire che il progresso storico è al tempo stesso un progresso antropologico che si manifesta, secondo il criterio di Spencer e altri in un duplice processo di differenziazione e di uniformizzazione o integrazione dell'organismo umano. Si può ammettere che il processo storico è al tempo stesso anche un progresso economico, intellettuale, morale e politico che si esprime nel perfezionamento dei mezzi e degli strumenti di produzione, nella crescita ininterrotta delle conoscenze, nel crescente altruismo e nella crescente solidarietà dell'umanità e, ciononostante, non si sarebbe così risolto il problema di un aumento della felicità, del benessere, ecc. Ripeto, si possono ammettere tutti i suindicati tipi di progresso e tuttavia ci si può pronunciare negativamente sul problema della felicità e del benessere. Felicità e benessere sono fenomeni, naturalmente, altamente soggettivi, ma v'è a

nostra disposizione un criterio più o meno oggettivo che consente di giudicare se essi aumentano o no. È questo il criterio proposto da Durkheim in *De la division du travail social* e consiste in questo: anche se l'idea della felicità è relativa, soggettiva e mutevole, una cosa è indubbia: se la vita è felice, essa viene accettata e non viene rifiutata. Una vita felice è preferibile alla morte. Perciò, se vogliamo giudicare in maniera più o meno oggettiva se la felicità aumenta con il progresso o se si ritiene che il progresso sia al tempo stesso aumento di felicità dobbiamo considerare il numero dei suicidi. Se il loro numero diminuisce con lo sviluppo storico, vuol dire che felicità e benessere non aumentano parallelamente, ma diminuiscono.

Considerando i dati, vediamo che il numero dei suicidi aumenta con la crescita della civiltà. Secondo i calcoli di Etling il loro numero in Europa, esclusa la Norvegia, dal 1821 al 1880 si è triplicato ed è significativo che essi sono tanto più diffusi quanto più la società sono civilizzate. Fino a poco tempo fa in Europa i suicidi erano più frequenti in Francia e in Germania e più rari in Spagna, Portogallo e Russia. Nei



3. Se si considera il progresso un processo duplice di differenziazione e di integrazione come indicato da Spencer e sviluppato in rapporto alla società da Durkheim, Simmel e altri, il processo storico è al tempo stesso progresso perché questa è una delle più attendibili leggi della vita sociale (cfr. Simmel, *La differenziazione sociale*; Spencer, *Principi fondamentali*; Gumplowicz, *La lotta delle razze*; Tardé, *Le leggi sociali e la logica sociale*; Bouglé, *La démocratie devant la science* ecc.). Del pari, se consideriamo criterio del progresso il principio di economia e conservazione delle forze, allora da questo punto di vista lo sviluppo storico nella forma di quel duplice processo diventa progresso (cfr. Simmel, *La differenziazione sociale*, cap. su *La differenziazione e il principio di risparmio delle forze*).

Se si considera criterio del progresso l'aumento della solidarietà, della socialità e dell'uguaglianza, allora il processo storico è di nuovo progresso anche se non ininterrotto perché lo sviluppo storico si compie in una data direzione (cfr. M.M. Kovalevskij, *Il progresso in Vestnik Evropy*, 1912, febbraio e *Sociologia contemporanea*, Bouglé, *L'egalitarismo*, *La démocratie devant la science* ecc.).

Se criterio di progresso diviene l'aumento delle conoscenze, in questo caso il progresso è indubbio (cfr. E.V. De Roberti, *Qu'est-ce que le Progrès?* ecc.).

Si potrebbe portare ancora una serie lunghissima di criteri differenti del progresso, neutrali o non direttamente attinenti al principio di felicità, che pienamente corrispondono

allo sviluppo storico e dimostrano quindi la realtà del progresso. Ma come si è già detto sopra le cose stanno in modo diverso se alla base del progresso poniamo il principio di felicità. In questo caso si ha o una risposta negativa o, in ogni caso, una risposta problematica. Non a caso i rappresentanti di questa corrente hanno definito regressivi gran parte degli elementi dello sviluppo storico (cfr. Ward e in particolare Michajlovskij e Lavrov).

Ma si può davvero escludere del tutto il principio di felicità dalla formula del progresso? Si può considerare progresso uno qualsiasi dei principi suindicati se direttamente o indirettamente esso riconduce alla diminuzione della felicità e all'aumento della sofferenza? Evidentemente no. Per quanto caro possa essere di per sé l'amore per il prossimo, la solidarietà o la conoscenza (la verità) ecc., essi tuttavia non sono accompagnati da uno sviluppo parallelo della felicità - o addirittura la diminuiscono - e perciò diventano valori dimezzati. È non è difficile mostrare che persino i più grandi razionalisti, gli stoici, gli asceti e lo stesso Kant che hanno considerato supremo valore la legge morale, hanno implicitamente incluso in essa la felicità e il benessere anche senza identificarlo con la felicità quotidiana.

Ha pienamente ragione A. Naville quando afferma che in Kant e nel suo *bonum perfectissimum* c'è non solo un puro razionalismo, non solo il valore della verità e della legge morale, ma anche una certa « affettività ». Facendo della legge morale l'unico valore assoluto, egli implicitamente vi immette anche la felicità come valore autosufficiente. Nel bo-

num *perfectissimum* viene considerato « le bonheur comme but et comme un concomitant ou un corollaire » (*Revue philosophique*, 1911, febbraio, *La matière du devoir*, p. 120). Parimenti anche tutti gli altri principi di valutazione, per quanto possano essere lontani dal principio di felicità, in un modo o nell'altro lo hanno presupposto e lo presuppongono. E poiché il concetto di progresso include non solo la formula dell'esistente e del passato, ma anche la valutazione del desiderabile o dover essere, si comprende che in un modo o nell'altro i criteri del progresso debbono connettersi col principio di felicità. E lo stesso Spencer, per quanto oggettiva risultasse la sua formula dell'evoluzione-progresso, che escludeva intenzionalmente il principio di felicità e benessere, tuttavia nei suoi *Principi della morale* ha identificato il bene (desiderabile) con la soddisfazione o felicità. « La soddisfazione, dove che sia e quando sia, per qualsiasi essere e per tutti gli esseri costituisce la base, l'elemento ineliminabile di questo concetto » (del bene morale) - afferma egli stesso categoricamente (p. 53, Spb. 1896, *passim*).

È ciò di per sé comprensibile. Per quanto grande sia il valore della verità o dell'altruismo o dell'amore attivo ecc., quando determinassero un aumento di sofferenza per tutti essi perderebbero quel valore. Quindi, tutti i criteri del progresso per quanto vani siano sottintendono e debbono includere il principio di felicità. Possono non parlare di esso in forma soggettiva ma debbono tenerne conto e presupporlo. Formule neutrali del progresso sono soltanto un modo oggettivo di valutare la soggettività del principio di felicità.

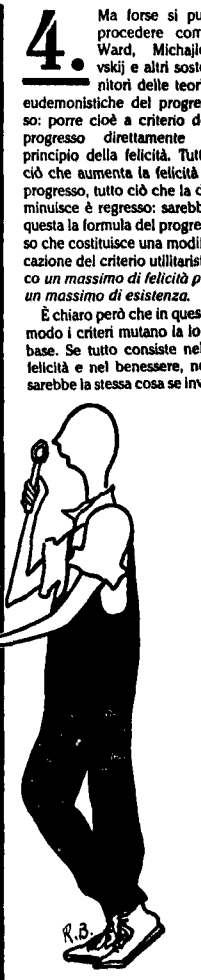
Quindi il valore delle formule « neutrali » dipende dalla attendibilità con cui affermano il nesso causale fra il criterio oggettivo e la felicità. Per esempio il duplice principio della differenziazione e della integrazione del progresso nella misura in cui sarà causalmente connesso con l'aumento della felicità e rappresenterà un modo oggettivo di formulare questo fenomeno soggettivo. Se ogni passo sulla via della differenziazione è al tempo stesso un aumento della felicità (come formula del progresso) la formula è vera, se no è problematica. Lo stesso vale anche per le altre formule del progresso e in genere per le formule che esprimono il *desiderabile-dover essere* perché in questo caso la felicità è *conditio sine qua non*. La sofferenza assoluta di per sé non è stata mai e per nessuno un fine.

Altrimenti stanno le cose, ovviamente, per le formule che constata l'esistente. In tal caso ha tutt'altro senso la stessa formula della differenziazione. Ma constatando l'esistente e limitandosi a ciò che è e a ciò che è stato essa si muta in una formula del processo e non del progresso.

Considerando che, dal punto di vista di tutte le suindicate formule « neutrali » del progresso, il progresso esiste quando anche lo sviluppo della felicità sia problematico e considerando che la felicità costituisce la *conditio sine qua non* del progresso arriviamo alla conclusione che evidentemente tutti quei criteri non stanno in connessione causale necessaria con la felicità e quindi necessitano tutti, come formule del progresso, di aggiunte o chiarimenti.

Ma forse si può procedere come Ward, Michajlovskij e altri sostenitori delle teorie eudemonistiche del progresso: porre cioè a criterio del progresso direttamente il principio della felicità. Tutto ciò che aumenta la felicità è progresso, tutto ciò che la diminuisce è regresso: sarebbe questa la formula del progresso che costituisce una modificazione del criterio utilitaristico un massimo di felicità per un massimo di esistenza.

È chiaro però che in questo modo i criteri mutano la loro base. Se tutto consiste nella felicità e nel benessere, non sarebbe la stessa cosa se invece



ferire un Socrate insoddisfatto a un imbecille soddisfatto. E così anche il principio di felicità come criterio esclusivo del progresso è di per sé insufficiente.

In conclusione siamo di fronte a un dilemma: in quanto la formula del progresso non si identifica con la formula del processo ed è non una formulazione dell'essere, ma una formulazione del desiderabile-dover essere, essa deve includere anche il principio di felicità o benessere. Ogni processo che conduca a una diminuzione della felicità o un aumento della sofferenza non è progresso. La sofferenza non tu mai né può mai essere un *finis in se* e perciò non può essere considerata come positiva e quindi come progressiva. Se a ciò aggiungiamo ancora che la sofferenza, dal punto di vista biologico, è quasi sempre un indice di distruzione dell'organismo o di distruzione biologica, il progresso sociale, in queste condizioni, diventa del tutto impossibile perché la sua condizione essenziale è prima di tutto la presenza di organismi biologicamente sani. È un organismo sano è possibile solo in assenza di sofferenze permanenti o più o meno frequenti. In caso contrario l'organismo sarà in un modo o nell'altro anientato (un parziale esempio sono tutte le possibili « leghe di suicidi ») e al tempo stesso finisce allora anche ogni progresso sociale.

Lo stesso risultato si ottiene anche quando solo criterio del progresso è considerato il principio di felicità. Anche qui, svolgendo con coerenza questo punto di vista arriviamo alla medesima impossibilità e ineliminabilità del progresso. Se un dato essere (un maiale soddisfatto e un imbecille soddisfatto) sta bene, è un essere felice ed è pienamente soddisfatto della sua condizione cade ogni fondamento per un ulteriore progresso e perfezionamento. « Sono felice - dice questo essere - e non voglio altro » e nessuno ha diritto di esigere da lui un ulteriore progresso conformemente al principio di felicità. Pertanto tutte e due le tendenze - quella che ignora la felicità e quella che la considera l'unico criterio - sono di per sé insufficienti e non possono risolvere il problema del progresso. Sono troppo anguste ed è evidentemente necessario sintetizzarle. In caso contrario la teoria del progresso rischia di dare invece della formula del progresso, la formula del processo, ovvero - invece della formula del progresso - la formula della stagnazione.

Se una tale sintesi sia possibile e se anche in questo caso, poi, il processo storico sia un progresso non rientra nell'assunto di questa nota.

ce di saggi sofferenti vivessero sulla terra maiali soddisfatti e felici? Non dobbiamo forse preferire dei maiali felici a dei saggi sofferenti, seguendo quel criterio?

È noto che il dilemma si risolve a Mill e che egli lo risolve dal punto di vista dell'utilitarismo. La sua soluzione consiste proprio nel rifiuto del suo criterio. Per essere coerente avrebbe dovuto dire: « Meglio essere un maiale soddisfatto che un uomo insoddisfatto, un imbecille felice e sofferente ». Ma egli dice proprio il contrario: « Si troveranno pochi uomini che per una vita piena di piaceri animali accettano di cambiare la loro vita di uomini con quella di un qualsiasi animale... Meglio essere un uomo insoddisfatto che un maiale soddisfatto, un Socrate insoddisfatto (un imbecille soddisfatto) » (*L'utilitarismo*).

Vuol dire che non si tratta soltanto di soddisfazione e felicità e che bisogna aggiungere qualcosa che induce a pre-

ferire un Socrate insoddisfatto a un imbecille soddisfatto. E così anche il principio di felicità come criterio esclusivo del progresso è di per sé insufficiente.

In conclusione siamo di fronte a un dilemma: in quanto la formula del progresso non si identifica con la formula del processo ed è non una formulazione dell'essere, ma una formulazione del desiderabile-dover essere, essa deve includere anche il principio di felicità o benessere. Ogni processo che conduca a una diminuzione della felicità o un aumento della sofferenza non è progresso. La sofferenza non tu mai né può mai essere un *finis in se* e perciò non può essere considerata come positiva e quindi come progressiva. Se a ciò aggiungiamo ancora che la sofferenza, dal punto di vista biologico, è quasi sempre un indice di distruzione dell'organismo o di distruzione biologica, il progresso sociale, in queste condizioni, diventa del tutto impossibile perché la sua condizione essenziale è prima di tutto la presenza di organismi biologicamente sani. È un organismo sano è possibile solo in assenza di sofferenze permanenti o più o meno frequenti. In caso contrario l'organismo sarà in un modo o nell'altro anientato (un parziale esempio sono tutte le possibili « leghe di suicidi ») e al tempo stesso finisce allora anche ogni progresso sociale.

Lo stesso risultato si ottiene anche quando solo criterio del progresso è considerato il principio di felicità. Anche qui, svolgendo con coerenza questo punto di vista arriviamo alla medesima impossibilità e ineliminabilità del progresso. Se un dato essere (un maiale soddisfatto e un imbecille soddisfatto) sta bene, è un essere felice ed è pienamente soddisfatto della sua condizione cade ogni fondamento per un ulteriore progresso e perfezionamento. « Sono felice - dice questo essere - e non voglio altro » e nessuno ha diritto di esigere da lui un ulteriore progresso conformemente al principio di felicità. Pertanto tutte e due le tendenze - quella che ignora la felicità e quella che la considera l'unico criterio - sono di per sé insufficienti e non possono risolvere il problema del progresso. Sono troppo anguste ed è evidentemente necessario sintetizzarle. In caso contrario la teoria del progresso rischia di dare invece della formula del progresso, la formula del processo, ovvero - invece della formula del progresso - la formula della stagnazione.

Se una tale sintesi sia possibile e se anche in questo caso, poi, il processo storico sia un progresso non rientra nell'assunto di questa nota.

NOTE - 1) Per una più dettagliata esposizione e critica del concetto di progresso vedi il mio articolo *Sul problema della evoluzione e del progresso*, in *Vestnik psichologii*, 1911, fasc. III.

2) I « club dei suicidi » non sono soltanto un nostro fenomeno attuale. Ve ne sono anche all'estero. Vedi *Diendonné*, *Archiv für Kulturgeschichte*, 1903, vol. I, p. 357.

SERENATE

Le ultime Ma sempre capolavori

Mozart
«Serenate K 375 e 388»
Holliger, Baumann e altri
Philips 420 183-2

Le Serenate per fatti in di minore K 388 e in mi bemolle maggiore K 375 sono le ultime di Mozart, che le compose a Vienna nel 1781 e 1782. La loro stupenda ricchezza musicale trascende compiutamente i limiti del genere di intrattenimento a cui appartengono: questa non sembra musica da eseguire all'aria aperta, ma raffinatissima musica da camera. Anche nei caratteri espressivi il genere della serenata appare spesso lontano, in certi inquietanti chiaroscuri di quella K 375, e nella cupa drammaticità di quella K 388: non conosciamo le circostanze della composizione di quest'ultimo pezzo, il cui impegno cameristico è confermato dalla trascrizione che Mozart ne fece per quintetto e dalla presenza di un solo minuetto (dal carattere teso e severo). Interpreti di questi capolavori sono otto strumentisti illustri, fra i quali autentici virtuosi come Heinz Holliger, Eduard Brunner, Klaus Thunemann, Hermann Baumann: rivelano una bravura, una intelligenza ed una fusione davvero straordinarie.
□ PAOLO PETAZZI

SINFONICA

Romantica con mistero

Bruckner
«Sinfonia n. 4»
Direttore Sinopoli
DG 423 677-2

Il primo disco bruckneriano di Giuseppe Sinopoli, che dirige la magnifica Staatskapelle di Dresda, è dedicato alla Quarta Sinfonia (nella versione 1880). Frammentarie notizie sull'idea poetica ispiratrice parlano di scene cavalleresche, di incanti della natura, di intense evocazioni di paesaggi e vanno intese alla



luce del titolo «Romanica» per Bruckner questo aggettivo doveva far pensare a qualcosa di «religioso, misterioso e libero da tutto ciò che è impuro» e doveva rimandare al mondo del *Lohengrin*. Nella ricerca di Bruckner la Quarta segna la conquista di una maggior semplicità e chiarezza, di una compiuta sicurezza stilistica nella sua pacata, riflessiva, luminosa grandezza si sente rivivere la lezione di Schubert e di Weber, più ancora che quella di Wagner. E Sinopoli ne dà un'interpretazione articolata e ricca di sfumature, delinendone con profonda adesione il mondo poetico, con tutta l'immediatezza del suo fascino e con le sue inquietudini.
□ PAOLO PETAZZI

OPERA

Malinconia in tinta pastello

Strauss
«Daphne»
Direttore Böhm
DG 423 579-2

La terza ultima opera di Strauss, «Daphne», è una delle meno note, e l'incisione diretta nel 1965 da Karl Böhm, che ne fu il primo interprete nel 1938, rimase a lungo l'unica, prima di sparire dai cataloghi. Oggi riappare in compact, e non ha perso il suo valore di documento illustre, grazie anche alla presenza di cantanti come Hilde Güden, Fritz Wunderlich, interpreti quasi ideali, ben affiancati dagli ottimi James King e Paul Schöffler. La limpida direzione di Böhm è una magnifica guida alla scoperta degli incanti pastorali e delle arcane malinconie, delle morbide tinte a pastello, del raffinato gusto manieristico che costituiscono gli aspetti più affascinanti della partitura, a tratti discontinua, ma ricca di suggestioni intensissime. Esse sono poste sotto il segno della rarefazione della rassegnata, tenera dolcezza che caratterizzano altri capolavori dell'ultimo Strauss, come il concerto per oboe o gli ultimi *Lieder*. Böhm le pone in luce con raffinata discrezione.
□ PAOLO PETAZZI

CLASSICI E RARI

Tutto casa giungla e famiglia Un topo nell'America pattumiera

«Tarzan, l'uomo scimmia»
Regia: W. Strong Van Dyke
Inter: J. Weissmuller, M. O'Sullivan, N. Hamilton
USA 1932, Panarecord

Ci sono un bel mucchio di Tarzan nel cinema americano, o meglio, di attori che hanno portato sullo schermo il popolare «uomini selvaggio» del romanzo di Rice Burroughs. Da Elmo Lincoln, primo a «svestire» i panni dell'eroe della giungla nel 1918, a Buster Crabbe, Lex Barker, Gordon Scott ecc. ecc. Naturalmente, il più noto, e forse il più credibile di tutti i Tarzan, è John Weissmuller, atletico campione di nuoto, che ha interpretato il personaggio per dieci anni, dal 1932 al 1942. Il primo film della serie Weissmuller è *Tarzan, l'uomo scimmia*. Jane, compagna dello spavanzato eroe, è interpretata dalla deliziosa Maureen O'Sullivan. Non è noto il nome originario della mitica Chita, esilarante quadrumane co-protagonista di tutta la serie. In ogni caso Jane e il padre esploratore vengono catturati dai feroci indigeni e vengono salvati da Tarzan e dai suoi elefanti. Naturalmente sboccia l'amore e la bella Jane si accasa nella giungla. A rivederli oggi, un film come questo, più che un esordio come regista - un film che evita palestrismo e lacrime esemplari di come il sistema hollywoodiano sia stato capace di impadronirsi dei miti della società borghese, banalizzandoli e, però al tempo stesso, proiettandoli nell'immaginario collettivo.
□ ENRICO LIVRAGHI

«Ratboy»
Regia: Sondra Locke
Interpreti: Sondra Locke, Robert Townsends
USA 1986, Home Video

Muso aguzzo, baffi sporgenti, orecchie a padiglione, statura lillipuziana e codino di almeno 15 cm: Ratboy è l'ultimo dei tanti «cagnacci della natura» di Tod Browning, tuttavia, anche il ragazzo-topo di Sondra Locke finisce per essere soprattutto un atto di accusa nei confronti del mondo che lo circonda. Che è, questo sì, un mondo davvero mostruoso: *clochards* che rapiscono il «topo» per venderlo e ricavarne profitto, signorine blonde con perfide hitchcockiane applicate allo showbusiness, fratelli orrendi e ottusi bande di non accetti nei vicoli fetidi delle pentene, poliziotti cretini e *anchor-men* odiosi. Se Ratboy è la spazzatura di questa America, con la sua propensione a nascondersi tra i bidoni di immondizie e le fogne, Sondra Locke - abituale partner schematica di Clint Eastwood - ne scopre sommessamente il candore e la dignità. È ferma - al suo esordio come regista - un film che evita palestrismo e lacrime ma accusa dal di dentro la società pervasivamente televisiva che ci circonda. Salvo qualche fugace appannazione in un paio di città capoluogo il film è praticamente medio in Italia.
□ GIANNI CANOVA

SINFONICA

Dionisiaco senso del suono

Wagner, Schumann, Beethoven
diretti da Victor De Sabata
Nuova Era 013.6337 e 013.6338

De Sabata incise pochissimi dischi, ma le registrazioni dal vivo possono ancora in una certa misura documentare la sua grandezza. La Nuova Era ne propone alcune nella «Victor De Sabata Edition»: i primi due volumi sono dedi-

cati rispettivamente ad una antologia di pagine di Wagner e all'«Ottava» di Beethoven unita al concerto per pianoforte di Schumann con Claudio Arrau solista. L'orchestra è la New York Philharmonic e i concerti ebbero luogo a New York nel marzo 1951: i nastri sono stati sottoposti ad un «remastering» digitale e la qualità del suono è più che discreta. Anche chi, come me, non ha mai ascoltato De Sabata dal vivo riesce ad intuire almeno alcune delle ragioni che resero leggendari la sua concezione del suono e il vitalismo «dionisiaco». Nel volume 1, il *Preliudio e morte di Isotta* e le altre interpretazioni wagneriane sono davvero trascendenti. Non è meno interessante il Volume II con l'impeto conferito all'«Ottava» e la bella collaborazione in Schumann con Arrau in gran forma.
□ PAOLO PETAZZI

ROCK

Quel trash creatività dell'eccesso

Anthrax
«I'm the Man»
Island/Ricordi ANTH 1000

Il trash, figlio cresciuto dell'heavy metal, ha fatto parlare di sé anche per funesti incidenti in cui il pubblico è rimasto coinvolto; e fra i rappresentanti più significativi ci sono gli Anthrax, ascoltati di recente in Italia con altri grup-

pi di tale filone. La qualità menziona del loro «sound» spicca di primo acchito. L'heavy metal era ormai un codice, un prolungamento di regole divenute indiscutibili da quanti, almeno, accettavano il verbo il trash degli Anthrax è creatività dell'eccesso e ciò comporta, fortunatamente, una buona dose d'irruzione al codice. Con un buon sapore stregonico nelle sonorità e la voce di Joey Belladonna, velenosa ma con una sua bellezza proprio come il fiore omonimo. L'LP è in realtà un Ep formato 33 giri con tre versioni (una è «incensurata» un'altra «live») di *I'm the Man*, *Sabbath Bloody Sabbath*, e altri due «live». A questo recupero dello scorso anno, si è ora aggiunto un nuovo album dal titolo significativo: *State of Euphoria* (Island 9916).
□ DANIELE IONIO

NUOVO TANGO

Seduzione per veri bianchi

Astor Piazzolla
«Hora zero»
Pangaea 461156-1
CBS

Il tango è davvero in Argentina una linea, un «feeling» culturale come il blues lo è nell'emisfero nero degli Stati Uniti. Ma, a differenza di quanto è avvenuto in questi ultimi e assai più della suddivisione dei compiti attuati in

altre zone caraibiche e sud americane, il tango, nonostante la sua matrice africana (naturalmente non percepibile all'epoca della sua commercializzazione internazionale, così come avvenuto per rumba e samba), è stato in grado di costruirsi come autentica cultura bianca e di fermare una tradizione. Su tale ossatura prende forma la splendida fantasia di Piazzolla e gli si può forse dar ragione quando definisce questo «il più bel disco in assoluto della mia vita». Una musica sofisticata e insieme popolare, un intreccio incredibilmente ricco e sfumato, guizzi sensuali ed estenuata malinconia: come nel poliedrico, seducente *Concetto para quinteto*. La seduzione, solitamente sospesa, unita alla fantasia sono poi una caratteristica anche di questa nuova etichetta, da tenere d'occhio, varata dalla Cbs.
□ DANIELE IONIO

DANCE

Europa unita in balera

Compilation
«Summer 1988»
EMI EME-1

Soddisfare l'estate e le sue richieste di «colonne sonore» per le vacanze è il trucco della discografia. Fornire ricordi sonori è l'altro segreto. Ed è la funzione di questa raccolta disponibile simultaneamente in formato cassetta e in formato compact disc. Non la solita compilation di successi ufficiali, ma una «summa», forse più genuina, delle musiche che hanno dominato come sottofondo nelle discoteche dell'estate. All'insegna del tutto europeo, anche se la voce del redivivo Feliciano, in *Porte a cantar*, arriva d'oltre oceano. Una «dance» che è stata prodotta in Germania, Spagna, Belgio, Francia, Scandinavia, Olanda, Inghilterra e Italia sotto il segno «comunitario», d'un assoluto cosmopolitismo. Da ascoltare e se occorre ballare proprio tutta di seguito, un «continuum» con qualche diversificazione nel bene e nel male. Certo «retro» come *Camp* di Sir Henry o *Bailando* alla Righiera degli Alaska y Dinarama può lasciare un po' perplessi. Spicca, invece, il rullante e cantabilissimo *Sweet Fanta Dialect* di Alpha Blondy, originario della Costa d'Avorio, a conferma della crescente presenza del pop africano, anche se si è ancora lontani da un autentico «boom». Si fa notare Betti Villani, di Voghera, per la sua azzeccata ispanizzazione dance di una vecchia canzone di Battisti. *De nuovo tu*, e l'ultima Guesch Patti. La raccolta consente anche un bilancio di questo genere di musica che, snobbatissimo dal versante rock, aveva fornito più d'una sorpresa a livello di sfruttamento dei mezzi elettronici e di inventività. Assieme a un certo gusto di sperimentazione, si è perso con il tempo anche quello di un'avviluppante: come il coretto di sottofondo qua e là. Rilevante la bontà acustica della registrazione.
□ DANIELE IONIO

CANZONE

America senza i suoi miti

John Hiatt «Slow turning»
A&M 395206-1
Polygram

Così distratto dalle concentrazioni promozionali da un lato e dalla dissipazione per genere dall'altro, il consumo pop perde facilmente preziose occasioni. Una di queste è John Hiatt, che si è potuto ascoltare dal vivo in Italia circa un anno fa. Nelle canzoni, si sa, la semplicità è una gran dote: ma ama gli orpelli, i modi suadenti per rendersi accettabile. Forse Hiatt è artista troppo diretto ed essenziale, uno di quei rari che non mette sul banco la sua merce. E, per di più, è al di sopra dei generi. Anche se in questo nuovo album le sue canzoni sono costruite su una base sostanzialmente blues, non c'è mai strizzatina d'occhio, nessuna compiacenza armonica. E tutto costruito con pochi mezzi: ma la geometria è precisa, nitida. Senza rabbie gridate o amari intonismi, John Hiatt è fra le più autentiche voci d'una America senza miti. Qualche neo è puramente marginale: come il coretto di sottofondo qua e là. Rilevante la bontà acustica della registrazione.
□ DANIELE IONIO

L'ombra della vita
Sawallish dirige la prima versione integrale della «Frau ohne Schatten», sontuosa fiaba di Strauss

PAOLO PETAZZI

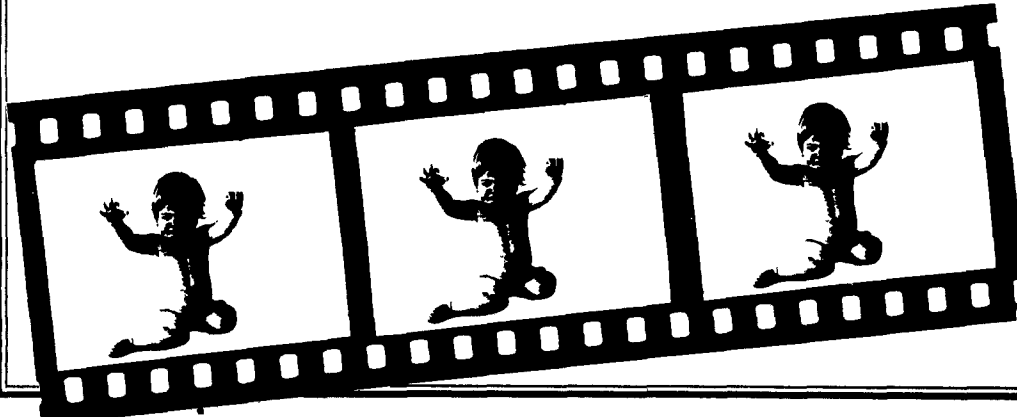
A Wolfgang Sawallish dobbiamo la prima registrazione integrale della *Frau ohne Schatten* (La donna senz'ombra) di Strauss, particolarmente interessante perché è quasi impossibile ascoltare in teatro l'opera nella sua completezza. Nella *Donna senz'ombra*, come nel *Flauto magico* di Mozart che Hofmannsthal prese liberamente a modello, una vicenda fantastico-fiabesca si carica di significati leggibili a diversi livelli e narra i destini paralleli di due coppie. Un Imperatore sposa la figlia del Signore degli Spiriti: in quanto fata ella non ha ombra (e non può generare); ma deve conquistare una se non vuole che il suo sposo diventi di pietra. L'Imperatrice si avventura allora fra gli uomini e affronta tormentose esperienze: la sua vicenda si intreccia con quella del tontone Barak e della insoddisfatta, inquieta moglie di lui. Proprio rinunciando ad ottenere l'ombra a prezzo della loro infelicità, l'Imperatrice supera l'ultima prova: è diventata

compiutamente umana attraverso la sofferenza in mezzo agli altri uomini e attraverso la consapevole rinuncia a calpestare la felicità altrui. Ma raccontare la vicenda in questi termini significa semplificarla e presentarla in una luce edificante che coglie solo gli aspetti più esteriori della concezione di Hofmannsthal. Essa sembra fatta apposta per produrre fraintendimenti: al simbolo dell'ombra si lega la capacità di generare, e la complicata vicenda rischia di essere presa per una predica antiabortista (come accadde sotto il fascismo). Eppure il tema centrale non riguarda la capacità di generare, ma il passaggio dell'Imperatrice dalla condizione lieve, incantata, trasparente, luminosa di fata a quella «oscura» di donna segnata da un destino di morte.

Per Hofmannsthal la concezione della *Donna senz'ombra* era stata un'esperienza fondamentale: cominciò a pensarvi fin dal 1911 e dopo aver scritto il libretto sentì il bisogno di tornare sull'argomento con un lungo racconto, pubblicato nel 1919. L'anno stesso della prima rappresentazione dell'opera. Di fronte a un testo così complesso, problematico ed affascinante Strauss mirava a una semplificazione che conferisca immediatezza e coerenza teatrale ai simboli dello scrittore; ma anche in questo caso l'incontro tra personalità tanto diverse produce singolari convergenze. Si deve all'impostazione fiabesca del testo, e agli stimoli da questo offerti alla fantasia di Strauss, se la *Donna senz'ombra* è diversa da tutte le sue opere precedenti. Vi sono episodi nei quali musica e testo sembrano incontrarsi in una regione sospesa ed irreal, dove Strauss crea con la grande orchestra un'enorme varietà di sorvegliati sonori, arcane magie, immateriali arabeschi, pagine di aerea leggerezza. Inoltre piani drammatici e stilistici diversi convivono in una sorta di sontuosa fantasmagoria. Il mondo realistico di Barak ispira a

Strauss accenti bozzettistici, sentimentali o grotteschi; l'intrecciarsi di piani diversi produce un gioco di alternanze e dissolvenze dove il grande illusionista sembra fagocitare diversi aspetti della tradizione operistica, da Mozart a Wagner. Negli stessi anni in cui Berg stava scrivendo il *Wozzeck* Strauss chiarisce ed approfondisce il proprio rifiuto a scavare nella crisi del linguaggio; ma anche per questo la gigantesca macchina musicale della *Donna senz'ombra* rappresenta nel teatro del Novecento un momento molto significativo.

Della grande partitura straussiana Sawallish è oggi il più illustre apostolo: egli trascina l'Orchestra della Radio Bavarese a una bella prova, presentando con grande slancio e magnifica autorevolezza i molti aspetti di questo sontuoso e fiabesco gioco della fantasia straussiana. Cheryl Studer, Ute Vinzing, Hanna Schwarz, Alfred Muff, René Kollo sono gli ammirevoli interpreti degli impervi ruoli vocali dei protagonisti.



Geniaccio di macelleria

GIANNI CANOVA

La casa
Regia: Sam Raimi
Usa 1982
Interpreti Bruce Campbell, Ellen Sandweiss
Multivision

I due criminali più pazzi del mondo
Regia: Sam Raimi
Interpreti Paul L. Smith, Bron James
Usa 1985
Domovideo

La casa 2
Regia: Sam Raimi
Interpreti Bruce Campbell, Sarah Berry
Usa 1987
Ricordi De Laurentis Video

to e il bene dal male) è bene anzi che lo evitino con cura: rischierebbero di incorrere in violentissime reazioni di rigetto o in ancor più inquietanti crisi di identità. Sam Raimi è un cineasta sperimentale e, a suo modo, pericoloso. Non a caso, al Festival di Venezia non l'hanno mai invitato. Perché Raimi non si occupa delle quisquiglie del III secolo (Cristo era sessuato o asexuato?) che vanno tanto di moda, oggi come ieri, sui giornali e sulle tv italiane. Al contrario, e molto più radicalmente, lavora su interrogativi inquietanti e sovversivi: quali sono i nostri limiti percettivi? Qual è il limite del visibile? Fino a dove è tollerabile il vedere? Qual è il mito del nostro *percepire*? A queste domande, che coinvolgono il corpo prima ancora che il cervello dello spettatore, Raimi non dà risposte, piuttosto sperimenta e manipola, con la perizia di uno scatenato alchimista audiovisivo, alcuni possibili percorsi che ci obbligano a tendere fino al limite estremo di tollerabilità il nostro rapporto con il consumo di immagini.

Gli osservatori superficiali, di solito, lo qualificano come un cineasta di genere «horror» e gli affibbiano frettolosamente l'etichetta spregiativa di «estetista da macelleria». Definizione riduttiva, come sa bene chiunque abbia visto anche solo il film d'esordio di Raimi (*La casa*, 1982), realizzato con quattro soldi e subito diventato uno dei cult-movie più travolgenti degli anni 80. Ma i istintivi home video consentono ora di rivedere anche gli altri due film che Raimi ha finora realizzato. *I due criminali più pazzi del mondo* (*Crimeavue*, 1985) e *La casa 2* (*Evil Dead 2*, 1987). Nel primo caso, siamo di fronte a una rapsodia horror dal taglio fumettistico e dai ritmi vertiginosi. Più demenziale dei *Blues Brothers* e più fumettario di *Creepshow*, sgangherato e sporaccone come certi film di Paul Bartel o di John Waters. *Crimeavue* porta in scena due cotti misti del delitto e li getta con allegria fracassona in una struttura parodistica-golardica che aneggia Romero e Popeye, cita Lubitsch e Kubrick, strizza l'occhio a Indiana Jones e lo pone in situazioni da *Halloween*, risolvendo il tutto nella poetica delle torte in faccia.

La casa 2 è invece una danza macabra che porta al macello ogni tradizionale concezione del tempo e del ritmo cinematografico. Raimi non deforma più la «osa visiva» o gli oggetti (i corpi) visibili, quanto le modalità, le prospettive e i tempi della visione. Fretta e lentezza. Accelerazione e decelerazione. Suplace e velocità. Raimi precipita la macchina da presa in vortici, abissi e mulinelli visivi. La lancia in soggettive da brivido. Poi la blocca, la fa rincarare su se stessa, la lancia di nuovo senza rete negli spazi claustrofobici della casa. In tal modo apre i confini della visione a esperienze inedite e obbliga tutti a salutar training percettivi. Ma non è tutto. Ne *La casa 2* Raimi condensa il meglio della cultura figurativa del '900 e la centrifuga all'insegna della velocità. Vi si trovano echi espressionisti mescolati a notazioni paesaggistiche che ricordano certi famosi quadri degli impressionisti francesi. I corpi dei suoi personaggi richiamano i volti deformi di certi quadri di Giacometti o Munch, mentre un ponte d'velto sembra diventare una scultura cubista. Assieme alla lezione delle avanguardie, Raimi recupera anche la grande cultura dei cartoons e delle fiabe, con un'operazione di mixaggio pungente, sofisticato, mai banale. A dimostrazione che il «horror» - quando è vitale e ha idee - raccoglie eredità più grosse di lui, e ripropone al pubblico di massa esperienze ritmiche, cionostiche, corporee e materiche che i suoi detrattori dovrebbero senamente nientare.

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

- COMMEDIA**
«La rapina più pazza del mondo»
Regia: Goven Champion
Interpreti: George C. Scott, Sorrell Brooke, Joanna Cassidy
USA 1974; Warner Home Video
- AVVENTURA**
«Amore tra le nuvole»
Regia: George Miller
Interpreti: Christopher Reeve, Rosanna Arquette, Jack Warden
USA 1985; Warner Home Video
- THRILLER**
«Questione d'amore»
Regia: Jud Taylor
Interpreti: Ben Gazzara, Paul Sorvino, Robert Vaughan
USA 1982; Futurama
- COMMEDIA**
«Choices»
Regia: David Lovell
Interpreti: George C. Scott, Jacqueline Bisset, Melissa Gilbert
USA 1987; Playtime
- COMMEDIA**
«Istbar»
Regia: Elaine May
Interpreti: Dustin Hoffman, Warren Beatty, Isabelle Adjani
USA 1987; RCA Columbia
- DRAMMATICO**
«L'ultimo imperatore»
Regia: Bernardo Bertolucci
Interpreti: John Lone, Joan Chen, Peter O'Toole
Italia-GB 1987; RCA Columbia
- COMMEDIA**
«Io e mia sorella»
Regia: Carlo Verdone
Interpreti: Ornella Muti, Elena Sofia Ricci, Carlo Verdone
Italia 1987; RCA Columbia
- DRAMMATICO**
«La battaglia di Algeri»
Regia: Gillo Pontecorvo
Interpreti: Yacef Saadi, Jean Martin, Brahim Haggiag
Italia-Algeria 1966; Mastervideo



Antitrust Per la legge tempi più rapidi

ROMA Sarà un comitato ristretto di senatori della commissione industria a preparare le norme antitrust...

La decisione è stata assunta ieri dalla commissione industria al termine della discussione generale sui disegni di legge...

Dal canto suo, il Pci con Gianotti ha dichiarato la disponibilità a lavorare in un comitato ristretto...

Fra i punti di particolare rilievo citati da Gianotti vi è l'oggetto fondamentale di una legge antitrust...

Il secondo punto riguarda i soggetti che la normativa deve proteggere oltre i consumatori, la piccola e media impresa e i risparmiatori...

Restano ancora aperte le possibilità che l'acquirente finale dei titoli interbancari possa essere la Banca Nazionale dell'Agricoltura...

Sembra volgere al termine la devastante guerra nella maggioranza per le nomine E questa volta la spartizione è complicata dai progetti di fusione tra vari istituti

Banche pubbliche La torta è servita?

Sono più di trenta, dalle grandi banche dell'in alle più piccole Casse di risparmio E, per alcune di loro, la proroga delle vecchie gestioni si è allungata addirittura fino ad assorbire un altro quadriennio di governo...

ANGELO MELONE

ROMA «Evitiamo l'assalto alla diligenza» sembrava dire nel febbraio scorso il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, in una allarmata uscita sulla situazione del sistema bancario italiano...

Interbanca, il conte Auletta si ritira

Non ci sarebbe la Bna dietro l'incetta di azioni dei giorni scorsi in Borsa La Banca d'America e d'Italia avrebbe lanciato la scalata

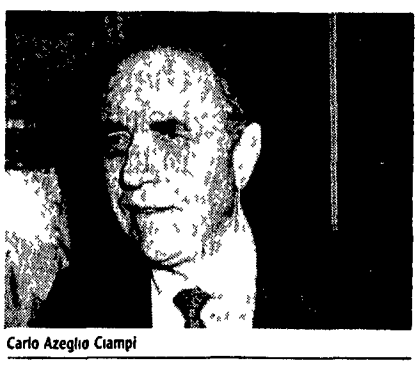
BRUNO ENRIOTTI

MILANO In mano di chi finiranno le azioni di Interbanca che sono state in questi giorni rastrellate sul mercato di piazza Affari? È un interrogativo al quale, finora, non si riesce a dare risposta...

sono oltre trenta. Tra questi il Banco di Napoli e quello di Sardegna in questi ultimi due presidenti e gruppi dirigenti sono adattare le gestioni...

regolare del titolo? Questo provvedimento è stato preso anche se Flono Fiorini non aveva emesso nessun comunicato ufficiale...

avrebbe concluso la trattativa con la Bna entro la notte. Fallita la transazione notturna Fiorini ha informato telefonicamente la Consob...



Carlo Azeglio Ciampi

bero sotto il controllo di via del Corso due delle più potenti leve economiche del Mezzogiorno la maggiore delle banche ed il grande istituto finanziario leveremo. Un colpo che la Dc intende incassare?...

Si fa sempre più concreta quindi la possibilità che questi titoli finiscano nelle mani della Banca d'America e d'Italia...

In questa situazione ancora molto incerta la Consob decideva di rinviare la decisione del titolo Interbanca alla contrattazione. Al mercato di

Ora De Benedetti vuole la francese Epeda

Finanza francese a rumore per la scalata di De Benedetti all'Epeda, società leader in Europa nei sedili per automobili. Il presidente Richier: «L'operazione è ostile, resisteremo».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO Come al solito il gruppo De Benedetti ostenta sicurezza. La cosa certa è che se il ministro dell'Industria francese si è lasciato scappare che «spetta al mercato» decidere sull'offerta pubblica di acquisto per arrivare al controllo dei due terzi della Epeda Bertrand Faure...

Secondo alcuni esperti di Borsa, Valeo avrebbe già in mano il 5% del capitale Epeda. E si sta muovendo alla grande l'offerta pubblica di acquisto, che in realtà si configura come una contemporanea offerta di scambio dei titoli Epeda.

Secondo alcuni esperti di Borsa, Valeo avrebbe già in mano il 5% del capitale Epeda. E si sta muovendo alla grande l'offerta pubblica di acquisto, che in realtà si configura come una contemporanea offerta di scambio dei titoli Epeda.

Pubblichiamo il quattordicesimo elenco dei sottoscrittori "Compra un Parco,"

- Bergamo Bettini Dina L. 10.000 Belluno Dal Borgo Pietro L. 10.000 Cam... Zepi Ivano L. 10.000 Canulo Leonardo L. 10.000 Mazzanti Lelio L. 10.000 Mondello Antonio L. 10.000 Morje Maurizio L. 10.000 Smezo Paolo L. 10.000 Caldera Rinaldo L. 10.000 Forghieri Adriana L. 10.000 Stefanelli Giovanni L. 10.000 Turchini Cesare L. 10.000 Bernardini Dolina L. 10.000 Maurio 50.000 Gallini Mauro e Agata L. 50.000 Greganti Primo L. 10.000 Lucchi Daniela L. 10.000 Lucchi Deanna L. 10.000 Manzoni Walter L. 10.000 Signorini Leonardo L. 10.000 Farnesi Quarteiro S L. 50.000 V&G L. 50.000 Casacci Mochi L. 50.000 Corazzi Enio L. 10.000 Filipposchi Roberto L. 10.000 Mmiati Oltino L. 10.000 Nocchi Aldo L. 10.000 Venturi Varnetto L. 10.000 Barberi Anselmo L. 10.000 Fabbri Anacleto L. 50.000 Faggi Alfa e Fortunato L. 150.000 Masini Giuseppe L. 20.000 Mazzoli Umberto L. 40.000 N N. L. 200.000 Soltio Enrico L. 10.000 Farnesi Quarteiro S L. 10.000 Pezzati Anna Maria L. 50.000 Pandrelli Novella L. 20.000 Rossi Zerbino L. 50.000 Salvadori M Fuscieri D L. 50.000 Acerbi Rita L. 10.000 Dauri Claudia L. 10.000 Dell'Agnello Maurizio L. 10.000 Bolfi Maurizio L. 10.000 Cocchi Bruno L. 50.000 Fam Scala S con di Vitt L. 100.000 Fanfani Enzo L. 50.000 Franci Katia L. 50.000 Lambocci Claudio L. 10.000 Loreti Silvia L. 50.000 Malavolti Alessandro L. 50.000 Niccoli Fabio L. 50.000 Pirrelli...

Festa Nazionale de l'Unità

- Campi Bisenzio 25 agosto 18 settembre gna L. 10.000 Ciampolini Mario L. 20.000 Bartalucci Elena L. 10.000 Viti Gabriele L. 10.000 Baroni Pierluigi L. 50.000 Saravà Ada L. 50.000 Cintelli Casceri Emma L. 10.000 Ceppi Marzio L. 10.000 Guidotti Alvino L. 10.000 Benvenuti Benvenuto L. 10.000 Bonanni Settimio L. 50.000 Morandi Vladimiro L. 10.000 Morandi Armando L. 15.000 Orvai Mario e Giuseppina L. 10.000 Palanza Domenico L. 10.000 Palanza Camillo L. 10.000 Palanza Giovanni L. 10.000 Palanza Roberto L. 10.000 Faggi Adriano L. 20.000 Baccellini Graziella L. 10.000 Cinci Stefano L. 10.000 Cinci Stefania L. 10.000 Anonimo L. 50.000 Ferroni Manna Leonardo L. 50.000 Sieni Ermendo L. 10.000 Odori Giuliano L. 100.000 Pupilli Maria L. 50.000 Cantini Luigi L. 50.000 Lucca Franco L. 10.000 Milano Ravera Lorenzo L. 50.000 Bologna Vanni L. 10.000 Rizzo L. 50.000 Siena Coordinamento Comunale L. 340.000 - Grosseto Benini Ghino L. 10.000 Correatani Umberto L. 10.000 Pisa Madella Manurossa L. 50.000 - Firenze Stefano Carmine L. 20.000 Bigliani Bruno L. 10.000 Carboni Franco L. 10.000 Cheli Lea L. 10.000 Cascio Salvatore L. 20.000 Caleri Romagnelli G L. 10.000 Biagiotti Emilio L. 10.000 Lucarini Giancarlo L. 10.000 Vicinanza Uccellini Agostino L. 10.000 Massa Adriano L. 10.000 Gibin Adriano L. 10.000 Berri Teresa Pietro Carlo L. 50.000 Spalla Mario Ro...

Troppi grassi nell'alimentazione degli italiani



Troppi grassi e proteine nei «menu» degli italiani e i risultati si vedono tra i 25 e i 30 anni gli obesi: sia tra i maschi che le femmine oscillano tra il 10-15% e raggiungono punte del 30-40% all'età di 40-60 anni. Segno evidente che l'obesità aumenta con l'età. Gli obesi sono decisamente più numerosi a tutte le età nelle zone meridionali del paese. A fornire i dati è il ministero della Sanità nella sua relazione sullo stato sanitario del paese per gli anni '84-'85-'86. L'obesità «malattia» moderna dipende da un'alimentazione in eccesso rispetto a quelle che sono le raccomandazioni nutrizionali. Gli eccessi maggiori - sottolinea la relazione - si hanno nel consumo di grassi e di proteine per cui l'energia proveniente dagli alimenti consumati supera del 45% la quota che sarebbe auspicabile.

La vitamina E aiuta a rimanere giovani?

Una pillola di vitamina «E» al giorno attenua le rughe, distende l'epidermide e soprattutto potenzia incredibilmente il sistema immunitario dell'organismo difendendo dalle aggressioni degli agenti esterni. Lo sostiene un gruppo di gerontologi americani autori di una serie di studi e di esperimenti sugli effetti del tocoferolo (altro nome della vitamina «E») sulla terza età. L'ultimo test è stato fatto su un nutrito gruppo di volontari con più di sessanta anni e di entrambi i sessi a metà dei quali sono state somministrate quotidianamente piccole dosi di vitamina «E». «Già dopo un mese - ha riferito Simin Meydan che ha diretto le ricerche - i risultati sono stati sorprendenti. Chi era stato trattato con tocoferolo aveva migliorato in maniera evidente le difese del proprio organismo e assunto un aspetto ben più giovanile di prima. In definitiva stava in condizioni di gran lunga migliori rispetto all'altro gruppo». Il ruolo della vitamina «E» non è stato ancora precisamente accertato. Si ritiene che la sua carenza possa provocare stenosi, disturbi cardiovascolari, vascolari e nervosi.

Diminuisce l'inquinamento nel Po?

Secondo la Regione Piemonte gli indici di qualità dell'acqua del fiume Po sono nettamente migliorati. Lo rivela la rivista «Inquinamento» riportando i dati elaborati dalla Regione. Il «stoccasano» sarebbe in

trata in vigore del depuratore che tratta gli scarichi delle fognie di Torino e dell'hinterland. Nel periodo che va dal 1 aprile al dicembre del 1986 sono stati estratti ad esempio dal fiume Po 8000 metri cubi di immondizie, 670.000 chilogrammi di azoto, 68.000 chilogrammi di fosforo e 75.000 chilogrammi di fango.

Ricercatori Usa: «Autorizzate trapianti di geni nei malati di cancro»

Ricercatori dell'Istituto della sanità americano hanno invitato il governo ad approvare il primo trapianto di geni estratti in pazienti malati di cancro per i quali nessuna terapia è stata efficace e di cui si prevede il decesso entro un arco di

tre mesi. Lo scrive il «New York Times» citando le dichiarazioni di French Anderson dell'Istituto nazionale del cuore dei polmoni e del sangue americano e di Steven Rosenberg dell'Istituto nazionale del cancro. L'esperimento non avrà nessun effetto sulla malattia ma servirà ad indicare agli scienziati quali tipi di cellule si dimostrano più attive nella lotta ai tumori. In futuro potrà permettere di avere una terapia genetica per correggere o curare alcuni difetti ereditari. Secondo il dottor Anderson, la proposta consiste nel trapiantare un gene di batterio in un tipo di cellula bianca che attacca i tumori. Il gene sarà posto in un virus cui sono state eliminate le capacità infettive e quindi messo in un linfocita.

Concessi alla Nasa i finanziamenti per lo spazio

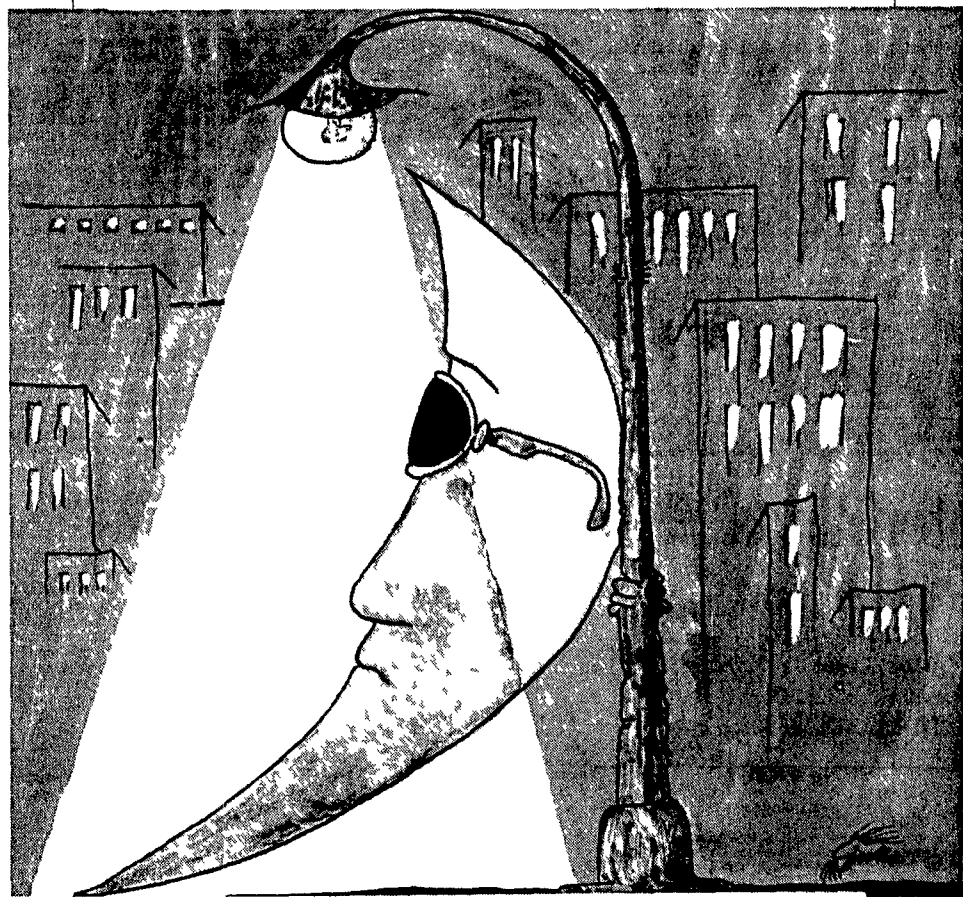
Gli scienziati della Nasa respirano il budget di 10,6 miliardi di dollari per l'anno fiscale 1989 che la Casa Bianca ha concesso alla Nasa soddisfacendo la richiesta di 11 miliardi di dollari che l'ente spaziale aveva chiesto. E' evidentemente un riflesso della riuscita della missione del Discovery. Si apre dunque la possibilità per la Nasa di investire dai 500 ai 600 milioni di dollari per l'esplorazione dello spazio interplanetario un'attività largamente trascurata dalla fine degli anni '70 in pratica dal lancio delle sonde Voyager 1 e 2. Ora si prepara il lancio in aprile o in maggio della sonda Magellano che ha come destinazione Venere. E in autunno dovrebbe partire la sonda Galileo verso Giove. Tra le due missioni dovrebbe esserci l'incontro della sonda Voyager 2 con Nettuno il penultimo pianeta del sistema solare.

ROMEO BASSOLI

La dura vita degli astronomi chiusi negli osservatori isolati, appollaiati in cima alle montagne

Il problema dell'inquinamento luminoso rende ormai difficile quasi ovunque una buona osservazione

Se guardare le stelle è solo un lavoro



disegno di Giulio Sansonetti

Quanti fra gli innumerevoli lettori de «Il nome della rosa» non si sono lasciati ipnotizzare dal fascino arcano del lavoro dei monaci amanuensi nella Biblioteca di quell'abbazia sperduta nei monti dell'Europa centrale? Quanto noi dobbiamo a quegli oscuri scrivani, che con pazienza, divenuta

ormai proverbiale, hanno rappresentato la prima organizzazione di raccolta e conservazione dell'informazione (tanto primitiva quanto efficiente) individuando con dieci secoli di anticipo una necessità imprescindibile al progresso globale della natura umana: le basi di dati.

ANTONELLA BARUCCI

Oggi non ci sono più frati certosini che curi su codici preziosi soddisfanno lo spirito vivendo in simbiosi con la saggezza antica ma esistono altri studiosi che scrutano nel passato più remoto dell'Universo avendo come luoghi di lavoro grandi isolate strutture appollaiate su picchi elevati: gli osservatori. «Mentri» i monaci medievali cercavano anche nella quiete dei monti la vicinanza spirituale col Cielo inteso come attributo della divinità. Gli astronomi moderni trovano soltanto nella limpida solitudine delle montagne più elevate la vicinanza fisica col cielo stellato ormai invisibile in luoghi urbanizzati che sono troppo illuminati ed inquinati.

Ma quale è la situazione da noi? Se si prendono delle immagini notturne da satelliti dell'Italia si vede come il profilo dello Stivale sia disegnato dalla fascia continua delle luci dei centri abitati e come sostanzialmente nessun luogo sia adatto per osservare il cielo neanche quei siti che a prima vista sembrano molto isolati e bui. Da una decina di anni il morso della luce è arrivato a colpire quasi tutti gli osservatori italiani anche i più lusingati come ad esempio quello di Firenze sulla collina di Arcetri da dove Galileo per primo scrutò le profondità del cielo. Tutte le cupole che ospitano telescopi si sono trasformate in sale di prova degli strumenti costruiti per condurre programmi di osservazione in altri osservatori più adatti.

Fra i pochissimi osservatori dove si può ancora osservare il cielo ci sono quello di Asiago sull'omnium altopiano dove è in funzione il più grande telescopio italiano (1,83 m) quello di Catania sito sull'Etna (ma anche il «penacchio» del troppo attivo vulcano spesso impedisce le osservazioni) e quello di Teramo dove nonostante le piccole dimensioni dello strumento (30 cm) sono in atto ricerche di routine in collaborazione con astronomi statunitensi. Allargandosi a tutta l'Europa la situazione non è poi tanto più allegra solo due sono gli osservatori che hanno buone condizioni atmosferiche e che sono dotati di telescopi di notevole capacità tecnica. L'Osservatorio dell'Istituto di Astrofisica delle Canarie isole «euro pee» al largo delle coste atlantiche del Marocco e sui Pirenei l'Osservatorio di Pic du Midi a quota 3.300.

Non dimentichiamo che d'altra parte anche il più famoso osservatorio del mondo quello di Monte Palomar nel sud della California che ospita il grande telescopio con lo specchio di 5 m è minacciato dalle luci della non lontana città di San Diego. Con grande sensibilità la giunta comunale di quella città ha disposto la sostituzione di tutte le lampade per

illuminazione delle strade con le luci al neon meno fastidiose per le osservazioni (e grati per questo gli astronomi hanno «battezzato» col nome San Diego un asteroide scoperto al Monte Palomar). Malgrado tutto l'inquinamento luminoso resta troppo alto e anche i giorni del Palomar sono contati.

Per fare delle buone os-

servazioni gli astronomi sono costretti ad andare lontano in posti «tecnicamente» ideali scelti per costruirvi gli osservatori moderni.

Ma come si vive in un osservatorio astronomico del ventesimo secolo? Come in un monastero del «dugento» se si fanno i dovuti rapporti tecnologici? Non a caso evidentemente il dormitono che ospita gli astrono-

mi al Monte Palomar si chiama «Monastery» il silenzio e regola in questo monastero «speciale» tanto che è vietato anche fare la doccia prima delle ore 14 perché si disturberebbe il sonno di chi è arrivato a letto dopo le 7 della mattina per lavorare!

Una delle mete tradizionali per gli astronomi sono le Ande cilene a circa 400 km a nord di Santiago in pieno

deserto sassoso Lasso sono garantite le condizioni ottimali atmosferiche e di non inquinamento da luce per osservare i cieli dell'emisfero australe. Ci sono solo due modi per arrivare fin là a mezzo di un piccolo aereo da turismo che atterra «a vista» su una pista (pomposamente detta aeroporto di Pelicano) appena appena asfaltata e dove l'unico se-

gno tecnologico e il pulmino che aspetta gli astronomi per l'ultimo strappo (20 km di strada sterrata) fino all'osservatorio oppure con 10 ore di pullman da Santiago lungo la famosa Carretera Panamericana fino ad un bivvio in prossimità dell'aeroporto poi di nuovo il solito pulmino.

Oltre a due osservatori americani quello di Cerro

Tololo e quello di Las Campanas sette paesi europei (Francia Danimarca Svezia, Svizzera Belgio Italia Germania) si sono consorziati ed hanno realizzato un osservatorio in località La Silla denominato Eso (European southern observatory) dove ci sono 14 telescopi tra i quali il più grande ha uno specchio di 3,6 m di diametro. I tempi di osservazione vengono assegnati in base al merito scientifico dei programmi proposti (secondo il giudizio di un comitato internazionale). Una volta che la proposta viene accettata l'Eso (che è finanziato dai singoli governi) provvede alle spese di viaggio e soggiorno del ricercatore. Quando si è a La Silla si è proprio l'impressione di vivere in un vecchio monastero bene detto dove seguendo la regola «Ora et Labora» è di drammatica pregare perché il tempo sia bello (perché non si sia fatto un mezzo giro del mondo per guardare le nuvole dal di sotto) e la vorare (di notte) per approfittare al massimo delle condizioni ambientali che se è bel tempo sono eccezionali. Il resto è molto regolare: il riposo (di giorno) in camere rigorose ma confortevoli lettura scientifica nella fornitissima biblioteca qualche peccatuccio di gola nella mensa di ottimo livello che è aperta 24 ore su 24.

L'Osservatorio di Mauna Kea in cima all'omonimo vulcano nella grande isola delle Hawaii (ad una altitudine di 4200 m) è l'unico ad avere le condizioni atmosferiche ottimali e per questo ospita i più grandi telescopi del mondo.

Chi sente dire si va alle Hawaii per lavorare muore di invidia ma non sa che nella maggior parte dei casi le belle spiagge con le palme di solito non si vedono neanche dall'aereo durante l'atterraggio perché l'aeroporto è localizzato in una brulla pianura di lava nera. Come tutti i grandi osservatori anche qui si vive «nel silenzio» e «nel buio» e in più, si deve anche cercare di risparmiare acqua e luce perché è molto costoso portarle fin lassù.

In questo sito astronomico di incanto tutti i principali centri di ricerca del mondo desiderano collocare un loro telescopio. Ci sono già quello della Nasa quello del Caltech (il Politecnico della California) quello dell'università delle Hawaii un telescopio di 3 m inglese e quello di 3,6 m realizzato dalla comunità astronomica franco canadese.

Anche l'Italia aveva esplorato la possibilità di realizzare il proprio telescopio nazionale alle Hawaii ma il progetto è apparso non facilmente realizzabile per motivi burocratici (missioni straordinarie personale residente ecc...) che per ragioni finanziarie.

Una denuncia delle donne «In India l'amniocentesi serve per eliminare i feti di sesso femminile»

NEW DELHI. L'amniocentesi è il risultato di un'indagine specialistica in altri Stati indiani. L'inchiesta ha scoperto fra l'altro che su circa 3.000 amniocentesi praticate in Gujarat almeno 1.300 sono state seguite da aborti di feti femminili. Negli ultimi otto anni su 20.000 casi di amniocentesi più di 9.000 furono seguiti dall'eliminazione di feti femminili. E' evidente conclude l'indagine che «questa prova

medica viene usata anche e tanto spesso come strumento per un aborto selettivo contro il sesso femminile». Benché noi crediamo - affermano queste organizzazioni - nel diritto della donna a decidere un aborto crediamo anche però che la selezione del sesso non sia una motivazione valida. L'inchiesta ha poi scoperto che per esempio a Baroda grossa città del Gujarat vi sono 30 medici ginecologi che praticano l'amniocentesi di questi solo tre si sono espressi chiaramente contro l'uso della prova per la determinazione precoce del sesso del nascituro mentre gli altri hanno mostrato una grossa indifferenza di fronte alla questione. Le organizzazioni femminili nel rendere noti i risultati del loro lavoro hanno annunciato che quanto prima lanceranno una campagna nazionale per sollecitare dal governo centrale appropriati provvedimenti legislativi.

Il mal di testa si prende anche a tavola

MODENA. È una branca nuova della medicina gli studi di diabetologia e di obesità. Da esperimenti condotti su campioni di persone si è così evidenziato il possibile collegamento tra alimentazione e cefalea. Succede che su alcuni soggetti ipertesi o per i quali la crisi emicranica sono i correnti quindi ipersensibili a questo tipo di dolore: la somministrazione di cibi quali la cioccolata il formaggio le uova i salumi possa provocare dopo circa 20-30 minuti il primo attacco. La reazione di carattere biochimico è stata spiegata riferendosi alla composizione dei cibi stessi i quali contengono sostanze come le amine i nitrati il glutammato monosodico ad azione vasodilatatrice o indiretta sovrattiva diretta o indiretta su stanche che alterano la pressione sanguigna normalmente metabolizzate da persone in buona salute ma probabilmente tossiche per i soggetti predisposti.

I parametri di tossicità sono comunque diversificati nei formaggi ad esempio le amine sono contenute in quantità di

di ed incontri. Da esperimenti condotti su campioni di persone si è così evidenziato il possibile collegamento tra alimentazione e cefalea. Succede che su alcuni soggetti ipertesi o per i quali la crisi emicranica sono i correnti quindi ipersensibili a questo tipo di dolore: la somministrazione di cibi quali la cioccolata il formaggio le uova i salumi possa provocare dopo circa 20-30 minuti il primo attacco. La reazione di carattere biochimico è stata spiegata riferendosi alla composizione dei cibi stessi i quali contengono sostanze come le amine i nitrati il glutammato monosodico ad azione vasodilatatrice o indiretta sovrattiva diretta o indiretta su stanche che alterano la pressione sanguigna normalmente metabolizzate da persone in buona salute ma probabilmente tossiche per i soggetti predisposti.

Cioccolato, formaggi, uova, salumi, proprio gli alimenti che più spesso comparono sulle nostre tavole in veste di protagonisti sembrano essere tra i responsabili del mal di testa ipersensibili nei confronti delle sostanze contenute nei cibi incriminati sarebbero però quasi esclusivamente di mediare la trasmissione del dolore.

E' cosa dire allora del gelato gelato gelato? Studi fatti hanno dimostrato che provoca cefalea nel 90% dei pazienti emicranici e nel 30% delle persone in salute si verifica infatti un'alterazione della regolazione vasomotora e il freddo spesso causa una reazione eccessiva e dolore. Simbolo d'amore e di erotismo cibo prediletto degli innamorati delusi il cioccolato poi oltre a larghissimo uso nella preparazione delle pietanze cinesi infine violente cefalee

specifico. Mentre per gli attacchi in bambini durante la fase evolutiva si tratterebbe di reazioni allergiche a determinate sostanze. In tali casi nei primi anni di vita il sistema immunitario dell'infante è sponibile con affezioni gastroenteriche o cutanee dai 6 anni in avanti invece soltanto nei bambini che hanno sviluppato un'ipersensibilità agli alimenti si passa alle cefalee che solitamente precedono nausea e vomito. L'alimento maggiormente incriminato è senz'altro il latte vaccino presente anche in molti alimenti in commercio che viene spesso purtroppo preferito al latte materno.

Per ora comunque non esiste un farmaco specifico in grado di agire come «panacea» nei confronti del tanto diffuso mal di testa. Nei progetti di studio il metodo che sta seguendo prevede una calibrazione delle cause primarie scatenanti gli attacchi e il successivo intervento di prevenzione.

spesso accompagnate da nausea dolori addominali e vertigini possono essere provocate da eccessive quantità di vitamina A. Malessere che però scompaiono in genere dopo alcuni giorni dalla sospensione della sua assunzione.

Uno dei principali fattori scatenanti la terribile cefalea a grappolo è invece l'alcol che agisce inesorabilmente sul sistema nervoso centrale. Chi è predisposto a soffrirne presenta solitamente un colorito rubicondo del viso rughe scavate pelle a «buccia di rancia» è alto ben piantato dal carattere timido con tratti sterzi se uomo spesso subordinato alla moglie e gran fumatore.

Ma quali sono realmente le correlazioni causa effetto all'origine di tale fenomeno? È opinione degli studiosi che le reazioni biochimiche responsabili della cefalea alimentare potrebbero essere dovute negli adulti ad un certo grado di intolleranza verso quel cibo

Al via «Cinecittà 2»

Il primo centro commerciale e direzionale sorge tra viale Togliatti e la Tuscolana da domani mattina aprirà i propri battenti al pubblico, ad orario continuato

Shopping tra gallerie e piramidi

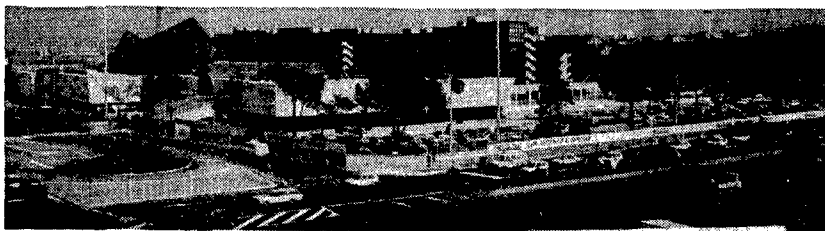
Dall'alto della piramide trasparente, si domina la «piazza», il corso, le vetrine chic dei negozi e le caffetterie. Poi si scende, con ascensori, scale mobili o di legno pregiato, inoltrandosi nel cuore del primo centro commerciale e direzionale della città. «Cinecittà 2», costruito tra via Tuscolana e viale Palmiro Togliatti, aprirà domani i battenti al pubblico per un inedito shopping, ad orario continuato.

ROSSELLA RIPERT

Tra marmi, specchi, legni lucidi e luce si potrà indugiare in tutta tranquillità davanti alle vetrine di negozi esclusivi, sorseggiare un caffè o gustare un frullato. Fare un salto in banca o al supermercato e una corsa al mercato. Oppure fermarsi nella «piazza», tra fontane ornamentali e piante, e salire sul «ballo» della piramide di vetro per godersi lo spettacolo del primo centro commerciale e direzionale della città. «Cinecittà 2», da domani aprirà i battenti al pubblico. Costruito all'incrocio tra via Tuscolana e viale Palmiro Togliatti, nella piazza di Cinecittà, a due passi dalle fermate della metropolitana e dell'autobus, è un mega-complex che copre 15 ettari di terreno. Su quest'area sorgono sette palazzi di vetro-camera riflettente e alluminio intagliato in rosso, già destinati ad uffici, un centro commerciale con 120 negozi, cinquemila posti auto, zone a verde con 80 pini, magnolie, cedri e palme, più di 10.000 piante ornamentali e 5000 piante da fiore. Una superficie a vetro di 50.000 metri quadrati e una copertura complessiva in travertino da utilizzare come immense terrazze per incontri mondani o cultu-

rali. E fra un anno saranno pronti anche la multi-sala cinematografica, quella per i congressi e gli spazi per le attività ricreative. Una struttura commerciale e di servizi unica in Italia, la prima a sorgere in città, in una periferia urbana degradata e nell'area del futuro (se mai verrà) sistema direzionale orientale. Il complesso, di proprietà della «Cinecittà centro commerciale srl», è stato costruito dalla «Lamaro appalti spa». Sedici mesi di lavoro per tirare su i sette parallelepipedi di vetro e alluminio e il «quartiere» dello shopping.

Il centro commerciale. Un sistema di scale mobili permette di salire dal parcheggio sotterraneo, ai vari piani. Più di 100 negozi, abbigliamento, libreria, ottica, cartolerie e dintorni, avranno le loro vetrine affacciate sulle gallerie e intorno alla piazza illuminata a giorno dalla luce naturale che filtra attraverso le coperture di cristallo trasparente. La temperatura sarà tenuta costante durante tutto l'anno grazie ad un sistema di climatizzazione. Sotto i negozi chic, al primo piano, ci saranno i grandi supermercati, la sezione alimentare e un vero e proprio mercatino. Circa 20 ban-



Immagini del nuovo centro commerciale nato nella zona Est della città: Cinecittà 2

Comincia venerdì prossimo la conferenza di programma del Pci

«I conti in rosso del pentapartito»

STEFANO DI MICHELE

«La Regione e Roma sono cambiate. Il pentapartito non è assolutamente in grado di gestire lo sviluppo». È l'idea di fondo sulla quale si muoverà la conferenza di programma del Pci del Lazio, che comincerà venerdì nell'aula II della facoltà di Economia e Commercio. «I due enti locali, da quando sono governati dal pentapartito - ha detto Paolo Ciofi, coordinatore del programma del comitato regionale del Pci - rappresentano un fattore frenante in una regione e in una città che dimostrano invece di avere la capacità di una fase di rilancio e di sviluppo». E a sostegno di questa incapacità da parte delle giunte di Bruno Landi e Pietro Giubilo, è stato presentato un dossier sui bilanci preparati dalle due amministrazioni.

Vetrine «famosi» grandi banche e servizi

Ma chi attenderà i 700.000 clienti che potenzialmente dovrebbero affollare il primo centro commerciale, magari insieme ai curiosi che arriveranno in massa anche dal centro storico, approdando per la prima volta nella lontanissima periferia? Nei 102 negozi del «quartiere» commerciale ci saranno vetrine famose. La «Cis», «Crisin», «La Margherita», «Eldo», «Tutto Chicco», «Mandarin Duka», «Max & Co» insieme a «Benetton», «Stefanel», «Di Veroli», «Naj-Oleari». E poi negozi di calzature, articoli per la casa, banche, tabacchi, giornali, chioschi per la ristorazione, i frullati di «Pascucci», il mercatino alimentare. Si potranno trovare banchi di pane e pasta, carne, delizie e stuzzicherie, pesce e verdure. Inoltre ci saranno pizzerie, fast food e ristoranti. Negli uffici del centro direzionale andranno le Ferrovie dello Stato, con la direzione alta velocità e quella informatica, la Banca Nazionale del Lavoro, la Cassa di Risparmio di Roma, l'Istituto Luce.

Particolarmente pesante la situazione alla Pisana. Il rendiconto dell'esercizio '86 ha suscitato una pesante presa di posizione da parte del ministro del Tesoro Amato, che ha inviato alla giunta un lungo telegramma dove contesta punto per punto il documento programmatico preparato dall'assessore Gallenzi. Il ministro chiede anche dettagliate spiegazioni, «non sussistenti» allo stato delle cose elementi di certezza circa la correttezza amministrativo-contabile. «Per noi si tratta di una vera e propria questione morale», hanno detto Angelo Marroni e Pietro Vitelli, consiglieri del Pci che una settimana fa hanno presentato un'interrogazione sulla vicenda. Ma il dossier preparato dai comunisti fornisce altre cifre. Nell'86 la Regione ha lasciato inutilizzati ben 3000 miliardi, quasi tutti nei settori degli investimenti e della program-

Stranieri nella capitale Lavoro, ingressi e permessi di soggiorno Decalogo del sindacato

Cosa fare per favorire l'integrazione degli stranieri nel nostro paese e nella città? Alla domanda hanno risposto i sindacati, in una conferenza stampa cui hanno partecipato Luciano Onofri, segretario Cisl, Alberto Sera, per la Uil, e Salvo Messina, segretario della Cgil romana. Nell'incontro con la stampa, i sindacati hanno presentato le cifre della presenza degli immigrati «regolarizzati» nelle città italiane e, contemporaneamente, una piattaforma di iniziative legislative e informative per favorire l'integrazione in una capitale che sta diventando sempre più «multirazziale». Per prima cosa va adeguata la normativa in materia di nuovi ingressi e di permessi di soggiorno, ferma agli anni 30.

Altrettanto urgente è una nuova legge sul lavoro autonomo, sul lavoro temporaneo e stagionale. Né è più rinviabile la normativa sull'ammissione e la frequenza degli studenti stranieri all'università. Sono scaduti il 30 settembre i termini per le richieste di regolarizzazione e in città sono quasi 800 le richieste di regolarizzazione complessivamente inoltrate negli ultimi sei mesi. 8665 le iscrizioni globali alle liste di collocamento, 9835 i perfezionamenti delle pratiche lavorative, 18.500 i lavoratori dipendenti. Informare gli immigrati extra comunitari sui loro diritti e doveri, creare in città un clima di accoglienza e non di intolleranza, secondo i sindacati, sono doveri primari delle istituzioni.

Acquedotto inquinato, quinta ordinanza di divieto del Comune

«Giallo dell'acqua» a Civitavecchia Bere è di nuovo proibito

Continua il «giallo dell'acqua» a Civitavecchia. Il Comune ha di nuovo stabilito con un'ordinanza che non è potabile. I prelievi parlano di una presenza di streptococchi fuori del normale, provocata sicuramente dall'inquinamento del fiume Orfio che alimenta l'acquedotto. Questa è la quinta ordinanza di divieto dall'inizio dell'anno. Il sindaco: «È necessaria una bonifica del fiume oppure andremo avanti così».

SILVIO SERANGELI

Nuovo black-out per l'acqua potabile a Civitavecchia. Il fiume Orfio, che scorre nella vallata dei Monti della Tolfa, è inquinato. Le sue acque, insieme a quelle del fiume Mignone, costituiscono la miscela idrica che alimenta

l'acquedotto della città portuale. Il risultato delle analisi effettuate su campioni prelevati il 29 settembre parlano di carica batterica e streptococchi. Così, ieri, il sindaco di Civitavecchia ha emesso una ordinanza che, in forma cautelativa, vieta l'uso a scopo potabile dell'acqua erogata dall'intera rete cittadina. A distanza di poco più di un mese, Civitavecchia si misura così nuovamente col problema dell'acqua a singhiozzo. Dal novembre '86 questa è infatti l'undicesima ordinanza, la quinta dall'inizio dell'88. Come è possibile? «Ordinanze come questa hanno uno scopo prettamente cautelativo», risponde il sindaco di Civitavecchia Fabrizio Barbaranelli. «Non ci sono gli estremi per mettere in allarme la gente. Certo rimane il problema ricorrente delle fonti di approvvigionamento che sono costituite da corsi d'acqua sui quali

grava il rischio continuo dei guasti delle reti fognarie, degli scarichi abusivi, degli incidenti. Il territorio è molto vasto, difficile il controllo soprattutto da parte di un numero molto ampio di comuni. È necessario, ora più che mai, un intervento di bonifica dell'area percorsa dall'Orfio e dal Mignone, altrimenti saremo soggetti anche per il futuro ad episodi come questo».

E intanto? Il copione, come nelle precedenti occasioni di divieto, si ripete. C'è una corsa generalizzata all'acquisto di cartoni di acque minerali, meno appariscenti solo perché la maggior parte della gente da tempo non beve più

Aurelio Negozio distrutto dal fuoco

Ad appiccare il fuoco non si sa ancora cosa sia stato. Ma in un attimo le fiamme hanno avvolto la mobilia, le apparecchiature, le pareti e il soffitto distruggendo completamente un negozio di fotocopiatrici in via Aurelia. Il violentissimo incendio è scoppiato ieri mattina verso le sette, nei locali dell'esercizio «Nashun». A dare l'allarme è stato lo stesso amministratore della società, Leonardo Vianello, 67 anni. Ma nonostante il tempestivo intervento di due squadre di vigili del fuoco, le fiamme non sono state domate in tempo ed il negozio è andato completamente distrutto. Le cause dell'incendio sono ancora da accertare.

Prima Porta Giovane trovato morto nel cortile

Un giovane di 24 anni, Fabio Gotti, abitante in via delle Galline Bianche, a Prima Porta, è stato trovato morto ieri verso le 12 in un cortile dello stabile n. 76 dove abita una sua amica. Il corpo del giovane era incastrato tra alcune cassette di frutta accatastate nel cortile e vicino a lui sono state trovate due siringhe. Secondo la polizia, la tragica morte è avvenuta lunedì notte, ma solo nella tarda mattinata di ieri qualcuno si è accorto del giovane. La polizia non esclude però che il giovane possa essere caduto dal terrazzo del quarto piano dove abita la sua amica.

MEDICINALI PER IL NICARAGUA

Prosegue la raccolta di medicinali e di materiale sanitario per il Nicaragua. Si richiedono, in particolare: antibiotici, antidiarroici, antipiretici e analgesici; bende elastiche, siringhe e termometri.

La Federazione romana del Pci (Via dei Frentani, 4) provvederà alla spedizione al Centro de Salud «F. Buitrago» di Managua.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

FUnità

ROMA

CONTRO OGNI FORMA DI VIOLENZA, INTOLLERANZA, XENOFOBIA E RAZZISMO

NERO E NON SOLO!

Roma 15 ottobre 1988 - ore 21

PIERANGELO BERTOLI

TEATRO TENDA PIANETA

Posto unico £. 13.000 + diritti di prevendita

Prevendita: ORBIS / P.zza Esquilino ● BABILONIA / via del Corso 185 ● Libreria RINASCITA / via delle Botteghe Oscure 1/2 ● TEATRO TENDA PIANETA / via de Coubertin ● CAMOMILLA / Ostia ● COOP. I° MAGGIO / via De Lolis (Università) ● FGCI / via dei Frentani 4

Oggi mercoledì 5 ottobre onomastico Placido

ACCADDE VENT'ANNI FA

Si è conclusa una delle più lunghe lotte operate di Roma. Dopo centocinquanta giorni di sciopero e di occupazione gli operai della «Pischiutta» hanno lasciato l'azienda. Insieme all'accordo al ministero del Lavoro e a quello delle Partecipazioni statali si è ottenuta un'intesa anche con l'industriale che ha versato alla commissione interna dieci milioni da ripartire come extra-liquidazione ai lavoratori che hanno dato vita alla lunga e dura lotta. Gli straordinari 105 giorni di occupazione hanno assicurato a tutti i lavoratori il loro posto di lavoro.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cfr ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375 7575893
Centro antiveneni 490663
Poli 4957972
Guardia medica 475674 1 2 3 4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malalida) 530972
Consulenze Aids 5311507
Aied adolescenti 860861
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Ari (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661

Orbis (prevendita biglietti con-466954444

- Acotar 5921462
S A F E R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicnoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (Cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Genesalme), via di Porta Maggiore
Flammio corso Francia, via Flammio Nuova (fronte Vigna Stel-lu)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Panoli piazza Unghera
Fratelli piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messag-gero)



APPUNTAMENTI

Armi e Informazione. Domani, alle ore 17, nella sede dell'Archivio Disarmo, via di Torre Argentina 18, sarà presentata la 3ª edizione dell'Osservatorio «Armi e Informazione», indagine sulla stampa quotidiana condotta dall'archivio e diretta da Rossella Savarese, docente di teoria e tecnica delle comunicazioni di massa dell'Università di Napoli. Ne discuteranno Guido Folloni (Avvenire), Antonio Ghirelli (Avanti!) Valentino Parlato (Il Manifesto), Renzo Foa (l'Unità). Introdurrà il sen. Luigi Anderlini, presidente dell'Archivio Disarmo.

Alla Uno. Presso la sede di viale Gonzia 23 (tel. 85 07 78) oggi ore 18, corso di Andrea Forte su «Metodo pratico per la lettura completa dei tarocchi», domani stessa ora conferenza di Maria Rosa Bollea su «Alimentazione e salute».

Caso Alemi. Dibattito oggi, ore 20, alla Casa della Cultura via Arenula 26. Partecipa Cesare Salvi, responsabile Pci dei problemi della giustizia.

Nicaragua e Centralamerica. Domani, ore 9,30, all'aula 12 di Scienze politiche a La Sapienza incontro-dibattito sulle prospettive di pace in Nicaragua e in Centralamerica. È organizzata dall'Associazione universitaria Nord-Sud e dall'Associazione per la pace. Partecipa Sebastiano Castro, segretario generale Comitato per la pace del Nicaragua.

QUESTOQUELLO

Wwf Lazio. Il gruppo escursionistico (via Trinità dei Pellegrini 1 tel. 65 30 522) organizza nel mese di ottobre incontri/conversazioni con esperti e proiezione di diapositive. Il primo mercoledì 5 ottobre, ore 18,15 su «Fauna dei corsi d'acqua». La delegazione Lazio del Wwf organizza anche un corso di «Cartografia, orientamento, studio dei percorsi». Inizio 5 ottobre, tutti i mercoledì, per 8 volte, dalle ore 20 alle ore 22.

La Madreperla. L'associazione di via Orvieto 25 annuncia che sono aperte le iscrizioni al corso di preparazione alla maternità e alla paternità consapevole. Incontro autogeno, per adolescenti, psicoterapia verbale, consulenze ginecologiche e pediatriche. Shatsu e scrittura creativa. Il corso su maternità e paternità consapevoli è tenuto ogni venerdì dalle ore 18 alle ore 20 da Rosa Brancatella, Giuliana Montemanto e Giuliana Orlandi. Per informazioni telefonate al 75 50 095 e 70 00 085.

Spettacolo Nanni Loy, Michele Mirabella, Mario Moretti sono i docenti del corso «I linguaggi dello spettacolo» organizzato dalla Cooperativa Teatro 11, presso il Teatro dell'Orologio. Il corso prevede tre sezioni: cinema, teatro, radiotelevisione, oltre ad una serie di esercitazioni e letture dei testi affidate a Rosario Galli. Inizio del corso (durata 12 settimane) è previsto per il 7 novembre. Per iscrizioni rivolgersi al Teatro dell'Orologio, via dei Filippini, 17/a, tel. 65 48 735 tutti i giorni dalle 16 alle 19.

Educazione teatrale. Si informano gli insegnanti della scuola elementare che operano nelle Regioni che è stato istituito un «Corso di educazione teatrale» rivolto esclusivamente loro per un corretto coinvolgimento del fanciullo alla pratica e alle teorie del teatro. Costo di iscrizione L. 8.000, quota mensile L. 15.000. Durata del corso un anno. Frequenza bisettimanale per un totale di 150 ore. Inizio del corso 15 ottobre. Disponibili 50 posti. Per informazioni telefonare Centro di cultura popolare per il teatro, tel. 75 52 563, lunedì, mercoledì, venerdì ore 16/20.

MUSEI

Musei Capitolini. P.zza del Campidoglio (tel. 6782862). Ora no feriali 9-14 festivi 9-13 mart. e gio. anche 17-20 sabato. Anche 20-23 chiuso lun. Ingresso L. 3000 gratis ultima domenica del mese. Tra le opere esposte nei palazzi progettati da Michelangelo: Venere Capitolina, Galia Morente la Lupa etrusca con i gemelli del Pollaiuolo. Galleria Doria Pamphili. P.zza del Collegio Romano 1a (tel. 6794365). Orario mart. ven. sab. dom. 10-13. Ingresso L. 2000. Opere di Filippo Lippi, Caravaggio, Tiziano, Dosso Dossi, Andrea del Sarto, Velasquez. Museo dell'energia elettrica. Piazza Elio Rufino (Piera di Roma). Ore 9-13 e 16-20. Tel. 5141686. Ingresso libero.

TEATRO

Due debutti tra comico e commedia

Due debutti teatrali per oggi. Con Pazzo show si inaugura la stagione della Sala Umberto. Protagoniste, nonché autrici insieme ad Alessandro Benvenuti, Katia Beni, Sonia Grassi ed Enna Lo Presti. Debuttarono un paio di stagioni fa con Galine un piccolo spettacolo cabaret in cui le capacità delle tre attrici venivano valorizzate da un testo giusto per un'occasione di debutto senza troppe pretese. Pazzo show dovrebbe segnare, invece, il debutto della maturità. Se son rose.

Altra prima al Piccolo Eliseo. Dietro al titolo, neanche troppo vagamente werthmulleriano Non mi chiamano Ramon e non ho mai organizzato un golpe alle Maracas, si nasconde l'ultima novità di Umberto Marino, sconosciuta promessa della drammaturgia nostrana. Protagonista è regista Sergio Rubini (qualcuno lo avrà visto nel depretevole film di Andrea De Carlo Trono di panna o nei panni del giovane Fellini in Luterstoria).

Altra prima al Piccolo Eliseo. Dietro al titolo, neanche troppo vagamente werthmulleriano Non mi chiamano Ramon e non ho mai organizzato un golpe alle Maracas, si nasconde l'ultima novità di Umberto Marino, sconosciuta promessa della drammaturgia nostrana. Protagonista è regista Sergio Rubini (qualcuno lo avrà visto nel depretevole film di Andrea De Carlo Trono di panna o nei panni del giovane Fellini in Luterstoria).

Due mesi di spettacolo. 23 compagnie, una sfilata di nuovi e meno nuovi personaggi, parte stasera la «carrellata» sulla danza italiana che il Trianon propone in collaborazione con Mediascena. Questa «Scorpacciata d'autunno» è un evento tanto insolito quanto gradito per gli appassionati del settore, che di regola vedono la danza nei teatri legati all'ultimo posto con sporadiche apparenze. Con il suo intenso programma, «Danzitaliana» (così si chiama la rassegna), invece, anticipa una volta tanto la voglia di vedere (degli spettatori) e di fare (dei «danzatori»). Per l'occasione il Trianon ospita nel foyer la mostra fotografica Danza Espressione Movimento di Enrica Scalfari e Pie-



Sergio Rubini e Giacomo Piperno in scena al Piccolo Eliseo da questa sera

Rassegna

Invasioni rock al Uonna

Cambia l'etichetta ma il contenuto è sempre lo stesso. Ribattezzata col nome di Rock Invasion torna quest'anno la rassegna-concorso Rock Roma Rock, che tenne banco lo scorso inverno al Uonna club (via Cassia 871), non senza una coda di critiche e polemiche, insoddisfazioni, anche legittime, riguardo i meccanismi selezionatori, infatti a volte era il pubblico e di conseguenza vinceva chi si portava più fans, amici e parenti. Ma al di là di questo era il concetto stesso di competizione a lasciare a molti dei gruppi i marò in bocca. Da allora però ancora non si sono escogitati nuovi modi per stuzzicare l'interesse, dunque se gara deve essere che gara sia anche perché la manifestazione, ol-

tre ad aver riscosso un notevole successo di pubblico, almeno un merito lo ha avuto quello di fornire una panoramica piuttosto ampia di quanto si muoveva nel circuito rock capitolino. Inoltre, per i vincitori di quest'anno il premio appuntamento con Rock Invasion e fissato per domani sera alle 21,30, e si ripeterà ogni giovedì con due gruppi in programma (ingresso L. 6.000 compresa consumazione). Nella scelta dei gruppi si è cercato di privilegiare nomi nuovi, gruppi che non sono comparso lo scorso anno ed anche generi piuttosto districati da questo tipo di rassegne. L'hard rock e l'heavy metal, per esempio, e proprio con una delle formazioni più amate dai metallati romani si apre la rassegna. Sono gli Schwartz, gruppo attivo da diverso tempo ed in procinto di

tentare la sorte in Inghilterra, accanto a loro si esibiranno gli Uniti, ancora un gruppo rock ma dai toni più pastorali che energici, non a caso quando si parla di loro vengono sempre tirati in ballo gli U2. I prossimi appuntamenti sono per giovedì 13 con gli Spectra Electric ed i Malcolm X il 20 con Maximum Feedback e Okkay Pears, il 27 con Rouge Dada e Silent Shades. □ A So

stranieri aperti alle nuove tendenze. Ecco allora, la scelta di ospitare formazioni diverse dal jazz al rock dalla «salsalla» musica africana. Non mancheranno mostre di pittura e altre iniziative culturali. Si parte con unquintetto jazz d'eccezione, Roberto Ottini (sax baritone), Massimo Manzi (batteria), Danilo Terenzi (tromba), Antonello Salis (pianoforte), Riccardo Lay (contrabbasso). Denso il calendario dei giorni successivi. Giovedì 13 ottobre sarà di scena la musica africana (condita con i cocktail più spericolati del Gngionotte), venerdì toccherà al quartetto Fassi-La Penna. Infine da segnalare «I lunedì del Gngionotte», appuntamento fisso con il rock capitolino (il 17 serata «hot» con i Rouge Dada, rock dal sapore dadaista).

LOCALE

Al Fellini stasera si riapre

Riapre questa sera «Al Fellini» il teatro cabaret in via Francesco Carletti 5. Il locale ha tentato di conquistarsi a Roma uno spazio analogo a quello che il «Derby» o «Instabile» hanno a Milano e Genova. Uno spazio in cui possa affermarsi la comicità cabarettistica della nostra città, accogliendo, ovviamente, anche quella che viene da fuori. Roma, a parte la tradizione un po' particolare del «Bagaglio», non vanta grandi scuole di cabaret. Ma l'impegno che lo staff dell'«Al Fellini» ha dedicato nei quattro anni di attività a questa «causa» è stato premiato dal pubblico. Per quest'anno il cartellone è ricco di promesse con attrazioni cabarettistiche nazionali.

GRIGIONOTTE

Cocktail a tempo di «salsa»

L'appuntamento è per mercoledì 12 ottobre, ore 21. Riapre il Gngionotte, il club musicale di via dei Fienaroli 30. Nella sua nuova veste dopo i lavori di restauro, il locale vuole essere un punto di riferimento per i musicisti italiani e

E la danza italiana va... al Trianon

Due mesi di spettacolo. 23 compagnie, una sfilata di nuovi e meno nuovi personaggi, parte stasera la «carrellata» sulla danza italiana che il Trianon propone in collaborazione con Mediascena. Questa «Scorpacciata d'autunno» è un evento tanto insolito quanto gradito per gli appassionati del settore, che di regola vedono la danza nei teatri legati all'ultimo posto con sporadiche apparenze. Con il suo intenso programma, «Danzitaliana» (così si chiama la rassegna), invece, anticipa una volta tanto la voglia di vedere (degli spettatori) e di fare (dei «danzatori»). Per l'occasione il Trianon ospita nel foyer la mostra fotografica Danza Espressione Movimento di Enrica Scalfari e Pie-

ro Tauro. Gli onori di scena li farà Adriana Borriello (sta sera e domani) con il suo ultimo lavoro, Scorcio. Ideato fra Barcellona e Polverigi, lo spettacolo reca impresse su di sé emozioni di paesaggi assolati e complicità mediterranee. Dal 7 al 9 è la volta di Enrica Palmieri, «single» della giovane danza italiana che quest'anno ha avuto premiata la sua rigorosa ricerca sul movimento con una borsa di studio a Londra assegnata dal British Council. Lo spazio nel cuore visto in qualche spez-zina in altre occasioni verrà presentato al Trianon dalla Palmieri in versione integrale. Il 10 serata unica dedicata a coreografi in erba. Ricky Bo-

navita con Exkursus, Elena D'Agugno del Crasc in Solo e Alessandra Pettit con Omis Nera. Camilla presenta la seconda realizzazione di un progetto sui sentimenti «Huis clos» (11-12 ottobre) adattato da Carlo Pasquini da uno scritto di Jean Paul Sartre. Spaziodanza di Cagliari segue a ruota il 13 e 14 con Amare comete, favola di personaggi in bilico fra realtà e fantasia con richiami al circo. Il 15 e 16 è la volta di Virgilio Siani, che col suo Inno al rapace dà un'ennesima dimostrazione del suo stile colto e meticoloso. La Modern Jazz Dance Company fa una fuggevole apparizione il 17 mentre Roberta Garrison si trattiene più a lungo (dal 18 al 21) con Viaggio in 7, accompagnata come al solito dalle musiche sbrigate di Antonello Salis. La napoletana Maranatha Troise è ospite del Trianon il 22 e 23 con Menti labili. Viveva figura del panorama artistico partenopeo, la Troise si vede raramente fuori dalla sua zona d'azione un motivo di più per non perdere questo appuntamento. Nicoletta Givottio e Isabella Venantini sono invece volti noti al pubblico romano che potrà assistere alle loro produzioni rispettivamente il 24, 25, 26 (I D 1988) colla-ga di coreografie più o meno nuove della Givottio) e il 27-28 (Ombre di seta della Venantini in prima esecuzione per il Trianon). In Circumve suviana (in scena il 29 e 30),

l'autore Paco Décima richiama le sue origini napoletane, do-po aver vissuto e lavorato molti anni in Francia. Chiude la rassegna d'ottobre un'altra tournée di nuovissimi coreografi. Stefano Arnati con Mousie. Paola Autore in Canti Mobili, incontro fra una danzatrice e un musicista, e Karm Elmore in Canto di Sirena «esercizio di grammatica coreografica che insegue l'ossessione». La rassegna continuerà poi per tutto novembre con gli stessi orari, ore 21 e ore 18 per le pomeridiane. Il Trianon, che si trova a via Muzio Scevola 101 e raggiungibile con la metro A (fermata Furio Camillo) con ottime possibilità che la danza inizi per tempo dato che alle 22 di ogni sera segue un spettacolo teatrale.



Antonello Venditti in concerto

Uno stadio per un «mondo di ladri»

Il concerto di Antonello Venditti è stato organizzato minuziosamente. La Promove, la società organizzatrice del tour si è messa nelle mani di un esperto ingegnere Emanuele Codacci Pisanelli che da tempo si occupa di acustica per gli spazi rock e che con una relazione dettagliata convinse le autorità a concedere le Terme di Caracalla per il concerto di Dalla Morandi. «Cerchero di spiegare quali sono le difficoltà acustiche per lo Stadio Flaminio - ha detto l'ingegnere - e quali sono stati i nostri accorgimenti per evitare disagi agli abitanti dell'area intorno allo stadio. Sono due i sistemi di propagazione delle onde sonore da una parte i ana dall'altra il terreno. In questo secondo caso si ha quello che è stato chiamato «effetto terremoto». Nel caso di Springsteen, degli U2 dei Pink Floyd il palco montato sulla curva trasmetteva le vibrazioni dell'impianto attraverso l'acciaio della palcatura il cemento armato fino alle fondamenta dello

stadio che arrivavano in tutta la regione limitrofa (regione di bacini lacustri poco consolidati). Noi abbiamo «sospeso» l'impianto tutto il palco e stato spostato in avanti in modo da restare tutto sul terreno che attenuerà le onde acustiche perché di diversa densità rispetto agli elementi dello

stadio. Ma non è la diffusione diretta quella per ana a causare i maggiori disagi? No l'effetto terremoto è causato dalle onde che si propagano via terra perché sono le più veloci viaggiano alla velocità di 2.000-2.500 metri al secondo contro i 340 metri della propagazione via aria. Ma an-

che per la via aerea abbiamo trovato delle soluzioni. L'onda acustica che aggrediva la collina Panoli rimbalzava su di essa arrivando anche in zone più lontane. Spostando, come abbiamo fatto il palco sul lato opposto dello stadio le onde acustiche si troveranno da-

vanti solo le strutture dello stadio. L'impianto di amplificazione non sarà sviluppato in altezza ma in orizzontale e avanzando l'impianto posizionando gli altoparlanti in posizioni diverse, riusciamo a creare una buona resa «focale» per il pubblico e nello stesso tempo ed abbassare la potenza dell'impianto. Non rischiate di deludere il pubblico senza una potenza elevata? «La nostra esperienza - dice Libero Venturi il manager del concerto - ci ha insegnato che almeno per gli artisti che noi serviamo non c'è bisogno di centomila watt. Con sessantamila si ascolta benissimo il concerto». A questo punto è tutto pronto manca solo un'ultima occhiata della commissione provinciale di vigilanza («Quella di Roma e la migliore in Italia») ha detto l'ingegnere Codacci Pisanelli. Se questa esperienza risulterà positiva, il Flaminio si confermerebbe lo spazio romano per i concerti. Sem-pre che siano organizzati in modo serio.

«Vademecum» per fortunati con biglietto

Ecco qualche indicazione per il concerto di domani sera. Biglietto. Tutto esaurito. avete letto bene. Non ci sono più biglietti per il concerto. Sono due i sistemi di propagazione delle onde sonore da una parte i ana dall'altra il terreno. In questo secondo caso si ha quello che è stato chiamato «effetto terremoto». Nel caso di Springsteen, degli U2 dei Pink Floyd il palco montato sulla curva trasmetteva le vibrazioni dell'impianto attraverso l'acciaio della palcatura il cemento armato fino alle fondamenta dello

stadio. Ma non è la diffusione diretta quella per ana a causare i maggiori disagi? No l'effetto terremoto è causato dalle onde che si propagano via terra perché sono le più veloci viaggiano alla velocità di 2.000-2.500 metri al secondo contro i 340 metri della propagazione via aria. Ma an-

che per la via aerea abbiamo trovato delle soluzioni. L'onda acustica che aggrediva la collina Panoli rimbalzava su di essa arrivando anche in zone più lontane. Spostando, come abbiamo fatto il palco sul lato opposto dello stadio le onde acustiche si troveranno da-

COMITATO BIR ZEIT KUFIA Matite italiane per la Palestina Portfolio 33/50. Incontro con gli autori venerdì 7 ottobre ore 19 Palazzo Valentini. Intervento di NEMER HAMMAD responsabile dell'Olp. Sarà presente Amnesty International. ALTAN / BROLI / CREPAX / ELFO / GHIGLIANO GIACON / IGORT / MAGNUS / MANARA MATTOTTI / MUNOZ / PALUMBO PAZIENZA / COMANDINI / SCANDOLA SCOZZARI / VAURO / VINCINO / ZEVOLA. Testo di STEFANO BENNI. Edizioni L'ALFABETO URBANO / CUEN informazioni 06/632728 635767.

TELEROMA 56

Ore 12.20 «La città senza legge» film, 15.30 «Candida de Pedra»...

GBR

Ore 17 «I ragazzi del sabato sera» telefilm 17.30 «Cuori noli»...

N. TELEREGIONE

Ore 16.30 «Si no no 18.30 «Hondoo»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A. Avventuroso BR Brillante C. Comico D.A. Disegni animati...

RETE ORO

Ore 12.30 «L'artiglio del drago» telefilm, 13 Cartoni...

TELETEVERE

Ore 12 «Andate all'inferno e dite al diavolo che vi manda Clegg»...

VIDEOINO

Basket N.B.A. 17 Sport spettacolo 19 Calcio Internazionale...

PRIME VISIONI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ACADÉMIA HALL, ADMIRAL, ALICIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO SCIOPIONI, BALDUINA, BARBERINI, BLUE MOON, BRISTOL, CAPITUL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA, GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, MADISON, MAESTOSO, MAJESTIC, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO.

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes PRESIDENT, PUSSICAT, QUATTRO FONTANE, QUINNETTA, REALTE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VIP, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO, DELLE PROVINCE, LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE, GRAUO, IL LAMBRINO, TIBUR, FRASCATI, POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, AMBASADOR, VENERI, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPEPPI, VELLETRI, FIAMMA.

SCELTI PER VOI

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE È un film di Ermanno Olmi ed è un Leone d'oro. Due credenziali che dovrebbero bastare...

LA STORIA DI ASJA KLJACINA CHE AMO SENZA SPOSARSI

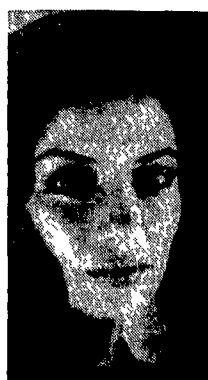
«Scoglietevi dopo venti anni è uno dei migliori film sovietici liberati dal nuovo corso. Un altro di dire voi. Si è vero, però fatto uno sforzo a storia di Asja è un grande film. Ed è quasi sicuro mente il capolavoro di Andrej Michajlov Konchalovskij...

LA STORIA DI ASJA KLJACINA CHE AMO SENZA SPOSARSI

«Scoglietevi dopo venti anni è uno dei migliori film sovietici liberati dal nuovo corso. Un altro di dire voi. Si è vero, però fatto uno sforzo a storia di Asja è un grande film. Ed è quasi sicuro mente il capolavoro di Andrej Michajlov Konchalovskij...

LA STORIA DI ASJA KLJACINA CHE AMO SENZA SPOSARSI

«Scoglietevi dopo venti anni è uno dei migliori film sovietici liberati dal nuovo corso. Un altro di dire voi. Si è vero, però fatto uno sforzo a storia di Asja è un grande film. Ed è quasi sicuro mente il capolavoro di Andrej Michajlov Konchalovskij...



John Schlesinger in «Madame Sousatzka», di Shirley McLaine



Shirley McLaine in «Madame Sousatzka», di John Schlesinger

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO, DELLE PROVINCE, LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE, GRAUO, IL LAMBRINO, TIBUR, FRASCATI, POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, AMBASADOR, VENERI, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPEPPI, VELLETRI, FIAMMA.

CINEMA D'ESSAI

DELLA PROVINCE L'Impero del sole di Steven Spielberg FA. Tel. 420021

CINEMA D'ESSAI

DELLA PROVINCE L'Impero del sole di Steven Spielberg FA. Tel. 420021

CINEMA D'ESSAI

DELLA PROVINCE L'Impero del sole di Steven Spielberg FA. Tel. 420021

PROSA

Alle 20.45 Les liaisons dangereuses di C. Hamilton con Umberto Eco. Pannella Viorosa regia di Antonio Calenda.

PROSA

Alle 20.45 Les liaisons dangereuses di C. Hamilton con Umberto Eco. Pannella Viorosa regia di Antonio Calenda.

PROSA

Alle 20.45 Les liaisons dangereuses di C. Hamilton con Umberto Eco. Pannella Viorosa regia di Antonio Calenda.

PROSA

Alle 20.45 Les liaisons dangereuses di C. Hamilton con Umberto Eco. Pannella Viorosa regia di Antonio Calenda.

PROSA

Alle 20.45 Les liaisons dangereuses di C. Hamilton con Umberto Eco. Pannella Viorosa regia di Antonio Calenda.

Montesano
incontra ancora la stampa: il suo «Fantastico» ha vinto ma accetta le critiche
Previsti alcuni «ritocchi» per sabato prossimo

A Mantova
quasi una prima per il «Sogno di un tramonto d'autunno» di Malipiero-D'Annunzio
Vivo successo nonostante la modesta esecuzione

Vedi retro



I sudamericani del Novecento tornano nelle librerie

Dodici edizioni critiche delle opere dei più grandi scrittori latino-americani dimenticati, dal guatemalteco Asturias (Nobel per la letteratura nel 1957) al messicano Mariano Azuela, saranno presentate oggi da Ernesto Sabato, presidente del consiglio internazionale dell'associazione «Archives», nella sede romana del Consiglio nazionale delle ricerche. Saranno distribuiti in anteprima i titoli di una iniziativa editoriale di notevole importanza che ha come intento quello di pubblicare e diffondere la letteratura sudamericana. L'iniziativa, nata sotto l'egida dell'Unesco, riunirà a Roma i responsabili delle politiche culturali e di ricerca di otto organismi europei e latino-americani che hanno lavorato sotto la consulenza di Gabriel Garcia Marquez (nella foto) e Mario Vargas Llosa. L'investimento complessivo per l'iniziativa è di 650.000 dollari annui ed è prevista la distribuzione simultanea in Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Argentina, Brasile, Colombia e Messico.

Scorsese: giornale belga gli nega la pubblicità

Il quotidiano cattolico di Bruxelles *La libre Belgique*, uno dei più diffusi in Belgio, si è rifiutato di pubblicare un annuncio pubblicitario dell'*Ultima tentazione di Cristo*, il contestato film di Scorsese che da venerdì sarà in programmazione anche nelle sale italiane. Il direttore del giornale ha spiegato che «il film di Scorsese ha diviso il mondo cristiano, perciò noi non abbiamo voluto offendere i sentimenti cattolici di molti lettori di *La libre Belgique*». Ad ogni modo il giornale ha pubblicato una lunga recensione al film nella quale si afferma che il Cristo di Scorsese non è blasfemo, ma piuttosto poco riuscito dal punto di vista cinematografico.

Letteratura: a giorni il Nobel Chi vincerà?

L'Accademia di Svezia ha confermato ufficialmente che il vincitore del premio Nobel per la letteratura sarà comunicato uno dei giovedì di questo mese: domani stesso potrebbe essere il giorno giusto. Sul nome del vincitore, comunque, ci sono già parecchie indiscrezioni, anche perché si stanno susseguendo gli incontri privati fra i diciotto membri dell'Accademia. Fra gli autori più gettonati c'è il messicano Octavio Paz al quale lo scorso anno fu preferito all'ultimo minuto il poeta Josp Brodskij e due anni fa il nigeriano Wole Soyinka. Fra i papabili anche la poetessa cinese Ru Zhiyan e il connazionale Pa Khin, il francese Michel Tournier, lo svizzero Friedrich Dürrenmatt, il tedesco Günther Grass e il peruviano Mario Vargas Llosa. Fra i candidati c'è anche il poeta lucano Albino Pierro, recentemente oggetto di una vera e propria riscoperta editoriale in Svezia.

Un convegno su De Martino e la sinistra meridionale

Domani e dopo, a Palazzo Serra di Cassano di Napoli, si terranno due giornate di studio dedicate alla «Sinistra meridionale nel secondo dopoguerra (1943-54)», organizzato dall'Istituto socialista di studi storici in collaborazione con l'Istituto italiano di studi filosofici. Al convegno, dedicato a Francesco De Martino, prenderanno parte, fra gli altri, Gaetano Arfé, Rosario Villari, Piero Boni, Giuseppe Galasso, Antonio Ghirelli e Maurizio Valenzi.

A Fano è di scena la poesia sovietica

Da domani fino a sabato, a Fano sarà di scena la nuova poesia sovietica. Il centro internazionale «Poesia della Metamorfosi», infatti, ha organizzato un incontro dedicato a *La poesia sovietica: gli anni del cambiamento*, al quale parteciperanno alcuni tra i più significativi poeti dell'Unione Sovietica. Accanto alle letture pubbliche degli autori presenti (Rasul Gamzatov, Boris Olejnik, Junna Moric, Bulat Okudava), sono previsti incontri e dibattiti con studiosi, traduttori e slavisti, fra i quali anche Evgenij Solonovskij, il celebre traduttore che ha contribuito molto alla diffusione della nostra poesia in Unione Sovietica.

NICOLA FANO

CULTURA e SPETTACOLI

Francoforte
Büchmesse all'italiana
Si parte

DAL NOSTRO INVIATO
ORESTE PIVETTA

FRANCOFORTE. Sono arrivati due ministri degli Esteri, Andreotti e Genscher, ad inaugurare in una giornata pacalamente grigia la Fiera del Libro di Francoforte, grande, imponente, persino felice in spazi di buona e razionale architettura, e per di più dedicata all'Italia. Alla cultura italiana, ai buoni rapporti tra i due paesi, alla necessità di una sempre più intensa collaborazione, hanno fatto riferimento i due ministri. La cultura, si sa, è un buon veicolo per affari di ogni genere e scadenze importanti, economiche e politiche, si avvicinano. Andreotti non se ne è dimenticato e ha ricordato che anche una manifestazione culturale come questa può dire la sua, positivamente, nel dialogo Est-Ovest. Tanto è vero che a Francoforte si progetta già, dopo gli appuntamenti nei prossimi due anni con la Francia (per la Rivoluzione francese) e con il Giappone, di aprire all'Unione Sovietica nel 1992: Europa unita cioè che inseguire mercati oltre frontiera.

Quella che inizia oggi (fino al 10 ottobre) potrebbe essere in un certo senso una prova generale, con l'Italia mossa a far da cavia, con un impegno non indifferente e un risultato, al primo botto almeno, apprezzato dai tedeschi ospitanti.

Il «Diario Italiano» è ricchissimo di voci che da Francoforte hanno raggiunto o raggiungeranno numerose altre città tedesche: da Amburgo (con la rassegna che illustra la storia dei sindacati italiani) a Baden Baden, da Magocca a Darmstadt, a Stoccarda, Monaco, Colonia. Quanto sia costato tutto questo neppure il coordinatore generale, Stefano Rolando, ha saputo dire con esattezza nel corso di una conferenza stampa (con l'ambasciatore italiano a Bonn, Reniero Vanni d'Archirafi). Quindici miliardi, probabilmente, per lo più coperti da sponsorizzazioni (anche tedesche) o da interventi diretti delle imprese interessate, le solite banche, Italsider, Olivetti, Efim, Finsider. Per certo, invece, tre miliardi e mezzo è costata la mostra del Forum, all'ingresso della Büchmesse, cuore e simbolo della presenza italiana, sborsati per lo più direttamente dalla Presidenza del Consiglio, che comprendono - è stato precisato - anche seicento milioni di Iva.

Aggiungiamo un miliardo della Rai, per la sua serata d'onore, ospiti Giorgio Albertazzi, Carla Fracci, Ornella Vanoni, Severino Gazzelloni, Angelo Branduardi, Ferruccio Soleri, Peppe Barra con la maschera di Pulcinella. Non sarà un panorama innovativo della cultura nazionale quello che propone l'ente televisivo. Ma questa strada, che sa di ripiegamento sulle buone tradizioni, è stata percorsa anche dalla esposizione del Forum, realizzata dallo scenografo Mario Garbuglia. Seguendo l'elenco che gli dettava il mestiere, Garbuglia ha trasferito, su quindici tir, da Cinecittà sulle rive del Meno, citazioni varie dell'architettura italiana: modelli in cartapesta, splendidi frontoni, facciate, ingressi di palazzi italiani, che vanno dal Quattrocento al nostro secolo. Tra questi scenari si può seguire la storia del libro e dei suoi autori, tra le edizioni rare, le versioni tedesche, i titoli classici e le facce fotografate dei nostri autori contemporanei, in una galleria ampia quanto arbitraria che va da Bufalino a De Crescenzo. La vera passerella comincerà oggi, con la vedute che tutti ci invidiano e che offuscheranno sicuramente ministri e sottosegretari (Attesi Carraro, Bono Parrino, Susanna Agnelli, Manzella). Diciamo ovviamente Umberto Eco.

La guerra dei Boccioni

Il Metropolitan Museum apre lo scontro con il Moma e usa come arma l'artista futurista

ENRICO PARLATO

NEW YORK. Una grande retrospettiva dedicata a Umberto Boccioni (1882-1916) apre la stagione delle mostre al Metropolitan Museum di New York. Sorprende - data la notorietà dell'artista - che fin'ora non fosse stata ancora realizzata una mostra monografica che ne coprisse l'intero arco creativo: quattordici intensissimi anni, dal 1902 al 1916, documentati in questa esposizione da più di cento opere tra dipinti, sculture, disegni e incisioni, visibili fino all'8 gennaio. Sono presenti pezzi fondamentali, capolavori come *La risata*, *La città sale* o la serie degli *Stati d'animo*, visi di recente alla mostra *Futurismo e futurismi* (Venezia, 1986).

Per gli Stati Uniti si tratta di una novità e, forse, per molti visitatori di una scoperta; Boccioni infatti era finora sconosciuto al grande pubblico. Non così in Italia, dove negli anni scorsi alcune importanti mostre come *Boccioni a Milano* (1982-83), *Boccioni futurista* (1983) e *Boccioni a Venezia* (1985) hanno messo a fuoco diversi momenti fondamentali dal suo percorso artistico. Senza dubbio questa mostra di New York riprende un lavoro di ricerca maturato fondamentalmente in Italia. Se la ricerca è italiana il collezionismo è americano: negli anni Cinquanta, quando nessuno era interessato alla pittura futurista, vennero acquistati a basso prezzo pezzi molto significativi tra cui *La città sale*, rifiutata dalla Galleria d'arte moderna e poi acquistata per il Museum of Modern Art. Sono gli anni in cui si forma una delle più straordinarie collezioni di arte futurista, quella di Lydia Winston Malbin le cui opere costituiscono quasi l'ossatura di questa mostra e di un'altra dedicata alla grafica di Boccioni (aperta in concomitanza con l'esposizione del Metropolitan alla Yale Art Gallery di New Haven).

Altro elemento di novità è costituito dalla presenza di un'istituzione paludata e tradi-

zionalista come il Metropolitan nel campo dell'arte moderna, terreno dominato fino a pochi anni dal Museum of Modern Art. Da un anno e mezzo infatti il Metropolitan ha inaugurato una nuova ala del museo dedicata esclusivamente all'arte moderna e contemporanea. Di conseguenza la sua presenza nel settore si è fatta più aggressiva, non solo per attirare nuovo pubblico, ma anche e soprattutto nuovi potenziali donatori, e i collezionisti che potranno fare dei lasciti al museo nel prossimo futuro si occupano soprattutto di arte contemporanea. Bill Lieberman, direttore della sezione di arte del Novecento e ideatore di questa retrospettiva su Boccioni, si propone quindi, attraverso una mostra di tono sostenuto e un po' elitario, di spezzare il «monopolio» del Museum of Modern Art.

Seguendo una formula che ormai da anni caratterizza le esposizioni organizzate dal Metropolitan - basti ricordare quelle dedicate a Van Gogh, a Manet o la mostra di Degas di prossima apertura - questa retrospettiva su Boccioni ha un taglio monografico; ripercorre la carriera dell'artista dal 1902 al 1916, dagli esordi nella Roma umbertina fino alla morte sul fronte durante la prima Guerra Mondiale. Il percorso espositivo di grande chiarezza e linearità è integrato nel catalogo redatto da Ester Coen da un'indagine dettagliata sulle vicende di Boccioni e dei suoi contemporanei e sugli intricati rapporti tra Futurismo e le avanguardie del Novecento presentata nel saggio introduttivo. La profonda conoscenza che la studiosa ha di questo artista (Maurizio Calvesi e Ester Coen sono autori della più aggiornata monografia su Boccioni) emerge anche nelle schede di catalogo dove è puntualmente individuato il contesto artistico e culturale in cui si collocano le diverse opere.

Le prime due sale permet-



«La risata» (1911) di Boccioni, uno dei dipinti esposti al Metropolitan

tono di seguire il passaggio degli anni dell'apprendistato romano, sotto la guida di Balla, alla nuova concezione del reale ispirata dalla conoscenza dell'opera di Prevetti. Si passa dal divisionismo positivista della *Campagna romana* (1903), o dal realismo del *Ritratto di vecchia*, un grande pastello del 1905, allo spiritualismo che già promana dal vibrante contrasto di colori complementari di *Campagna lombarda* (1908) o del più tardo *Ritratto femminile* (1909), per arrivare alla sofisticatissima tessitura grafica del *Ritratto della madre*, un disegno a penna del 1909. Il percorso artistico di Boccioni sembra doppiare la sua natura di inquieto viaggiatore lungo un itinerario, quasi obbligato in quegli anni, da Parigi a Piombombino.

A Milano in una realtà in rapidissima trasformazione, a

contatto con un ambiente culturale molto stimolante, conosce Russolo, Carrà e infine Marinetti e maturano in un brevissimo arco di tempo le premesse del Futurismo. Il processo creativo è assai più tradizionale di quanto ci si aspetterebbe: diversi studi sono dedicati ai cavalli, elemento cardine della composizione; infine un bozzetto e un disegno preparatorio ne documentano la fase finale. Nel primo l'artista verifica la tenuta cromatica della composizione, nel secondo viene messa a punto la raffinata tessitura grafica, ancora simbolista, alla base delle linee di forza su cui è costruito il dipinto.

La conoscenza del Cubismo di Braque e di Picasso imprime un nuovo corso alla pittura di Boccioni: è ossessionato dal problema della forma nello spazio, si dedica quasi esclusivamente alla

scultura. A documentare quegli anni sono esposti l'*Antiragazzo*, *Forme uniche della continuità dello spazio*, *Solluppo di una bottiglia nello spazio*. Al di là delle polemiche verbali con i Cubisti e con Apollinaire, da queste opere datate attorno al 1912-13 emerge l'onestà intellettuale di Boccioni che vede un problema e lo affronta con caparbietà. Si nota anche la differenza fondamentale fra il Cubismo analitico di Braque e di Picasso - indagine oggettiva e cartesiana del reale spogliato di ogni bellezza esteriore - e la ricerca di Boccioni e dei Futuristi, tesa invece a creare una situazione mentale di percezione dinamica.

A conclusione sono esposte opere che risalgono agli ultimi due anni di vita di Boccioni. Mostrano una riflessione aperta a diverse sollecitazioni

Boccioni continua a ripensare al problema della figura in movimento: ecco i disegni di ciclisti più aderenti all'estetica del Futurismo, continua a riprendere il problema della rappresentazione spaziale aperto dal Cubismo, nei volumi pieni e compressi del *Bevitore* o nel colorismo più disteso di *Sotto la pergola a Napoli*, torna improvvisamente alle scomposizioni cromatiche futuriste nelle *Due amiche*, dove sconcerta la capacità di rimettere in discussione anni di lavoro per poi avvertirsi nell'opera conclusiva, il bellissimo *Ritratto di Ferruccio Busoni*, a una geometrizazione ritmica dell'immagine basata su un denso impasto cromatico che crea una nuova sintesi plastica. Con quest'opera si interrompe improvvisamente un'avventura artistica. Boccioni muore in guerra all'età di trentaquattro anni.

Polanski, il piacere di non essere frantici

«Se il film va così bene che cosa sono venuto a fare?». Roman Polanski è a Roma per *Frantic*, il thriller con Harrison Ford appena uscito nei cinema italiani (dovunque file di gente). Dopo il tonfo di *Pirati*, per il regista polacco è un momento magico: il suo Kafka a teatro è stato un successo e la Warner Bros. gli farà probabilmente un altro film. Giovanile e spigliato (ha 55 anni), si racconta così.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Un Roman Polanski poco frenetico. A differenza dell'Harrison Ford di *Frantic* (appunto, frenetico), il regista polacco che incontriamo a Roma tra un'intervista e l'altra sembra un cinquantenne giovanile in pace con se stesso. Completo chiaro d'alta sartoria, stivali neri da cowboy ai piedi, capelli mossi sulla fronte, sorriso aperto, il regista maledetto che fuggì dagli Stati Uniti nel 1978 per non finire in carcere (era accusato di aver abusato sessualmente, con l'aiuto della droga, di una tredicenne di Woodland Hills) si scusa del ritardo e si dice disposto a parlare di tutto. Si vede che sta bene. A teatro, recitando nella *Metamorfosi* di Kafka, è piaciuto alla critica e al pubblico, al cinema, il suo nuovissimo *Frantic* sta mettendo dovunque incassi d'oro (a Roma domenica sera c'erano file in

ogni cinema). Questa faccenda di Hitchcock non l'ha un po' stancato? «Frantic è davvero così hitchcockiano come dice la critica?». «Chunque si misuri con il thriller deve fare i conti con quel geniale ciccione. È inutile negarlo. Nel caso di *Frantic* c'è una sola citazione consapevole: quando Harrison Ford acciappa per le mani Emmanuelle Seigner che sta cadendo dal tetto ho voluto fare un omaggio al Cary Grant di *Intrigo internazionale*. Per il resto mi pare un film molto poco hitchcockiano. «Hitch» dava tutti gli indizi al pubblico, lasciando che i suoi personaggi scoprissero a poco a poco la verità. Il divertimento e la suspense così erano assicurati. Io ho cercato di fare l'opposto. Il pubblico scopre insieme ad Harrison Ford quel che

sta succedendo: l'effetto di spaesamento è più drammatico, e permette di studiare meglio le psicologie del personaggio».

Perché proprio Parigi? È stata una richiesta degli americani?

No, per niente. Venivo da due anni di schiavitù in Tunisia: *Pirati* mi ha letteralmente massacrato. Avevo voglia di starmene un po' a casa, senza barbe finte, spadoni e galoni tra i piedi. E mi piaceva l'idea di ambientare un thriller nella Parigi che amo di più: non quella bozzettistica e rassicurante di *Irma la dolce* o del Moulin Rouge ma quella un po' ghiacciata e asettica del Beaubourg. Una Parigi fatta di ingorghi, di grattacieli, di partigiani arroganti. Dove puoi davvero uscire di pace se non parti una parola di francese.

È vero che per il dottor Walker lei avrebbe voluto Dustin Hoffman?

All'inizio c'era solo un intrigo con due personaggi vuoti. Quando insieme a Gérard Brach pensammo ad un medico newyorkese in trasferta a Parigi per un congresso venne fuori l'idea di Hoffman. Ma poi mi sembrò più giusto puntare su un attore meno caratterizzato: voleva un classico americano medio. E Harrison

Ford era perfetto, nonostante i suoi trascorsi da Indiana Jones, e permette di studiare meglio le psicologie del personaggio di lui. Capita raramente di aver un rapporto così intenso con un divo di Hollywood.

Ha sofferto per «Pirati»?

Certo, non fa piacere dedicare due anni della tua vita a un film che non ha visto nessuno. Il problema è che *Pirati* è venuto troppo tardi, quando la gente era stanca di un cinema di puro divertimento. La controprova? Il primo progetto di *Pirati* risale ai tempi di *Guerre stellari*. Allora, ne sono certo, avrebbe funzionato. Due lustri dopo invece... A volte mi chiedo se la mia ostinazione non sia stata un errore. Ma ero scoraggiato. *Tess* era stato rifiutato dagli americani (poi è uscito ed è andato benissimo), avevo una gran voglia di tornare dietro la macchina da presa.

A proposito del passato, una rivista francese ha scritto che lei considera «Cul-de-sac» il suo film migliore: è vero?

Bah, sono cose che si dicono spesso nelle interviste. Ma è vero che sono molto affezionato a quel film. Lo trovo veramente originale, nella storia e nella forma. Non poteva essere altro che un film, come piace o come romanzo non

avrebbe funzionato. A differenza di *Per favore non mordermi sul collo*, che sarebbe potuta essere un'ottima commedia musicale.

Polanski, lei vive a Parigi, risponde in inglese a delle domande in italiano e dice, ogni tanto, di voler tornare in America. Perché non parli mai della Polonia?

Mi è difficile parlare della mia terra. Sono cresciuto lì e forse vi morirò. Ma per ora sto benissimo in Francia. Non ho smesso comunque di frequentare i registi polacchi. Skolimowski lo vedo spesso a New York, Wałda lo incontro ogni tanto a Parigi... Magari prima o poi riuscirò a fare un film in Polonia: è un vecchio progetto, una storia ambientata durante la seconda guerra mondiale.

Dopo tutto quello che lei ha detto sul regime polacco?

Non mi pento di niente. E anzi le dirò di più, se qualcosa di buono accadrà in Polonia sarà per merito di Gorbaciov. Le novità possono venire solo da lì...

Veniamo all'America, se non le dispiace. Il «Los Angeles Times Magazine» ha scritto che alcuni suoi amici stanno lavorando

per rendere possibile un suo ritorno a Los Angeles. Sono solo chiacchiere di giornale?

E per ora non prevedo ritorni negli Stati Uniti. Diciamo che sono più pronto di prima, ma ancora non del tutto pronto. Gli Stati Uniti hanno una splendida Costituzione, però sono afflitto da altre cose che devono imparare a tenere sotto controllo. Il puritanesimo, ad esempio. Ne so qualcosa io. Non solo per l'episodio di quella ragazza. Quando ucciso per amore alle letture pubbliche sottoposto dai giornali ad una specie di processo pubblico. Poi venne fuori quel pazzo furioso di Charles Manson, le cose si chiarirono, ma io continuai a essere descritto come un depravato malato di protagonista.

E oggi come al sente?

Tranquillo. Dopo quest'intervista chiudo con *Frantic* e me ne torno a Parigi. Per ora non ho progetti cinematografici, solo un *Riccardo III* a teatro. Ma sento di dover andar cauto. Come uno che, dopo due matrimoni, non sa se sposarsi per la terza volta (l'immagine è metaforica, ma ai curiosi confermi che Polanski è venuto in Italia con la giovane fidanzata Emmanuelle Seigner, si proprio quella di *Frantic*, ndr).



Roman Polanski: un ritorno alla grande con «Frantic»

Una legge, prima che arrivi Berlusconi

ENRICO MENDUINI

Fa piacere che si dedichi una giornata alla radio. E fa piacere anche disporre di dati meno aleatori (ma peraltro già suggeriti dall'esperienza) sull'ascolto radiofonico, come quelli proposti da "Audiradio". Però, se non vogliamo contentarci di qualche celebrazione, quale migliore spunto di una "giornata radio" per porci alcune piccole, ma sostanziose domande?

a) Perché celebrare la radio, quando non si sente? Per quello che riguarda la radio pubblica, la terza rete radiofonica entra in circolazione appena si esce da alcune città maggiori, la prima e la seconda raggiungono ascolti accettabili solo cumulando le trasmissioni in onde medie a quelle in Fm, ma quando esse vengono "sdoppiate" (al termine del mattino, momento d'oro dell'ascolto), addio ricezione. E poi ci si lamenta che l'ascolto cala. Il segnale non è pulito, è disturbato, pieno di interferenze.

b) Perché lasciare in radiofonica la legge della giungla? Ognuno occupa le frequenze che gli pare, l'abusivismo diventa diritto, e non è vero che non esista in radio la concentrazione. È solo un po' più lenta e meno "ricca" che in tv, ma piano piano va avanti. Secondo il non dimenticato "Anonimo romano" (Maurizio Ferrara?), il ribelle Spartaco incitava: «Compagni avanti, verso il Medioevo». Bene, in radio andiamo avanti verso l'Oligopolio, che poi non è tanto diverso dall'anarchia feudale del Medioevo ossessivo ai livelli della tv nel 1981-82. Se andiamo avanti di questo passo, scontati i ritardi, arriveremo ad un «Radio Berlusconi» verso il 1992. Perché non fare una legge per la radio, che salvi i piccoli privati e metta un po' d'ordine? In fondo, tutte le resistenze sono nel campo televisivo, qui il Parlamento potrebbe mostrare la grinta e decisionalità che in campo televisivo non ha mai avuto.

c) È la filodiffusione? Mistero. Nessuno ha mai capito

A Milano la giornata della radiofonica: il pubblico c'è ma mancano i soldi

Povera radio, è rimasta senza spot

Per la giornata nazionale della radio presentati a Milano i dati di ascolto misurati da Audiradio, sorella non gemella di Auditel, il cui scopo è di rendere certi gli investimenti pubblicitari a venire. Perché la radio è povera nonostante gli oltre 25 milioni di ascoltatori nella giornata media. La Rai superata dalle private, ma detentriche dei primati di ascolto nelle prime ore del mattino, coi suoi Gr.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Ieri, 4 ottobre, la giornata nazionale della radio è trascorsa a Milano nella speranza di una volta alla settimana e il 52% tutti i giorni. In cifre assolute nel giorno medio si sintonizzano con la radio oltre 25 milioni di persone divise in due categorie abbastanza nette: quelle dei 14 milioni che ascoltano la Rai e quella di 15 milioni che ascoltano invece le emittenti private.

Attualmente, infatti, vengono investiti nel mezzo radio soltanto (si fa per dire) 200 miliardi circa, di cui 80 vanno alle reti Rai e il resto ai privati. Una cifra modesta, rispetto all'investimento pubblicitario complessivo (577 miliardi) di cui 275 (27,5%) vanno alle emittenti private, ma detentriche dei primati di ascolto nelle prime ore del mattino, coi suoi Gr.

Abbiamo parlato (impropriamente) di «categorizzazione» perché l'ascolto radiofonico è molto più fedele alla emittente di quanto lo sia quello televisivo. A ognuno la sua radio, si potrebbe dire. Ma non esageriamo. La fedeltà vale soprattutto per le private, ma viene «tradita» dalle punte di ascolto dei giornali radio Rai. Il momento di presenza più forte attorno all'apparecchio radio è l'ora tra le 7 e le 8 del mattino. E quindi quasi specularmente rispetto all'ascolto televisivo di prima serata. A quell'ora rispondono all'appello massiccio e argirari, ragazzini e imprenditori. Poi, ora per ora il pubblico si passa la mano, differenziandosi di molto.

Ma, generalizzando un po', possiamo dire che i più forti ascoltatori sono nella fascia d'età compresa tra i 18 e i 24 anni. Tra le categorie professionali vengono primi gli studenti, ma anche commercianti e artigiani sono ben piazzati insieme, figurarsi, agli imprenditori, che di primo mattino sono svegli come grilli ad ascoltare i primi flash di notizie. Mentre invece le famose masse, mitiche destinatarie di tutti i «mezzi», sono solo nella media e niente più. Infatti risulta chiaro che la radio è un mezzo più maschile che femminile, più giovane che vecchio (soprattutto per le private). L'ascolto medio tocca le 2 ore e 43 minuti, mentre quello televisivo è di 2 ore e 53. Ma, fate attenzione, i due dati in realtà non sono paragonabili perché si riferiscono a universi differenti. Il confronto, però, ha un valore di tipo qualitativo, di promozione e di indiretta rivendicazione nei confronti del mezzo più ricco, che raccoglie più di dieci volte gli investimenti pubblicitari della radio.

Perché dunque la radio è così povera? Chiediamolo al più diretto responsabile, cioè al presidente della Upa Giulio Malgara, il quale entusiasticamente risponde: «La radio è un mezzo meraviglioso. Costa poco, è flessibile e tattico, ma può anche diventare un mezzo strategico, con uno sforzo molto grande dei creativi. Siamo disposti a investire nella radio, ma attualmente la radio non si sente. Occorre una regolamentazione delle frequenze e occorre che la radio faccia investimenti per migliorare la qualità dell'ascolto».

Da parte sua Felice Lloy, direttore di Audiradio, sostiene che oltre 4000 radio sono conosciute. Dal resto i primi nificati pubblicità su una realtà così composita e mutevole. Anche perché le concessionarie rischiano di essere ancora più numerose delle emittenti.



Enrico Montesano accetta le critiche ma rilancia

Montesano prese le forbici e tagliò...

Si prepara la seconda puntata di «Fantastico»: più breve lo spazio della Lotteria Italia, aumenta quello per la Oxa e il mattatore fa l'autocritica

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Baudo aveva mandato un telegramma prima, Celestano ha telefonato dopo: «Troppe lentezze» ha detto. Scherzava? Mah... «Manca mi ha detto che è un programma radical-chic: Montesano si guarda intorno, ha paura che la battuta non sia stata capita. Ma sì, Baudo, il «programma nazionale» popolare, il gran putiferio che ne è seguito... Montesano è su di giri. È di nuovo con i giornalisti, al Teatro delle Vittorie. Si prova la seconda puntata di Fantastico. «Sono contento dei titoli e delle reazioni dei giornalisti: quando non sono

buone si dice sempre "chi se ne importa", ma non è vero niente. Però a me è andata bene. Lunedì mi hanno fatto vedere i dati che uscivano dal computer, mi ha fatto un po' impressione. Si sapeva quanta gente c'era davanti alla tv ogni mezz'ora, ogni cinque minuti, che dopo il balletto c'è stato un balzo di un milione di telespettatori in più. Con i film le cose sono più artigianali, si telefona al cinema: come è andato l'Adriano a Roma? E il Conso a Milano?».

«C'è stata qualche piccola lentezza, possiamo correggere il tiro». Gli ha telefonato Garinei. Il «suo» autore. Si era appunto un foglietto tutte le cose che non andavano: «Non devi toglierti la giacca, devi stare attento al linguaggio...». «Forse mi sono lasciato andare - dice ora l'attore - Ero emozionato, teso, avevo in sala questo pubblico romano... Pensare che ci sto attento sempre a parlarlo sul serio non mi capisce nessuno, neppure a Roma. Ci tengo a fare una trasmissione dove non sia dominante la cultura centro-meridionale». E poi i tagli. Alla Lotteria, per cominciare. Ma ha già deciso di rinunciare anche a dieci minuti «suoi», un favore degli ospiti e dei duetti con la Oxa. «Non posso fare come i vecchi comici del varietà che quando incominciavano non andavano più via».

«Anche i balletti, non sono ancora come volevamo. L'idea è di integrarli maggiormente con la trasmissione, non farne cose a sé: quando saranno ospiti - come ormai sembra sicuro - Zuccherò con Miles Davis, la coreografia sarà su una musica di Davis... O un'altra volta la musica la farà io. Sì, io: il rumore della pioggia, del vento, con lo spartito davanti...». Che ne pensa delle critiche? «A chi tocca nun s'engruña. Prima ero spaventato. Adesso sono preoccupato. Abbiamo altre tredici trasmissioni da fare. Migliorando. Se almeno avessi incominciato con un milione o due di telespettatori, avevo tutto da guadagnare. Tenevo 12 milioni e mezzo di telespettatori della prima puntata, invece...».

La cosa che lo soddisfa di più è che in un paio di idee sono andate in porto: il venditore di biglietti «rapito» dalle tv locali e il vice-presentatore (due personaggi che cambiano ogni settimana) sono piaciuti. E hanno tolto un problema a Montesano. Ora il pensiero però è per sabato prossimo: l'ospite sarà Costanzo, con un improvvisato talk-show in un bar, per la musica ci saranno gli Europe. E poi ritmo, ritmo: non Miles Davis, la coreografia sarà su una musica di Miles Davis... O un'altra volta la musica la farà io. Sì, io: il rumore della pioggia, del vento, con lo spartito davanti...». Che ne pensa delle critiche? «A chi tocca nun s'engruña. Prima ero spaventato. Adesso sono preoccupato. Abbiamo altre tredici trasmissioni da fare. Migliorando. Se almeno avessi incominciato con un milione o due di telespettatori, avevo tutto da guadagnare. Tenevo 12 milioni e mezzo di telespettatori della prima puntata, invece...».

RAIUNO

7.18-9.35 UNOMATTINA. Con Livia Azzurri e Piero Badolati

8.00 TG1 MATTINA

9.35 LA FAMIGLIA BRADY. Telefilm

10.00 CI VEDIAMO ALLE DIECI. Con Vincenzo Buonanni ed Eugenio Monti

10.30 TG1 MATTINA

10.40 CI VEDIAMO ALLE DIECI (2ª parte)

11.00 AEROPORTO INTERNAZIONALE. Telefilm

11.30 CI VEDIAMO ALLE DIECI (3ª parte)

11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH

12.05 VIA TEULADA 68. Spettacolo con Loretta Goggi, regia di Gianni Brezza

13.30 TELEGIORNALE. TG1 tre minuti di...

14.00 FANTASTICO BIS. Con G. Magalli

14.15 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela

15.00 DSE - UNIVERSO BAMBINO

16.00 GLI ANENATI. Cartoni animati

16.50 DICOTTANNI - VERSILIA 1988. Telefilm con Amerigo Fantoni

17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH

18.05 CIAK PER UN SANTO. Interviste e documenti sul film «Don Bosco»

18.55 CALCIO. Coppe europee

19.00 TELEGIORNALE

21.10 SAPORE DI GLORIA. Telefilm «Pausa di vincere». Regia di Marcello Baldi

22.10 TELEGIORNALE

22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA

22.25 PREMIO COMISSO 1988

22.45 MERCOLEDÌ SPORT

23.30 PER FARE MEZZANOTTE

24.00 TG1 CHE TEMPO FA

RAIDUE

8.00 ALLO BEATRICE. Sceneggiato (E puntata)

9.00 LE MUTANDE ROSSE. Film

10.40 SQUADRONE TUTTOFARE. Cartoni animati

11.00 DSE - CHIMICA IN LABORATORIO

11.30 L'IMPAREGGIABILE GIUDICE FRANKLIN. Telefilm

12.00 UNO + UNO. Telefilm con I. Monti

13.00 TG2 ORE TREDICI

13.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm

14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA

14.40 ERA... IL PIACERE DELL'ESTATE

16.10 TI CONOSCO MASCHERINA. Film di e con Eduardo De Filippo

17.35 CICLISMO. Coppa Sabatini

17.55 SPAZIOLIBERO

18.15 DAL PARLAMENTO

18.20 TG2 SPORTSERA

18.35 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm

19.30 METEO 2. TG2 TELEGIORNALE

20.15 TG2 LO SPORT

20.30 POLICE. Film con Gerard Depardieu, Sophie Marceau; regia di Maurice Pialat

22.30 TG2 STASERA

22.45 IL MILIONARIO. Un programma prodotto e diretto da Jocelyn

23.30 TG2 NOTTE FLASH

23.40 COLPO DOPO COLPO. Film con Billy Dee Williams, Richard Pryor; regia di Sidney J. Furie

RAITRE

12.00 DSE: SCIENZA E CULTURA

14.00 TELEGIORNALE REGIONALI

14.30 DSE: DANTE ALIGHIERI

15.00 DSE: LE FRONTIERE DELLA SCIENZA

15.30 CICLISMO. Settimana internazionale del Lazio

16.00 LORENZINO DE' MEDICI. Film

17.30 GEO. Con Gianluigi Lopez

18.20 VIVA DA STREGA. Telefilm

18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi

19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE

19.45 20 ANNI PRIMA. Schegge

20.00 COMPLIMENTI PER LA TRASMISSIONE. In studio Piero Chiambretti

20.30 CACCIA SELVAGGIA. Film con Charles Bronson, Lee Marvin; regia di Peter Hunt (1ª parte)

21.20 TG3 SERA

21.30 CACCIA SELVAGGIA. Film (2ª parte)

22.20 SPECIALE DERBY

22.50 BRONK. Telefilm con J. Palanca

23.40 TG3 NOTTE

23.55 20 ANNI PRIMA. Schegge



«Caccia selvaggia» (Raitre, ore 20,30)

RAIUNO

14.10 BASKET. Partita di campionato

17.00 SPORT SPETTACOLO

18.00 CALCIO. Coppe europee

22.30 TELEGIORNALE

23.00 SPORTIME

23.00 SPORT SPETTACOLO



13.00 I RYAN. Sceneggiato

13.40 FIUME E PAILLETES

17.15 CARTONI ANIMATI

20.30 ANGELO SENZA PARADISO. Film

22.20 COLPO GROSSO. Quiz

23.50 SWITCH. Telefilm



14.15 HOT LINE

16.30 ON THE AIR

19.30 RIVEDIAMOLI INSIEME

23.30 BROOKLYN TOP 20

0.30 LA LUNGA NOTTE ROCK

TMC

12.45 IL FIUME SCORRE LENTO

13.30 NOTIZIARIO

15.00 BATMAN. Telefilm


16.00 RAINBOW. Film

18.15 QUARTIERI ALTI. Telefilm

18.45 NATURA AMICA

20.30 IL CASO LAIG. Film

22.10 SEGRETI E MISTERI



13.55 MARIA. Telenovela

15.30 CARTONI ANIMATI


19.30 BENNY HILL SHOW

20.30 DUET FOR ONE. Film

22.30 BENNY HILL SHOW

23.00 UN SALTO NEL BUIO.

24.00 STORIA DE FRATELLI E DI CORTELLI. Film con F. Cite



15.00 IL TESORO DEL SAPERE

18.00 IL PECCATO DI OYUKI

19.00 UN'AUTENTICA PESTE

20.50 UN UOMO DA ODIARE

21.40 ROSA SELVAGGIA

22.50 TGA NOTTE

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 CACCIA SELVAGGIA. Regia di Peter Hunt con Charles Bronson, Lee Marvin. Usa (1980). Sembra scritto da Jack London, ma in realtà fu tratto da una storia vera degli anni 30. Un solitario cacciatore di scoiattoli, nella zona artica del Canada, viene ingiustamente accusato di un crimine. A inseguirlo viene spedito una giubba rossa del suo stesso tipo: misantropo, gran bevitore e più amico dei cani (idee sitta) che degli uomini. Sarebbe un bel duello alla pari - contro sé stessi e la natura - se non ci si mettesse la solita turba di curiosi e avventurieri, cui la ricca taglia fa luccicare gli occhi e le armi.

RAITRE

20.30 IL RITORNO DI DON CAMILLO. Regia di Julien Duvivier con Fernandel e Gino Cervi. Italia (1953). Continua il ciclo dedicato alle eroiche figure di Guareschi. Anche questa volta all'insegna del sangue popolare e solidale che prevale sull'odio ideologico. Don Camillo - spedito in esilio per smussare le sue intemperanze durante - è rimpatriato da tutti, sindaco e parroco compreso. Tornerà: tutto come prima.

CANALE 5

20.30 IN NOME DEL POPOLO ITALIANO. Regia di Dino Risì con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman. Italia (1971). Grafica e comicità italiana che ha per protagonista un magistrato d'assalto. Sulla pista di una giovane drogata trovata morta, arriva ad un arrogante industriale. Anche se non è lui il colpevole, sarà punito: in nome del popolo italiano giustizia va (anzi, andrebbe) fatta.

RETEQUATTRO

20.30 DUET FOR ONE. Regia di Andrej Konchalowsky con Julie Andrews e Alan Bates. Usa (1986). Raffinata commedia dei sentimenti del regista russo (fratello di Nikita Michalkov), ora trasferito in Usa. È la storia di una sensibile violinista che, alla vigilia di un importante concerto, scopre di essere ammalata di sclerosi a placche.

ODEON TV

20.30 POLICE. Regia di Maurice Pialat con Gerard Depardieu, Sophie Marceau. Francia (1985). Un commissario conduce una difficile ma cocciuta battaglia contro la droga. Finché non incroci la spuga del capo, se ne innamora e si trova di fronte a tradire la legge. Dove o piacere? O uno dei dilemmi più antichi del mondo, qui un po' banalizzato.

RAIDUE

23.40 COLPO DOPO COLPO. Regia di Sidney Furie con Richard Pryor. Usa (1972). Ancora droga e sentimenti; questa volta il poliziotto è un padre che cerca i malfidati responsabili della morte della figlia. Giustizia o giustizia?

RAIDUE

23.50 GLI SCASSINATORI. Regia di Henri Bernuelli con Jean Paul Belmondo, Omar Sharif, Robert Hossein, Renato Salvatori. Francia (1971). Banda di rapinatori ben assortita e ben dotata tecnologicamente tenta il colpo nella Grecia del colonnello. (Per fortuna, ex). Il film dissacca la dittatura e anche il genere Hollywoodiano.

RETEQUATTRO

RAIUNO

8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm

9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm

10.35 CANTANDO CANTANDO. Quiz

11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz

12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno

12.35 IL PRANZO È SERVITO. Quiz

13.30 CARI GENITORI. Quiz

14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz

16.00 HO RITROVATO IL MIO AMORE. Film con Henry Fonda

17.15 DOPPIO SLALOM. Quiz

17.45 C'EST LA VIE. Quiz

18.15 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz

19.15 CASA VIANELLO. Telefilm

19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz con Mike Bongiorno

20.30 IL RITORNO DI DON CAMILLO. Film con Gino Cervi, Fernandel, regia di Julien Duvivier

22.40 SPECIALE L'Italia delle stigmate

23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW

0.55 PREMIERE. Settimanale di cinema

1.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm di capolinea

RAIDUE

9.30 LA DONNA BIONICA. Telefilm

10.30 FLIPPER. Telefilm

11.00 RIPTIDE. Telefilm

12.00 HAZZARD. Telefilm

13.00 CIAO CIAO

14.00 SMILE. Conduca Gerry Scotti

14.30 DELJAY TELEVISION

15.05 SO... TO SPEAK

16.30 FAMILY TIES. Telefilm «Notizia da prima pagina» con M. J. Fox

18.00 BIM BUM BOM. Con Paolo e Uan

19.30 HAPPY DAYS. Telefilm

20.00 ARRIVA CRISTINA. Telefilm

20.30 INCONTRI RAVVICINATI DEL SOLLITO TIPO. Film con Jerry Calà, Mara Venier; regia di Vittorio De Sisti

22.25 ZANZIBAR. Telefilm

23.00 DIBATTITO Varetà

23.20 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm

23.50 PREMIERE

RAITRE

8.00 IL SANTO. Telefilm

9.30 AUGURI E FIGLI MASCHI. Film con Della Scala, Ugo Tognazzi

11.30 CANNON. Telefilm

12.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm

13.30 SENTIERI. Sceneggiato

14.30 LA VALLE DEI PINI. Scen.

15.30 COSÌ GIRA IL MONDO. Scen.

16.30 ASPETTANDO IL DOMANIE. Sceneggiato con Mary Stuart

17.00 FEBBRE D'ONORE. Sceneggiato con Rod Mullinar

18.30 LOU GRANT. Telefilm

19.00 DENTRO LA NOTIZIA. Attualità

19.30 GLI INTOCCABILI. Telefilm

20.30 IN NOME DEL POPOLO ITALIANO. Film con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman; regia di Dino Risì

22.30 NONSOLAMODA. Attualità

23.30 DENTRO LA NOTIZIA. Attualità

23.50 GLI SCASSINATORI. Film con J. Paul Belmondo, regia di Henri Verneuil

RADIO

RADIONOTIZIE

6.30 GR2 NOTIZIE: 7 GR1; 7.30 GR3, 7.30 GR2 RADIONOTTING; 8 GR1; 8.30 GR2 RADIONOTTING; 9.30 GR2 NOTIZIE; 9.45 GR3; 10 GR1 FLASH; 10 GR2 ESTATE

11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3 FLASH; 12 GR1 FLASH; 12.10 GR2 REGIONALI; 12.30 GR2 RADIONOTTING; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIONOTTING; 13.45 GR3; 13.30 GR2 ECONOMIA; 16.30 GR2 NOTIZIE; 16.30 GR2 NOTIZIE; 16.45 GR3; 19 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIODSERA; 20.45 GR3; 22.30 GR2 RADIONOTTE; 23 GR1

RADIODUE

Onda verde 6 27, 7 25, 8 26, 9 27, 11 27, 12 26, 15 28, 16 27, 17 27, 8 1 giorni.

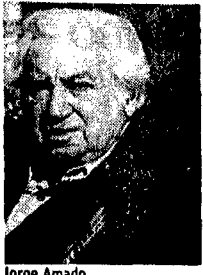
10.30 Radiodue 3131; 12.45 Vengo anch'io!; 15.45 I pomeriggi; 18.32 il fascino discreto della melodia; 20.45 Fari accesi; 21.30 Radiodue 3131.

RADIOTRE

Onda verde 7 23, 9 43, 11 43 & Preludio; 7.30 Prima pagina; 8.30-10.30 Concerto del mattino; 14 Pomeriggio musicale; 17.30 Le fiabe dell'amore; 21 Festival pianistico; 23.20 Il jazz

RADIOUNO

Onda verde: 6 03, 6 56, 7 56, 9 57, 11 57.



Jorge Amado

Sorrento
Un Brasile popolare e intimista

DARIO FORMISANO

ROMA. Incontri con il Sudamerica, atto secondo. Un anno dopo l'Argentina, sarà di scena, a Sorrento dal 23 al 29 ottobre, il Brasile. Gli *Incontri Internazionali del Cinema*, affidati come sempre alla cura di Gian Luigi Rondi (direttore) e Valerio Caprara (direttore artistico), e all'organizzazione di enti locali, turistici e promozionali della Campania, confermano un'attenzione motivata e curiosa verso il Terzo mondo cinematografico. Ma se l'Argentina approvava a Sorrento forte di non pochi riconoscimenti conquistati in festival internazionali, la cinematografia brasiliana è un pianeta ampiamente sconosciuto. Vecchia di decenni la prestigiosa esperienza del «cinema novo», morto prematuramente il suo vessillifero Glauber Rocha, contraddittorie le vicende politiche e instabili le condizioni economiche altre generatrici di feconde dialettiche, i dodici film della selezione ufficiale compongono un programma «non trionfalistico», come spiega il direttore artistico, ma fatto «di film vivi, non piagnucolosi invocanti sguardi di pietà sul Terzo mondo, ma pellicole aggressive e con le carte in regola, tecnicamente, per presentarsi ad un pubblico internazionale». Dieci titoli, rappresentativi di un ampio ventaglio di generi: il poliziesco-metropolitano che ritra il verso al «metro» americano classico come *Anjos da noite* di Wilson Barros, film di impianto politico-spettacolare come *Feliz ano velho* di Roberto Gervitz o di impostazione sociologica con spunti farseschi, come *O rei do rio* di Fabio Barreto, ambientato nel mondo varipolpato e carico del lotto clandestino. Fino all'apassionata «confessione» di un cinefilo, in *A dama do Cine Shangai* che cita, sin dal titolo, il cinema di Orson Welles. La scuola di San Paolo, che più spesso in termini polemici o di negazione si è confrontata con la lezione del «cinema novo», vive di questi esperimenti temerari, fuori dagli schemi, che attingono volentieri, come si vede, al cinema popolare o di genere. Altra aria a Rio de Janeiro, dove maggiore è l'attenzione verso i temi intimisti di Carlos Reichembach è, ad esempio, *Anjos da arabalde*, storia agra di tre professori di periferia, raccontata un po' alla maniera di Fassbinder. *Com licença eu vou a luta* di Lui Farias è invece una storia di repressione familiare, interpretata da Fernanda Torres, insignita due anni fa di una palma d'oro a Cannes mentre *Vera* di Sergio Toledo scava nella psicologia di una donna che vuol sentirsi uomo. Più noto al pubblico europeo il nome di Bruno Barreto (*Dona Flor, Gabriela*), presente con *O romance da empregada*, così come quello dello scrittore Jorge Amado al quale gli *Incontri* dedicheranno un omaggio e un convegno. Chiudono il panorama espositivo, un'infornata di tredici titoli che, partendo da *Limite* di Mario Peixoto (1929), fino a *Pra frente Brasil* di Roberto Faria, percorre 60 anni di cinema brasiliano, alcuni recenti cortometraggi, e tre appuntamenti con il calcio in 35 millimetri, altrettanti film esplicativi dell'ingerenza che ad ogni livello, in un paese come il Brasile, esercita il gioco del calcio, e che presumiamo graditi al pubblico locale. Di Sorrento De Sica infine, vale a dire il «Festival del Giovane Cinema Italiano», così come delle consuete rassegne del cinema ecologico e femminista i programmi saranno illustrati quando pronti del tutto, mentre si annuncia un catalogo-libro ricco di tabelle, statistiche e saggi inediti sul cinema brasiliano finalmente degno di una manifestazione spesso mortificata sul piano della documentazione.

Eseguito per la prima volta «Sogno di un tramonto d'autunno» l'atto unico che il musicista compose sul testo del poeta

Il Vate non l'approvò mai eppure questa musica liberty è la più adatta ai versi carnali e decadenti del poema

E Malipiero sognò D'Annunzio

Il *Sogno di un tramonto d'autunno*, musicato da Gian Francesco Malipiero fra il 1913 e il '14 sul poema di Gabriele D'Annunzio, è apparso finalmente in scena al teatro Sociale di Mantova. L'atto unico, mai rappresentato salvo una trasmissione Rai del 1960, ha ottenuto un vivo successo nonostante la modesta esecuzione. Applaudite Silvia Sass e l'orchestra diretta da Vittorio Parisi.



Un momento dell'opera di Malipiero-D'Annunzio «Sogno di un tramonto d'autunno» in prima a Mantova

RUBENS TEDESCHI

MANTOVA. Tra la mezza dozzina di opere composte sui testi dannunziani, una sola, la *Francesca* di Zandonai, è riuscita a sopravvivere. Ce n'è però un'altra che sinora non aveva mai visto la luce e che avrebbe parecchi titoli per circolare sulle pigre scene dei nostri teatri: il *Sogno di un tramonto d'autunno*, scritto da Gian Francesco Malipiero alla vigilia della prima guerra e rimasto a dormire per oltre settant'anni. Quest'opera sconosciuta, rimessa dal lungo silenzio al Teatro Sociale di Mantova per iniziativa dell'Associazione Isola e della Provincia di Brescia, ha una sua bizzarra storia perfettamente in stile con i caratteri scombinati del poeta e del musicista. Non si sa perché i due, affettuosamente uniti nella vecchiaia, non siano riusciti a trovare un accordo nel periodo della giovinezza. Quando Malipiero - che pure è il più geniale musicista della Generazione dell'Ottanta assieme a Pizzetti e Casella - cercò di avvicinare il Vate a Venezia, questi non lo riceve. Solo a Parigi, dopo mesi di anticamera, D'Annunzio ammette alla sua presenza il compositore ansioso di chiedergli

l'autorizzazione a musicare la dozzina di opere composte sui testi dannunziani. Il colloquio rimane senza frutto. D'Annunzio non dice né sì né no. In realtà ha già venduto i diritti ad altri e non osa confessarlo al veneziano che, nonostante tutto, continua a comporre, continuando a bombardare lo scrittore con «ineffabili cartoline» rimaste senza risposta. «Se la mia musica sarà buona, vivrà prima o dopo», confida il musicista. In effetti dovette attendere sino al 1960 quando, scaduti i diritti, l'Rai poté mettere in onda l'ormai vecchissimo «Sogno». L'iniziativa non ebbe seguito: il poeta non era più in voga e il compositore era ormai prossimo all'ottantina. L'opera ricade così nel silenzio. Ora però i promotori delle celebrazioni per il cinquantenario della morte di D'Annunzio hanno avuto la felice idea di riesumarla. Non senza guai perché la rappresentazione, annunciata a Brescia, ha dovuto venir spostata a Mantova per il crollo del soffitto del Teatro Grande. Alla fine, però, l'iniziativa è andata in porto e, va detto, con successo. Questo Malipiero esordiente è già un musicista maturo, alle prese con

un testo inconsueto ma perfettamente adatto alla sua fantasia. La storia della sfortunata Dogaresa, tutta tesa a riprendere il giovane amante uccidendo la meretrice Pantea con il malefico della bambola di cera, vive tutta come il futuro teatro malipieriano - nel ricordo. È un susseguirsi di immagini sanguigne rievocate sia dalla Donna che narra il suo amore e l'assassino del marito, sia dalle ancelle che riferiscono mano mano il procedere del corteo navale della cortigiana sulle acque del Brenta, le scene di lussuria sul bucinatore, l'incendio e la battaglia tra gli amantini infolati.

Tocca alla musica garantire varietà ai successivi racconti creando così un teatro inteso di visioni, di frammenti melodici, di richiami rinascimentali in un sottile tessuto strumentale e vocale tipico dell'epoca: un tessuto liberty, ridondante tra richiami di Strauss, di Debussy e soprattutto del dimenticato Smareglia, il vero maestro del giovane Malipiero. Questi, nel tumulto delle idee è già privo di misura e di argini, impegnato a ricostruire, ai pari del poeta, il sogno di una Venezia lussureggiante, carica di corruzione e di sangue. D'Annunzio aveva trovato qui il musicista atteso per tut-

ta la vita ed è un vero paradosso (tutto dannunziano e malipieriano) che non l'abbia riconosciuto. In compenso, a noi che viviamo in un'epoca di ritorni decadenti, l'affinità è tanto manifesta quanto affascinante. Tra tanti ritorni inutili, imposti dagli impegni celebrativi, questo è forse il più significativo. Non è quindi il caso di lamentare qualche debolezza nella realizzazione, inevitabile quando la buona volontà è superiore alla possibilità. Un'interprete dotata di mezzi vocali più importanti e soprattutto di una dizione più nitida avrebbe dato maggior risalto alla Dogaresa; ma Silvia Sass, che ha assunto il gravoso impegno, rende bene, comunque, il carattere folle e disperato della protagonista dannunziana, come pure le ancelle che le fanno corona e la Maga Schiavona, l'incisiva Maria Trabuco. Tutti, compreso l'inudibile coro «Pizzetti» di Parma, sono un po' sovrachiarati dagli strumenti dell'«European Touring Orchestra» guidati dal piglio energico di Vittorio Parisi. La scena sintetica ed elegante di Lucia Vitale, con la regia sommessamente liberty di Mauro Avogadro, completa decorosamente il quadro, accolto, come s'è detto, con vivi applausi dal pubblico insolitamente folto.

Il «Barbiere» trionfa in Irak
Rossini emigra a Babilonia

All'insegna dello slogan «Da Nabuchadnessor a Saddam Hussein», si è svolto in Irak il 2° Festival Internazionale di Babilonia. All'imponente manifestazione hanno partecipato gruppi di una trentina di paesi, prevalentemente attivi in spettacoli di balletto e di danze e canti popolari. L'Italia, presente con l'Associazione «Mattia Battistini», ha portato, quale novità per il mondo arabo, «Il Barbiere di Siviglia».

ERASMO VALENTE

BAHGDAD. C'è stata di mezzo la lunga guerra con l'Iran, ora finita, ma già da due anni l'Irak, tra la fine di settembre e i primi di ottobre, mette in cantiere il Festival Internazionale di Babilonia, che ha concluso domenica la seconda edizione. Il Festival ha un ambizioso slogan: «Da Nabuchadnessor a Saddam Hussein». Il nome di quel grande re, il primo, non quello della Bibbia, che è il secondo, viene pressoché cantato come in un *raptus* estatico: «Na-bu-cha-dnessor». Hussein è pronunziato con fiera scansioni. Il Presidente ha fatto ricostruire l'antica Babilonia con le sue mura e le sue strade (i resti originari sono custoditi nella Rd), perché la gente abbia, concretamente, un'idea dell'antico splendore. E agli iracheni è destinato il Festival (il turismo è ancora sospeso); uno strumento di conoscenza e di contatti con tutto il mondo.

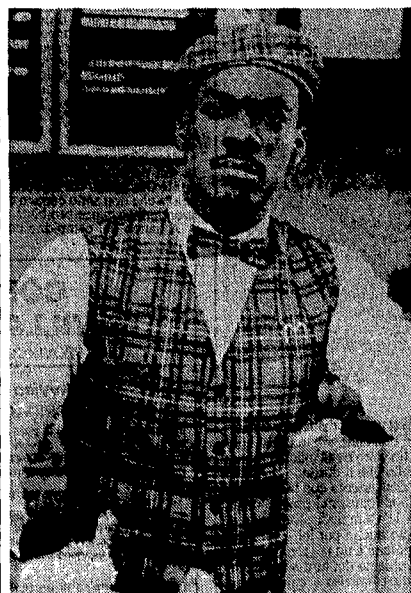
tardi, per la «prima» nell'affollatissimo anfiteatro di Babilonia. Il successo si è rinnovato la sera dopo, nel Teatro nazionale di Baghdad. La «favola» ha molte componenti preziose: scene leggere e ammiccanti di Dario Dati (miniaturizzando i famosi giardini pensili, Piero Antonelli, direttore di scena, è riuscito a riempire di fiori il balcone di Rosina); costumi eleganti e pur sobri di Giancarlo Colla, tirati alla perfezione da Mariuccia Giletto; regia minuziosa e ironica di Franca Valeri, instancabile, generosa divinità del Festival; la volontà, la passione, l'esperienza e la bravura di Maurizio Rinaldi concettore e direttore, dirimibile di stampo antico. Invincibile la schiera dei giovani cantanti, alcuni dei quali al debutto, illuminati dalla voce nuova, splendida e intensa di Stefania Bonfadelli (Rosina), dalla piacevole scintilla vocale di Marcello Giordano (un Figaro di grande rilievo), dalla stralunata e subdola figura di Don Basilio, realizzata con stile canora e teatrale da Riccardo Risori. Gian Luca Ricci ha dato a Don Bartolo una ricca gamma di meraviglie anche sceniche (un cantante ben proteso al futuro), mentre nel ruolo di Almaviva il tenore Filippo Pina ha esibito con sicurezza, dolcissima all'occorrenza, destinate a farsi valere, Lucia Raineri, Maria Pia Ionata e Tino Rametta (Fiorello, Berta, l'Ufficiale) completano il cast.

Migliaia di fiaccole

I rappresentanti di una trentina di paesi sono arrivati nell'anfiteatro di Babilonia (il nome significa «Porta di Dio»), costruito da Alessandro Magno. Tutti si sono poi mescolati alla folla dopo la processione dell'inaugurazione. Migliaia di fiaccole sulle colline, migliaia di lumi ad olio: una coltre di fuoco e di fumo. Poi le trombe e, con il rimbombo di suoni acuti e metallici, la processione rievocante i trionfi che si celebravano nel lontanissimo passato. Una sfilata di «antichi», superbi babilonesi. Il respiro ancora vitale di un'antica storia prevale sul fascino della favola. Stupefatti e presi dal mistero (tutti hanno seguito la processione), gli americani (portano a Babilonia il jazz), i giapponesi, i tedeschi, i russi, i neveglesi, gli austriaci e tanti altri. Con le premure dell'Ambasciata e dell'Istituto italiano di cultura, dopo *La Traviata* dell'anno scorso (prima opera lirica mai vista in Irak), l'Associazione culturale «Mattia Battistini» ha portato al Festival il rossiniano *Barbiere di Siviglia*. Un'impresa «epica». L'Irak National Symphony Orchestra ha messo per la prima volta sui leggi la musica di Rossini, che, prova su prova, ha ritrovato un inedito fascino. È piaciuta all'orchestra prima che al pubblico, e l'«epopea» ha raggiunto un vertice con la prosa generale dello spettacolo, avviata alle tre di notte, finita alle sei del mattino. Un momento stremante, ma tuttavia magico, registrato ancora, poche ore più

La schiera dei cantanti

Nella replica al chiuso, Achilli Bgbi ha indossato i panni di Don Bartolo, facendo valere anche lui classe e talento, mentre Francesco De Leo (un cantante di razza) e Raffaella Arzani hanno interpretato le figure di Fiorello e Berta. Ognuno ha dato una mano alle infinite esigenze dello spettacolo. Un violoncellista, David Giordano, impegnato nel coro, è scivolato al pizzo dell'orchestra per dare alla grancassa il «colpo di cannone», previsto nell'aria della calunnia. Successo alle stelle. Un prodigio da *Mille e una notte*. Il lento pullman non si è trasformato in un tappeto volante, ma dopo questo *Barbiere*, erano diventate magiche le parole pronunciate dinanzi a qualsiasi ostacolo: *Italian Group*. Una sorta di «aperti S&S», che potrebbe aprire tra Irak ed Italia più frequenti occasioni di scambi musicali. Ce lo auguriamo. Intanto è stato bello averle sognate tra il Tigri, l'Eufrate e le sterminate distese di palme.



Eddie Murphy nel film «Il principe cerca moglie»

Primefilm. È uscito «Il principe cerca moglie»
Murphy come Peter Sellers
Quattro parti (ma poche risate)

MICHELE ANSELMI

Il principe cerca moglie. Regia: John Landis. Soggetto: Eddie Murphy. Interpreti: Eddie Murphy, Arsenio Hall, James Earl Jones, Madge Sinclair, John Amos. Musiche: Nile Rodgers. Usa, 1988. Roma: Adlon, America Milano: Apollo, Splendor

John Landis batte la fiacca, e con lui il supercomico nero Eddie Murphy. Di nuovo insieme, a qualche anno di distanza da *Una poltrona per due*, i due «ragazzi d'oro» di Hollywood sembrano vivere di rendita: poche idee riciclate all'infinito, contando su una filoseria di massa che assiste, al di qua e al di là dell'Oceano. Con *Il principe cerca moglie* siamo nei paraggi della vecchia commedia hollywoodiana tipo «ricco che si

finge povero per essere amato» (era un po' la specialità di Ronald Colman e di Charles Boyer). Noi pubblico sappiamo che il protagonista è straricco e che prima o poi sarà scoperto: il film, per funzionare, deve ritardare al massimo quel momento complicando il più possibile gli equivoci e gli imbarazzi. Ecco allora il ventunenne e vezzeggiatissimo principe africano Akim (Murphy ovviamente) sbarcare nel quartiere più miserabile di New York, Queens, in cerca di un'amica gemella. A casa c'era una moglie pronta, ma lui ha deciso di vivere tra la gente, di decidere da solo il proprio destino. Si capisce che l'arrivo a Queens, tra barboni e putane, muri scrostati e strade ingombre di rifiuti, è visto dai princi-

pi come il massimo della felicità. Per questo accetterà col sorriso sulle labbra di fare il garzone in un fast-food gestito da un nero arricchito e dalla bella figlia. Sì, avete capito, tra i due scoccherà la scintilla dell'amore, ma prima ne accadranno di tutti i colori (fidanzati gelosi, incontri inattesi, il re in persona che dall'immaginaria Zamunda vola a New York per riprendersi il figlio...). Film di Eddie Murphy più che di John Landis (pare che i due abbiano litigato a più riprese giurandosi a vicenda di non lavorare più insieme), il principe cerca moglie gira a vuoto per una buona parte; anche la frenesia commovente di Murphy (l'attore interpreta, vistosamente camuffato, altri tre personaggi che non vi diremo) si esaurisce in un giochino narcisista che fa rimpiangere le follie mattede

riali di Alec Guinness e Peter Sellers. Landis, per non essere da meno, si permette un'autocitazione ironica per palati fini: qui due vecchi barboni ai quali Akim regala una mazzetta di dollari sono i due miliardari di *Una poltrona per due* (Don Ameche e Ralph Bellamy) che da allora non s'erano più ripresi. Per il resto non c'è molto da divertirsi, essendo buona parte dei riferimenti comici (c'è il nero alla Richard Pryor, il nero alla Lionel Ritchie...) tutti interni allo show business americano, quasi una svogliatura che Murphy s'è voluta togliere alla faccia del film. Lasciando ai suoi fan solo la celebre risata sgualata, ben resa da Tonino Accolla: un marchio di fabbrica che persiste alle maschere come le smorfie di Jerry Lewis (non male, comunque, l'idea di chiamare Sua Realtà il burbero sovrano di Zamunda).

Da Camerino il video parte per l'Europa

È nata una «rete» che collega il festival marchigiano con Linz, Nizza, Locarno. Un mezzo utile per catalogare o anche per fare arte

DARIO EVOLA

CAMERINO. Ormai «Arte elettronica di Camerino» è il festival più importante e più specializzato tra le rassegne nazionali di arte elettronica; e quindi è giusto che diventi, come accadrà l'anno prossimo, uno dei poli di una «rete» fra le più qualificate rassegne di video europee: Linz, Rennes, Nizza, con scambi tra Locarno, Kassel. Ideatore di questo innovativo metodo di lavoro non concorrente ma di collaborazione è Vittorio Fagone, direttore artistico di Camerino e appena designato a far parte della direzione dell'Expo mondiale di elettronica di Nagoya, in Giappone.

L'ateneo camerino (quattromila studenti), parte attiva del festival, potrà così arricchirsi di un ulteriore servizio, l'Archivio storico del festival. Il primo e più significativo evento da segnalare è la rassegna di oltre duecento video statunitensi di proprietà del Whitney Museum di New York diretto da John Harnard, una «antologica» di straordinaria importanza che raccoglie ventisei anni di storia della videoarte con le opere di Paik, Waskula, Viola, Neumann, Vostell, Ed Emshwiller, Sanborn, L'arkow, Bob Ashley, per citare solamente i più noti. La realizzazione della mostra è stata

possibile grazie alla collaborazione con la rassegna «Ars Electronica» di Linz. Oltre ai video erano presenti alcune installazioni di Paik, di Burky Swartz e di Bruno Nauman. La ricerca elettronica italiana è stata degnamente rappresentata con una personale di Mario Sasso che ha mostrato la nuova sigla di Delta. Ancora italiana la «videopoemepoem» di Gianni Toti «Squeezanzga», la selezione di grafica computerizzata del «pulsante leggero» e una rassegna di videolestato a cura di Carlo Infante. La Rai era presente con un interessante selezione di programmi culturali curata da Gianni Blumhaller, tra cui *Grandi Mostre, Hellzapoppin, Geo, Quark, Il libro un amico*; la Francia era presente con *Puisseance de la parole* di Godard e *Robin Texto* di Fargier oltre a una selezione di video del festival di Rennes. Per la Germania, una selezione di alcuni video dall'ultima edizione di *Documenta* di Kassel a cura di Elisabet Jappe. Ma elettronica non è soltanto video: anche la nuo-

va ricerca musicale la parte del complesso mondo delle nuove tecnologie; e Camerino ha dedicato una sezione alle prospettive della ricerca sulla composizione e sulle «sonorità» elettroniche con un articolato programma a cura di Nicola Sansi; per sei giorni il cortile del Palazzo Ducale, sede dell'antica Università, è stato attraversato dalle sonorità delle metropoli del mondo grazie al progetto «Metropolis» a cura di Klaus Schoening di Radio Colonia. George Lewis e il suo ensemble di musicisti-attori hanno eseguito una *performance* dedicata a Nelson Mandela con una interessante interazione fra video, ripresa dal vivo, azione scenica e musicisti jazz forse dal sapore già noto di certo free, ma comunque estremamente suggestiva. Sempre a proposito di Radio-televisiva di ricerca, in un interessante tavola rotonda sul tema, Pasquale Santoli della Rai ha parlato del nuovo sistema digitale su cui si basa il futuro della radiofonica italiana: la Rai introdurrà fra breve un siste-

ma di «Radiodata», un nuovo servizio codificato in MF che consentirà di ottenere utili informazioni dalla sintonizzazione della stazione ad altri servizi analoghi a quelli dei «videotele». Altro aspetto dell'era elettronica è il rapporto fra nuovi supporti e catalogazione e conservazione dei Beni Culturali. In proposito, a Camerino si sono tenuti tre incontri, concludendo i quali Corrado Maltese ha giustamente rilevato la necessità di pervenire ad una unificazione della catalogazione, ma soprattutto alla valorizzazione delle bene culturali stesso attraverso la sua diffusione e conoscenza al pubblico. Elettronica è ancora informazione: su questo tema si è tenuta la tavola rotonda conclusiva con la partecipazione di Daniela Brancati, di Giovanni Mantovani (Rai-tele), Beppe Nava (Rai-Marche) e Piervincenzo Porcaccia (Rai servizi Regionali) a confronto con Francesco Damato, Paolo Carmignani e

Bruno Bogarelli responsabili della neonata struttura «news» della Fininvest, il «liggeri di Berlusconi». Un confronto abbastanza vivace con un pubblico di addetti ai lavori che richiedeva informazioni più attinenti al rapporto con la ricerca elettronica e meno propagandosa sulla scelta del «male minore» fra informazione di Stato e spot pubblicitari. L'animato dibattito è stato preceduto dalla presentazione di un interessante programma sulla storia dei telegiornali del primo del 1956 alle più recenti innovazioni con «videografiche» e collegamenti in diretta via satellite. Nel corso di una rassegna cinematografica dedicata all'elettronica (ma con una scelta troppo ammiccante alla programmazione di consumo) sono state presentate due anime: *Poussagarty* di Godfrey Reggio (neanche a dirlo una copia esatta del precedente) e *Qualcuno in ascolto* di Faliero Rosati, thriller tecnologico con i soliti spioni dell'est che bruciano i bambini.

ITALO CALVINO
ULTIMO
VIENE IL CORVO
Il suo primo libro di racconti
256 pagine, 15.500 lire

Nella collana *Gli Elefanti* sono pubblicati anche il cavaliere inesistente • Il visconte dimezzato • Il barone rampante • Il sentiero dei dei ridi di ragno • Le Cosmomiche • Ti con zero

GARZANTI

Allarme Usa per gli steroidi

Dopo il caso-Johnson gli States scoprono cifre impressionanti sul consumo di sostanze anabolizzanti

«Un'epidemia tra i ragazzi» E lo scandalo del velocista sta producendo un boom nelle palestre e nelle scuole

College e muscoli gonfiati

«La cocaina? Macché il più grosso problema tra i ragazzi americani sono gli steroidi una vera e propria epidemia». Nell'America del culto del muscolo, che ha già mutato i tratti antropomorfi di un'intera generazione il caso Ben Johnson fa sì che i ragazzi vadano in palestra a chiedere anabolizzanti per «correre più veloce» eccellere nel football scolastico o semplicemente far colpo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Abituati a chiedere sempre la massima misura per nascondere la pin guedine ci sentiamo confortati quando i commesso di Macy's ci propone una taglia intermedia. No senior ammicca l'extra large va bene agli americani coi muscoli così. In nessuna altra parte del mondo c'è un culto del muscolo come qui. Colli taurini, spalle magriate bicipiti poderosi ti ossessionano dalle pubblicità in tv dai cartelloni dal vivo. C'è un'intera generazione quasi una nuova razza di esseri umani il cui aspetto la cui metamorfosi antropomorfa è stata costruita con tempo e sudore su sofisticati simili torni da muscolo. Ma non solo. Ora viene fuori che anche nutrita da un ricorso massiccio e diffuso agli steroidi

anabolizzanti. Le cifre sono impressionanti. Un'inchiesta compiuta dal professor Charles Yesalis della Pennsylvania State University prima che il termine steroidi di furoreggiasse con lo scandalo olimpico del canadese Ben Johnson su 3400 ragazzi rivela che il 7% dei liceali americani fa ricorso ad iniezioni o assunzione orale di steroidi per migliorare le proprie prestazioni sui campi del football scolastico o semplicemente per apparire più prestanti. A Portland nell'Oregon il 38% dei membri delle squadre di football delle collezioni locali confessa di sapere benissimo come procurarsi la droga. Nelle palestre intorno a Dallas la maggior parte dei giovanissimi dice di conoscere qualche coetaneo che li

usa. Daryl Simonetti che gestisce una palestra dice che dal 25 al 30% dei suoi clienti giovanissimi ricorrono regolarmente agli steroidi malgrado lui faccia di tutto per scoraggiarli dicendogli: «Cosi' di mani nescite a far colpo sulle ragazze ma dopodomani ti schiati di finire sottoterra». Si ritiene comunemente che la cocaina sia un grosso problema - osserva Pat Croce allenatore a Filadelfia - invece non è nulla rispetto al problema degli steroidi. Tra i ragazzi c'è un'epidemia. In campo olimpico steroidi è diventato sinonimo di infamia. Nella cultura americana del muscolo e una tecnica come un'altra. Nel penultimo film di Arnold Schwarzenegger Running Man il cattivo organizzatore del sadico sport dei gladiatori del futuro si rivolge al suo gorilla perché lo difenda dall'eroe: «Conosco bene i suoi steroidi», risponde quello e lascia il campo. Ci voleva il malcapitato Ben Johnson a farne un caso. Anche se involontariamente per come rivela il New York Times e rimasto vittima di nuove tecniche di analisi che permettono di rintracciare la presenza di stanozololo con

una precisione che era impossibile finora. Questa sostanza sinora era talmente difficile da rintracciare che è stata agitata alla lista di quelle proibite nelle Olimpiadi solo nel 1974 semplicemente perché fino allora non si riteneva possibile individuarla e si ritiene assai probabile che sarebbe passata inavvertita anche stavolta se i test su Ben Johnson fossero stati compiuti con le stesse tecniche usate nelle Olimpiadi del 1984. Ma la cosa più allarmante è che il caso Johnson anziché scoraggiare l'uso di steroidi pare destinato a produrre un vero e proprio boom di una pratica già diffusa nelle palestre americane specie quelle scolastiche. «Dopo il caso Ben Johnson i ragazzi vengono in palestra chiedendo steroidi perché vogliono correre più veloci», dice Bob Goldman medico e presidente della commissione test antidoping della International Federation of Body Builders. E di moda il muscolo - spiega Don Leggett della Federal Food and Drug Administration - i ragazzi vogliono far bella figura in spiaggia. I liceali sono convinti che gli steroidi possano migliorare le

loro chances di ottenere borse di studio atletiche nei collegi (che per importanza non solo sostituiscono ma talvolta superano il profitto negli studi) di diventare professionisti o conquistare la ragazza dei loro sogni. L'uso degli steroidi in questo paese si è diffuso ormai a tappeto. Il Wall Street Journal che dedica al problema l'apertura del giornale di ieri calcola che negli Stati Uniti il mercato illegale degli steroidi rappresenta già un affare da 100 milioni di dollari all'anno. Venono pare soprattutto dal Messico ma anche dall'Europa e dall'Est. Col traffico degli steroidi che vengono rivenduti a dieci volte il costo originario gli assistenti delle palestre arrotondano i guadagni di 4.5 dollari all'ora per la loro attività ricavandone sino a 1000 dollari la settimana. Ma in Messico pare si possano comprare tranquillamente senza bisogno di alcuna ricetta pagandoli con la carta di credito. Ma le autorità non danno la caccia a queste stanze come ad altre droghe. Forse anche perché osserva il Wall Street Journal - le palestre della polizia ne sono tra i principali consumatori

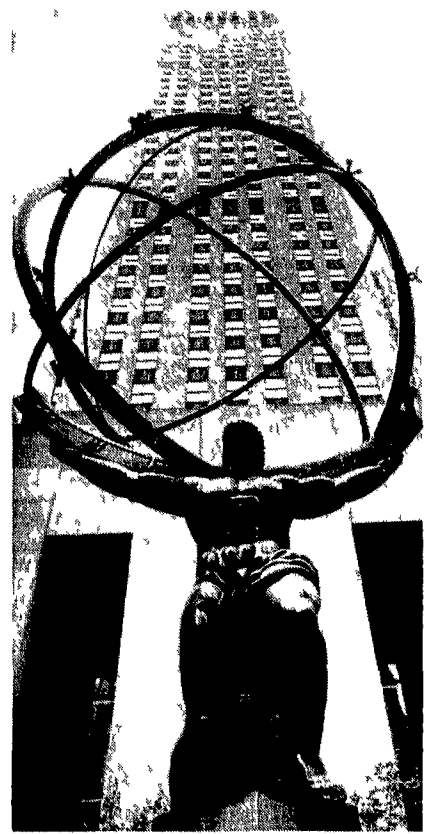
E ora si aprono i giochi per le poltrone Coni

NEDO CANETTI

ROMA Da Seul non sono giunte soltanto notizie delle medaglie delle gare e del doping. Sono rimbombati anche messaggi più o meno cifrati sull'inizio (o sul proseguimento) della campagna elettorale per la presidenza del Coni. Il voto è previsto per marzo ma i giochi si stanno facendo sin d'ora. Con il contorno di tante altre battaglie minori tutte intracciate alla prima per la presidenza delle Federazioni pure in fase di rinnovo delle cariche. Si parla con insistenza di un nuovo duello Gattai-Nebriolo con Mario Pescante nelle vesti di terzo incomodo. Ci sembra francamente una scena non datata di almeno un anno. Quando cioè dopo il passaggio di Carraro al governo Gattai usci a far sua la poltrona del Coni soffiandola a Nebriolo grazie all'appoggio dello stesso ex presidente e di un nutrito gruppo di presidenti federali capeggiati dal «potente» Matarrese. E grazie anche si disse alle sponsorizzazioni politiche che misero in campo le agguerrite truppe di Comunione e liberazione. Il compromesso raggiunto non è stato però sufficiente a calmare le acque. Ci sono stati movimenti all'interno del Palazzo Coni che hanno sposta l'equilibrio aumentato o sminuito i poteri importanti. E sono venute assumendo spesse altre possibili candidature alla presidenza. Senza contare che nella «consa» finale peseranno questioni come il bilancio coreano degli az-

zuri e fatti secondari ma in fluenti con e la vicenda Mennea. Gattai ha ancora la salda maggioranza che gli permette di scalare la presidenza del Coni? Può ancora godere di gli appoggi ministeriali e politici di allora? Lo si capirà nelle prossime settimane. L'una o l'altra però vogliamo dire in maniera molto chiara la nostra posizione di principio non muterà. Lo abbiamo ribadito in un recente documento sulle assemblee federali ci battiamo contro tutte le intrusioni indebitate, le spartizioni partitiche, le lottizzazioni. Ci occuperemo Gattai o Nebriolo o Pescante o chi sia. Ma quella che condurrà nei prossimi mesi su questioni come la legge quadro il doping il decentramento il rigore della spesa i rapporti con le federazioni (specie quelle come il calcio) la democratizzazione (revisione degli statuti) l'autonomia del movimento sportivo che subisce ben altre insidie che non quelle degli enti di promozione. Saremo critici anche se la lunghezza e l'asprezza della campagna elettorale rischia di ridurre ruolo e prestigio del Coni magari di fronte alla crescita di altri soggetti come il ministero. Non parteggeremo per uomini o cordate ma gli chiederemo i candidati da fatti e programmi simulizzando sicuramente per chi si muove lungo linee di progresso e rinnovamento.

* Responsabile del Pci per lo sport



Ciclismo. Coppa Sabatini Bicilette di fine stagione sul traguardo di Peccioli Fondriest e Bugno i favoriti

Oggi a Peccioli si corre la 36esima edizione della Coppa Sabatini. 140 concorrenti in gara, manca la Bianchi di Argentina e in compenso ci saranno tre squadre straniere, due svizzere e una francese. L'arrivo in salita pone tra i favoriti Fondriest, Bugno, Saronni e Gavazzi. In gara anche il 23enne Rodolfo Massi, al suo rientro dopo la rovinosa caduta al Giro d'Italia. «L'impertinente e rincornicare»

GINO SALA

PECCIOLI Un paese e la sua corsa si dice quando arriva il giorno della Coppa Sabatini. Il paese e Peccioli provincia di Pisa cinquecento abitanti nella cornice della Valdara aria di collina che profuma di vendemmia mentre si festeggiano i sessant'anni di una piccola società ciclistica così ricca di passione da conquistare un posto e una tradizione nel calendario delle gare professionistiche. Hanno cominciato nel 1952 e sono giunti alla 36ª edizione con un libro d'oro che cita nomi del passato e del presente: quelli di Primo Volpi di Benedetti Bui Battistini Zilioni Bitossi Dancelli Battaglin Moser Baronchelli Saronni Argenti Bernard Bugno. Cominciato per onorare la memoria di un corridore locale (Giuseppe Sabatini) che aveva militato nel gruppo dei Bartali e dei Coppi cominciato coi fondi raccolti casa per casa mille lire da una famiglia cinquemila lire dall'altra una colletta che aveva l'orgoglio e il coraggio dei poveri e anche se poi sono arrivati gli sponsor devo dire che in quel di Peccioli è rimasto il clima genuino lo spirito l'impegno dei vecchi e dei nuovi dirigenti. Scrive il compagno Renzo Macelloni sindaco di una giunta composta da comunisti e democristiani che la Coppa Sabatini merita di essere abbinata al campionato italiano e mi pare una richiesta sensata un riconoscimento doveroso. Peccioli un angolo di Toscana con tanto amore per il ciclismo. Qui a cavallo di un circuito più volte collaudato (quattro giri per una distanza

complessiva di 226 chilometri) assisteremo oggi alla ripresa agonistica di Rodolfo Massi, il ragazzo di 23 primavere che nella spaventosa caduta di Santa Maria Capua Vetere (quinta tappa dello scorso Giro d'Italia) aveva riportato la frattura di un femore di una spalla e del setto nasale. Per dopo mesi di sofferenza Rodolfo ha risposto con un sorriso agli applausi dei tifosi alle strette di mano e agli auguri dei colleghi e così si è conformato. I medici mi hanno assicurato una perfetta guarigione ma hanno consigliato di riprendere confidenza con le gare. Voglio vedere cosa provano infilandomi nel plotone. C'è un po' di paura ma tutto passerà. Non penso di terminare la corsa anche perché sotto sforzo avverto un dolore non alla gamba sinistra quella sottoposta ad intervento chirurgico importante comunque e rincornicare Conti nuovo con la Milano Torino e il Giro del Piemonte. Sono 140 i concorrenti annunciati nella Coppa Sabatini. Un bel numero. Manca la Bianchi di Argentina ma c'è la presenza di tre formazioni straniere: due svizzere e una francese (la Toshiba) che farà esordire la promessa Bezaull. Il tracciato comprende gli strappi di Rivalto e Ternoicchia seguita dai tornanti di Peccioli per cui una conclusione in salita che strizza l'occhio a Fondriest Bugno Saronni e Gavazzi. Vincesse un forestiero sarebbe la quarta sconfitta consecutiva per il ciclismo italiano battuto nel Giro del Lazio nel Giro di Romagna nel Giro dell'Emilia e più che mai bisogno di rifarsi.

Finalmente a casa! Per due «reduci» è festa grande



ROMA L'ultimo contingente della spedizione italiana a Seul è rientrato in Italia. Tra i tardatari c'erano Antibo Cova Lambroschini Mei Pavoni e le ultime due medaglie d'oro azzurre Giovanni Parisi e Gelindo Bordin. Il maratoneta veneto è apparso particolarmente su di giri. Ho realizzato un sogno nel profondo ci credevo anche se vincere è un'altra cosa. Una gioia che mi ripaga di 15 anni di sacrificio. Bordin festeggiatissimo al suo rientro a casa a Milano ha poi fatto un parallelo tra la sua vittoria e la vicenda stonca di

Dorando Pietri. «E' stata una rivincita sulla sorte a tre chilometri dalla fine avevo perso che sta maratona che ho vinto negli ultimi 500 metri. Ho ripreso quello che il destino toglieva tanti anni fa a Pietri». Parisi ancora con la medaglia al collo pensa già al futuro nei professionisti anche se ricorda le Olimpiadi sfortunate di Nardello. «Ho vinto anche per lui - spiega il medico leggero - perché è un ragazzo che merita tanto. Ma il problema dei furti arbitrali c'è stato a Mosca a Los Angeles e qui a Seul e forse non si può fare niente per combatterlo».

Tv: sport, spettacolo o solo qualità?

Tutti sono tornati da Seul chi ha vinto ha vinto e chi ha perso si lecca le ferite. Atleti e accompagnatori mascherati da atleti tecnici dirigenti e allenatori rientrano alla base. E insieme a loro lo squadrone dei giornalisti. Domanda la televisione ha vinto o ha perso? Certo non ha vinto ma non ha nemmeno perso. Proprio perché per un partito di atleti a può fare di più. A che perché altrimenti non vince la medaglia. E forse detto per inciso questa è l'ultima Olimpiade in cui la Rai avrà il quasi monopolio dei collegamenti. Poi ci saranno i Campionati di calcio del '90 solidamente targati Rai. E dopo? La quasi diretta calcistica berlusconiana di qualche giorno fa ci dà spunti per capire il dopo.

Un overdose di sport in televisione e quanto ci ha regalato l'Olimpiade di Seul. Siamo stati bombardati da un mazzucchio e spesso indondante «mare magnum» di informazioni e commenti non sempre puntuali e non sempre precisi. Ma le esperienze ci viene insegnate servono sempre anche quando non

sono proprio positive. Tra due anni in occasione dei campionati mondiali di calcio in Italia sarà compito della Rai fare meglio e di più. Ma il problema di fronte a un utente televisivo sempre più smaliziato sarà doppio oltre alle immagini occorrono pure giornalisti adeguatamente preparati.

Un overdose di sport in televisione e quanto ci ha regalato l'Olimpiade di Seul. Siamo stati bombardati da un mazzucchio e spesso indondante «mare magnum» di informazioni e commenti non sempre puntuali e non sempre precisi. Ma le esperienze ci viene insegnate servono sempre anche quando non

Un overdose di sport in televisione e quanto ci ha regalato l'Olimpiade di Seul. Siamo stati bombardati da un mazzucchio e spesso indondante «mare magnum» di informazioni e commenti non sempre puntuali e non sempre precisi. Ma le esperienze ci viene insegnate servono sempre anche quando non

Ben Johnson ritratta quanto uscito su «Stern»

TORONTO Ben Johnson ha riaffermato la sua innocenza in una conferenza stampa a Toronto. «Non ho mai preso scienziamente droghe illegali», ha detto Johnson. All'esterno si fronteggiavano due gruppi una dozzina di persone contro il velocista brandendo cartelli con la scritta «Olimpiadi per divertiti non per profitto» una quarantina di scolarini in favore del campione. Johnson ha parlato soltanto per due minuti. «Mi sono allenato 13 anni per le Olimpiadi. Chi mi conosce sa che non sono capace di prendere sostanze proibite».

A fianco del campione canadese c'era anche il suo legale l'avvocato Futerman che ha precisato: «Non nego niente in questo momento riguardo agli steroidi ma neanche ammetto niente. Noi non neghiamo ci fossero steroidi nel suo sistema. Noi diciamo soltanto che non sappiamo». L'avvocato ha riferito anche che Johnson gli ha assicurato di non aver mai fatto le dichiarazioni apparse su «Stern». Al contrario di Johnson, dell'avvocato Futerman l'allenatore Francis aveva in precedenza ribadito in una presa di posizione ufficiale di sospettare una manipolazione dell'esame antidoping.

COMUNE DI VILLA LITERNO

PROVINCIA DI CASERTA

Avviso di rettifica

IL SINDACO rende noto

In riferimento al bando di gara n. 12 decorrenti dalla pubblicazione del presente avviso di rettificazione del 23 settembre 1988 n. 2710 000 000 pubblicato in data 23 settembre 1988 per estrazione

si rettifica

alle parole eclassse 7a vengono sostituite le parole eclassse 6a (fino a tre miliardi di lire italiana) del bando di gara e in relazione alla partecipazione delle imprese e un te le parole eclassse 6a vengono sostituite con le parole eclassse 4a del bando di gara.

Permetto il termine di presentazione delle richieste di invito viene prorogato di giorno 12 decorrenti dalla pubblicazione del presente avviso di rettificazione del 17 ottobre 1988. Invece alle ore 14.30 Dalla redazione municipale 5 ottobre 1988

IL SINDACO dott. Aldo Riccardi

USL RIETI-2

POGGIO MIRTETO (RIETI)

Estratto di avviso di gara

Questa USL ha redatto a sensi dell'art. 4 del R.D. n. 2440 del 19 novembre 1923 e dell'art. 91 del R.D. n. 827 del 23 maggio 1924 e successivamente modificazioni i seguenti appalti concorso

- 1) Fornitura e posa in opera di apparecchiature ed attrezzature per la costruzione di un laboratorio di analisi presso l'Ospedale di Poggio Mirteto per un importo di L. 760.000.000 Iva compresa (giusta delib. n. 154 del 4 maggio 1988 immediatamente esecutiva)
- 2) Fornitura e posa in opera di una sez. one completa di radiologia e occorrente all'ambulatorio di radiologia dell'Ospedale di Poggio Mirteto per un importo di L. 475.000.000 Iva compresa (giusta delib. n. 155 del 4 maggio 1988 immediatamente esecutiva)
- 3) Fornitura e posa in opera di apparecchiature ed attrezzature occorrenti all'ambulatorio fisioterapia dell'Ospedale di Poggio Mirteto per un importo di L. 200.000.000 Iva compresa (giusta delib. n. 156 del 4 maggio 1988 immediatamente esecutiva)

La gara verrà aggiudicata a sensi dell'art. 9 della legge n. 80 del 17 febbraio 1987

Le domande di partecipazione dovranno pervenire alla USL RIETI-2 Piazza Martiri della Libertà 5 02047 Poggio Mirteto (RI) entro il 29 ottobre 1988

I bandi di gara sono stati pubblicati sulla seconda parte della Gazzetta Ufficiale n. 223 del 22 settembre 1988. La pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea è stata chiesta il 9 settembre 1988

IL COORDINATORE AMM.VO dott. A.M. Giulianelli IL PRESIDENTE dott. Costante Manichelli

Tornano le Coppe europee del calcio



Per l'attacco nerazzurro il Trap ha scelto il giovane Morello

Un'Inter a pezzi apre la «due giorni» calcistica. L'allenatore ha scelto: fuori Diaz, dentro Morello

Gli svedesi in festa ironizzano sui timori nerazzurri. Domani in campo Napoli, Milan e Sampdoria

Una serata di paura per Trapattoni e i suoi

Con Brage-Inter riprende stasera la già tormentata avventura delle squadre italiane nelle Coppe europee. Come spesso le succede, la squadra nerazzurra si presenta a questo appuntamento trascinandosi dubbi e paure. Ramon Diaz in panchina. Al suo posto, a fianco di Serena, il 20enne Dario Morello. Gli svedesi, ottimismo, ironizzano sulle paure di Trapattoni.

BRAGE-INTER

(Ore 19 Tv1)

Andersson	Zenga
Nicolov	Bergomi
Arneberg	Baresi
Englund	Brehme
Grönberg	Ferrari
Broc	Mandolini
Hunt	Bianchi
Kallstrom	Berti
Bergström	Morello
Hellman	Matthäus
	Serena

Arbitro KLAUS SCHEURELL (Rdt)

B Nilsson	Malogoglio
Jaxgard	Nobile
Rolf Nilsson	Verdelli
Romy Nilsson	Matteoli
Lannerbo	Diaz

sezione staccata di cavalieri a riposo del «Rotary club» - è infatti assai tranquillo e quindi non dovrebbero esserci tensioni in «allarme» comunque ci sono 36 poliziotti e 16 cani (si ignora la razza) ironie a parte, il problema dell'alcol è davvero molto sentito. Tanto che anche le valigie dei giocatori nerazzurri, all'arrivo, sono state perquisite. Più di una bottiglia di whisky infatti non è consentito portare. Pensate che un paio di mesi fa nelle valigie dei giocatori del Nottingham furono trovate 160 bottiglie. Erano venuti per un ritiro.

Dentro Morello, fuori Diaz. Cordiali o no, Trapattoni degli svedesi ha una fila blu. Già fuori dalla Coppa Italia, un altro passo falso in Uefa per il tecnico nerazzurro sarebbe disastroso. Così, prevedendo una partita atleticamente movimentata, ha deciso di lasciare fuori Diaz per Morello. «Concederò a Diaz altre possibilità - ha confermato un po' ambiguo Trapattoni - Morello lo ritengo più utile in questa partita perché è un giocatore generoso che ricopre tutte le zone del campo. Mi serve un fottatore, uno che si butti a corpo morto». Essendo ancora in silenzio stampa, non si sa come l'abbia presa Diaz. Leri aveva una faccia nera come la pece. Dano Morello, 20 anni, aveva invece una voglia matta

Whisky facile. Già, l'alcool. Qua a Borlange, come in tutta la Svezia, la gente ha il bicchiere facile. Tutti uomini, donne e giovani. Soprattutto i giovani, dicono gli esperti, perché a causa del gran numero di separazioni spesso crescono lontani dai genitori. Così, quando vanno allo stadio, pur non essendo violenti, possono diventare pericolosi come i tifosi inglesi. Stasera però non dovrebbero esserci pericoli. Lo sparuto gruppetto di tifosi italiani - una sorta di

Arbitro di boxe conferma: «A Seul ci corrompevano»



Ricordate Ken Walker (nella foto), l'arbitro che abbandonò Seul dopo essere stato investito da feroci critiche coreane per avere dato perdute un pugile locale nel corso delle eliminazioni? Bene, ha deciso di tornare sull'accaduto confermando in un'intervista che i funzionari della Federazione coreana hanno cercato di corromperlo. Non attraverso bustarelle ma più sottilmente con regali e inviti di tutti i generi. «Offrivano in continuazione gioielli, portacivili, fibbie d'oro per cinture, oggetti di giada e serate gratis in ristoranti di lusso. L'impressione netta che noi arbitri ricevevamo era che in cambio aspettavano un atteggiamento favorevole verso i pugili di casa».

Ajax, aperta un'indagine per fondi neri

Secondo il settimanale l'Ajax avrebbe alimentato e utilizzato fondi neri per la compravendita di calciatori stranieri, facendo da un lato figurare in contabilità somme più ingenti di quelle realmente investite negli acquisti e omettendo dall'altro la registrazione di una parte degli introiti realizzati nelle vendite. In questo modo l'Ajax avrebbe agito anche in occasione della vendita al Pisa del centravanti Kieft.

Un'istruttoria formale è stata aperta a carico dei dirigenti della squadra di calcio dell'Ajax su cui pesa il sospetto di frode fiscale. La notizia, pubblicata ieri sul settimanale «Nieuwe Reuse» è stata confermata dalla procura di Amsterdam.

La Dorio in tribunale per l'oro di Los Angeles

La campionessa italiana ha querelato il professor Andrea Miliardi, insegnante di educazione fisica a Rieti, per aver sollecitato la Dorio a vincere in un'atletica gara. In un'inchiesta realtina viene messa in discussione la legittimità della vittoria ottenuta dalla mezzofondista vicentina nelle Olimpiadi americane del 1984. Dovrà rispondere penalmente di questo reato a mezzo stampa anche il direttore responsabile del periodico, reso di non aver controllato la notizia. Il processo è stato comunque rinviato al prossimo 25 novembre, nel contempo, tramite rogatoria, saranno ascoltate come testimoni le atlete romene Melinte e Puica che nel 1980 si classificarono dietro la Dorio. Sarà sentito anche l'ex commissario azzurro Enzo Rossi.

Rinvierà nelle aule del tribunale di Rieti la vittoria nella finale dei 1500 metri di Gabriella Dorio alle Olimpiadi di Los Angeles. Questa volta però con spettatori diversi, in quanto saranno a osservare il filmato giudici, avvocati e giornalisti. La campionessa italiana ha querelato il professor Andrea Miliardi, insegnante di educazione fisica a Rieti, per aver sollecitato la Dorio a vincere in un'atletica gara. In un'inchiesta realtina viene messa in discussione la legittimità della vittoria ottenuta dalla mezzofondista vicentina nelle Olimpiadi americane del 1984. Dovrà rispondere penalmente di questo reato a mezzo stampa anche il direttore responsabile del periodico, reso di non aver controllato la notizia. Il processo è stato comunque rinviato al prossimo 25 novembre, nel contempo, tramite rogatoria, saranno ascoltate come testimoni le atlete romene Melinte e Puica che nel 1980 si classificarono dietro la Dorio. Sarà sentito anche l'ex commissario azzurro Enzo Rossi.

Coppa Italia, l'Atalanta sorteggiata ai quarti

La Polispportiva handicappati fiorentini (Po H.P.) esprime «sdegno e rammarico» per il commento del telecronista Paolo Rosi alla gara dei 1500 metri riservata agli atleti portatori di handicap effettuata nel contesto delle Olimpiadi di Seul, in onda su Raidue alle ore 2,25 del 30 settembre scorso. «Sdegno» per le considerazioni di tutto grato sull'effettuazione di gare da parte di disabili e soprattutto per l'aggettivo «impletoso» riferito alle immagini televisive. «Rammarico» perché per colpa di un commentatore «... ancora una volta colpevolmente disinformato (episodio già verificatosi per analoghe gare tenutesi nel contesto dei Mondiali di Roma 1987) non è stato possibile utilizzare questa grande occasione per la divulgazione dello sport tra i portatori di handicap, privando milioni di telespettatori dell'informazione relativa allo svolgimento delle «Paralimpiadi» che si svolgeranno a Seul dal 15 ottobre».

L'Atalanta è stata sorteggiata per i quarti di finale della Coppa Italia. Il sorteggio, che vedeva in lizza oltre alla compagine bergamasca anche il Lecce, è stato necessario dal momento che le due squadre avevano terminato il proprio girone di qualificazione a pari punti e con una differenza reti assoluta identica. Le operazioni che hanno portato alla promozione d'ufficio dell'Atalanta sono state fatte alla sede della Lega calcio alla presenza dei presidenti delle due società, Franco Juliano (Lecce) e Cesare Bortolotti (Atalanta).

Sdegno degli handicappati per un commento televisivo

Seul, in onda su Raidue alle ore 2,25 del 30 settembre scorso. «Sdegno» per le considerazioni di tutto grato sull'effettuazione di gare da parte di disabili e soprattutto per l'aggettivo «impletoso» riferito alle immagini televisive. «Rammarico» perché per colpa di un commentatore «... ancora una volta colpevolmente disinformato (episodio già verificatosi per analoghe gare tenutesi nel contesto dei Mondiali di Roma 1987) non è stato possibile utilizzare questa grande occasione per la divulgazione dello sport tra i portatori di handicap, privando milioni di telespettatori dell'informazione relativa allo svolgimento delle «Paralimpiadi» che si svolgeranno a Seul dal 15 ottobre».

La Polispportiva handicappati fiorentini (Po H.P.) esprime «sdegno e rammarico» per il commento del telecronista Paolo Rosi alla gara dei 1500 metri riservata agli atleti portatori di handicap effettuata nel contesto delle Olimpiadi di Seul, in onda su Raidue alle ore 2,25 del 30 settembre scorso. «Sdegno» per le considerazioni di tutto grato sull'effettuazione di gare da parte di disabili e soprattutto per l'aggettivo «impletoso» riferito alle immagini televisive. «Rammarico» perché per colpa di un commentatore «... ancora una volta colpevolmente disinformato (episodio già verificatosi per analoghe gare tenutesi nel contesto dei Mondiali di Roma 1987) non è stato possibile utilizzare questa grande occasione per la divulgazione dello sport tra i portatori di handicap, privando milioni di telespettatori dell'informazione relativa allo svolgimento delle «Paralimpiadi» che si svolgeranno a Seul dal 15 ottobre».

Calcio, sarà creata una Nazionale di Lega A

La presidente della Lega calcio, Luciano Nizzola, nel 21 ottobre prossimo si svolgerà l'assemblea delle società di A e B, ha anche reso noto che sarà selezionata una Nazionale di Lega A agli ordini del tecnico della squadra campione (in questo caso Sacchi del Milan). Questa Nazionale della quale possono far parte anche gli stranieri, giocherà molto probabilmente la sua prima partita contro la Nazionale polacca a Milano, il 12 novembre prossimo. Sul «caso Giordano», Nizzola ha detto che se i giocatori del Torino avessero preso veramente una posizione contraria «non sarebbe stata che riguarda la Lega, ma piuttosto la Procura federale».

La Polispportiva handicappati fiorentini (Po H.P.) esprime «sdegno e rammarico» per il commento del telecronista Paolo Rosi alla gara dei 1500 metri riservata agli atleti portatori di handicap effettuata nel contesto delle Olimpiadi di Seul, in onda su Raidue alle ore 2,25 del 30 settembre scorso. «Sdegno» per le considerazioni di tutto grato sull'effettuazione di gare da parte di disabili e soprattutto per l'aggettivo «impletoso» riferito alle immagini televisive. «Rammarico» perché per colpa di un commentatore «... ancora una volta colpevolmente disinformato (episodio già verificatosi per analoghe gare tenutesi nel contesto dei Mondiali di Roma 1987) non è stato possibile utilizzare questa grande occasione per la divulgazione dello sport tra i portatori di handicap, privando milioni di telespettatori dell'informazione relativa allo svolgimento delle «Paralimpiadi» che si svolgeranno a Seul dal 15 ottobre».

LEONARDO IANACCI

LO SPORT IN TV

Raidue. 19 calcio, da Borlange, Brage-Inter; 22,45 Mercoledì sport. Raidue. Ciclismo, da Peccioli, Coppa Sabatini, 18,20 Tg2 Sport. 20,15 Tg2 Lo sport. Raidue. 15,30 ciclismo, 5ª Settimana internazionale del Lazio; 18,45 Tg3 Derby, 22,20 Speciale Derby le coppe europee. Tg2. 14 sport news - Sportissimo. Capodistria, 13,40 Juke box (replica), 14,10 Football Nfl; 16,30 Calcio, Metalist Karkov-Borac Banja Luka, Coppa Coppe (diretta), 17 Lega Varsavia-Bayern Monaco, Coppa Uefa (diretta), 18 Dinamo Zagabria Besiktas Istanbul, Coppa Uefa (diretta), 20,15 Ajax Amsterdam-Sporting Lisbona, Coppa Uefa (diretta), 22,10 Lega Varsavia-Bayern Monaco (replica).

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

15mila spettatori porteranno al botteghino Jan Lindstedt, 31 anni, allenatore del Brage e insegnante di inglese e matematica, conferma diventato «meno male che ci è capitata l'inter». Pur essendo una squadra famosa, e richiamando quindi pubblico e attenzione, non è una formazione di imbattibili marziani. Pensate invece che delusione se avessimo incrociato una anonima squadra dell'Est, tutti se ne sarebbero infischiate e, inoltre, avremmo rischiato lo stesso di essere subito eliminati.

Anche i giornali locali dedicano una ansia poco nordica all'avvenimento. Tra l'altro danno il titolo di apertura della prima pagina ai supporter interessati «delinquenti come gente pacifica (spennam bene) e assai diversi dai «Black Army», un gruppo di hooligans locali, feroci come cavallette e tifosi della squadra di Stoccolma.

I partenopei scortati da un cordone di polizia

Maradona vuole un Napoli all'offensiva

Quando sono arrivati all'aeroporto di Salonicco, ad attendere i Napoli c'erano soltanto poche decine di tifosi. Hanno fatto un po' di cagnara, ma tutto nei limiti del consentito. Per il momento i tanto temuti «phanatikes» hanno rispettato le regole del civile comportamento del tifoso. Pretattica? Certo allo stadio domani la musica sarà diversa. Ma la truppa partenopea non sembra temerla.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

SALONICCO Nella fossa dei leoni con tracollante e passate e tranquille. Ed in effetti, il primo contatto con la tifoseria greca non è stato affatto sconvolgente. All'aeroporto, ad accogliere la comitiva partenopea, si sono presentati una sessantina di tifosi (li abbiamo contati), un grosso bandierone a scacchi bianconeri, i colori del Paok, un tamburo e niente di più. Qualche gesto osceno nei confronti di Maradona, tanto per creare carpatè, appena i tifosi slogan e una «ammurata» finale. Roba da educande, altro che hooligans. Forse, i più facinorosi sono stati scortaggiati dalla massiccia presenza della forza pubblica, che ha eretto un cordone intorno alla squadra, scortata fino al albergo Macedonia, così come i giornalisti da staffette che hanno aperto impensabili corridoi nel convulso traffico cittadino. Questa tiepida accoglienza ha rasserenato i più timorosi.

«Allo stadio di sicuro sarà un'altra cosa», ha detto Careca, passato quasi inosservato visto che gli insulti e i gesti sono stati riservati a Maradona. L'argentino è stato letteralmente carpatè, appena sceso dalla scaletta dell'aereo, dai fotografi e dalla tv. Sulla formazione che domani scenderà in campo Bianchi non ha praticamente problemi. Careca e De Napoli sono migliori e quindi saranno nella partita. In difesa e a centrocampo con il ritorno degli «olimpici» si tornerà all'antico leri Crappa Ferrara e Giuliani si sono allenati con i compagni a pieno ritmo. «Li ho visti ancora un po' trasformarsi», ha detto Bianchi - però ci sono ancora due giorni di tempo per entrare in sintonia con il fuso e i ritmi di vita abituali».

Vigilia di Coppa piuttosto comoda per il Milan

Il filosofo Van Basten «Va bene la perfezione, ma prima pensiamo ai gol»

L'idea che ognuno culla è quella di un bel bis: ripetere quella sera del 7 settembre, vincere e lasciare tutti a bocca aperta. Quella del Milan è una vigilia comoda, arroccata attorno a esigenze di perfezionismo, la vittoria come una occasione per ritrovarsi. E in prima fila ecco due uomini gol, facce, storie e motivazioni differenti: Van Basten e Viridis.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

MILANELLO Viene scontato associare l'immagine di Marco Van Basten a quella di un calciatore che non ha più nulla da dimostrare. E la faccia del trionfo dell'Olanda al «Europa» i modi di fare sono quelli di chi ha consuetudine con le cose facili e belle, poi ecco le parole e le cose cambiano. Marco Van Basten è invece un uomo sul piede di guerra che non si sente a suo agio nei panni del Milan campione glorificato. «Io a questo Milan devo ancora dare molto, con il Milan voglio finalmente vincere qualche cosa che possa poi sentire mio». Avere lo scudetto sulla maglia non gli basta. E non è questa l'unica sfida, c'è sempre da recuperare il terreno perduto sul terreno della condizione fisica, di chiudere i conti con quelle caviglie che lo hanno fatto tremare. «Adesso sto be-

ne, mi sento pronto. Non sono ancora al massimo, ma già domani sera a San Siro per un'ora almeno possono darci dentro». E per uno come Van Basten darci dentro non è solo correre e superare avversari, ma è cercare il gol. «Intanto è decisivo segnare. E qui non importa che sia io a farlo, è la squadra che deve riuscire. Al bel calcio ci si pensa dopo». E quel «dopo» a Van Basten fa gola, perché messo al sicuro il risultato arriva il momento del calcio che lo gratifica, il calcio della massima perfezione stilistica, dove il gesto tecnico non è conseguenza della foga, ma è curato e pensato. «Sì, mi piace, quando sono tranquillo, cercare la perfezione dei colpi, il controllo del pallone che fa spettacolo, che piace al pubblico». A dire il vero spesso l'impressione è che questo sia il suo unico

modo di intendere il calcio il frutto di un grande impegno e di una grande pignolenza. In questo senso Van Basten ha qualche cosa in comune con l'altra punta, quel Viridis che ad ogni gol che segna è come se facesse un dispetto ai tanti che lo hanno messo da tempo tra i giocatori superflui. Da Seul è tornato un Pier Paolo molto sicuro una sicurezza che del resto ha sempre caratterizzato anche i suoi movimenti in campo, da taluni bollati per «lenti» ma in realtà «misurati», alla ricerca dell'essenzialità. Della partita con il Vitocha non ha molto da dire, è un Milanello ha preferito tornare su alcune cose legate all'Olimpiade. «Siamo alle solite. Quando una squadra italiana gioca in paesi lontani qui arrivano strane storie. E poi si storce sempre il naso. Io penso che questo quarto posto non sia da buttare via perché è stato ottenuto dietro a squadre che l'Olimpiade l'hanno preparata con immunità, con lunghi raduni. Ho anche letto paragoni tra quella nazionale e il gioco del Milan Stravaganze. Il gioco del Milan è eccezionale, ma è anche frutto di un lavoro enorme, di ore e ore di prove in allenamento».

Samp d'attacco all'esame svedese

SERGIO COSTA

PARMA Non è una vigilia come le altre. L'atmosfera è serena e i giocatori scherzano al centro del campo senza tradire il minimo nervosismo. La lunga attesa però alimenta la tensione. C'è un'ansia sottile nel clan sampdoniano. Un'ansia che si chiama Norrköping. E Boskov seduto su una panca del vecchio Tardini non fa niente per nascondere il gol da recuperare a tutti i costi lo preoccupa. Ma

non solo c'è una formazione che come in Svezia non sarà quella tipo «E le assenze pesano sempre. Rentrà Victor, ma mancheranno Pellegrini e Bonomi. Il primo non costituisce un problema, al nostro li-beratore si è allenato a parte. A riposo non ha problemi, sotto sforzo invece una smania. Questa mattina i medici della Samp hanno programmato un ulteriore consulto con un urologo. E sarà lo spe-

dare sen grattacapi alla lenta retroguardia svedese, ma senza Bonomi rischiamo di più in copertura. Siamo un po' sbi- lanciai».

Per Boskov i calcoli renali di Bonomi sono il problema del giorno. Anche ieri (doppia seduta nel ritiro di Parma) il giocatore si è allenato a parte. A riposo non ha problemi, sotto sforzo invece una smania. Questa mattina i medici della Samp hanno programmato un ulteriore consulto con un urologo. E sarà lo spe-

cialista ad emettere il verdetto definitivo. Salsano scaltipata, ma Boskov vuole attendere fino all'ultimo. Intanto cresce la febbre per la sfida di domani sera (ore 19,30). Sono stati venduti 18 mila biglietti e i esaurito il «Zini» di Cremona appare scontato. A Genova i tifosi blucerchiati raggiungeranno la Lombardia con due treni speciali e cento pullman. E l'effetto «Norrköping» si è fatto sentire anche sugli abbo-



La Biennale giovani a Bologna
675 artisti «under 30» per 19 discipline
Previste 20 ore di spettacoli al giorno

Le manifestazioni parallele
Organizzata anche una «biennale off»
L'appuntamento dal 12 al 21 dicembre

Le Olimpiadi dei creativi

Barcellona '85 e '87, Salonicco '86: Bologna 1988. Sono le tappe della ancora «giovane» Biennale Giovani, la manifestazione internazionale dedicata alla nuova creatività che dal 12 al 21 dicembre invaderà la città felsinea con un'esplosione di colori, suoni, immagini e parole di oltre seicento

cinquanta giovani artisti «under 30». Ventisei città di sette nazioni del bacino del Mediterraneo hanno sondato ciascuna il proprio territorio e selezionato pittori, roccettari, scenografi e così via per diciannove discipline espressive. A Bologna fervono i preparativi.

VANNI MASALA

BOLOGNA L'idea è nata nel 1984 a Barcellona quando i Arci Kids in collaborazione con il comune della città catalana organizzò «Tendencias», mini rassegna sulla giovane creatività. L'interesse destato fu clamoroso, tanto che le amministrazioni locali di varie città europee si riunirono in un comitato che avrebbe dato vita alla Biennale Giovani. Una felice intuizione e tanto entusiasmo, al punto che contraddittoriamente la Biennale è diventata annuale, fino a questa edizione con la quale prenderà una scadenza appunto biennale.

Le cifre del successo sono eloquenti: nelle tre precedenti edizioni un pubblico di oltre 250.000 persone si è spartito le opere e gli spettacoli di un esercito composto da 2075 giovani artisti di sette nazioni del bacino del Mediterraneo. Bologna si prepara dunque ad una colossale invasione di mostre, allestimenti, musica e così via provenienti da Barcellona come da Napoli, da Cipro come da Modena. I fortunati ragazzi «under 30» selezionati dalle varie commissioni di ciascuna città partecipante sono oltre seicento, e le discipline ammesse diciannove. Parte così a Bologna, dove già si concretizzano i preparativi, quella che senza dubbio può essere definita come la più grande manifestazione europea dedicata ai giovani artisti. Ma sarà un'occasione per tutti. Naturalmente per loro, i giovani protagonisti, che vedono, e in buona parte per la prima volta, la possibilità di uscire dall'anonimato, di venire a contatto con il mondo del lavoro, delle opportunità. Ma è anche una chance non sottovalutabile per i tantissimi osservatori che arriveranno a Bologna da ogni parte d'Europa, per dare uno sguardo a quello che sarà molto probabilmente il futuro della creatività giovane nei prossimi anni. E non si possono certo avere dubbi su ciò: è sufficiente notare alcuni dei nomi dei partecipanti alle passate edizioni: Sosta Palmizi ed i Gemelli Ruggieri per il teatro, i Liftiba e i Denovo per il rock, Giovanni Mondani Meccanici per il video: sono solo alcuni dei nomi emersi.



In alto, un manifesto realizzato da Antonella Urbinelli, qui sopra il gruppo rock degli Irha, a lato gli S.p.a ghetto, tre dei 44 «artisti» bolognesi selezionati per la «Biennale giovani 88»

Bologna dunque si prepara. Saranno messi a disposizione della manifestazione spazi prestigiosi e locali notturni, gallerie

d'arte e teatri. Ma la manifestazione, promossa dal comune ed inserita nell'ambito delle celebrazioni per il nono centenario dell'ateneo bolognese, non si propone come una scintillante e fatua vetrina di opere d'arte «compiute». La città si presenterà così com'è, con il suo splendore di musei e capolavori, con il suo accogliente e vivibilissimo centro storico ma anche con le sue problematiche legate ad un mondo giovanile e della creatività complesso, caratterizzato da una popolazione universitaria di sessantamila studenti di cui oltre la metà «fuori sede». Ma dal mondo artistico di Bologna la prima risposta è e già stata, e convincente. Centinaia di aspiranti «biennialisti» si sono presentati alle selezioni, da cui



insomma tutte le arti «immobilizzabili» inaugureranno una intensa giornata di meeting, dibattiti e seminari tenuti da importanti nomi della cultura, non solo giovane e non solo europea. Seguiranno reading di poesia e non mancherà uno spazio dedicato alla nuova editoria europea. Contemporaneamente, e probabilmente in un adattato capannone della stazione centrale, verrà messo a disposizione dei jazzisti uno spazio «aperto», dove gli strumentisti potranno conoscersi, costruire inedite jam session e lavorare «in progress». Non è possibile vedere tutto? Niente paura, una multivisione continuamente aggiornata potrà permettere uno sguardo d'insieme.

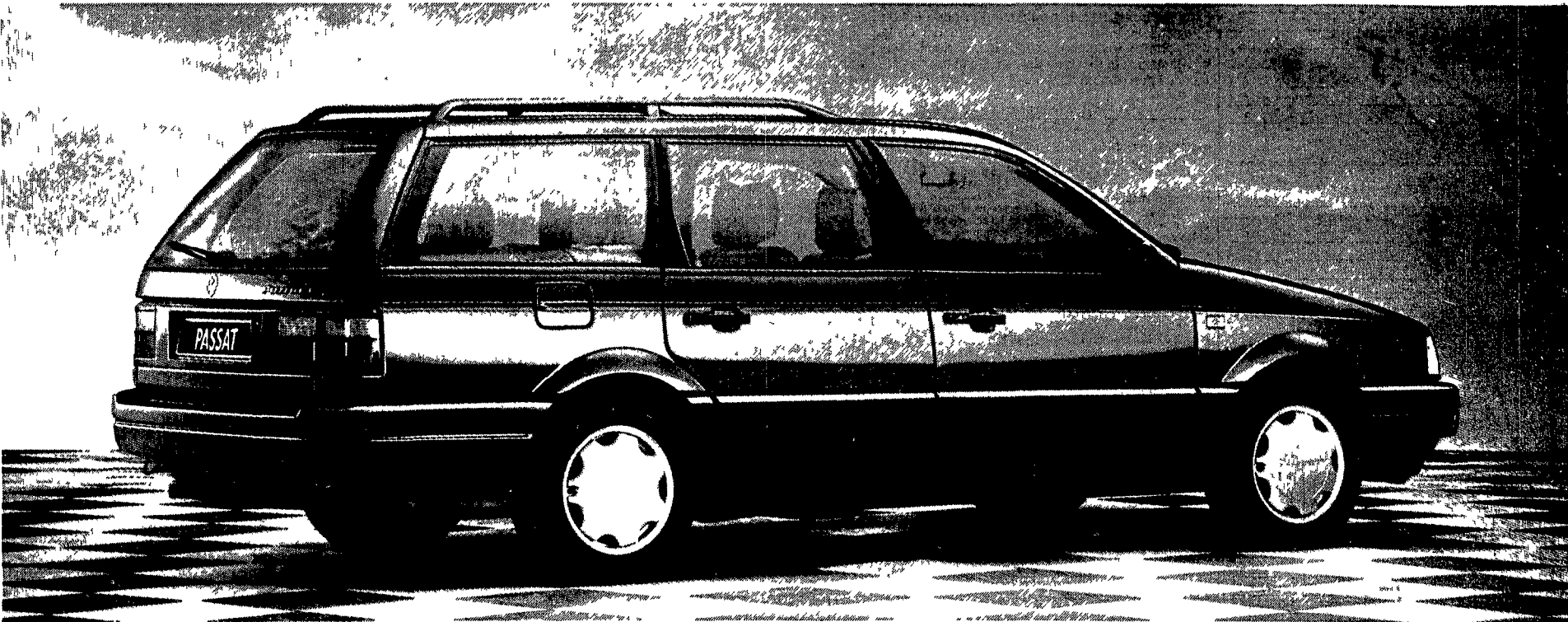
Ma per avere una dimensione dell'importanza, anche fisica, della manifestazione basta dare uno sguardo alla programmazione giornaliera della kermesse, che prevede praticamente diciannove festival, uno per ogni disciplina. Ciascuna delle dieci giornate dal 12 al 21 dicembre conterrà circa venti ore di spettacolo, installazioni, dibattiti e seminari. La quasi non-stop parte alle dieci del mattino, con le visite alle oltre mille opere che saranno esposte nei più diversi spazi: Pittura, scultura, scenografia

festive, alcune tematiche ed altre dedicate alle singole nazioni. Ma, come accennavamo, Biennale Giovani non ha trascurato le centinaia di artisti non selezionati, ma solamente «segnalati» dalle commissioni esaminatrici. Molte decine di loro costituiranno la Biennale «off», e saranno ospitati da centri culturali, gallerie e riceveranno la stessa promozione degli «ufficiali». Nell'ambito della «off» giocherà un importante ruolo il teatro-tenda che il Pci «regalerà» alla città di Bologna dal 5 dicembre al 7 gennaio. Lo spazio, che ospiterà anche molte altre iniziative, verrà allestito nel parco delle Caserme Rosse.

Ma le iniziative parallele alle esibizioni non si esauriscono qui. «Lavori in corso» realizzerà, con la disponibilità dei giovani artisti, una serie di lavori «in diretta» che rimarranno alla città di Bologna. Indicativa delle potenzialità ancora cumulabili nella Biennale sarà la serata dedicata alle più significative produzioni artistiche dell'area nord-africana. Non bisogna infatti dimenticare che questa si configura come Biennale Giovani dell'Europa Mediterranea, ma visto l'interesse suscitato non c'è che da auspicare un'apertura verso i paesi africani.

Una utilissima opportunità agli «artisti in erba» sarà data dall'iniziativa «Seminari sul mestiere», serie d'incontri aperti al pubblico in cui ci si potrà confrontare con esperti della «professione creativa». Infine uno spazio anche per la «Politica culturale», con un incontro dibattito a cui parteciperanno gli assessorati competenti delle città partecipanti. Una chance non sottovalutabile, che viene offerta ai più dotati partecipanti, è quella di entrare nel circuito di enti, associazioni ed aziende private che si sono impegnate ad offrire occasioni di studio e di lavoro. Le adesioni a questo circuito continuano ad arrivare, e basta fare i nomi di Armando Testa (per la grafica) e «Reggio Jazz 89».

L'avventura sta quindi per partire, e per molti è già iniziata. Sarà un grande spettacolo ed un momento di conoscenza. Il soprattutto sarà come far capolino nel futuro delle forme, delle idee, delle tendenze. In questa sorta di «olimpiadi mediterranee» non competitiva la Spagna, l'Italia, la Grecia, Cipro, la Francia, il Portogallo e la Jugoslavia si uniranno per dare vita ad un curioso miscuglio di colori, suoni e immagini ma per parlare una sola lingua, quella della creatività.



Passat Variant. Averla o invidiarla?

La nuova Passat Variant è appena arrivata e ha già diviso il pubblico: chi ha deciso di averla subito e chi per ora si accontenta di invidiarla. Sì, perché un'auto così non passa inosservata. A chi ha deciso, non diciamo niente, per non toglierli il piacere di scoprire, giorno per giorno, le novità e i pregi della Passat Variant. Agli altri, vogliamo



dare qualche motivo in più per esercitare il deplorable ma inevitabile sentimento dell'invidia. La bellezza della Passat Variant non ha certo bisogno di commenti e davanti agli occhi di tutti. La sua meccanica, invece, merita qualche commento: il nuovo cambio è ancora più rapido, dolce e preciso. La sofisticata tecnica dell'autotelaio

esalta il piacere di guida, il confort, e la sicurezza. La Variant è il tipo di auto che, dopo aver lavorato con voi tutto il giorno, sa accompagnarvi a teatro con classe o partire con entusiasmo per le vacanze come nella grande tradizione Passat, anzi ancora di più. Ecco ora potrete invidiarla meglio. Oppure decidere che è meglio averla.



VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.

1.038 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.